



■ Industria, artigianato e commercio

- I dati CPT sulla spesa pubblica 2000-2019
- Analisi di contesto
- Focus regionale

Nucleo di Verifica e Controllo - NUVEC

**Area 3 “Monitoraggio dell’attuazione della politica di coesione
e Sistema dei Conti Pubblici Territoriali”**

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it

ISBN 9791280477149

Industria, artigianato e commercio

I dati CPT sulla spesa pubblica 2000-2019 ●

Analisi di contesto ●

Focus regionale ●

CPT Settori raccoglie le analisi sulla spesa pubblica in Italia nei settori economici dei Conti Pubblici Territoriali. La presentazione dei dati CPT talvolta si affianca ad ulteriori contenuti di approfondimento, anche realizzati in collaborazione con altri enti, quali analisi di contesto e focus regionali. Nel presente contributo, realizzato nell'ambito dei Progetti comuni di ricerca promossi dall'Unità Tecnica Centrale CPT in collaborazione con il Nucleo regionale CPT Lombardia, i settori "Industria e artigianato" e "Commercio" sono trattati parallelamente, al fine di offrire un quadro più organico delle scelte di spesa pubblica e di politica industriale che caratterizzano il panorama imprenditoriale italiano. Tuttavia, pur se nell'ambito di un progetto di ricerca unitario, i dati relativi ai due settori sono analizzati in maniera distinta.

L'approccio di analisi e approfondimento si snoda attraverso le seguenti domande guida:

1. quanto e dove si è speso?
2. chi ha speso?
3. per cosa si è speso?

Ad ogni domanda si forniscono risposte e spunti di riflessione basati sui dati prodotti dal Sistema CPT, in base alle specificità del settore. L'arco temporale di riferimento è quello reso disponibile dalla serie storica CPT, esteso dal 2000 al 2019. Seguono un'analisi del contesto dei settori, che approfondisce aspetti relativi alla governance e agli effetti della pandemia da Covid 19, e un focus sulla Lombardia, curato dal Nucleo regionale CPT e da PoliS Lombardia, su competitività regionale e misure per le imprese.

Il gruppo di lavoro è stato coordinato da Livia Passarelli ed è composto da Manuel Ciocci, Fabrizio Iannoni, Elita Anna Sabella, Osvaldo La Rosa, per il Sistema CPT, Claudio De Maio, Antonio Dal Bianco, Alessandro Vanni, per il Nucleo CPT-PoliS Lombardia.

La composizione dei testi e delle figure è stata curata da Franca Acquaviva.

CPT Settori è disponibile on line, unitamente alle altre pubblicazioni del Sistema CPT, al seguente indirizzo www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/ e sul Portale tematico che unisce dati e pubblicazioni www.contipubbliciterritoriali.it. I dati elaborati dal Sistema CPT sono resi disponibili in formato aperto e la loro consultazione è consentita sia attraverso modalità tradizionali, sia con strumenti di visualizzazione dinamica e interattiva:

- CPT Data Explorer
www.contipubbliciterritoriali.it/CPTDE/CPTDE_Home.html
- Easy CPT
www.contipubbliciterritoriali.it/EASYCPT/EASYCPT_Home.html

Agenzia per la Coesione Territoriale

Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) - Area 3

Monitoraggio dell'attuazione della politica di coesione e sistema dei Conti Pubblici Territoriali

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

✉ e-mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it

ISBN 979-12-80477-14-9

Documento pubblicato a giugno 2022

INDICE

Capitolo 1:	LA SPESA DEI SETTORI INDUSTRIA E ARTIGIANATO E COMMERCIO	5
a)	Settore Industria e artigianato	5
	ABSTRACT	5
1.1	PREMESSA METODOLOGICA	6
1.2	QUANTO E DOVE SI È SPESO	7
1.3	CHI HA SPESO	17
1.4	PER COSA SI È SPESO	23
1.5	QUANTO SI È INVESTITO	29
b)	Settore Commercio	33
	ABSTRACT	33
1.6	PREMESSA METODOLOGICA	34
1.7	QUANTO E DOVE SI È SPESO	35
1.8	CHI HA SPESO	47
1.9	PER COSA SI È SPESO	51
Capitolo 2:	ANALISI DI CONTESTO NEI SETTORI INDUSTRIA E ARTIGIANATO E COMMERCIO	59
	INTRODUZIONE	59
2.1	L'ECONOMIA ITALIANA E LA CRISI DA COVID-19: UN QUADRO D'INSIEME	60
2.2	RAGIONI ED EVOLUZIONE DELLA POLITICA INDUSTRIALE: UNA REVIEW DELLA LETTERATURA	62
2.3	LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE IMPRESE NEI SETTORI INDUSTRIA E ARTIGIANATO E COMMERCIO	71
	2.3.1 La struttura dimensionale delle imprese	73
	2.3.2 Le imprese per tipologia di attività economica	78
	2.3.3 Modalità di finanziamento delle imprese	84
2.4	L'APPROCCIO S3 COME FATTORE DI ORIENTAMENTO DELL'INNOVAZIONE DEL SISTEMA INDUSTRIALE	87
	2.4.1 Intensità delle specializzazioni S3 a livello regionale	89
	2.4.2 Contributo al valore aggiunto e proiezione internazionale delle aree di specializzazione	96

2.4.3	Ruolo delle tecnologie abilitanti e orientamento verso l'open innovation nelle diverse aree di specializzazione	98
2.4.4	Considerazioni di sintesi	101
2.5	IL SETTORE DELL'INDUSTRIA NEL CONFRONTO TRA IL 2019 E IL 2020: UN APPROFONDIMENTO SUGLI EFFETTI DELLA PANDEMIA E LA DINAMICA DELLE AGEVOLAZIONI	104
2.5.1	L'impatto della pandemia sul settore dell'Industria	105
2.5.2	I contributi pubblici a fini di investimento nel settore dell'industria: la variazione tra il 2019 ed il 2020	110
2.6	IL SETTORE DEL COMMERCIO NEL CONFRONTO TRA IL 2019 ED IL 2020: ALCUNI DEGLI EFFETTI PRODOTTI DALLA DIFFUSIONE DEL COVID-19 E I CONTRIBUTI PUBBLICI A FINI DI INVESTIMENTO SECONDO OPENCUP	113
2.6.1	L'impatto della pandemia sul settore del commercio	113
2.6.2	I contributi pubblici a fini di investimento inerenti al settore del commercio: la variazione tra il 2019 ed il 2020 secondo dati OpenCUP	119
Capitolo 3	LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO LOMBARDO E LA SPESA DI REGIONE LOMBARDIA NEL SETTORE DELL'INDUSTRIA E IN QUELLO DEL COMMERCIO	123
3.1	LA COMPETITIVITÀ TERRITORIALE: DEFINIZIONE E RIFLESSIONI TEORICHE	123
3.1.1	Una nuova centralità delle regioni	126
3.2	L'ANDAMENTO DELLA STRUTTURA COMPETITIVA DELLA LOMBARDIA IN TERMINI COMPARATI: IL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX (RCI)	127
3.3	LA LEGISLAZIONE REGIONALE PER LE IMPRESE	132
3.4	L'EVOLUZIONE DELLA SPESA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO E IN QUELLO DEL COMMERCIO DA PARTE DEI SOGGETTI PUBBLICI LOMBARDI	135
3.4.1	Industria e artigianato	135
3.4.2	Commercio	140
3.4.3	Le spese per trasferimento di regione Lombardia alle Imprese	144
3.5	LE PRINCIPALI MISURE EMERGENZIALI ADOTTATE DA REGIONE LOMBARDIA NEL 2020 A SOSTEGNO DELLE IMPRESE	150
3.5.1	Il bando "safe working- io riapro sicuro"	154
3.5.2	Il bando patrimonializzazione-impresa	165
3.6	CONCLUSIONI	172
	APPENDICE STATISTICA INDUSTRIA E ARTIGIANATO	183
	APPENDICE STATISTICA COMMERCIO	183
	BIBLIOGRAFIA	191

Capitolo 1: LA SPESA DEI SETTORI INDUSTRIA E ARTIGIANATO E COMMERCIO

a) Settore Industria e artigianato

ABSTRACT

Il presente documento affronta il tema dell'analisi della spesa pubblica nel settore Industria e artigianato attraverso l'utilizzo delle informazioni provenienti dalla Banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT), per l'arco temporale 2000-2019.

Il lavoro si propone di rispondere alle domande: quanto e dove si è speso nel settore? Chi ha speso e per quali voci? A quanto ammontano gli investimenti?

In sintesi:

- Nell'arco di tempo considerato il valore della spesa primaria nel settore Industria e artigianato si assesta, mediamente, attorno ai 27 miliardi di euro e costituisce circa il 3% della spesa pubblica totale.
- Il trend ha un andamento decrescente ed è legato a diversi fattori, tra cui la crisi economico-finanziaria del 2008 e il lungo processo di privatizzazioni che è proseguito, in Italia, fino ai primi anni 2000.
- Nel 2019 la spesa italiana pro capite nel settore è pari a circa 400 euro. In termini di macro-aree, il livello di spesa per cittadino al Centro-Nord è mediamente superiore rispetto a quello del Sud. Tale differenza è particolarmente marcata in alcuni momenti (nel 2012 tocca il 47%).
- L'analisi per livello di governo evidenzia che la spesa italiana per Industria e artigianato è trainata dalle Imprese Pubbliche Nazionali (IPN), che hanno incrementato il loro peso nel tempo. Nel periodo 2000-2019, ENI e Leonardo catturano oltre i due terzi della spesa considerata. Anche le Amministrazioni Centrali partecipano con una quota importante pari, in media, al 20%. Comuni, Regioni e Imprese Pubbliche Locali (IPL) influiscono invece in modo trascurabile.
- L'intervento pubblico per Industria e artigianato è tuttavia disomogeneo, sia in termini quantitativi che qualitativi, tra le diverse Regioni.
- L'incidenza delle IPN e dell'amministrazione statale è molto variabile su scala territoriale. I dati mostrano che la spesa delle grandi Imprese Pubbliche Nazionali cade soprattutto in alcune Regioni del Nord, nonché in Puglia e nell'Italia insulare, con picchi di incidenza dell'85-90%, prevalentemente per acquisto di beni e servizi.
- Per converso, in alcune Regioni del Centro (come Umbria e Marche) e del Sud (in particolare Calabria e Basilicata), è molto più forte l'incidenza dell'amministrazione statale (60-85%), la cui spesa si sostanzia in larga misura nell'erogazione di trasferimenti in conto capitale a imprese private.
- In termini di coesione territoriale, la localizzazione di grandi industrie di Stato in alcune Regioni (e in misura marginale in altre) è un elemento importante di politica industriale, idoneo ad influire sull'occupazione e sui ritmi di sviluppo dei diversi territori.
- Le conclusioni del lavoro sono supportate da un'ampia analisi dei dati CPT e da un approfondimento di cui al paragrafo relativo alla shift-share analysis.

1.1 PREMESSA METODOLOGICA

Il documento presenta l'analisi statistica descrittiva dei dati di spesa pubblica consolidata di fonte Conti Pubblici Territoriali (CPT) nel settore Industria e artigianato per l'arco temporale 2000-2019 secondo una specifica articolazione diretta a rispondere alle seguenti domande:

1. quanto e dove si è speso?
2. chi ha speso?
3. per cosa si è speso?

Seguendo le indicazioni contenute nella Guida metodologica CPT¹, il settore Industria e artigianato comprende le seguenti tipologie di spesa:

- interventi di sostegno, attraverso la concessione di trasferimenti o l'erogazione di crediti d'imposta, alle imprese operanti nei settori dell'industria e artigianato;
- interventi di sviluppo industriale;
- erogazioni a favore dei consorzi per le aree industriali;
- spese per l'artigianato, per l'associazionismo e per il credito alle imprese artigiane;
- spese per le aree per insediamenti artigiani;
- amministrazione delle attività e dei servizi connessi con l'industria manifatturiera;
- attività e servizi connessi con la prospezione, estrazione, commercializzazione e valorizzazione delle risorse minerarie (esclusa l'estrazione di combustibili compresi nel settore energia), nonché degli stabilimenti e del funzionamento degli impianti;
- tutela, scoperta e sviluppo e sfruttamento razionale delle risorse minerarie;
- gestione associazioni di categoria e altre organizzazioni interessate;
- sovvenzioni, prestiti e sussidi a sostegno delle imprese industriali e artigiane.

Il metodo di indagine impiegato per garantire un'esaustiva ed efficace rappresentazione dei dati CPT nel settore osservato, e illustrare in modo sintetico i fenomeni oggetto di studio, ha reso necessario effettuare:

- un'analisi realizzata mediante rappresentazioni grafiche, con aggregazioni ripartizionali nell'accezione delle due aree territoriali (Centro-Nord; Sud) e mediante rappresentazioni tabellari riportate in apposita appendice statistica per descrivere il dettaglio dei dati con riferimento alle singole Regioni;
- un'analisi riferita esclusivamente all'universo del Settore Pubblico Allargato (SPA);
- un'analisi di composizione della spesa pubblica totale e dei relativi macro aggregati economici della spesa corrente ed in conto capitale;
- un'analisi temporale in termini assoluti e pro capite realizzata utilizzando l'intera serie storica disponibile estesa dal 2000 al 2019;
- un'analisi per livelli di governo.

Le elaborazioni utilizzano i dati attualmente pubblicati dei Conti Pubblici Territoriali riferiti alla serie storica 2000-2019 (versione rilasciata il 30 giugno 2021). Per permettere confronti sia temporali che territoriali, i dati sono espressi in euro costanti 2015. La popolazione

¹ La metodologia del Sistema CPT è consultabile al seguente link:

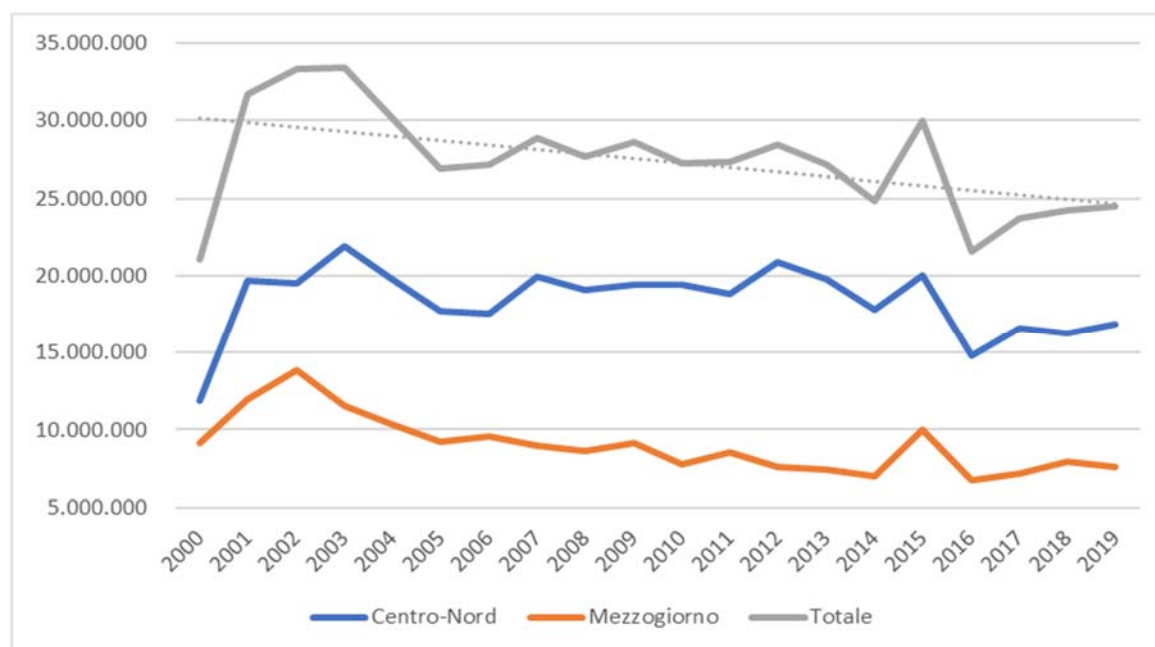
www.agenziacoesione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/pubblicazioni-cpt/guida-ai-cpt/

utilizzata è quella media dell'anno rilevata dall'Istat. Il PIL e il relativo deflatore² sono ripresi dalle stime di contabilità nazionale diffuse a dicembre 2020.

1.2 QUANTO E DOVE SI È SPESO

Il primo quesito da cui prende le mosse il presente lavoro è relativo al volume di spesa pubblica per Industria e artigianato e alla ripartizione territoriale di tale spesa nelle varie Regioni. La Figura 1 mostra l'evoluzione della spesa primaria consolidata nel settore in esame. I valori sono deflazionati ed espressi al netto degli interessi e delle partite finanziarie.

Figura 1 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO - ANNI 2000-2019 (valori assoluti in migliaia di euro a prezzi costanti 2015)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nell'arco di tempo considerato la spesa assume un andamento tendenzialmente decrescente, con valori mediamente compresi tra 25 e 30 miliardi di euro. La Figura mostra un rapido incremento tra il 2000 e il 2001, raggiungendo il picco di 33,5 miliardi nel 2002-2003, pari a circa il 4% della spesa pubblica nazionale. Nei periodi successivi si osserva una flessione della curva che, ad eccezione di una turbolenza verificatasi nel 2015, si assesta stabilmente attorno al trend.

Tuttavia, per massimizzare la portata informativa dei dati CPT e per una piena comprensione dei fenomeni in argomento, è necessario contestualizzare la dinamica della spesa rispetto ai processi e agli eventi concreti che l'hanno determinata. Dunque, l'andamento della curva

² Per l'analisi, sono stati utilizzati deflatori differenti a seconda del livello territoriale: regionale, ripartizionale e nazionale.

deve essere inquadrato alla luce del processo di privatizzazioni e, più in generale, delle scelte di politica industriale poste in essere in Italia negli ultimi decenni.

Come è noto, tra il 1992 e il 2005 è stato avviato un articolato percorso di dismissioni di asset pubblici che si proponeva diversi obiettivi, tra cui la riduzione dello stock di debito pubblico (il cui volume, nei primi anni '90, era pari al 120% del PIL) e l'uscita da settori economici in cui non si riteneva più necessaria la presenza diretta dello Stato³. Nel tempo, ciò ha contribuito al miglioramento dei livelli di efficienza e produttività delle imprese privatizzate, nonché ad un ampliamento del mercato dei capitali e alla diffusione dell'azionariato tra i risparmiatori⁴.

Tale processo ha prodotto i suoi effetti anche in relazione ai volumi e alla composizione della spesa pubblica per Industria e artigianato: il rapido incremento che si osserva tra il 2000 e il 2001 è riconducibile alla presenza dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), la cui incidenza è aumentata dall'11% al 31%. In termini assoluti, tra il 2000 ed il 2001, la spesa dell'IRI è sostanzialmente quadruplicata, passando da 2,5 a 10 miliardi di euro.

Inoltre, tra il 2000 e il 2003, anche l'Ente Tabacchi Italiani (ETI) influiva sulla spesa per Industria e artigianato con un'incidenza media del 9%.

Il Gruppo IRI e l'ETI sono stati privatizzati, rispettivamente, nel 2002 e nel 2004 e ciò contribuisce a spiegare la flessione di spesa che si osserva tra il 2003 e il 2005.

Peraltro, a valle del processo di dismissione, alcune attività sono comunque rimaste sotto il controllo pubblico, mentre altre sono state vendute sul mercato a imprese private e, dunque, risultano estromesse dal raggio di osservazione di cui ai dati CPT.

Più precisamente, nel periodo 2001-2002, il peso dell'IRI nel settore Industria e artigianato si è azzerato e, contestualmente, si osserva l'ingresso di Leonardo e Fintecna⁵, con volumi di spesa alquanto rilevanti.

L'ETI, una volta trasformato in società per azioni, è stato invece venduto all'asta alla British American Tobacco nel 2004 per 2,3 miliardi di euro. Da quel momento, l'Ente risulta escluso dalla contabilità dei dati CPT.

Inoltre, come evidenziato in Figura 1, la variabile in esame può essere scomposta su scala territoriale in due rami diversi, relativi ai dati di spesa del Centro-Nord e del Mezzogiorno. Sebbene le due curve abbiano sostanzialmente il medesimo andamento, la maggior parte della spesa appare concentrata nel Centro-Nord, area in cui, per il periodo 2003-2019, ha sistematicamente assunto valori almeno doppi rispetto a quelli dell'Italia meridionale. Nel

³ Il Libro Bianco sulle Privatizzazioni riassume, in termini quantitativi e qualitativi, il complesso di operazioni poste in essere dal Ministero dell'Economia, dal Gruppo Iri e dall'Eni a partire dal 1992. Il documento è disponibile al seguente link:

www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/finanza_privatizzazioni/finanza_privatizzazioni/Libro_bianco_privatizzazioni_4603028-1-136.pdf

⁴ Per una disamina dei vantaggi e delle criticità legate al percorso di privatizzazioni in Italia si vedano Cassese (1996); Macchiati (1999); Barucci e Pierobon (2007). Per un'analisi dal taglio storico-economico circa il ruolo dello Stato nell'economia italiana, cfr. Cova e Fumi (2011). Relativamente al ruolo delle privatizzazioni quale strumento per la riduzione del debito pubblico, si rimanda al contributo pionieristico di Vickers e Yarrow (1991).

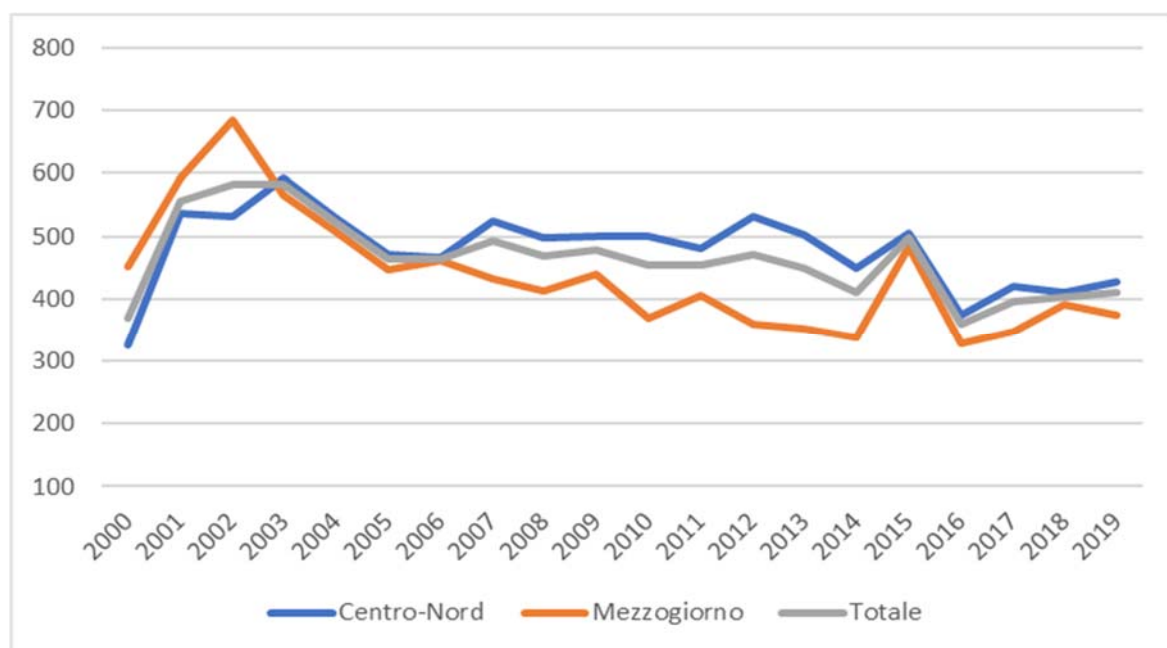
⁵ Si precisa che nel 2015 Fintecna è stata acquisita da Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e, diventando una partecipata di secondo livello, da quel momento non è più inclusa nel settore Industria e artigianato.

2019 il Centro-Nord ha speso 16,9 miliardi di euro, a fronte dei 7,6 miliardi spesi al Sud, per un totale di 24,4 miliardi.

Tuttavia, queste forti differenze possono essere parzialmente spiegate dal fatto che il Centro-Nord è più ampio, oltre che più densamente popolato, rispetto al Sud e cattura, quindi, maggiori risorse in valore assoluto.

La Figura 2 mostra, quindi, il livello di spesa calcolata in termini pro capite.

Figura 2 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PRO CAPITE PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO (totale Italia e ripartizione geografica, euro costanti al 2015)

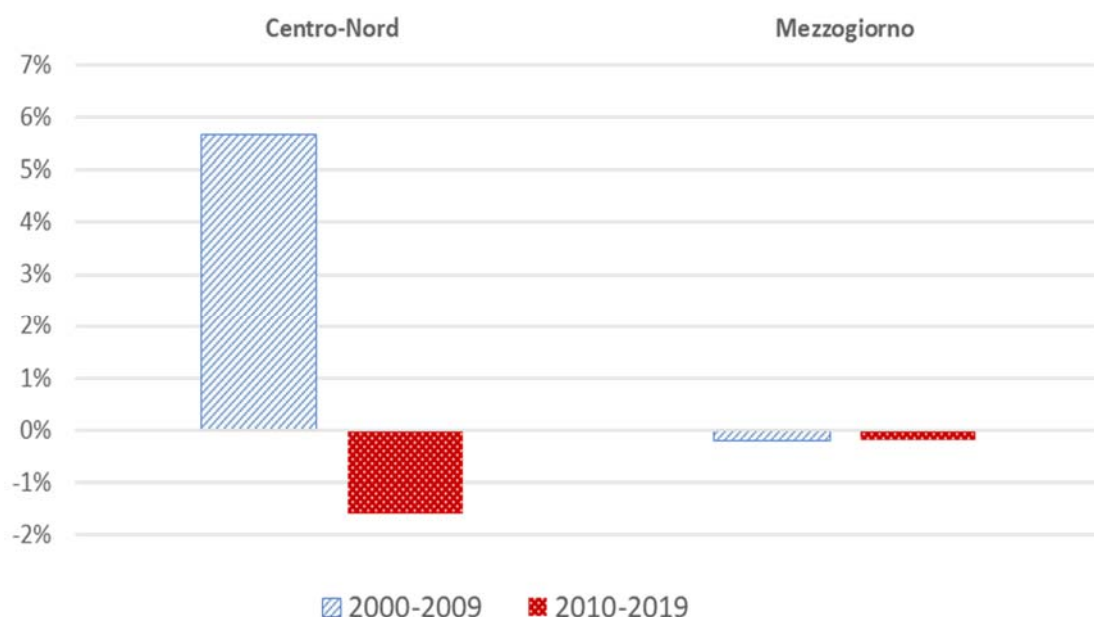


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nell'arco di tempo considerato, la spesa italiana pro capite nel settore Industria e artigianato si assesta indicativamente tra i 400 e i 500 euro. Nel periodo 2000-2003 la curva mostra un dato anomalo rispetto all'intera serie, con un valore pro capite del Sud maggiore rispetto a quello del Centro-Nord, in particolare nel 2002. Per converso, dal 2003 in poi, il livello del Centro-Nord rimane sistematicamente più elevato e, in alcuni momenti, tale differenza è stata particolarmente marcata: nel 2012, per esempio, la spesa pro capite al Centro-Nord era superiore del 47% rispetto a quella del Sud. Tale discrasia si riduce nel 2015 per poi amplificarsi nuovamente nei periodi successivi, sebbene con una forbice più contenuta.

La Figura 3 deriva dal calcolo dei tassi di variazione medi annui della spesa per Industria e artigianato su due archi temporali, che dividono a metà la serie storica (2000-2009 e 2010-2019). Nel complesso, i livelli di spesa mantengono una certa stabilità nel Mezzogiorno e appaiono invece più dinamici nelle Regioni del Centro-Nord.

Figura 3 SPA – TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2000-2009, 2010-2019 (VALORI PERCENTUALI)

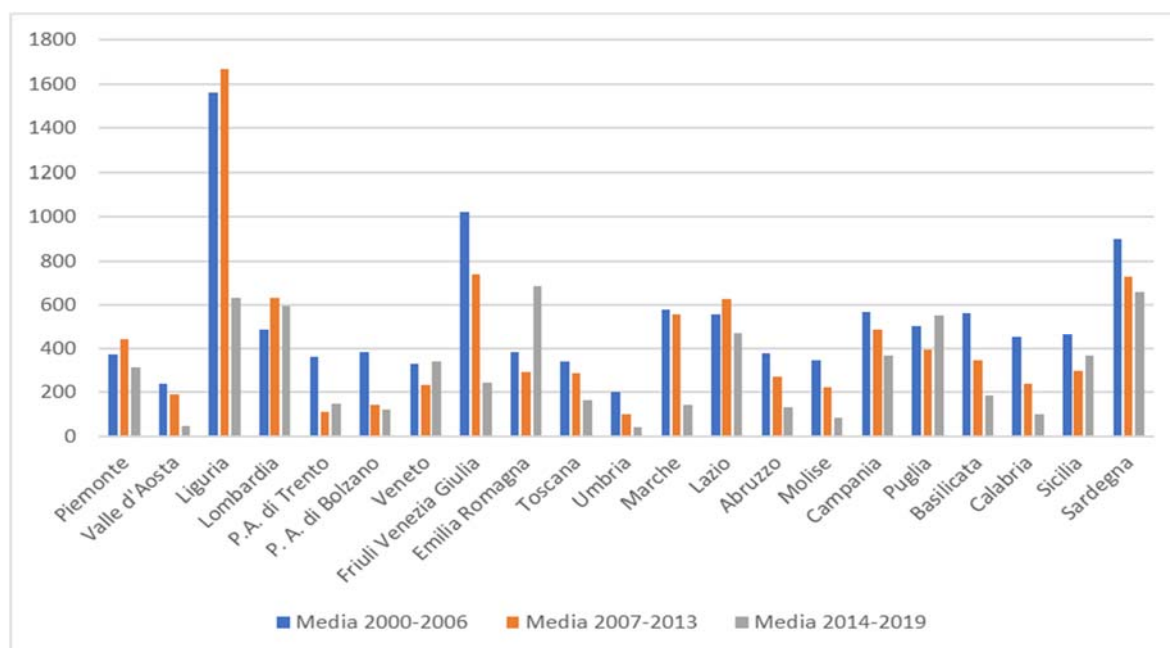


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

L'andamento complessivamente decrescente della spesa è desumibile anche dalla seguente rappresentazione (cfr. Figura 4), che mostra i livelli pro capite regionali, in diverse fasce temporali. Il trend negativo è confermato in diversi territori, sia al Centro-Nord che nell'Italia meridionale.

Particolarmente interessante è il caso della Liguria, in cui la spesa media pro capite per Industria e artigianato calcolata sull'intera serie storica è pari a 1.320 euro - un outlier rispetto alle altre Regioni che merita qualche parola di approfondimento. Tale valore è spiegato dalla forte incidenza di grandi Imprese pubbliche quali Leonardo e Fintecna, la cui presenza sul territorio, tuttavia, non è rimasta invariata nel tempo: nel decennio 2002-2012 la spesa pro capite della Liguria si attestava su livelli ancora più elevati (circa 1.700 - 1.800 euro). A partire dal 2013, il peso di Leonardo è diminuito di circa il 50% e, nel 2015, quello di Fintecna si è azzerato, a valle dell'acquisizione da parte di Cassa Depositi e Prestiti. L'effetto congiunto di questi fenomeni ha portato la spesa ligure a livelli sostanzialmente allineati a quelli di altre Regioni.

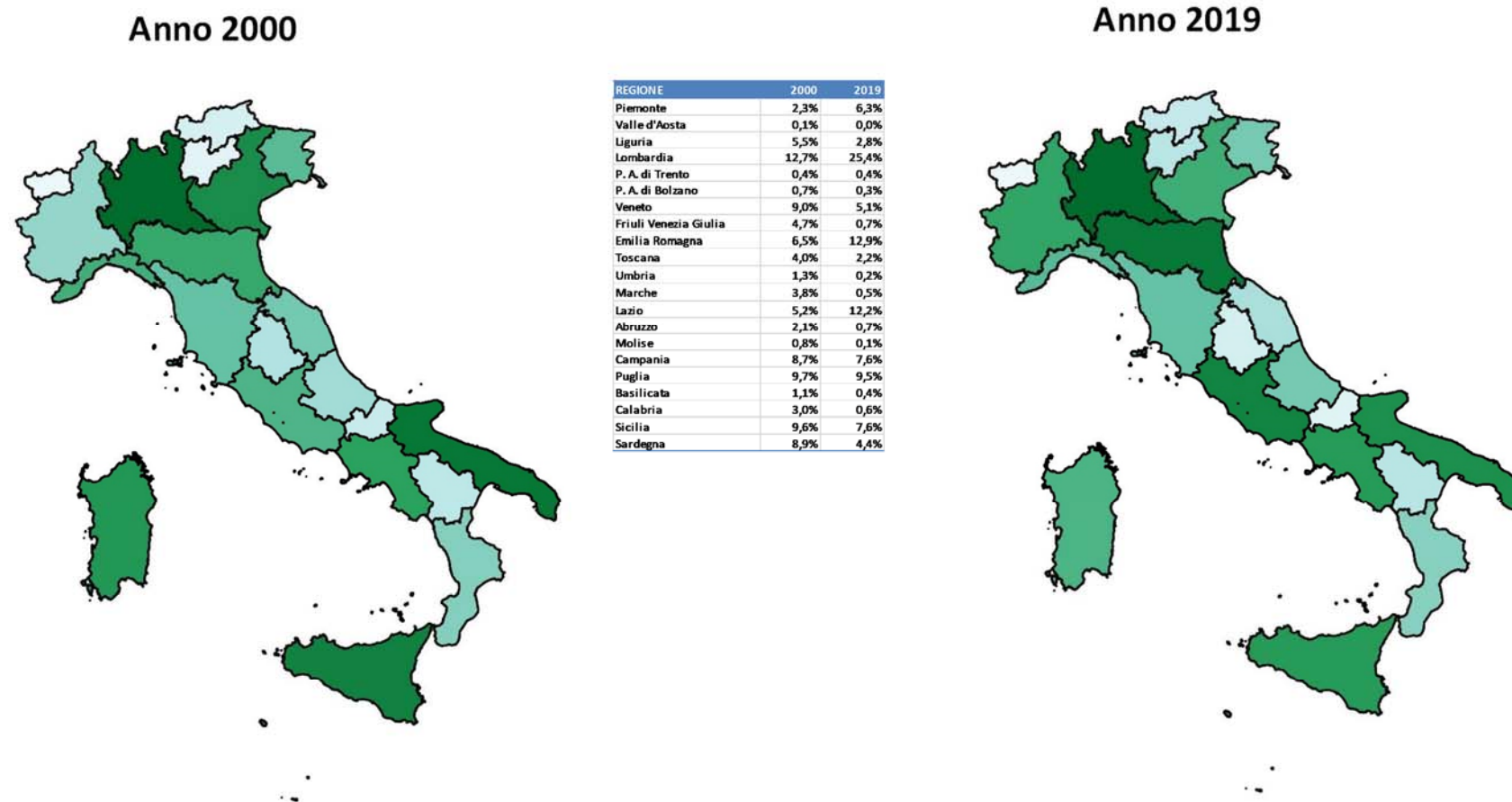
Figura 4 SPA - EVOLUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA PRO CAPITE PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO - RIPARTIZIONE REGIONALE (spesa media in euro calcolata per diversi archi temporali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriale

Nella figura successiva l'analisi della spesa a livello ripartizionale è stata ulteriormente sviluppata con l'obiettivo di cogliere il peso specifico di ciascun territorio. Nel 2019 la Regione Lombardia ha contribuito per il 25% alla spesa nazionale nel settore Industria e artigianato, un'incidenza sostanzialmente doppia rispetto a quella calcolata, nella stessa Regione, nell'anno 2000. Le altre Regioni che, nel 2019, incidono in maniera significativa sulla spesa *de qua* sono l'Emilia Romagna (13%), il Lazio (12%) e la Puglia (9,5%).

Figura 5 SPA - DISTRIBUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE - Anni 2000 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriale

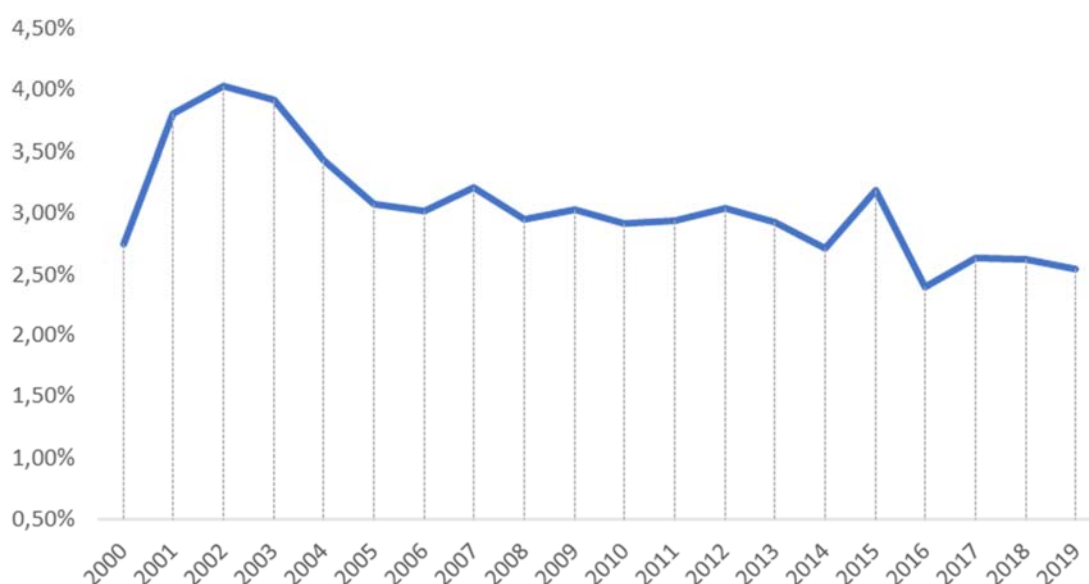
Per completare l'analisi relativa al primo quesito, le Figure 6 e 7 mostrano l'incidenza della spesa per Industria e artigianato rispetto alla spesa pubblica totale, anche per articolazione regionale. Nel triennio 2001-2003 il peso del settore ammonta al 4% (circa 33 miliardi in valore assoluto), per poi decrescere nel tempo attestandosi, in media, attorno al 3%. Nel 2019 l'incidenza complessiva è pari al 2,5%.

Su scala territoriale, con riferimento al 2019, le Regioni che registrano i valori più elevati sono la Puglia (4,3%), la Sardegna (4,1%), l'Emilia Romagna (4%) e la Lombardia (3,5%). Viceversa, le Regioni con un'incidenza inferiore all'1% sono la Valle D'Aosta, il Friuli Venezia-Giulia, le Province Autonome di Trento e Bolzano, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Molise e la Calabria.

Il confronto tra il primo e l'ultimo periodo della serie storica mette in luce, per molte Regioni italiane, un valore inferiore nel 2019 rispetto all'anno 2000.

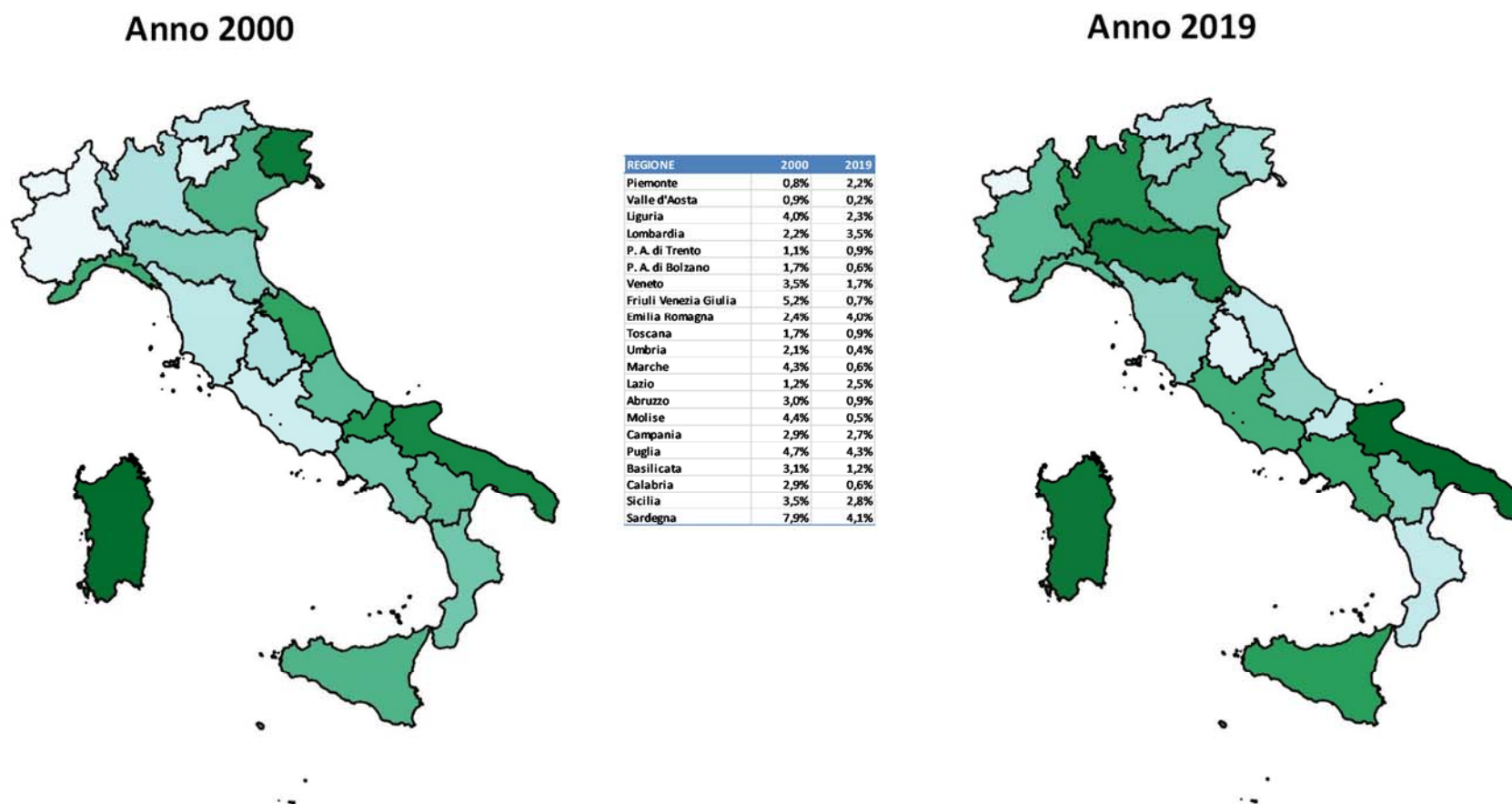
In effetti l'incidenza della spesa nei diversi territori è frutto della combinazione di diversi fattori, tra cui la spesa pubblica complessiva, la spesa nel settore di riferimento, nonché le specifiche scelte di policy a livello locale. Pertanto, in termini macroeconomici, la discrasia dell'incidenza tra i due estremi della serie può essere spiegata, in parte, dalla minore spesa complessiva per Industria e artigianato (che come accennato in precedenza, ha un trend decrescente). Del resto, anche la spesa pubblica totale italiana non è rimasta invariata nel tempo: nel 2000 era pari a circa 765 miliardi di euro, nel 2019 detta spesa risulta invece in aumento, superando i 960 miliardi.

Figura 6 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO SUL TOTALE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA DI TUTTI I SETTORI IN ITALIA. ANNI 2000-2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 7 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO SUL TOTALE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA DI TUTTI I SETTORI PER REGIONE - ANNI 2000 E 2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

SCOMPOSIZIONE DELLE VARIAZIONI DI SPESA TRA COMPONENTI SETTORIALI E TERRITORIALI: UN'APPLICAZIONE DELL'ANALISI SHIFT SHARE PER LE REGIONI ITALIANE

Il patrimonio informativo contenuto nella Banca Dati dei Conti Pubblici Territoriali può trovare ulteriore valorizzazione attraverso una tecnica spesso utilizzata nelle analisi economiche su scala territoriale, ovvero l'analisi "shift-share". Essa si configura come una metodologia descrittiva che esamina le variazioni spazio-temporali di un indicatore (anche finanziario come quello della spesa pubblica pro capite) in un determinato ambito territoriale in relazione ai cambiamenti riscontrati in un'area di riferimento più grande, di cui l'ambito territoriale fa parte.

Separare le dinamiche di spesa a livello locale dalle traiettorie nazionali è un esercizio che può rivelarsi essenziale per comprendere la natura dei percorsi di convergenza e coesione sottostanti l'intervento pubblico, specie nel medio-lungo periodo, così come identificare i settori in cui un territorio ha una maggiore propensione di spesa permette di comprendere le ragioni sottostanti alle scelte di policy dei suoi rappresentanti.

Occorre però tener conto di alcuni caveat e dei limiti di quella che rimane una procedura di statica comparata che sostanzialmente ignora la dipendenza tra le componenti e la correlazione spaziale tra le unità territoriali: i risultati risentono notevolmente dei lassi temporali prescelti per il confronto e, al tempo stesso, la definizione dei settori nei periodi a confronto può incidere in modo determinante sulla interpretazione delle dinamiche delle variabili. È pur vero che una lunga serie storica come quella dei Conti Pubblici Territoriali e il fatto che vengano presi in considerazione tutti i settori di spesa legati alle missioni e programmi dell'intervento pubblico permettono di sfruttare al meglio i dati a disposizione.

Nello specifico, l'analisi shift-share si basa su una semplice scomposizione deterministica del tasso di variazione di una variabile (nel caso in esame: la spesa primaria netta espressa in termini pro capite), per cui l'incremento (o decremento) generale della medesima dipende da 3 componenti:

- variazione base
- variazione settoriale (avente natura quindi "strutturale")
- variazione regionale (caratterizzazione "locale" o "territoriale")

$$\begin{array}{ccccccc} \Delta G & = & \Delta B & + & \Delta M & + & \Delta L \\ \text{incremento} & & \text{incremento} & & \text{incremento} & & \text{incremento} \\ \text{generale} & & \text{base} & & \text{strutturale} & & \text{locale} \end{array}$$

Dove

- ΔB = cambiamento che si verificherebbe in un SINGOLO settore a livello LOCALE se questo variasse con tasso simile per tutti i settori nel COMPLESSO, ma a livello NAZIONALE
- ΔM = cambiamento che si verificherebbe in un SINGOLO settore a livello LOCALE se questo variasse con tasso simile a quello del SINGOLO settore, a livello NAZIONALE
- ΔL = cambiamento che si verificherebbe in un SINGOLO settore a livello LOCALE se questo variasse con tasso simile a quello di tutti i settori nel COMPLESSO, ma a livello LOCALE

Nell'ipotesi estrema, se tutti i settori avessero la stessa identica dinamica di spesa a prescindere dalla regione, e se ogni regione avesse la stessa composizione settoriale della nazione, il tasso di crescita regionale eguaglierebbe quello nazionale. Viceversa, è possibile attribuire alle varie componenti nel tempo e nello spazio la ragione delle differenti variazioni.

Le Figure seguenti rappresentano l'applicazione concreta della shift-share analysis al settore Industria e artigianato.

La prima scelta effettuata è stata quella di suddividere l'arco temporale per cui la serie storica era disponibile (2000-2019) in tre periodi sostanzialmente omogenei: 2000-2006 (7 anni), 2007-2013 (7 anni) e 2014-2019 (6 anni). In questi periodi, è stata calcolata la variazione cumulata della spesa primaria netta pro capite media negli anni, espressa in prezzi costanti, sia per tutti i settori nel loro complesso (spesa pubblica italiana pro capite) che per il solo comparto dell'Industria e dell'Artigianato, e a sua volta sia per l'Italia che per ogni singola Regione.

Tra il 2000 e il 2006, la spesa media pro capite per Industria e artigianato risulta pari a 492 mentre, nei sei anni successivi, si attesta a 498 euro. Questa variazione (+1%) è il frutto di processi molto diversificati tra le varie Regioni e dev'essere confrontata rispetto al tasso di crescita registrato per l'intero settore pubblico (+5,7%) nel medesimo periodo.

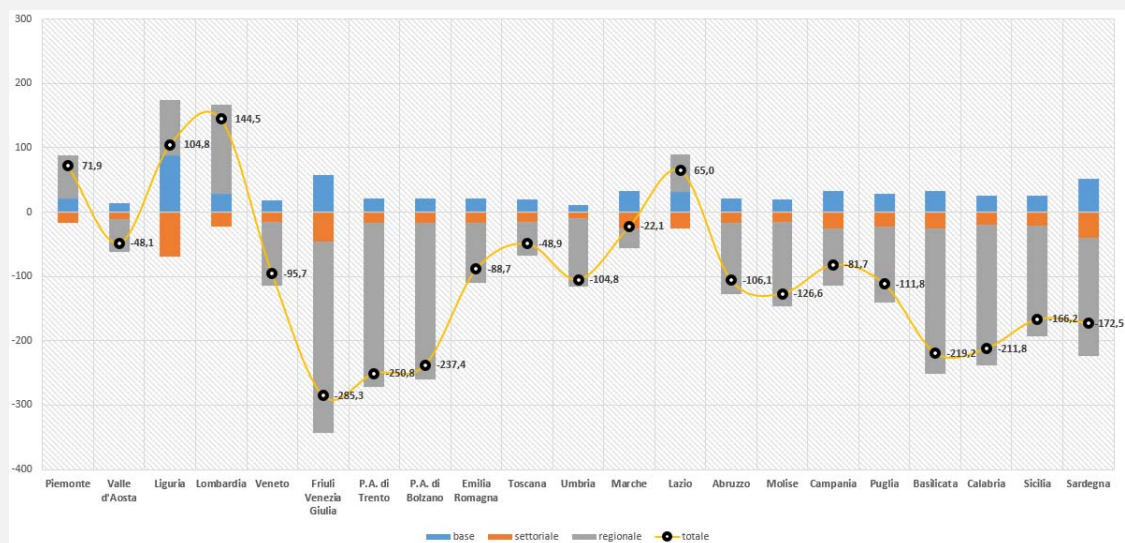
L'incremento base ΔB è allora ottenibile applicando indistintamente per tutte le Regioni questo ultimo tasso di variazione su scala nazionale ad ogni valore medio del primo sottoperiodo (componente in azzurro dell'istogramma in pile); in maniera analoga è possibile calcolare l'effetto settoriale (in arancione), andando a moltiplicare il valore medio di ogni Regione nel periodo 2000-2006 per la differenza tra il tasso di crescita del settore Industria e artigianato e quello di tutti i settori; in ultimo, l'effetto locale è desumibile sostituendo alla succitata differenza quella tra il tasso di crescita del settore nella singola Regione e il tasso di crescita del settore in Italia.

Con riferimento ai primi due blocchi temporali, la componente "settoriale" apporta un contributo negativo in tutte le regioni italiane, mentre la componente base (crescita della spesa pubblica in tutta Italia e in tutti i settori) influisce in maniera positiva, seppure con un'incidenza moderata.

L'effetto di caratterizzazione territoriale, peraltro molto rilevante, incide negativamente nella maggior parte delle Regioni, ad esclusione di Liguria, Piemonte, Lombardia e Lazio, dove trascina la spesa pro capite verso livelli positivi.

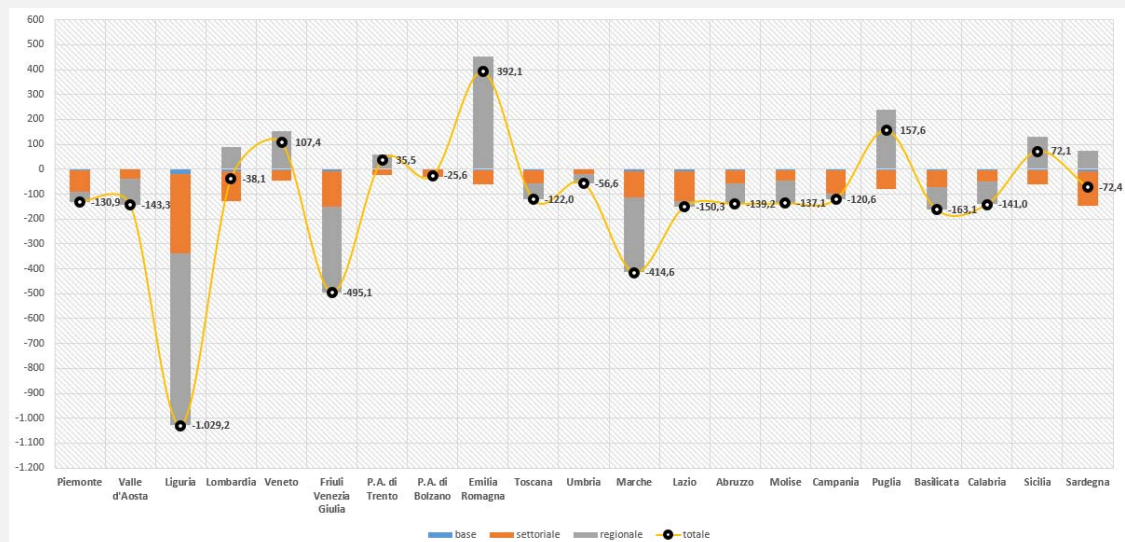
L'importanza della componente regionale emerge soprattutto nell'analisi degli ultimi anni della serie storica, di cui alla figura successiva. L'informazione che se ne ricava è quella di un effetto base e settoriale negativi e di entità piuttosto ridotta. La spesa è sostanzialmente guidata dalla componente territoriale, con direzioni ed intensità fortemente asimmetriche tra le varie Regioni. In tal senso, Liguria, Friuli Venezia-Giulia e Marche accusano le flessioni più elevate, mentre Emilia-Romagna e Puglia si muovono positivamente.

Figura 8 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PRO CAPITE PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE - ANALISI SHIFT SHARE (contributo alla crescita delle varie componenti tra anni 2000-2006 e anni 2007-2013 calcolato su valori euro pro capite a prezzi costanti 2015)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 9 SPESA PRIMARIA NETTA PRO CAPITE PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE - ANALISI SHIFT SHARE (contributo alla crescita delle varie componenti tra anni 2007-2013 e anni 2014-2019 calcolato su valori euro pro capite a prezzi costanti 2015)



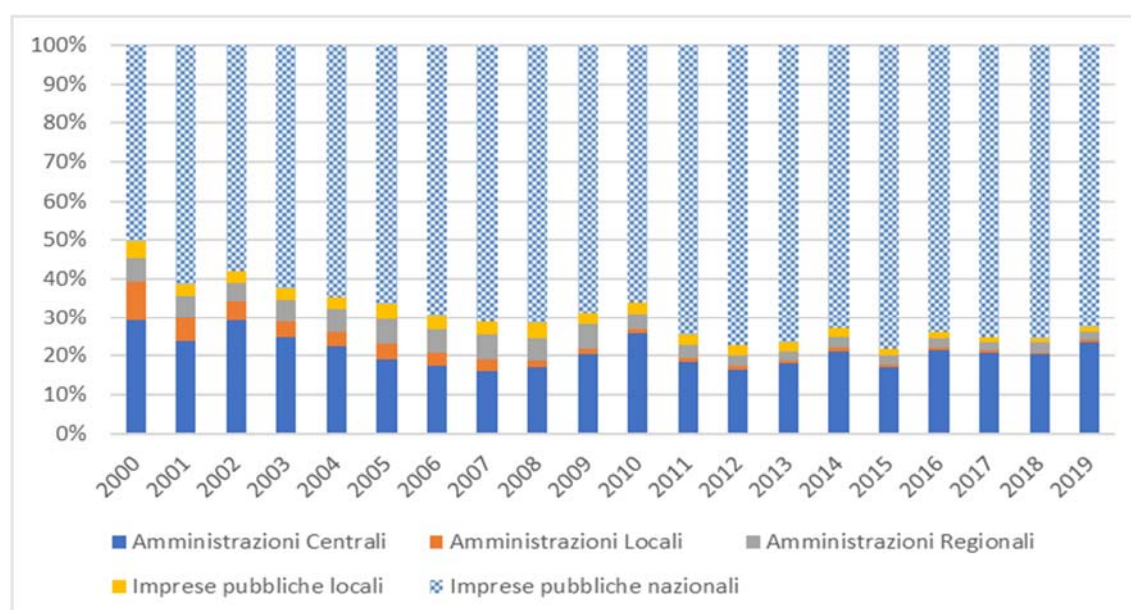
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.3 CHI HA SPESO

Il secondo quesito che il presente contributo informativo si propone di indagare è associato all'analisi della ripartizione della spesa pubblica per Industria e artigianato nei vari livelli di governo: Imprese Pubbliche Nazionali (IPN) e Locali (IPL), Amministrazioni Centrali,

Regionali e Locali. La Figura 10 mostra l'evoluzione della spesa tra i diversi livelli di governo lungo l'intera serie storica. Il dato più rilevante è quello relativo alle IPN, il cui peso è passato dal 50% (valore nell'anno 2000) al 73% (valore nell'anno 2019). In sostanza, attualmente, la spesa italiana per Industria e artigianato è trainata dalle grandi imprese partecipate dallo Stato. Per contro, nell'arco di tempo considerato, l'incidenza delle Amministrazioni Locali si è completamente azzerata, mentre le Amministrazioni Centrali, Regionali e le IPL hanno gradualmente perso alcuni punti percentuali.

Figura 10 SPA - EVOLUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO TRA I VARI LIVELLI DI GOVERNO (Anni 2000-2019, valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 1 offre un grado di dettaglio maggiore e mostra la ripartizione della spesa non solo a vari livelli di governo, ma anche per categoria di ente. I valori considerati sono quelli emersi dalla media degli ultimi 10 anni della serie storica disponibile⁶.

I dati confermano che la maggior parte della spesa è legata alle attività delle Imprese Pubbliche Nazionali. L'elemento più evidente è che ENI e Leonardo determinano, da sole, circa i due terzi della spesa, e il loro peso risulta inoltre aumentato nel tempo. Anche l'Amministrazione statale, con un valore medio di spesa prossimo al 20% del totale, si qualifica come un attore rilevante, mentre i Comuni, le Regioni e le IPL assorbono, in media, frazioni trascurabili.

⁶ Sono stati presi in considerazione solo gli ultimi 10 anni per pulire il dato dalla presenza dell'IRI, attiva solo nei primi periodi della serie storica.

Tabella 1 SPA - DISTRIBUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO TRA I VARI LIVELLI DI GOVERNO E TIPOLOGIE DI ENTE IN ITALIA (Anno 2019 e media 2010-2019; valori percentuali)

Livello di governo e categoria di ente	2019 (%)	Media 2010-2019 (%)
Amministrazioni Centrali	23,7%	20,2%
Stato	23,4%	19,9%
ICE	0,3%	0,3%
Amministrazioni Locali	0,4%	0,7%
Comuni	0,4%	0,5%
Province e città metropolitane	0,1%	0,2%
Comunità montane e unioni varie	0%	0%
Amministrazioni Regionali	2,2%	2,7%
Amministrazione Regionale	1,9%	2,5%
Enti dipendenti	0,3%	0,2%
Imprese pubbliche locali	1,1%	2,0%
Consorzi e Forme associative	0%	0%
Aziende e istituzioni	0,7%	1,1%
Società e fondazioni Partecipate	0,4%	0,9%
Imprese pubbliche nazionali	72,6%	74,3%
ENI	42,2%	36,4%
AAMS	0%	2,4%
Leonardo S.p.A.	30,5%	33,2%
Fintecna	0%	7,9%
Totale complessivo	100%	100%

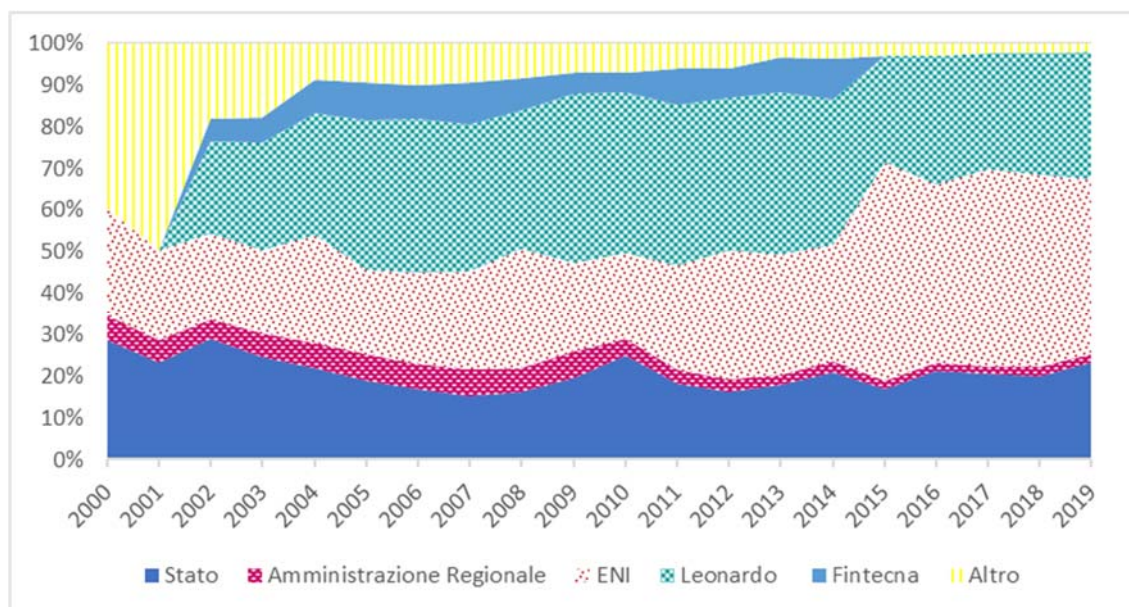
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Gli effetti del lungo percorso di privatizzazioni sono ancora più evidenti analizzando la dinamica della spesa sotto la prospettiva delle diverse categorie di enti. La Figura 11 mostra l'evoluzione della governance della variabile in argomento. Nel 2001 circa il 50% del valore era riconducibile a imprese pubbliche (comprese nella voce "Altro", assieme ad enti di peso minore) tra cui l'IRI, con una quota del 31% e l'ETI, che incide per il 9%. Il grafico consente di cogliere alcuni passaggi essenziali di tale processo, in particolare nel periodo 2001-2002, durante il quale è stato ultimato lo smantellamento dell'IRI, e tra il 2003 e il 2004 con la cessione dell'ETI.

A partire dal 2001 subentrano nuovi players - Leonardo e Fintecna. Come detto sopra, quest'ultima scompare dalla contabilità dei dati CPT relativi all'Industria e all'artigianato a partire dal 2015, mentre Leonardo mantiene a tutt'oggi importanti livelli di spesa.

La Figura 11 mostra inoltre l'incremento dell'incidenza percentuale dell'ENI nel 2015 (dal 28% al 53%), e ciò spiega l'impennata della spesa totale già evidenziata in Figura 1.

Figura 11 SPA - EVOLUZIONE DELLA GOVERNANCE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO - PRINCIPALI CATEGORIE DI ENTI (anni 2000-2019, valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La voce "Altro" include, oltre ad IRI ed ETI, tutte le altre categorie di enti non direttamente esplicitate, ovvero:

- I Comuni, caratterizzati da una dinamica gradualmente decrescente. L'incidenza di partenza è pari al 9%, riducendosi piuttosto rapidamente. Dal 2010 in poi l'incidenza dei Comuni è inferiore all'1%.
- L'ICE, che ha un valore medio di 0,4%.
- L'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato, che ha mantenuto valori compresi tra 1% e 2,5% nel periodo 2000-2012, per poi azzerarsi.
- Aziende e istituzioni, con valori sempre compresi tra 1% e 2,5%, con un trend in graduale decrescita.
- Enti dipendenti, che incidono mediamente per lo 0,1%.
- Comunità montane e Unioni varie, il cui valore medio è 0,04%.
- Province e Città metropolitane, anch'esse con un'incidenza media inferiore all'1% e un trend decrescente.

Per identificare le linee di politica industriale poste in essere in Italia negli ultimi decenni può essere utile ragionare attorno all'incidenza delle diverse categorie di ente a livello regionale. Come rappresentato nelle Figure seguenti, le IPN e l'Amministrazione statale sono i principali soggetti che muovono la spesa nel settore, e tuttavia il loro peso nelle diverse Regioni è assai diversificato.

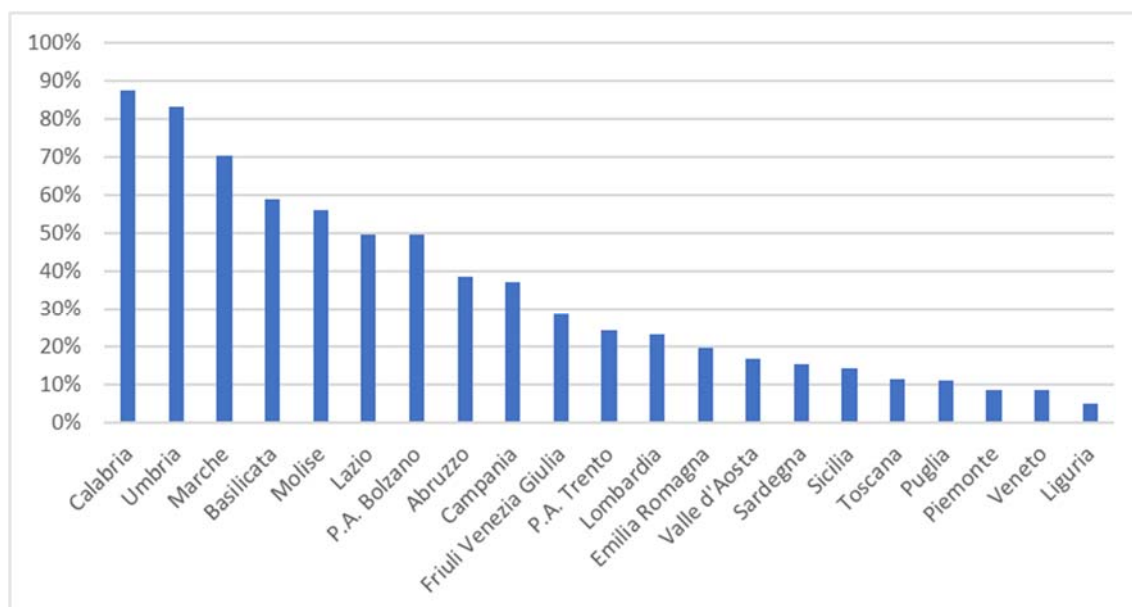
Nel Nord Italia, nonché in Puglia e nelle Regioni insulari, la spesa per Industria e artigianato è trainata dalle attività svolte dalle Imprese Pubbliche Nazionali. I dati relativi al 2019 presentano, ad esempio, picchi del 93% in Liguria e del 90% in Veneto e Piemonte. Inoltre, Toscana, Sicilia e Puglia mostrano un'incidenza delle IPN superiore all'80%. D'altro canto queste regioni registrano valori modesti relativamente all'impatto delle Amministrazioni

Centrali. Altre regioni, prevalentemente del Centro e del Sud Italia, evidenziano un trend opposto: in Umbria l'apparato statale è responsabile dell'83% della spesa per Industria e artigianato e per il 70% nelle Marche. L'incidenza più elevata si registra in Calabria, con un peso dell'Amministrazione Centrale dell'88%.

Infine, il contributo delle altre categorie di enti appare abbastanza modesto nella maggior parte delle Regioni. È comunque opportuno rilevare che, con riferimento all'incidenza delle Amministrazioni Regionali, la Valle D'Aosta presenta un valore del 68%, assieme alle Province Autonome di Trento e Bolzano con valori, rispettivamente, del 74% e 41%. L'incidenza delle IPL nel settore, benché contenuta nella maggior parte delle Regioni italiane, si assesta al 36% in Molise e al 20% in Friuli Venezia Giulia.

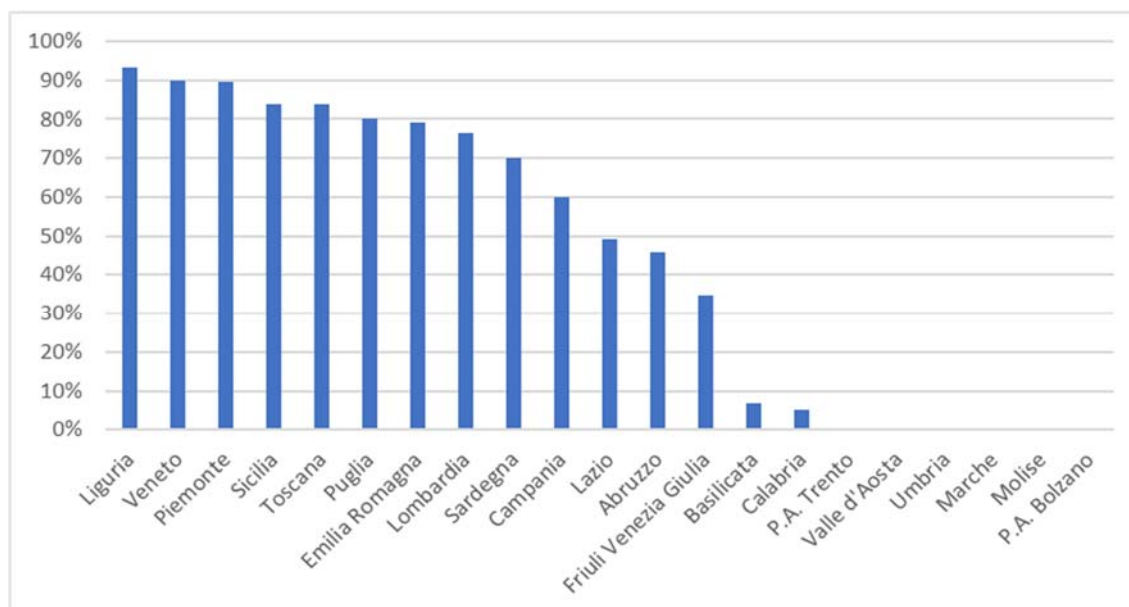
Le rappresentazioni che seguono (Figure 12, 13 e 14) offrono il dettaglio di quanto esposto.

Figura 12 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO - INCIDENZA DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI SUL TOTALE (anno 2019, ripartizione regionale)



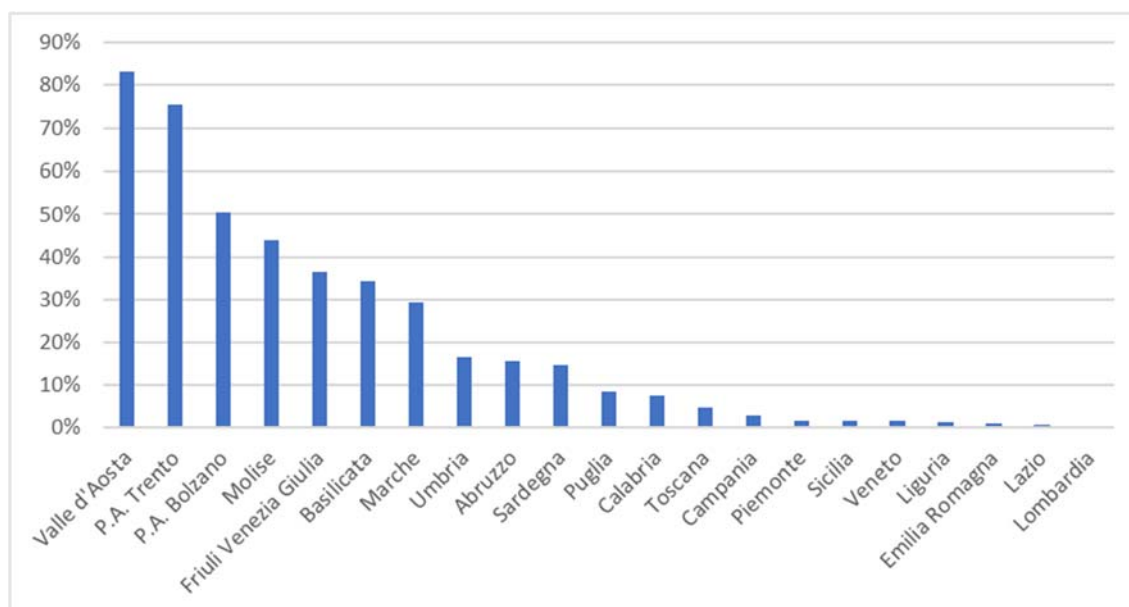
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 13 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO - INCIDENZA DELLE IMPRESE PUBBLICHE NAZIONALI SUL TOTALE (anno 2019, ripartizione regionale)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 14 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO - INCIDENZA DELLE IMPRESE PUBBLICHE LOCALI, DELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI E LOCALI (anno 2019, ripartizione regionale)

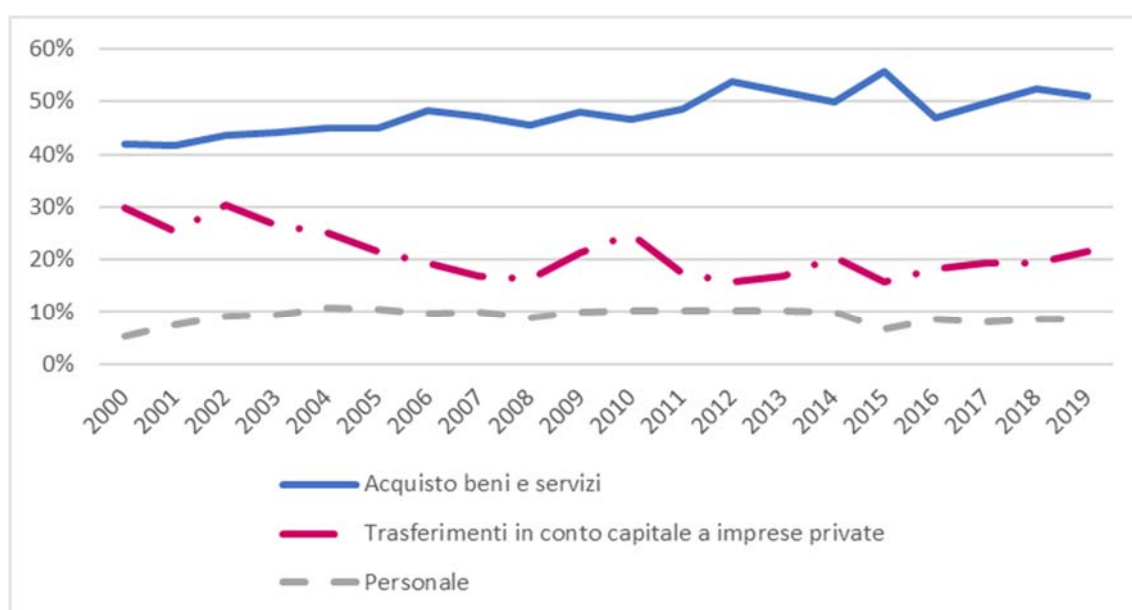


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.4 PER COSA SI È SPESO

Il terzo nodo attorno al quale si concentra il presente rapporto è relativo all'analisi delle principali voci di spesa. Nel complesso, circa il 50% è contabilizzato nell'acquisto di beni e servizi. Inoltre, anche i trasferimenti in conto capitale⁷ a imprese private coprono una quota rilevante con valori che, nell'ultimo triennio, si assestano attorno al 20%. La tematica dei trasferimenti alle imprese da parte della PA come rilevati dai CPT è affrontata in dettaglio nel riquadro in coda al presente capitolo. Infine, le spese per il personale incidono, mediamente, per il 10%.

Figura 15 SPA - INCIDENZA DI ALCUNE CATEGORIE DI SPESA SUL TOTALE DELLA SPESA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO (totale Italia, valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

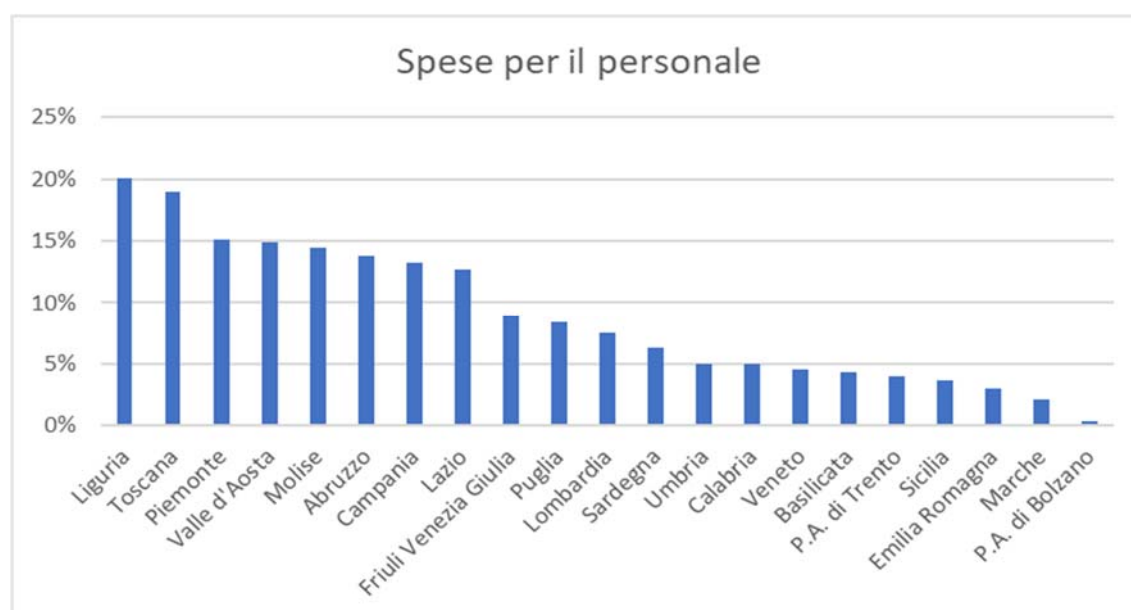
L'incidenza delle diverse voci di spesa è analizzata anche per ripartizione regionale, e i dati relativi all'ultimo anno di osservazione sono rappresentati nelle Figure che seguono (Figure 16, 17 e 18). Le considerazioni più interessanti possono essere sviluppate agganciando tali dati a quelli espressi in precedenza. In particolare, vi sono alcune Regioni in cui si rileva un'incidenza decisamente elevata di trasferimenti in conto capitale a imprese private: Marche (92%), Calabria (83%), Umbria (82%) e Basilicata (73%). Si tratta delle quattro Regioni in cui, simmetricamente, le Amministrazioni Centrali rappresentano i principali soggetti che muovono la spesa. Il Lazio, l'Abruzzo, il Molise e la Campania mostrano valori intermedi sia con riferimento all'incidenza dell'Amministrazione Statale (cfr. Figura 12), sia per l'incidenza dei trasferimenti in conto capitale a imprese private (cfr. Figura 18).

⁷ La voce dei trasferimenti in conto corrente alle imprese private, nel settore in esame, appare di secondaria importanza. Nel periodo 2010-2019, l'incidenza sul totale della spesa primaria netta per Industria e artigianato è rimasta stabile attorno all'1%.

Per converso nel Nord Italia, nonché in Puglia, Sicilia e Sardegna, la spesa pubblica per Industria e artigianato è fortemente legata ai costi per acquisto di beni e servizi, con un'incidenza superiore al 60%; tale voce di spesa è in larga misura riconducibile alla presenza di Imprese Pubbliche Nazionali. D'altra parte, in tali Regioni, il peso dei trasferimenti in conto capitale a imprese private è molto contenuto.

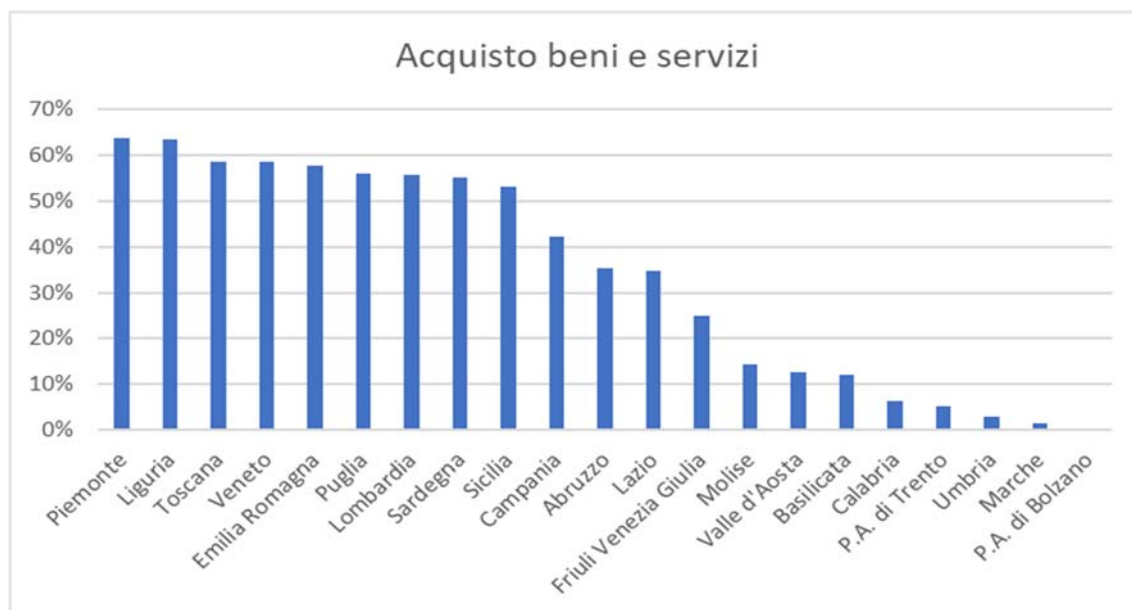
Relativamente all'incidenza delle spese di personale, i valori più alti sono raggiunti dalla Liguria (20%) e dalla Toscana (19%).

Figura 16 SPA - INCIDENZA DELLE SPESE PER IL PERSONALE RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



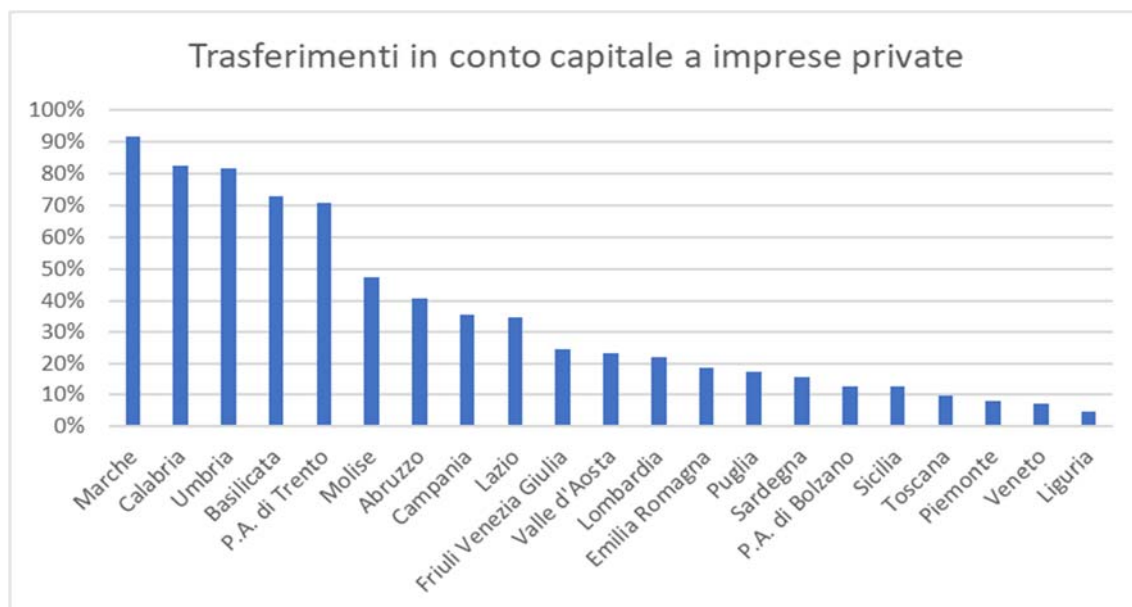
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 17 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA PER ACQUISTO DI BENI E SERVIZI RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 18 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA PER TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE A IMPRESE PRIVATE RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 19 SPA - TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE A IMPRESE PRIVATE NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE - Media anni 2000-2019 (euro pro capite costanti 2015)

Media 2000-2019



REGIONE	Media 2000-2019
Piemonte	105,5
Valle d'Aosta	70,5
Liguria	127,1
Lombardia	90,4
P. A. di Trento	115,1
P. A. di Bolzano	109,2
Veneto	55,6
Friuli Venezia Giulia	68,0
Emilia Romagna	51,3
Toscana	46,1
Umbria	62,5
Marche	58,2
Lazio	129,8
Abruzzo	94,9
Molise	141,6
Campania	168,6
Puglia	138,2
Basilicata	225,4
Calabria	164,0
Sicilia	111,0
Sardegna	152,6

Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Le successive tabelle offrono informazioni ulteriori scomponendo le varie voci di spesa a seconda della categoria di ente che le ha generate. Dall'analisi dei dati emerge che la maggior parte delle spese per personale e per l'acquisto di beni e servizi è legata alla presenza delle IPN, mentre i trasferimenti in conto capitale a imprese private sono erogati a livello statale e, marginalmente, a livello regionale.

Tabella 2 SPA - RIPARTIZIONE DELLE SPESE DI PERSONALE NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER LIVELLO DI GOVERNO E CATEGORIA DI ENTE (anno 2019)

Livello di governo e categoria di ente	Spese di personale
Amministrazioni Centrali	4,5%
- Stato	3,8%
- ICE	0,7%
Amministrazioni Locali	0,7%
- Comuni	0,4%
- Province e città metropolitane	0,2%
- Comunità montane e unioni varie	0,0%
Amministrazioni Regionali	2,0%
- Amministrazione Regionale	1,5%
- Enti dipendenti	0,5%
Imprese pubbliche locali	2,9%
- Consorzi e Forme associative	0,0%
- Aziende e istituzioni	1,7%
- Società e fondazioni Partecipate	1,2%
Imprese pubbliche nazionali	90%
- ENI	16,4%
- Leonardo S.p.A.	73,6%
Totale complessivo	100%

Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Tabella 3 SPA - RIPARTIZIONE DELLE SPESE PER ACQUISTO DI BENI E SERVIZI NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER LIVELLO DI GOVERNO E CATEGORIA DI ENTE (anno 2019)

Livello di governo e categoria di ente	Acquisto beni e servizi
Amministrazioni Centrali	0,4%
- Stato	0,2%
- ICE	0,2%
Amministrazioni Locali	0,3%
- Comuni	0,2%
- Province e città metropolitane	0,0%
- Comunità montane e unioni varie	0,0%
Amministrazioni Regionali	0,3%
- Amministrazione Regionale	0,3%
- Enti dipendenti	0,1%
Imprese pubbliche locali	0,9%
- Consorzi e Forme associative	0,0%
- Aziende e istituzioni	0,6%
- Società e fondazioni Partecipate	0,3%
Imprese pubbliche nazionali	98%
- ENI	59,0%
- Leonardo S.p.A.	39%
Totale complessivo	100%

Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Tabella 4 SPA - RIPARTIZIONE DELLE SPESE PER TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE A IMPRESE PRIVATE NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER LIVELLO DI GOVERNO E CATEGORIA DI ENTE (anno 2019)

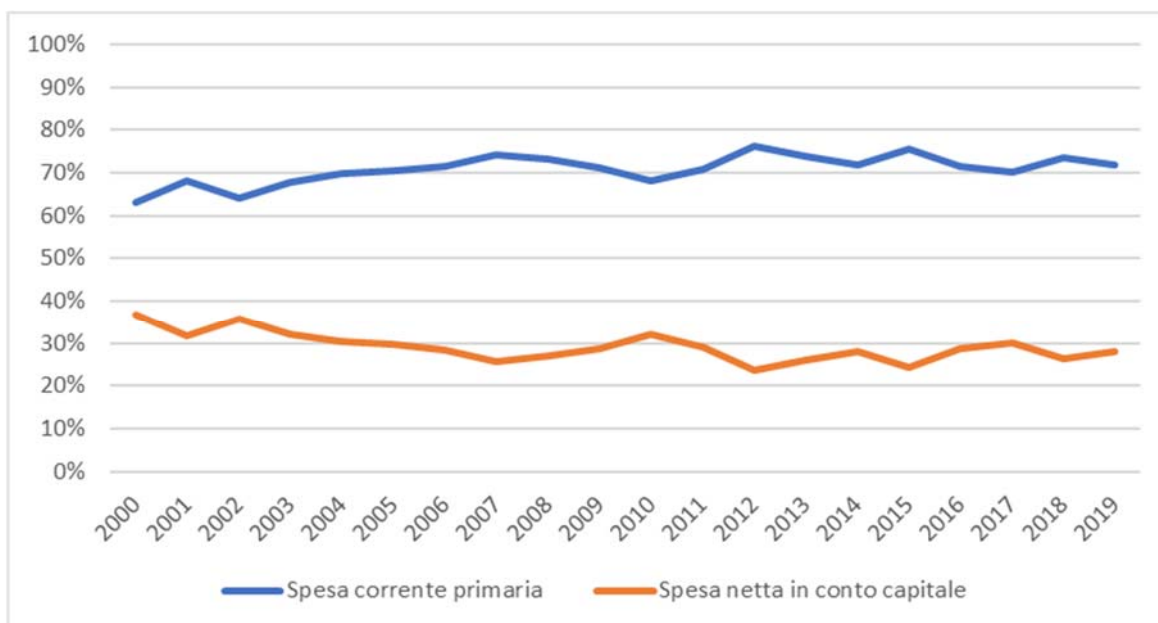
Livello di governo e categoria di ente	Trasferimenti in conto capitale a imprese private
Amministrazioni Centrali	93,1%
- Stato	93,1%
- ICE	0,0%
Amministrazioni Locali	0,0%
- Comuni	0,0%
- Province e città metropolitane	0,0%
- Comunità montane e unioni varie	0,0%
Amministrazioni Regionali	6,8%
- Amministrazione Regionale	6,1%
- Enti dipendenti	0,8%
Imprese pubbliche locali	0,0%
- Consorzi e Forme associative	0,0%
- Aziende e istituzioni	0,0%
- Società e fondazioni Partecipate	0,0%
Imprese pubbliche nazionali	0,0%
- ENI	0,0%
- Leonardo S.p.A.	0,0%
Totale complessivo	100%

Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.5 QUANTO SI È INVESTITO

L'analisi si conclude con un focus sulla spesa in conto capitale e, in particolare, sull'evoluzione degli investimenti. In primo luogo può essere utile disaggregare la spesa pubblica totale per Industria e artigianato nelle due componenti di spesa corrente e spesa in conto capitale, e analizzarne l'andamento nel tempo (cfr. Figura 20).

Figura 20 SPA - COMPOSIZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO: SPESA CORRENTE E SPESA IN CONTO CAPITALE (anni 2000-2019)



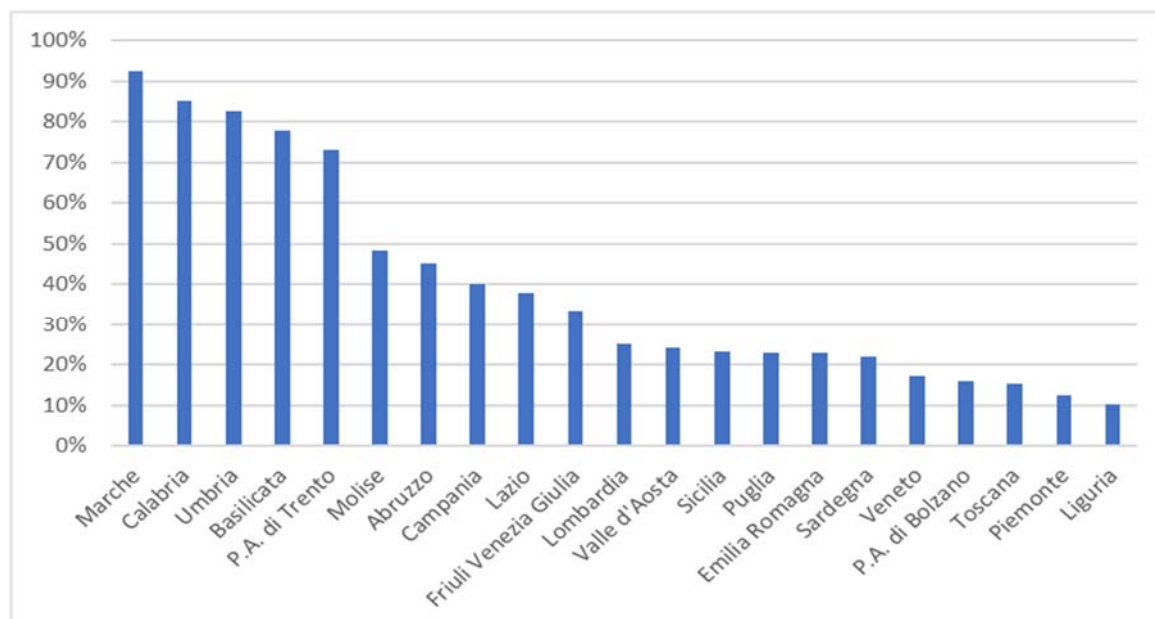
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Con riferimento all'incidenza della spesa in conto capitale netta, è interessante evidenziare il dislivello di 9 punti percentuali tra il primo e l'ultimo anno della serie.

L'immagine che se ne ricava è quella di un percorso piuttosto ondivago: si parte da un'incidenza del 37% nel 2000, per poi decrescere nel 2001 (32%) e risalire altrettanto rapidamente nel 2002 (36%). Da lì ha inizio un quinquennio di costante flessione dell'incidenza di tali spese, che nel 2007 toccano il 26%. Nel triennio successivo la spesa torna a crescere per poi diminuire nuovamente fino al 2012, punto di minimo della serie storica, con un'incidenza del 24%. Dopo ulteriori cicli di crescita e decrescita, il valore al 2019 si attesta al 28%. Il restante 72% è da attribuirsi alla spesa corrente.

L'incidenza della spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie rispetto alla spesa primaria complessiva per Industria e artigianato è analizzata anche su scala territoriale (cfr. Figura 21). Le Regioni che denotano le percentuali più elevate sono Marche (92%), Calabria (85%), Umbria (83%) e Basilicata (78%). Per contro, diverse Regioni nel Centro-Nord registrano un'incidenza inferiore al 30%.

Figura 21 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE NETTA SUL TOTALE DELLA SPESA PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO - RIPARTIZIONE REGIONALE (anno 2019; valori percentuali)

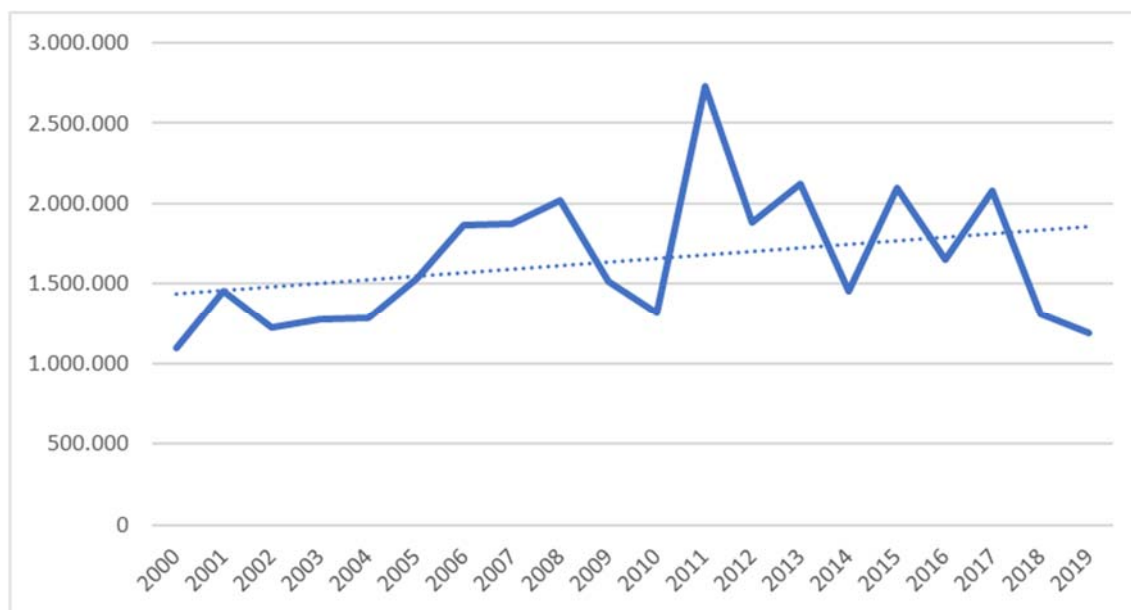


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Infine, per arricchire il contributo informativo e porre maggiore luce sull'evoluzione dei modelli di politica industriale italiani, le rappresentazioni che seguono approfondiscono specificamente la voce degli investimenti. Tale voce incide tra il 5 e il 10% rispetto alla spesa complessiva nel settore e, in termini assoluti, oscilla tra 1 e 2,7 miliardi di euro. La linea di tendenza mostra un andamento complessivamente crescente, sebbene caratterizzato da forti oscillazioni (cfr. Figura 22).

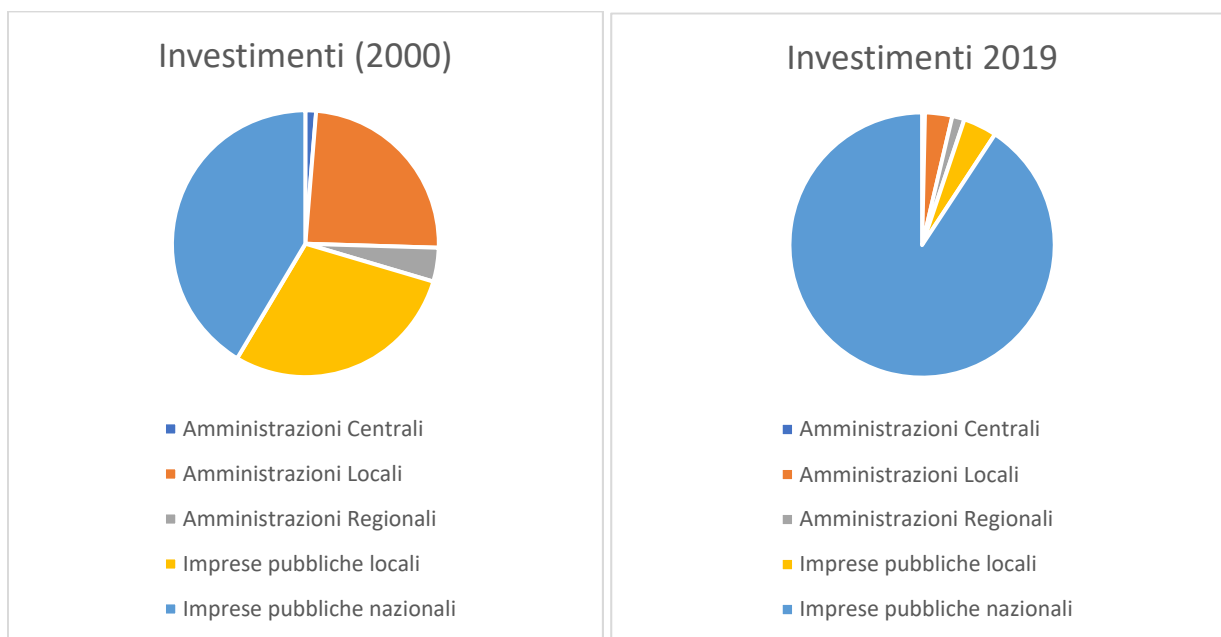
Può essere utile incrociare il dato relativo al *quantum* di investimenti ai due estremi della serie storica con i diversi livelli di governo. Nel 2000 si osserva una distribuzione abbastanza omogenea tra IPN (41%), IPL (29%) e Amministrazioni Locali (24%). Nel 2019, le IPN incidono per il 91% sul totale degli investimenti, mentre le altre categorie pesano in modo residuale.

Figura 22 SPA - EVOLUZIONE DELLA SPESA PER INVESTIMENTI NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO (anni 2000-2019)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 23 SPA - COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER INVESTIMENTI NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER CATEGORIA DI ENTE: UN CONFRONTO INTERTEMPORALE



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

b) Settore Commercio

ABSTRACT

Il documento presenta l'analisi dei dati di spesa pubblica per il settore Commercio, attraverso l'utilizzo delle informazioni provenienti dalla Banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT), per l'arco temporale 2000-2019. Il lavoro risponde alle seguenti domande: quanto si è speso nel settore? Chi ha speso e per quali voci? Come si spende nei territori?

In sintesi:

- Il valore medio della spesa primaria netta nel settore Commercio, nell'arco temporale considerato, si assesta attorno ai 2 miliardi di euro, pari allo 0,2% della spesa pubblica complessiva.
- Osservando la serie storica è possibile identificare due diversi blocchi temporali nei quali la spesa in esame ha un andamento opposto: tra il 2000 ed il 2008 attraversa una fase crescente, sfiorando i 3 miliardi di euro nel 2008. Nel secondo periodo, 2009-2018, si osserva invece una riduzione della spesa, collegata al processo di riordino del sistema camerale e, in particolare, all'accorpamento delle Camere di Commercio di dimensioni minori all'interno di Camere più grandi.
- Nell'arco temporale 2000-2019 i livelli di spesa media pro capite nelle Regioni dell'Italia Nord-Orientale (73 euro) sono notevolmente superiori rispetto a quelli rilevati nelle altre macro aree. Le Regioni dell'Italia Meridionale (21 euro) e Insulare (25 euro) catturano una spesa pro capite particolarmente contenuta, mentre l'Italia Centrale e Nord-Occidentale mostrano valori intermedi, sostanzialmente identici tra loro.
- Gli attori istituzionali che muovono la spesa ai diversi livelli di governo sono le Imprese Pubbliche Locali (IPL), le Amministrazioni Regionali e Locali. Queste ultime hanno un'incidenza molto rilevante in quasi tutte le Regioni italiane, in molti casi superiore al 70%. Il peso delle IPL su scala regionale è invece diversificato: nel 2019, in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e nella Provincia Autonoma di Bolzano l'incidenza è superiore al 60%. Vi sono poi diverse aree con un'incidenza compresa tra il 30% ed il 10%, ed altre come la Valle d'Aosta, il Molise, le Marche, la Basilicata, la Sardegna e la Provincia Autonoma di Trento, che registrano un impatto delle IPL nullo. Le Amministrazioni Regionali influiscono in maniera contenuta, ad eccezione della Sicilia e della Provincia Autonoma di Trento.
- Il lavoro approfondisce anche l'incidenza della spesa per categoria di ente: in media, lungo la serie, le Camere di Commercio assorbono circa la metà della spesa, mentre altre Società e Fondazioni partecipate ne catturano un terzo. L'incidenza dei Comuni si attesta attorno al 15%, quella delle Regioni all'8%. Sebbene il peso relativo degli enti si mantenga piuttosto stabile nel tempo, è importante rilevare che il processo di riorganizzazione del sistema camerale ha comportato una graduale riduzione della spesa delle Camere di Commercio e, contestualmente, le Società e le Fondazioni partecipate hanno acquisito un peso crescente.
- Con una certa omogeneità tra le diverse Regioni, la maggior parte della spesa nel settore finanzia l'acquisto di beni e servizi e le spese di personale. Viceversa, le spese per investimenti e per trasferimenti in conto corrente e in conto capitale a imprese private incidono in misura minore, e con una certa variabilità territoriale.

1.6 PREMESSA METODOLOGICA

Il capitolo 1 presenta l'analisi statistico-descrittiva dei dati di spesa pubblica consolidata di fonte Conti Pubblici Territoriali (CPT) nel settore Commercio per l'arco temporale 2000-2019, secondo una specifica articolazione diretta a rispondere alle seguenti domande:

1. quanto e dove si è speso?
2. chi ha speso?
3. per cosa si è speso?

Alla luce delle indicazioni contenute nella guida metodologica dei CPT⁸, il settore Commercio comprende le seguenti tipologie di spesa:

- interventi nel campo della distribuzione, conservazione e magazzinaggio di beni;
- spese finalizzate a sviluppare la cooperazione e le forme associative nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- costruzione e gestione delle fiere e dei mercati;
- contributi a favore di manifestazioni fieristiche;
- piani e studi per la commercializzazione;
- spese finalizzate a favorire le aziende commerciali;
- interventi per la regolamentazione e la pianificazione del sistema distributivo, inclusa l'attività di import-export;
- spese per la difesa e tutela del consumatore;
- contributi alle associazioni dei consumatori e agli enti locali territoriali in questo ambito;
- contributi alle imprese, alle associazioni di imprese e ai comuni per il finanziamento di interventi d'area volti a favorire la valorizzazione del tessuto commerciale urbano;
- amministrazione dei piani di controllo dei prezzi e di razionamento.

Sotto il profilo metodologico, al fine di garantire un'esauritiva rappresentazione dei dati di spesa nel settore osservato, si è scelto di considerare il Settore Pubblico Allargato (SPA) quale universo di riferimento per tutti i grafici e le tabelle realizzate.

In particolare il lavoro si sviluppa nei seguenti momenti:

- analisi della spesa primaria consolidata al netto delle partite finanziarie nel settore Commercio, sia a livello totale che pro capite;
- analisi dei tassi di variazione della spesa, sia totale che per ripartizioni territoriali, nell'accezione delle cinque macro aree (Nord-Occidentale, Nord-Orientale, Centro, Meridionale e Insulare);
- analisi della geografia della spesa su scala regionale;
- analisi per livelli di governo e categoria di ente;
- individuazione delle principali voci di cui la spesa nel settore si compone.

I dati utilizzati sono consultabili nell'apposita appendice statistica.

Le elaborazioni utilizzano i dati attualmente pubblicati dai Conti Pubblici Territoriali riferiti alla serie storica 2000-2019 (versione al 30 giugno 2021). Per permettere confronti sia

⁸ La metodologia del Sistema CPT è consultabile al seguente link:

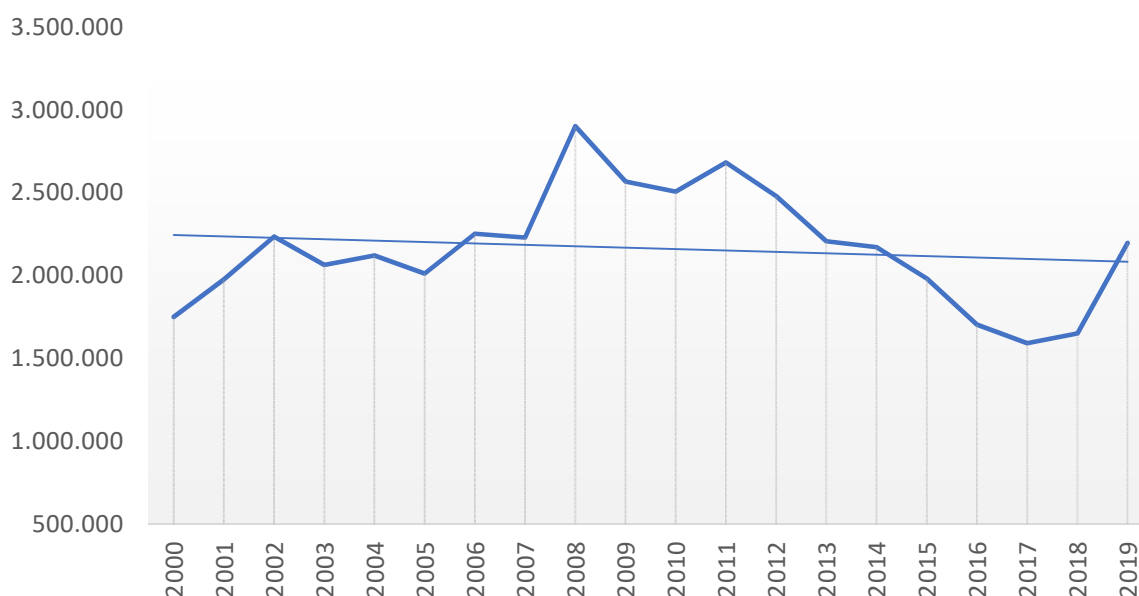
www.agenziacoazione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/pubblicazioni-cpt/guida-ai-cpt/

temporali che territoriali, i dati sono espressi in euro costanti 2015. La popolazione utilizzata è quella media dell'anno rilevata dall'Istat. Il PIL e il relativo deflatore⁹ sono ripresi dalle stime di contabilità nazionale diffuse a dicembre 2020.

1.7 QUANTO E DOVE SI È SPESO

Il presente lavoro muove dall'analisi dei volumi di spesa pubblica nel settore Commercio, a livello nazionale e regionale. La Figura 24 mostra l'evoluzione della spesa primaria consolidata; i valori sono deflazionati ed espressi al netto degli interessi e delle partite finanziarie.

Figura 24 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO - Anni 2000-2019 (valori assoluti in migliaia di euro a prezzi costanti 2015)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nel periodo considerato la spesa italiana nel settore si assesta, mediamente, attorno ai 2 miliardi di euro. Sebbene il trend appaia complessivamente stabile, l'evoluzione della spesa ha seguito fasi diverse: nel periodo 2000-2008 la variabile in esame ha un andamento crescente, e proprio nel 2008 raggiunge il proprio punto di massimo assoluto (circa 3 miliardi di euro). Dal 2009 in poi il volume di spesa decresce, in particolare nel periodo 2011-2017. Proprio nel 2017 si registra il livello minimo lungo la serie (1,6 miliardi di euro). Infine,

⁹ Per l'analisi sono stati utilizzati deflatori differenti a seconda del livello territoriale: regionale, ripartizionale e nazionale.

la Figura 24 mostra che tra il 2018 ed il 2019 la curva torna a salire, attestandosi a 2,2 miliardi di euro¹⁰.

Tuttavia, per sfruttare pienamente la portata informativa dei dati CPT, l'evoluzione dei volumi di spesa deve essere interpretata alla luce degli eventi concreti e delle scelte di policy che l'hanno determinata. In tal senso assume particolare rilievo l'arco temporale 2009-2017, durante il quale, come si è detto, la spesa assume un andamento decrescente. Tale riduzione è in buona misura riconducibile al processo di accorpamento delle sedi provinciali delle Camere di Commercio avvenuto, seppur con ritmi diversi, nelle Regioni italiane.

Il seguente box contiene un breve approfondimento relativo alle Camere di Commercio e, più precisamente, agli interventi legislativi che negli ultimi anni hanno inciso sull'organizzazione del sistema camerale. Questo focus appare di interesse in quanto, come esplicitato nei paragrafi successivi, le Camere di Commercio incidono in maniera determinante sull'evoluzione complessiva della spesa in esame¹¹.

Come è noto, le Camere di Commercio sono *"enti pubblici dotati di autonomia funzionale che svolgono, nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza, sulla base del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 118 della Costituzione, funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali"*¹².

Tali enti svolgono funzioni amministrative quali: tenuta del Registro delle imprese, gestione del fascicolo informatico d'impresa, tutela del consumatore e della fede pubblica, attività di supporto alle imprese per l'accesso al credito, risoluzione alternativa delle controversie, attività di promozione e sviluppo del turismo e dell'economia locale (ad esempio attraverso l'organizzazione di fiere ed eventi promozionali per i prodotti del territorio), valorizzazione del patrimonio culturale, nonché attività di studio e ricerca.

Più in generale il sistema camerale italiano è composto dalle Camere di commercio, dalle Unioni regionali delle Camere di commercio, dall'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere¹³), dai loro organismi strumentali, nonché dalle Camere di commercio italiane all'estero e da quelle estere in Italia.

Negli ultimi anni il settore è stato oggetto di interventi legislativi tesi alla razionalizzazione delle risorse e al ridisegno del sistema camerale, con l'obiettivo di rendere più snelle ed efficienti le diverse strutture. Detto processo si è sostanziato, tra l'altro, nell'aggregazione delle Camere di Commercio al di sotto di una certa soglia dimensionale all'interno di Camere più grandi.

¹⁰ Questo salto è da attribuire in buona misura alla società Sogemi, la quale gestisce i mercati agroalimentari all'ingrosso della Città di Milano. Si tratta di una Società di capitali a partecipazione sub-regionale che, tra il 2018 ed il 2019, ha incrementato notevolmente la propria spesa per l'acquisizione di nuovi beni e opere immobiliari.

¹¹ Appare necessaria una precisazione metodologica: sebbene le attività del sistema camerale riguardino settori diversi (segnatamente Commercio, Industria e artigianato, e Agricoltura), secondo le classificazioni del Sistema CPT la spesa pubblica delle Camere è stata attribuita per intero al settore Commercio.

¹² Il sistema delle funzioni e dell'organizzazione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è disciplinato dalla legge 29 dicembre 1993, n. 580, già modificata dal D. Lgs. 15 febbraio 2010, n. 23, ed è stato recentemente oggetto di riforma ad opera del D. Lgs. 25 novembre 2016, n. 219. In proposito si veda: <https://temi.camera.it/leg17/post/riordino-delle-funzioni-delle-camere-di-commercio-e-semplificazioni-amministrative-per-le-imprese-2.html>

¹³ Unioncamere è l'ente pubblico che rappresenta istituzionalmente il sistema camerale italiano e ne cura gli interessi generali. cfr. <https://www.unioncamere.gov.it/>

Tale percorso, tuttavia, è stato implementato con ritmi non sempre uniformi nei diversi territori. In particolare, al 2019, non sono stati rilevati accorpamenti nelle Camere di Commercio dell'Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sardegna e Calabria¹⁴.

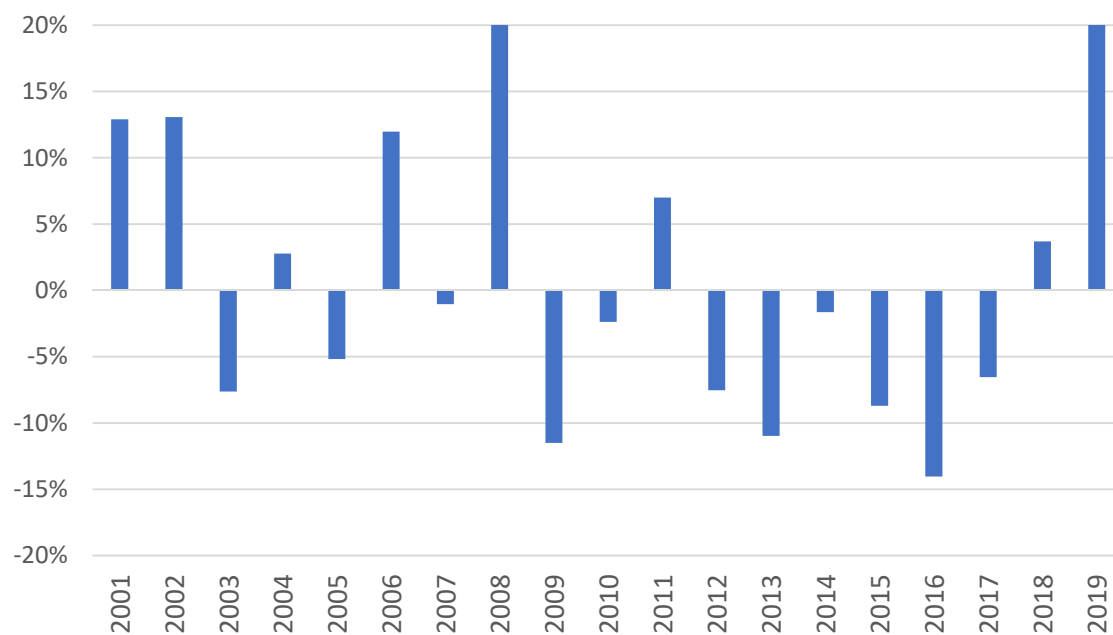
Di contro, i dati disponibili nel Sistema CPT mostrano interessanti progressi in molte Regioni dell'Italia Centrale e Settentrionale, come di seguito specificato:

- La prima Regione ad aver avviato concretamente detto processo è il Veneto, che nel 2015 ha provveduto all'accorpamento delle Camere di Commercio di Venezia e Rovigo e, nel 2016, di quelle delle province di Treviso e Belluno.
- Nella Regione Piemonte, le Camere di Commercio di Biella e Vercelli sono state accorpate nel 2016, e tale percorso è proseguito nel tempo includendo le Camere di Novara e Verbano Cusio Ossola.
- In Lombardia, nel 2017, è nata la nuova Camera di Commercio di Milano, Monza-Brianza e Lodi e nel 2019 quella di Como-Lecco.
- Relativamente al Friuli Venezia Giulia, nel 2016 le Camere di Trieste e Gorizia si sono unite dando luogo alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Venezia Giulia, e nel 2018, si è proceduto all'accorpamento delle Camere di Pordenone e Udine.
- Nella Regione Liguria è attualmente operativa la Camera di Commercio di Genova e, nel 2016, è nata la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Riviera di Liguria – Imperia, La Spezia e Savona, dall'aggregazione dei rispettivi enti camerali.
- In Emilia-Romagna si è provveduto nel 2016 alla fusione delle Camere di Commercio di Forlì-Cesena e Rimini, e sono attualmente in corso le procedure per l'accorpamento delle Camere di Ferrara e Ravenna, da un lato, e di Parma, Piacenza e Reggio Emilia, dall'altro.
- Nella Regione Toscana, nel 2016, sono state accorpate le Camere di Commercio di Grosseto e Livorno, e successivamente quelle di Arezzo-Siena e Pistoia-Prato, mentre sono ancora in itinere le procedure per l'unione delle Camere di Massa Carrara, Lucca e Pisa.
- Quanto alle Marche, le preesistenti Camere territoriali di Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino sono state raggruppate all'interno della Camera di Commercio delle Marche nel 2018.
- Relativamente all'Abruzzo, il processo di accorpamento ha riguardato le Camere di Chieti e Pescara nel 2017 e, successivamente, quelle dell'Aquila e di Teramo.
- La Camera di Commercio del Molise è nata nel 2016 dalla fusione delle Camere di Campobasso e Isernia.
- In Basilicata, le Camere di Commercio di Potenza e Matera sono state accorpate nel 2018.
- Relativamente alla Sicilia, le Camere di Palermo ed Enna sono state unificate nel 2017 e, nello stesso anno, sono state accorpate anche le Camere di Catania, Siracusa e Ragusa. Sono in via di perfezionamento le procedure per aggregare le sedi camerali delle province di Trapani, Caltanissetta e Agrigento.

¹⁴ Come esplicitato nella premessa metodologica, la serie storica utilizzata nel presente documento si riferisce all'arco temporale 2000-2019. Per completezza di esposizione è opportuno tenere presente che il percorso di accorpamento delle Camere di Commercio è proseguito, nonostante la pandemia da Coronavirus, negli anni 2020 e 2021, ed è tutt'ora in corso anche nelle Regioni che mostravano un ritardo iniziale. Come evidenziato da Unioncamere, con aggiornamento dei dati a luglio 2021, *"l'iter è stato finora perfezionato presso 57 CCIAA, con l'istituzione di 25 nuovi enti accorpati"*. Per il dettaglio sui processi di accorpamento conclusi e in corso nelle diverse Regioni italiane si veda: <https://www.unioncamere.gov.it/P42A0C2363S154/accorpamenti-cciaa.htm>

Al fine di esplicitare con maggiore chiarezza la dinamica della spesa, la Figura 25 illustra i tassi di variazione annui lungo l'intera serie storica.

Figura 25 SPA - TASSI DI VARIAZIONE ANNUI DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO - Anni 2000-2019 (valori percentuali)

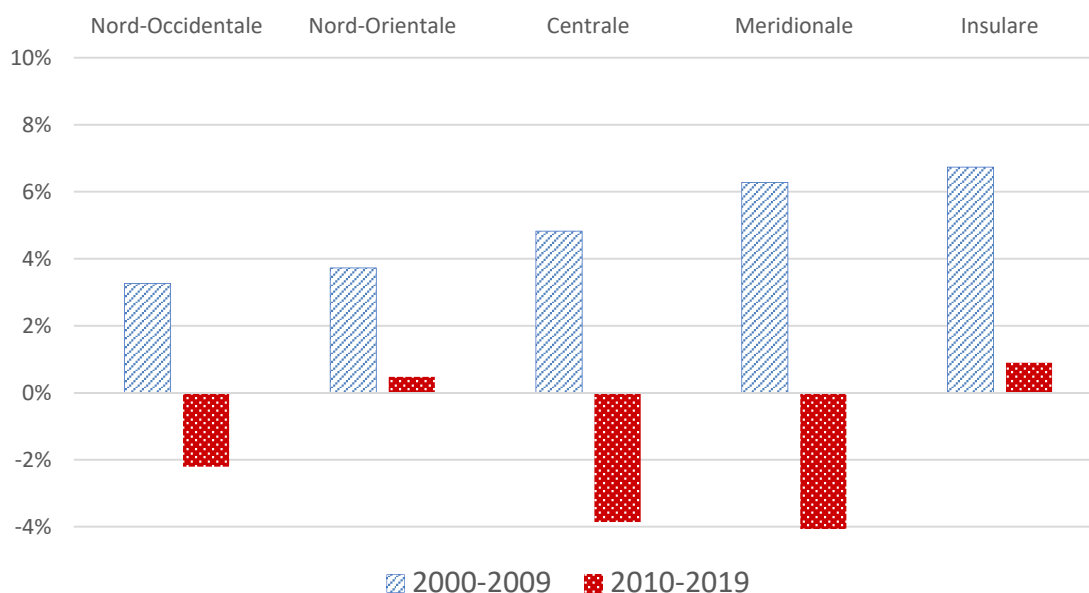


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La variabilità della spesa, peraltro, non è la medesima all'interno dei diversi territori. La Figura 26 mostra i tassi di variazione medi annui calcolati su due archi temporali, sostanzialmente sovrapponibili in termini di durata: 2000-2009 e 2010-2019. Le Regioni italiane sono state raggruppate all'interno di cinque macro-aree.

Il trend complessivamente crescente già evidenziato a livello nazionale nel periodo 2000-2009 trova conferma in tutte e cinque le ripartizioni, con livelli superiori al 6% nell'Italia Meridionale e Insulare. Nel periodo successivo (2010-2019), in media, i ritmi di crescita rallentano notevolmente nell'Italia Nord-Orientale e Insulare, mentre le altre ripartizioni territoriali presentano variazioni negative.

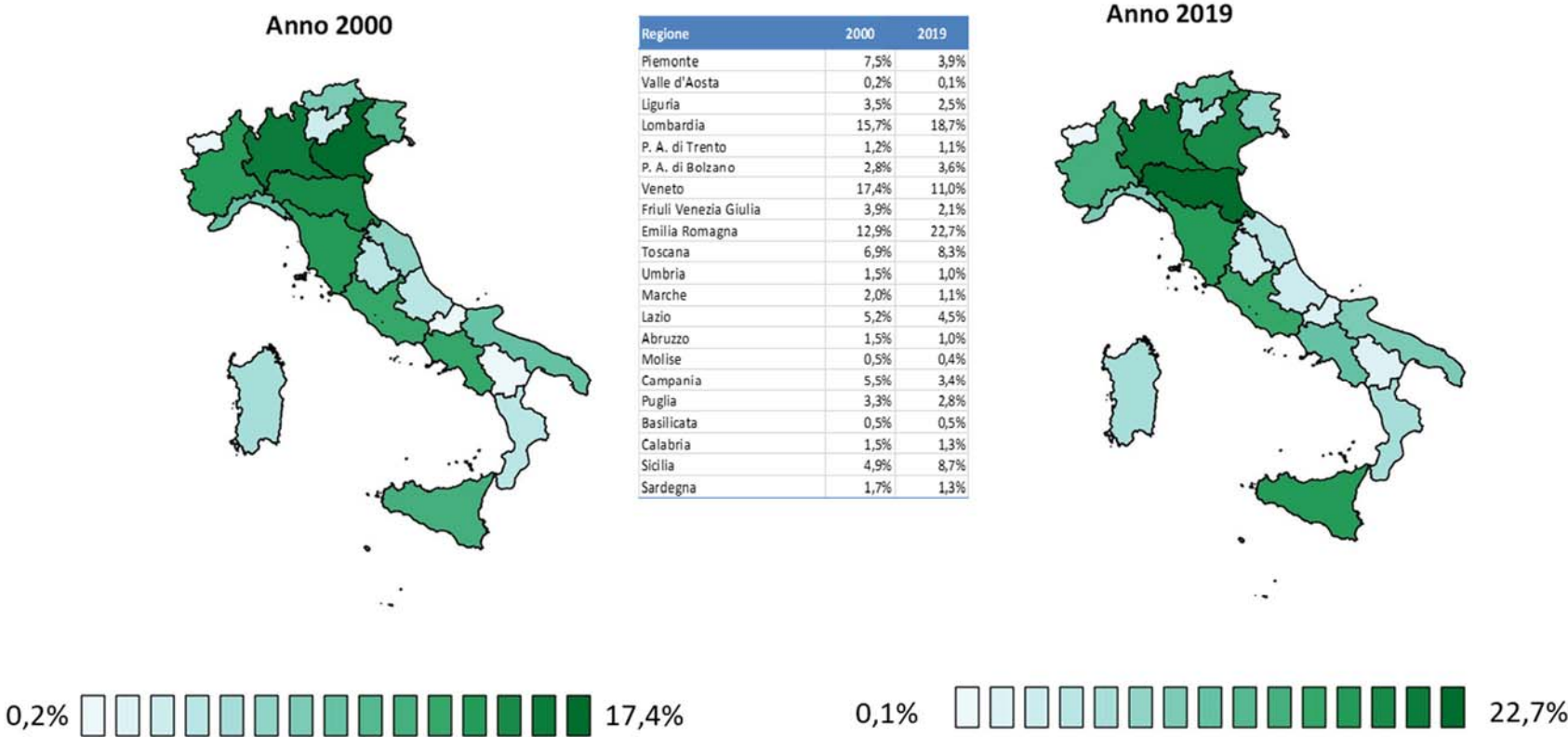
Figura 26 SPA - TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - Anni 2000-2009, 2010-2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

L'analisi della spesa può essere articolata anche a livello territoriale, indagando il peso di ciascuna Regione sul totale della spesa del settore di interesse nei due anni agli estremi della serie storica (2000 e 2019). Come evidenziato in Figura 27, il contributo maggiore arriva da alcune Regioni del Nord Italia: nel 2000, a fronte di una spesa nazionale di 1,7 miliardi, l'incidenza del Veneto risulta pari al 17%, quella della Lombardia al 15%, quella dell'Emilia-Romagna al 13% coprendo, nel complesso, circa la metà del volume totale. Anche a distanza di 20 anni le suddette Regioni mantengono percentuali di incidenza molto elevate, che ammontano rispettivamente all'11%, 18% e 22%. L'incidenza dell'Emilia-Romagna, in particolare, ha subito un incremento di circa 10 punti base.

Figura 27 SPA - DISTRIBUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO TRA REGIONI - Anni 2000 e 2019 (valori percentuali)



0,2%  17,4%

0,1%  22,7%

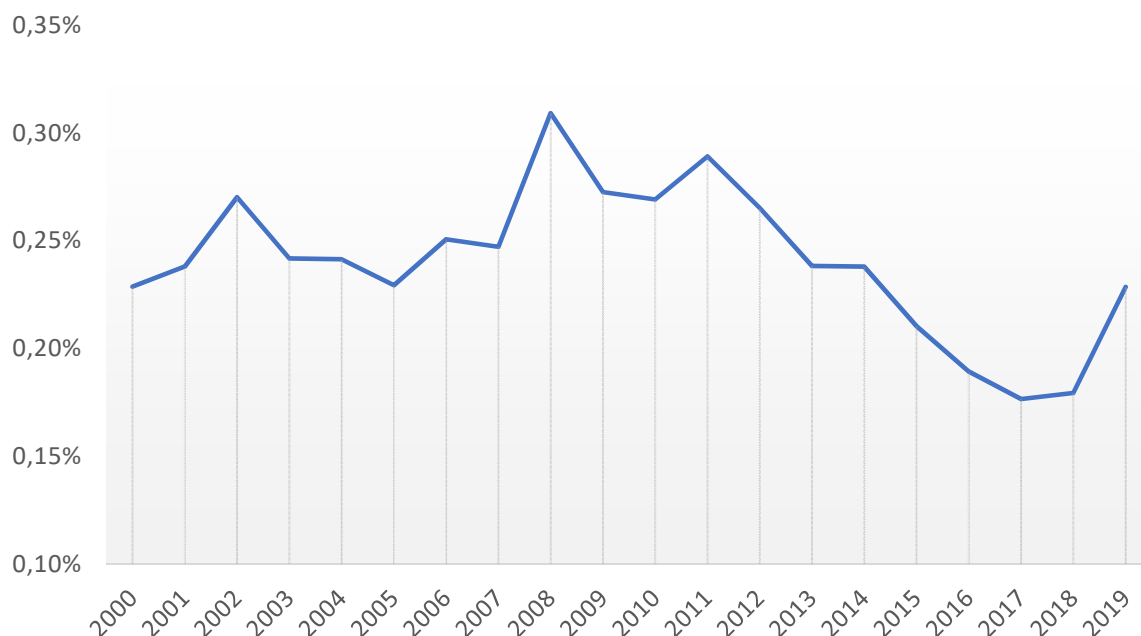
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Lo studio prosegue con uno sguardo all'incidenza del settore rispetto alla spesa pubblica totale (cfr. Figura 28). In effetti, con riferimento al contesto italiano, il Commercio riveste un ruolo molto importante sia in termini occupazionali che per volumi di ricchezza generata. Tuttavia, se comparato con altri ambiti di pubblico interesse quali, ad esempio, la sanità, l'istruzione o la previdenza, si osserva che il livello di spesa pubblica nel settore in parola ha un ordine di grandezza considerevolmente inferiore.

Il fatto che lo Stato investa relativamente poche risorse in un ambito chiave per l'occupazione e per la crescita economica potrebbe apparire controintuitivo. Per comprenderne la ragione occorre considerare le specifiche caratteristiche del settore (ad esempio, la struttura dei mercati, la numerosità e la dimensione delle imprese che vi operano). In tale contesto lo Stato e, in generale, la Pubblica Amministrazione, intervengono soprattutto per altre vie - tipicamente favorendo elevati livelli di concorrenza e regolamentando, ove necessario, le attività delle imprese.

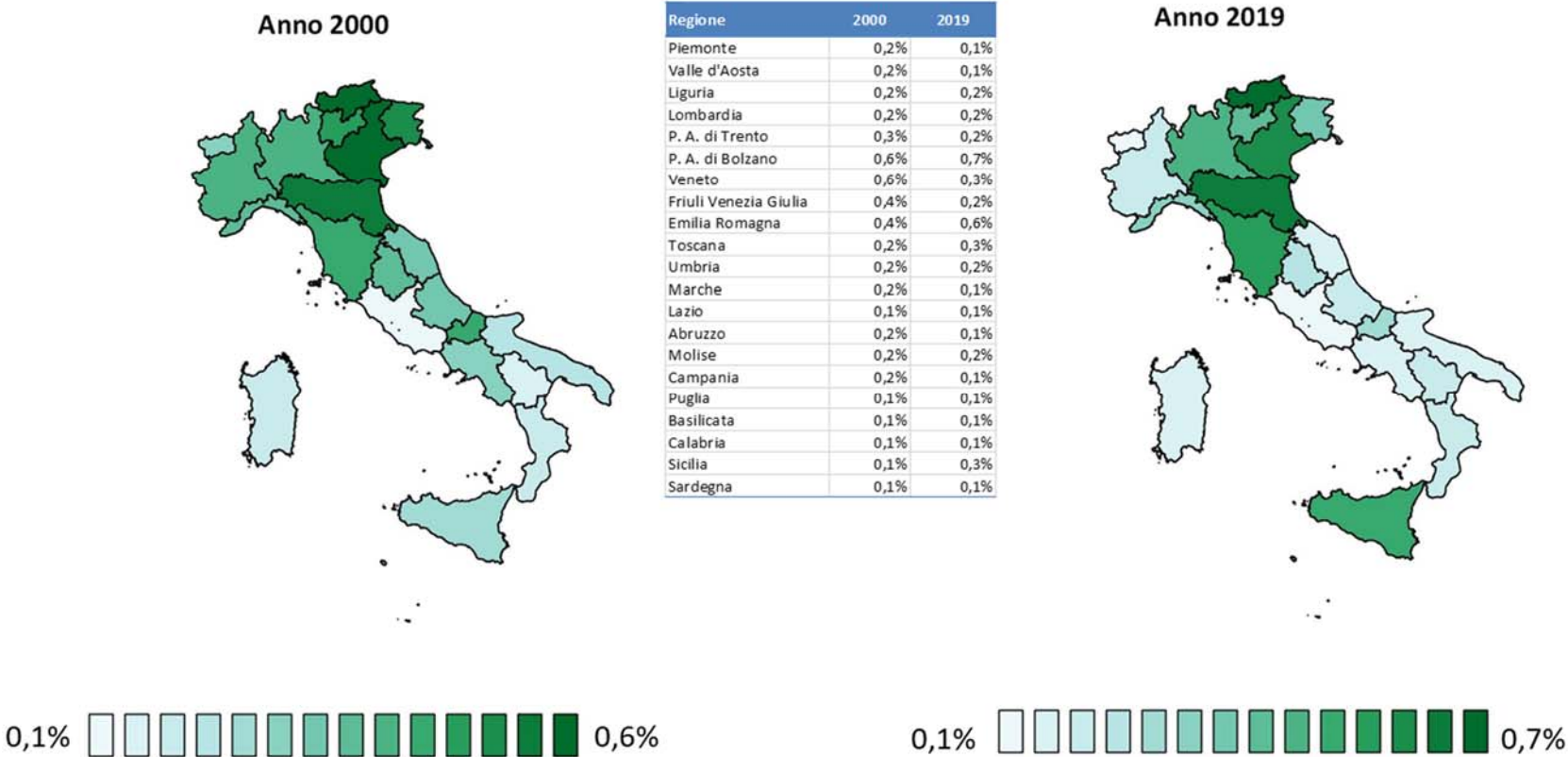
Nel merito, l'incidenza media rispetto alla spesa nazionale risulta pari, nell'arco di tempo considerato, allo 0,24%, con un punto di massimo nel 2008 (0,31%). Su scala territoriale, la maggior parte delle Regioni italiane presenta livelli di incidenza della spesa pubblica per Commercio compresi tra lo 0,1% e lo 0,3%, per entrambi gli estremi della serie storica. Come mostrato in Figura 29, con riferimento al 2019, le percentuali più elevate sono raggiunte dalla Provincia Autonoma di Bolzano (0,7%) e dall'Emilia-Romagna (0,6%).

Figura 28 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO SUL TOTALE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA DI TUTTI I SETTORI IN ITALIA - Anni 2000-2019 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 29 SPA - INCIDENZA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO SUL TOTALE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA DI TUTTI I SETTORI PER REGIONE - Anni 2000 e 2019 (valori percentuali)

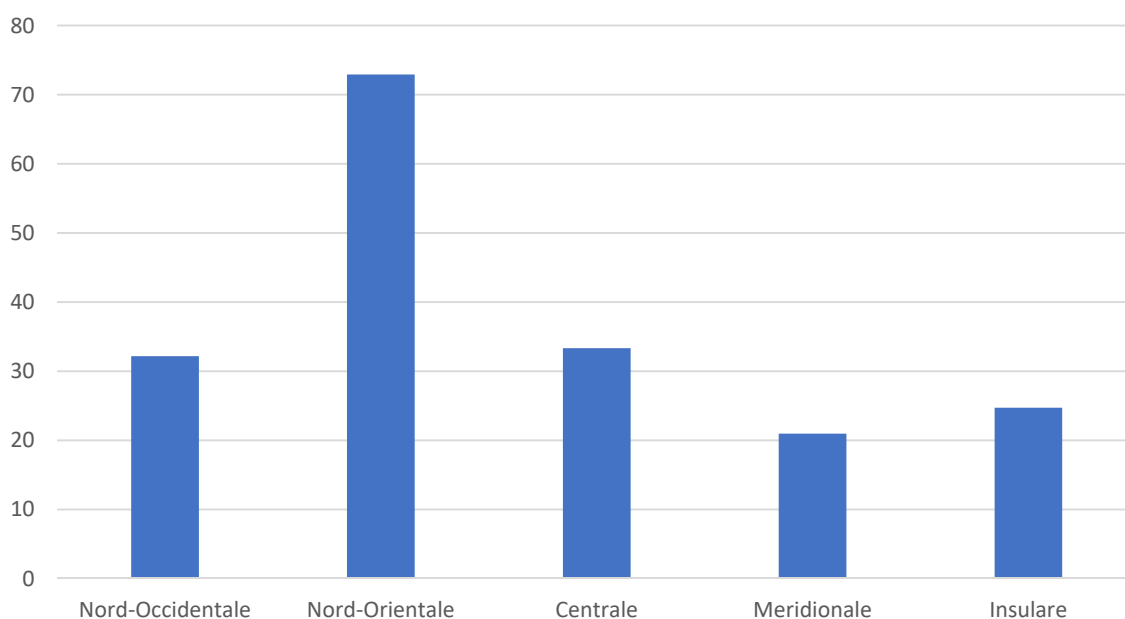


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

L'analisi relativa ai volumi e alla geografia della spesa nel settore Commercio si chiude con uno sguardo ai livelli di spesa pro capite nell'ambito delle cinque macro-aree (cfr. Figura 30) e all'interno delle singole Regioni italiane (Figura 8). È interessante rilevare che in media, nel periodo 2000-2019, la spesa pro capite registrata nelle Regioni dell'Italia Nord-Orientale (73 euro) è pari a oltre il doppio della spesa pro capite calcolata in tutte le altre macro aree. Le Regioni dell'Italia Meridionale (21 euro) e Insulare (25 euro) registrano una spesa pro capite particolarmente contenuta, mentre l'Italia Centrale e Nord-Occidentale mostrano valori sostanzialmente identici.

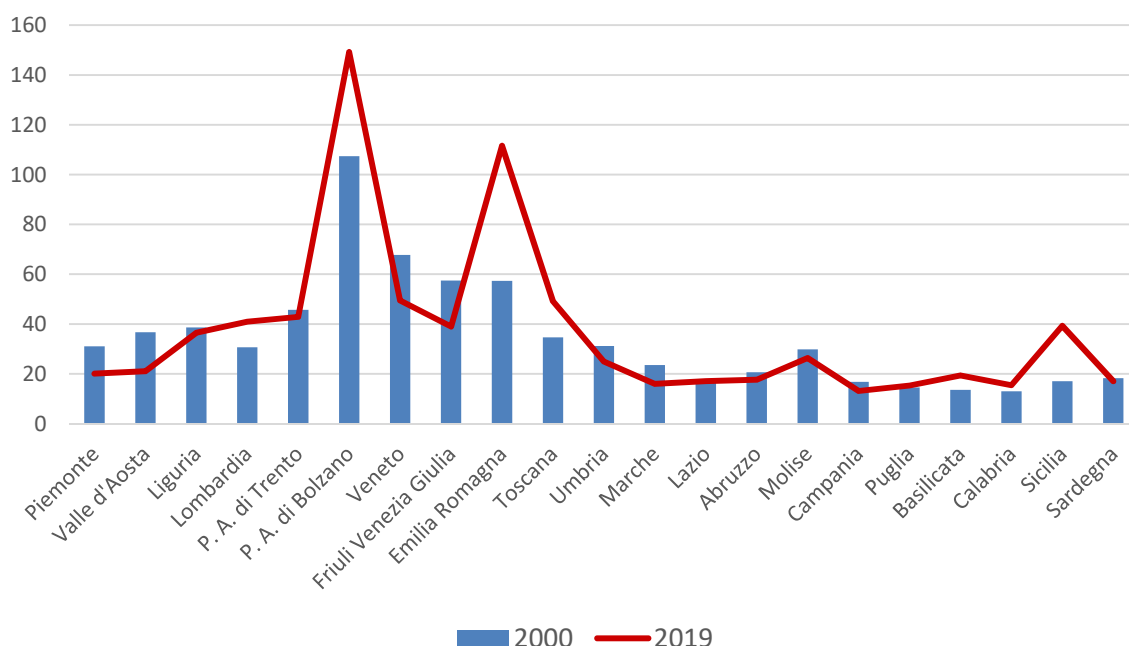
A conferma di quanto sopraesposto, la Figura 31 fornisce dati ancora più precisi relativamente ai livelli di spesa pro capite. Nella maggior parte delle Regioni italiane non si rilevano particolari differenze di spesa tra i due estremi della serie storica. Tuttavia vale la pena evidenziare il caso dell'Emilia-Romagna e della Provincia Autonoma di Bolzano, che mostrano livelli di spesa pro capite molto più elevati nel 2019 rispetto al 2000.

Figura 30 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO ALL'INTERNO DELLE CINQUE MACRO-AREE (Media 2000-2019, euro pro capite costanti 2015)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 31 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE - Anni 2000 e 2019 (euro pro capite costanti 2015)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

SCOMPOSIZIONE DELLE VARIAZIONI DI SPESA TRA COMPONENTI SETTORIALI E TERRITORIALI: UN'APPLICAZIONE DELL'ANALISI SHIFT SHARE PER LE REGIONI ITALIANE

Il patrimonio informativo contenuto nella Banca Dati dei Conti Pubblici Territoriali può trovare ulteriore valorizzazione attraverso l'utilizzo di una tecnica spesso utilizzata nelle analisi economiche su scala territoriale, ovvero l'analisi *shift-share*. Essa si configura non come un modello esplicativo delle relazioni tra variabili quanto piuttosto come una metodologia descrittiva che esamina le variazioni spazio-temporali di un indicatore (anche finanziario come quello della spesa pubblica pro capite) in un determinato ambito territoriale, ulteriormente messo in relazione ai cambiamenti riscontrati in un'area di riferimento più grande di cui l'ambito territoriale è una componente.

In altri termini, l'applicazione dell'analisi *shift-share* ai dati di spesa CPT disaggregati per territorio e settore contribuisce a fornire indicazioni più precise in merito alla possibilità che una determinata area di studio (ad esempio una regione) mostri dinamiche di scelta allocativa della spesa pubblica in un settore diverse rispetto ad un'area di riferimento più grande (ad esempio l'Italia) e/o rispetto ad altri ambiti territoriali (le altre regioni). Separare le dinamiche di spesa a livello locale dalle traiettorie nazionali è un esercizio che può rivelarsi essenziale per comprendere la natura dei percorsi di convergenza e coesione sottostanti l'intervento pubblico, specie nel medio-lungo periodo, così come identificare i settori in cui un territorio ha una maggiore propensione di spesa permette di comprendere le ragioni sottostanti alle scelte di policy dei suoi rappresentanti.

Occorre però tenere conto di alcuni *caveat* e dei limiti di quella che rimane una procedura di statistica comparata che sostanzialmente ignora la dipendenza tra le componenti e la correlazione spaziale tra le unità territoriali: i risultati risentono infatti notevolmente dei lassi temporali prescelti per il confronto, e al tempo stesso, la definizione dei settori nei periodi a confronto può incidere in modo determinante

sulla interpretazione delle dinamiche delle variabili. È pur vero che una lunga serie storica come quella dei Conti Pubblici Territoriali e il fatto che vengano presi in considerazione tutti i settori di spesa legati alle missioni e programmi dell'intervento pubblico permettono di sfruttare al meglio i dati a disposizione.

Andando più nello specifico, l'analisi *shift-share* si basa su una semplice scomposizione deterministica del tasso di variazione di una variabile (nel caso in esame: la spesa primaria netta espressa in termini pro capite), per cui l'incremento (o decremento) generale della medesima dipende da 3 componenti:

- variazione base
- variazione settoriale (avente natura quindi "strutturale")
- variazione regionale (caratterizzazione "locale" o "territoriale")

$$\begin{array}{ccccccc} \Delta G & = & \Delta B & + & \Delta M & + & \Delta L \\ \text{incremento} & & \text{incremento} & & \text{incremento} & & \text{incremento} \\ \text{generale} & & \text{base} & & \text{strutturale} & & \text{locale} \end{array}$$

Dove

- ΔB = cambiamento che si verificherebbe in un SINGOLO settore a livello LOCALE se questo variasse con tasso simile per tutti i settori nel COMPLESSO, ma a livello NAZIONALE
- ΔM = cambiamento che si verificherebbe in un SINGOLO settore a livello LOCALE se questo variasse con tasso simile a quello del SINGOLO settore, a livello NAZIONALE
- ΔL = cambiamento che si verificherebbe in un SINGOLO settore a livello LOCALE se questo variasse con tasso simile a quello di tutti settori nel COMPLESSO, ma a livello LOCALE

Nell'ipotesi estrema, se tutti i settori avessero la stessa identica dinamica di spesa a prescindere dalla regione, e se ogni regione avesse la stessa composizione settoriale della nazione, il tasso di crescita regionale eguaglierebbe quello nazionale. Viceversa, è possibile attribuire alle varie componenti nel tempo e nello spazio la ragione delle differenti variazioni.

Date queste premesse, la *shift share analysis* nel settore Commercio è stata strutturata come segue: la prima scelta è stata quella di suddividere l'arco temporale per cui la serie storica era disponibile (2000-2019) in tre periodi sostanzialmente omogenei: 2000-2006 (7 anni), 2007-2013 (7 anni) e 2014-2019 (6 anni). In questi periodi, è stata calcolata la variazione cumulata della spesa primaria netta pro capite media negli anni, espressa in prezzi costanti, sia per tutti i settori nel loro complesso, sia per il solo comparto del Commercio e, a sua volta, sia per l'Italia che per ogni singola regione.

Tra il 2000 e il 2006, la spesa media pro capite per Commercio a livello nazionale ammonta a 36 euro, cifra che è salita a 42 euro nei sette anni successivi: questa variazione positiva del 16,7% è il frutto di valori diversificati tra le varie regioni, ed è notevolmente più elevata rispetto al tasso di crescita registrato per l'intero settore pubblico (+5,7%) nel medesimo periodo. L'incremento base ΔB è allora ottenibile applicando indistintamente per tutte le regioni questo ultimo tasso di variazione su scala nazionale ad ogni valore medio del primo sottoperiodo (componente in azzurro dell'istogramma in pile); in maniera analoga è possibile calcolare l'effetto settoriale (in arancione), andando a moltiplicare il valore medio di ogni regione nel periodo 2000-2006 per la differenza tra il tasso di crescita del settore Commercio e quello di tutti i settori; in ultimo, l'effetto locale è desumibile sostituendo alla succitata differenza quella tra il tasso di crescita del settore nella singola regione e il tasso di crescita del settore in Italia.

Come si evince dalla Figura 32, la componente base e quella settoriale apportano un contributo positivo in tutte le Regioni, anche se in alcuni casi l'effetto è particolarmente modesto. La componente regionale

è piuttosto marcata nella maggior parte delle Regioni, sebbene in alcuni casi (come Valle D'Aosta, Liguria e Sardegna) contribuisca alla variazione in senso positivo, e in altri territori (come le Province Autonome di Trento e Bolzano), abbia una direzione contraria.

Con riferimento al periodo successivo (cfr. Figura 33), si osserva invece che l'effetto settoriale incide in maniera negativa sulla spesa pro capite per Commercio, sull'intero territorio nazionale. La componente regionale, come per il periodo precedente, assume direzioni ed intensità diverse nelle varie Regioni, mentre la componente base ha un'influenza marginale.

Figura 32 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PRO CAPITE NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE - ANALISI SHIFT SHARE (contributo alla crescita delle varie componenti tra anni 2000-2006 e anni 2007-2013 calcolato su valori euro pro capite a prezzi costanti 2015)

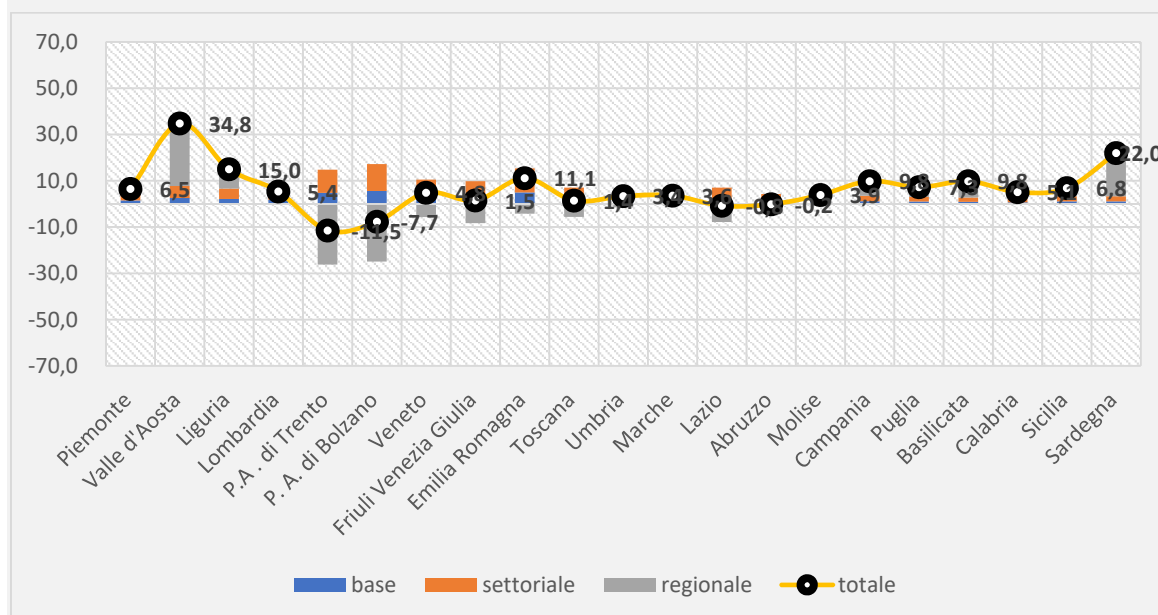
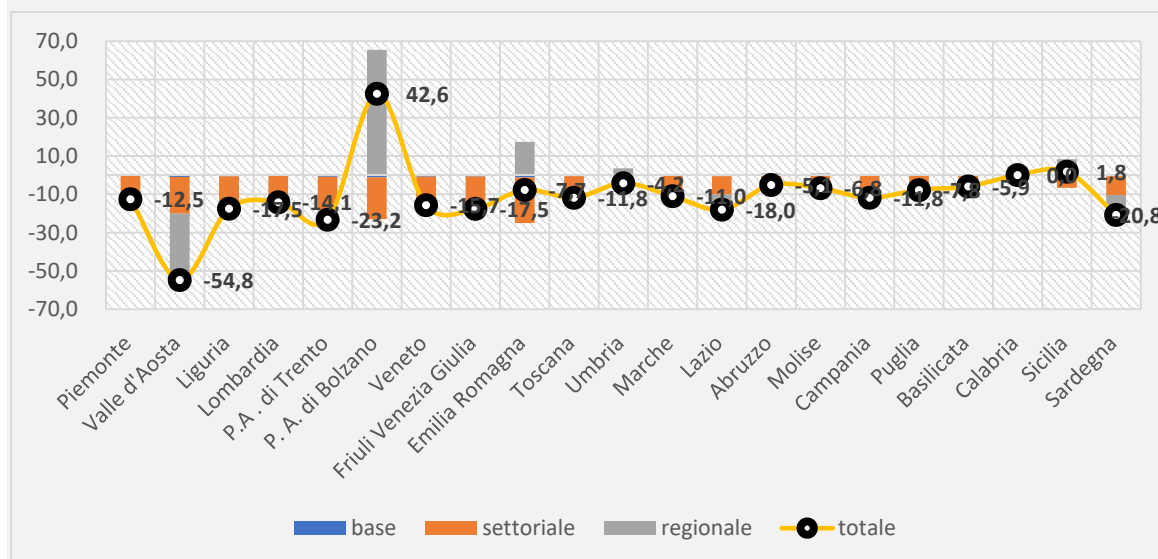


Figura 33 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA PRO CAPITE NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE - ANALISI SHIFT SHARE (contributo alla crescita delle varie componenti tra anni 2007-2013 e anni 2014-2019 calcolato su valori euro pro capite a prezzi costanti 2015)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.8 CHI HA SPESO

Il secondo punto di analisi approfondisce il tema della distribuzione della spesa tra i diversi livelli di governo e, al loro interno, per categoria di ente. Ciò consente di riconoscere le dinamiche evolutive relative alla gestione della spesa del Settore Pubblico Allargato e, in particolare, all'attribuzione delle responsabilità di allocazione di risorse tra i differenti attori coinvolti.

Nel merito, la spesa nel settore Commercio è sostenuta in maniera prevalente dalle Amministrazioni Locali, seguite dalle IPL con una quota importante e, in misura marginale, dalle Amministrazioni Regionali.

Con riferimento alle principali categorie di enti che muovono la spesa, lungo la serie storica considerata, le Camere di Commercio ne assorbono in media la metà, mentre le Società e Fondazioni partecipate ne catturano circa un terzo. A seguire, anche i Comuni e le Regioni partecipano in maniera non trascurabile.

Tabella 5 SPA - DISTRIBUZIONE SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO TRA VARI LIVELLI DI GOVERNO E TIPOLOGIE DI ENTE IN ITALIA - ANNO 2019 (migliaia di euro a prezzi costanti 2015 e valori percentuali) E MEDIA ANNI 2010-2019 (valori percentuali)

Livello di governo e categoria di ente	2019 valori assoluti	2019 valori %	Media 2010-2019 valori %
Amministrazioni Locali	1.030.385	46,9%	60,1%
- Enti dipendenti	1.150	0,1%	0%
- Comuni	222.161	10,1%	14,5%
- Province e città metropolitane	89	0%	0%
- Camere di Commercio	806.986	36,7%	45,5%
Amministrazioni Regionali	167.137	7,6%	6,7%
- Amministrazione Regionale	164.462	7,5%	6,3%
- Enti dipendenti	2.675	0,1%	0,4%
Imprese Pubbliche Locali	998.903	45,5%	33,2%
- Consorzi e Forme associative	47.279	2,2%	1,0%
- Aziende e istituzioni	7.722	0,4%	1,0%
- Società e fondazioni Partecipate	943.902	43%	31,3%
Totale complessivo	2.196.426	100%	100%

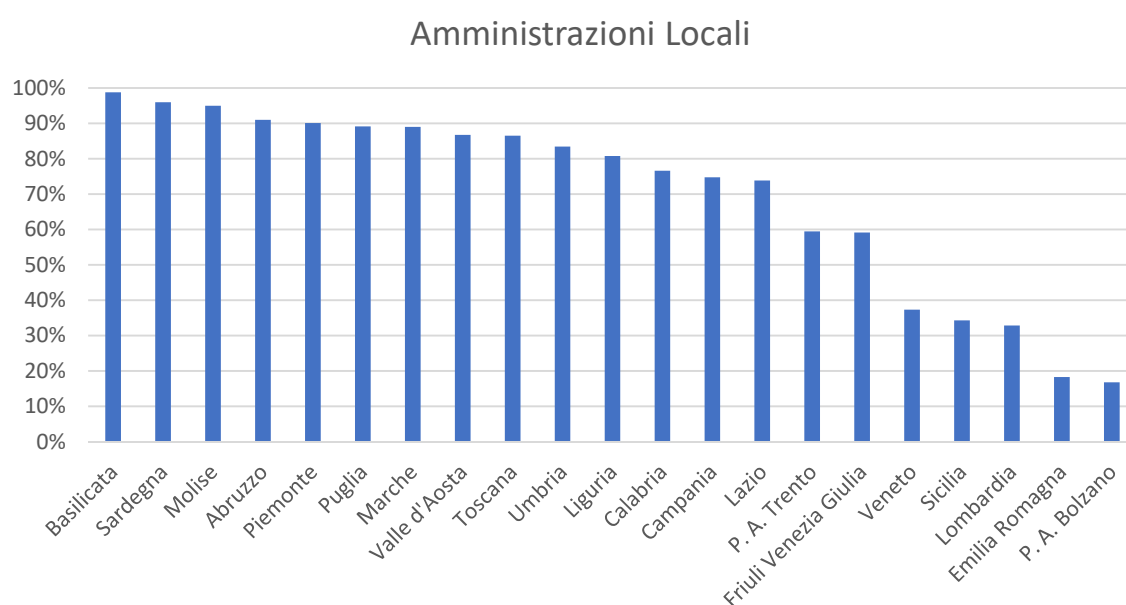
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Individuati i diversi livelli di governo che determinano la spesa in parola, può essere utile analizzarne l'incidenza su scala territoriale. Le Amministrazioni Locali (che, tra l'altro, comprendono le Camere di Commercio), hanno un impatto molto rilevante in quasi tutte le Regioni italiane, in molti casi superiore al 70%. Le Amministrazioni Regionali hanno un peso modesto, con l'eccezione della Regione Sicilia (64%) e della Provincia Autonoma di Trento (41%).

Infine, l'incidenza delle IPL, soprattutto Società e fondazioni partecipate, è piuttosto variegata: in alcune aree quali l'Emilia-Romagna (80%)¹⁵, la Provincia Autonoma di Bolzano (68%), la Lombardia (67%) e il Veneto (62%) si registra un'influenza molto elevata.

Vi sono poi diverse Regioni con un'incidenza delle IPL compresa tra il 30% ed il 10%, ed altre come la Valle D'Aosta, il Molise, le Marche, la Basilicata, la Sardegna, nonché la Provincia Autonoma di Trento, che registrano un impatto delle IPL nullo. Le rappresentazioni seguenti offrono i dati in dettaglio.

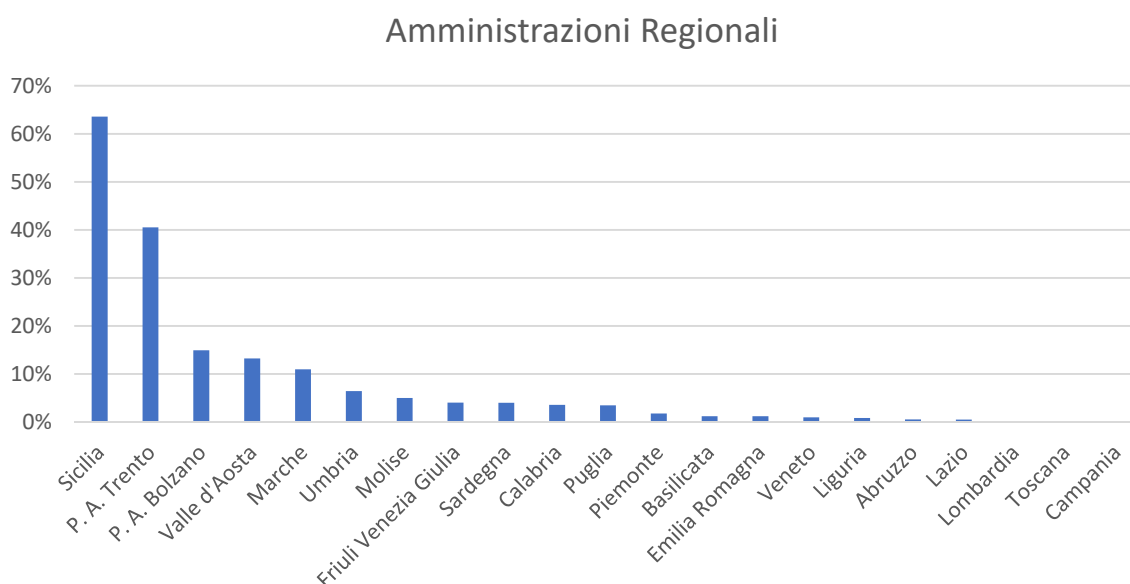
Figura 34 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO - INCIDENZA DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI SUL TOTALE (anno 2019, ripartizione regionale)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

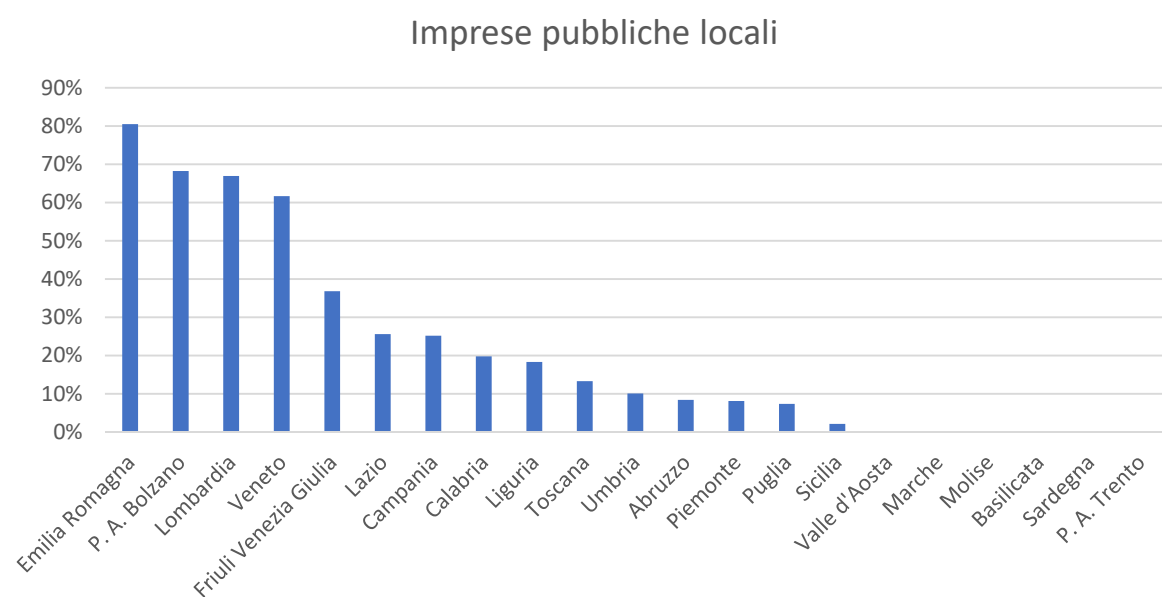
¹⁵ La spesa nel settore Commercio, in Emilia-Romagna, è sostanzialmente trainata da alcune Società e Fondazioni partecipate di dimensioni importanti, tra cui il gruppo Bologna Fiere Spa e la Rimini Congressi srl.

Figura 35 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO - INCIDENZA DELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI SUL TOTALE (anno 2019, ripartizione regionale)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 36 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO - INCIDENZA DELLE IMPRESE PUBBLICHE LOCALI SUL TOTALE (anno 2019, ripartizione regionale)

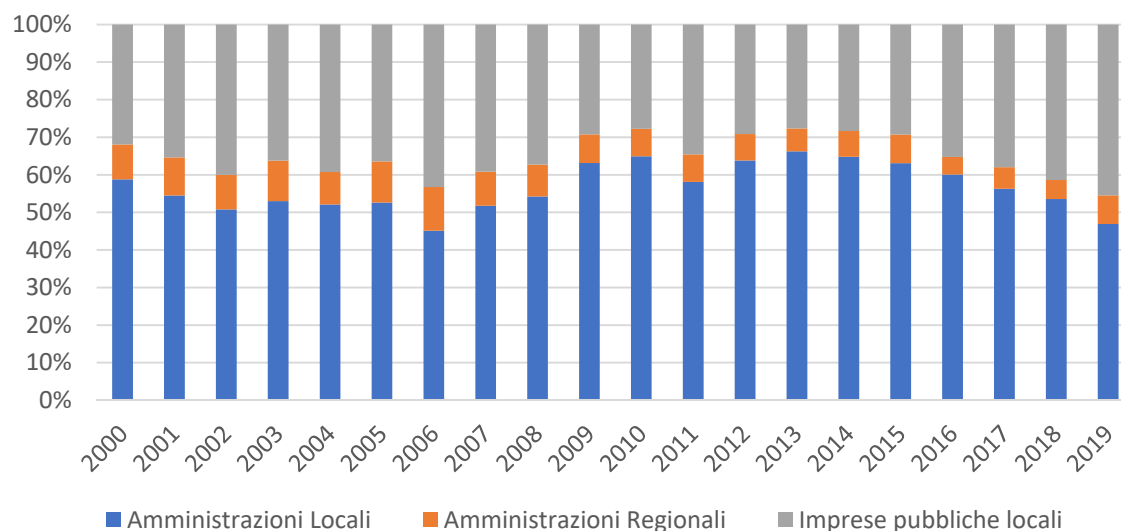


Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 37 mette in risalto l'evoluzione della spesa nel settore Commercio tra i tre livelli di governo. Concentrando l'attenzione sugli ultimi anni della serie si trova ulteriore riscontro del processo di aggregazione delle Camere di Commercio, che ha portato ad una graduale riduzione del peso delle Amministrazioni Locali rispetto alla spesa complessiva. Corrispondentemente, nel periodo 2016-2019, le IPL hanno acquistato un peso crescente.

È comunque utile evidenziare che, nel complesso, il peso relativo degli attori coinvolti appare piuttosto stabile.

Figura 37 SPA - EVOLUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO TRA I VARI LIVELLI DI GOVERNO (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

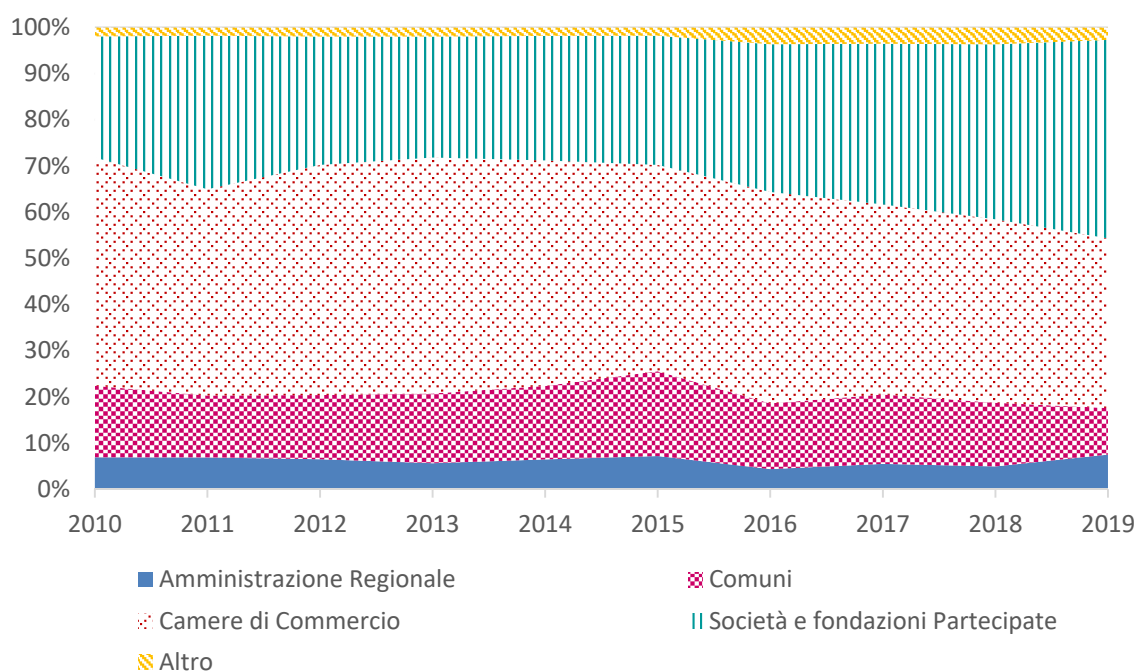
L'evoluzione della governance della spesa consente di individuare con maggiore precisione il ruolo di alcune categorie di enti (cfr. Figura 38). In primo luogo, le Camere di Commercio partecipano con una quota molto elevata lungo l'intero periodo di osservazione, seppure con una certa variabilità: mentre nel 2010 la loro incidenza sulla spesa totale era pari al 50%, (1,2 miliardi di euro in valore assoluto), nel tempo è andata diminuendo attestandosi, negli ultimi 5 anni osservati, attorno al 40% (dunque, tra i 600 e gli 800 milioni di euro annui). Ciò è congruente con il processo di riordino del sistema camerale che, come detto in precedenza, si è sostanziato in una razionalizzazione delle risorse e ha implicato l'aggregazione di numerose Camere di Commercio.

Anche le Società e fondazioni partecipate e i Comuni¹⁶ si qualificano come attori rilevanti con un valore medio di incidenza rispettivamente pari al 32% e al 15%.

Quanto alle altre categorie di enti raggruppati nella voce "Altro" (Province e città metropolitane, consorzi, enti dipendenti, aziende e istituzioni), il loro contributo è sostanzialmente marginale e, in alcuni casi, nullo. È possibile affermare, pertanto, che anche il peso relativo dei diversi attori istituzionali rispetto alla spesa in esame è piuttosto stabile nel tempo.

¹⁶ Relativamente alla rappresentazione dei Comuni è necessaria una precisazione: prima del 2007, per il Sistema CPT, non era possibile determinare il loro contributo relativamente alla spesa nel settore Commercio, in quanto non erano disponibili dati sufficientemente disaggregati. A partire dal 2008 l'Istat ha fornito al Sistema CPT i bilanci dei Comuni per settore e per categoria economica con un grado di dettaglio maggiore, ed è stato possibile individuarne l'incidenza, che da quel momento è risultata mediamente pari al 15%. Questa è anche la ragione per la quale, nella Tabella 1 e nella Figura 15, si è scelto di prendere in considerazione il periodo 2010-2019, e non l'intera serie storica.

Figura 38 SPA - EVOLUZIONE DELLA GOVERNANCE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO PER CATEGORIA DI ENTE (Anni 2010-2019, valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.9 PER COSA SI È SPESO

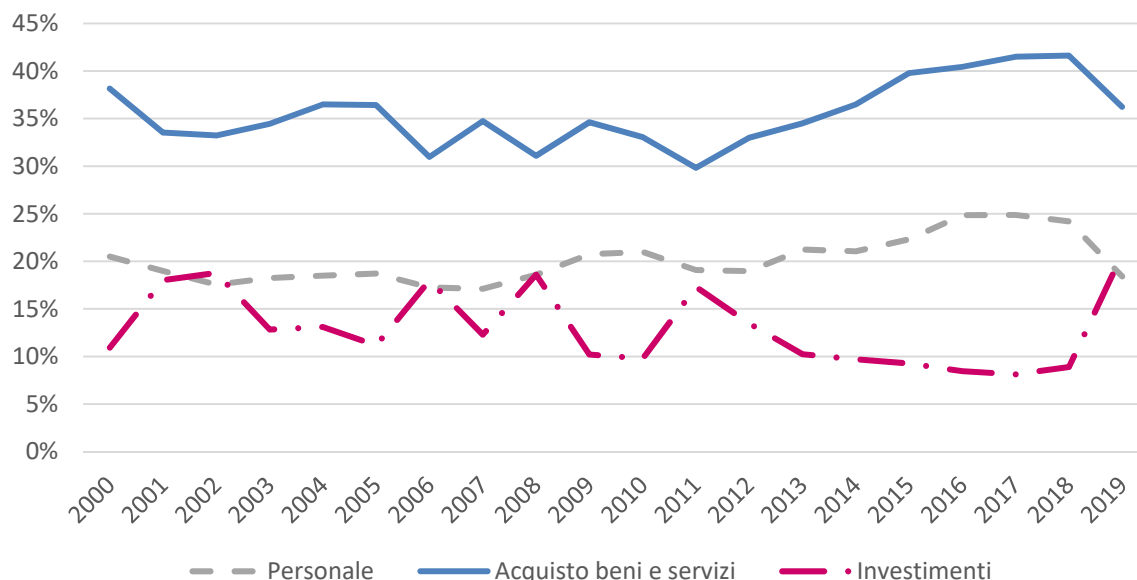
A valle dell'analisi relativa al volume di spesa nel settore Commercio, alla sua geografia e al peso specifico delle diverse istituzioni coinvolte, il lavoro si chiude con uno sguardo alle principali voci in cui detta spesa si articola.

Dalle rappresentazioni che seguono emerge che una porzione rilevante è contabilizzata per l'acquisto di beni e servizi (incidenza media 2000-2019 del 36%). A partire dal 2011, peraltro, tale voce mostra un'incidenza relativa crescente, attestandosi al 42% negli anni 2017 e 2018, per una contropartita in valore assoluto superiore ai 700 milioni di euro.

L'incidenza degli investimenti è fortemente ondivaga, con picchi vicini al 20% nel 2002, 2006, 2008 e 2011. Nel periodo 2013-2018 il valore decresce e si assesta intorno al 9-10%, aumentando nuovamente nel 2019. Peraltro è utile tenere presente che, nel settore in esame, lungo l'intera serie storica, la spesa netta in conto capitale rappresenta mediamente il 22% della spesa complessiva, mentre per il 78% si tratta di spesa corrente primaria (cfr. Tabella A.5 Commercio in appendice).

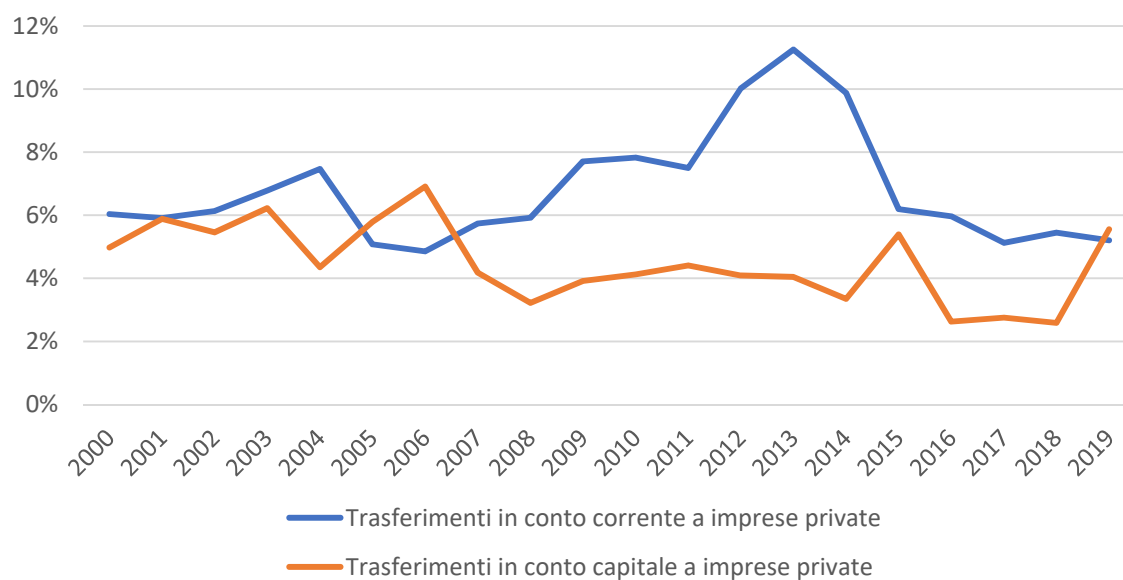
Le spese per il personale hanno invece un'incidenza più stabile, mediamente pari al 22% (cfr. Figura 39). Infine, nell'arco di tempo considerato, i trasferimenti in conto corrente a imprese private hanno un'incidenza compresa tra il 5% e l'11% sul totale delle spese, mentre i trasferimenti in conto capitale a imprese private oscillano tra il 3% ed il 7%.

Figura 39 SPA - INCIDENZA DI ALCUNE VOCI DI SPESA SUL TOTALE DELLA SPESA NEL SETTORE COMMERCIO (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 40 SPA - INCIDENZA DEI TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE E IN CONTO CAPITALE A IMPRESE PRIVATE SUL TOTALE DELLA SPESA NEL SETTORE COMMERCIO (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

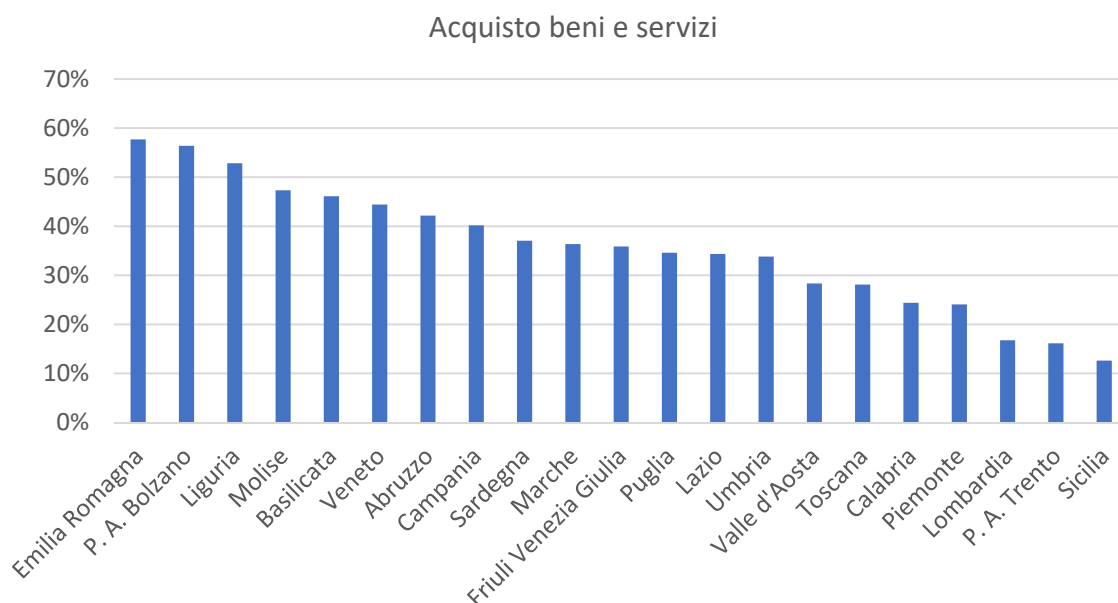
La Banca dati CPT consente di approfondire anche l'incidenza delle varie voci di spesa su scala territoriale. L'acquisto di beni e servizi si configura come una voce mediamente elevata per tutte le Regioni italiane incidendo, in media, per circa un terzo della spesa. I valori maggiori sono registrati in Emilia-Romagna (58%), nella Provincia Autonoma di Bolzano (56%) e in Liguria (53%). Anche le spese per il personale incidono in maniera importante, in particolare in Valle d'Aosta (50%), Lazio (36%) e Abruzzo (34%), mentre in Emilia-Romagna, Veneto, Sicilia, Toscana e Lombardia, il livello è inferiore al 20%.

La voce degli investimenti ha un peso inferiore e nella maggior parte dei territori incide con pochi punti percentuali, con interessanti eccezioni in Lombardia (55%) e Toscana (53%).

Infine, è utile soffermarsi sull'incidenza dei trasferimenti. Sebbene anche in questo caso vi siano molte Regioni in cui detta voce è estremamente ridotta, vi sono eccezioni che vale la pena evidenziare. Relativamente ai trasferimenti in conto corrente a imprese private, l'Umbria (20%), le Marche (18%) e il Piemonte (16%) registrano l'incidenza maggiore.

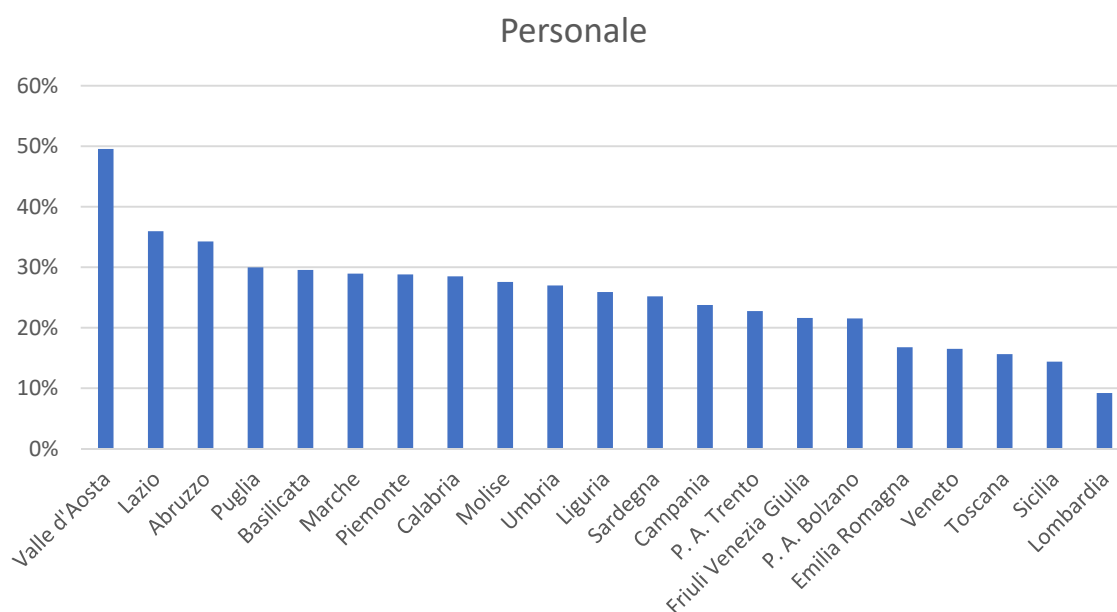
Con riferimento ai trasferimenti in conto capitale a imprese private, l'incidenza più elevata è quella calcolata in Sicilia (56%) seguita dalla Provincia Autonoma di Trento (38%). In tutte le altre Regioni il valore in esame pesa pochi punti percentuali e in molti casi è nullo.

Figura 41 SPA - INCIDENZA DELLE SPESE PER ACQUISTO DI BENI E SERVIZI RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



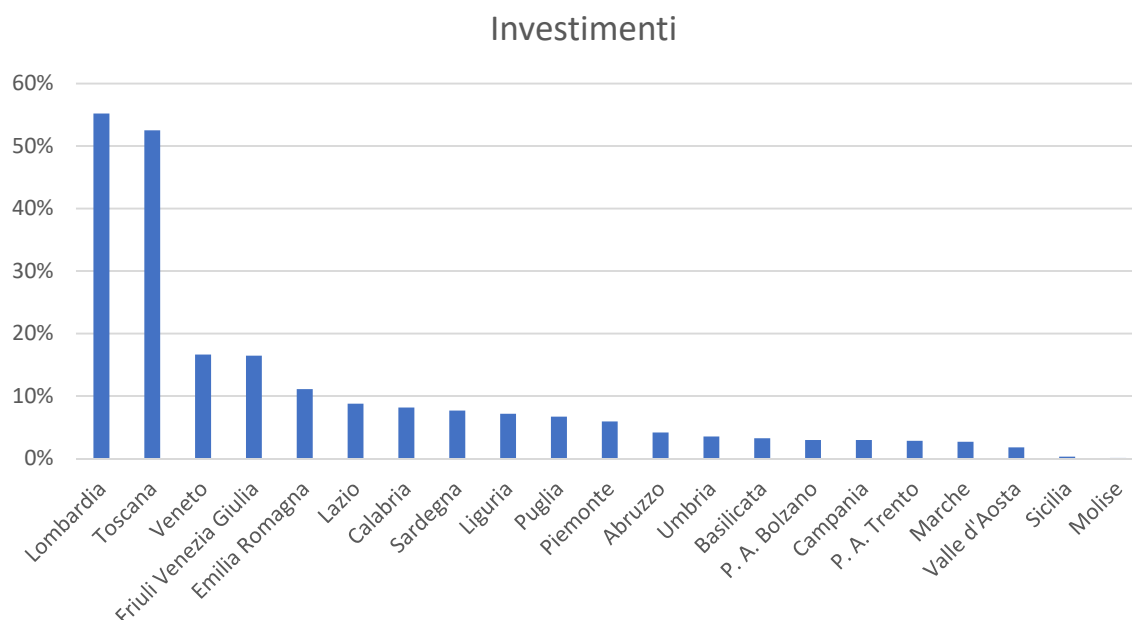
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 42 SPA - INCIDENZA DELLE SPESE PER IL PERSONALE RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



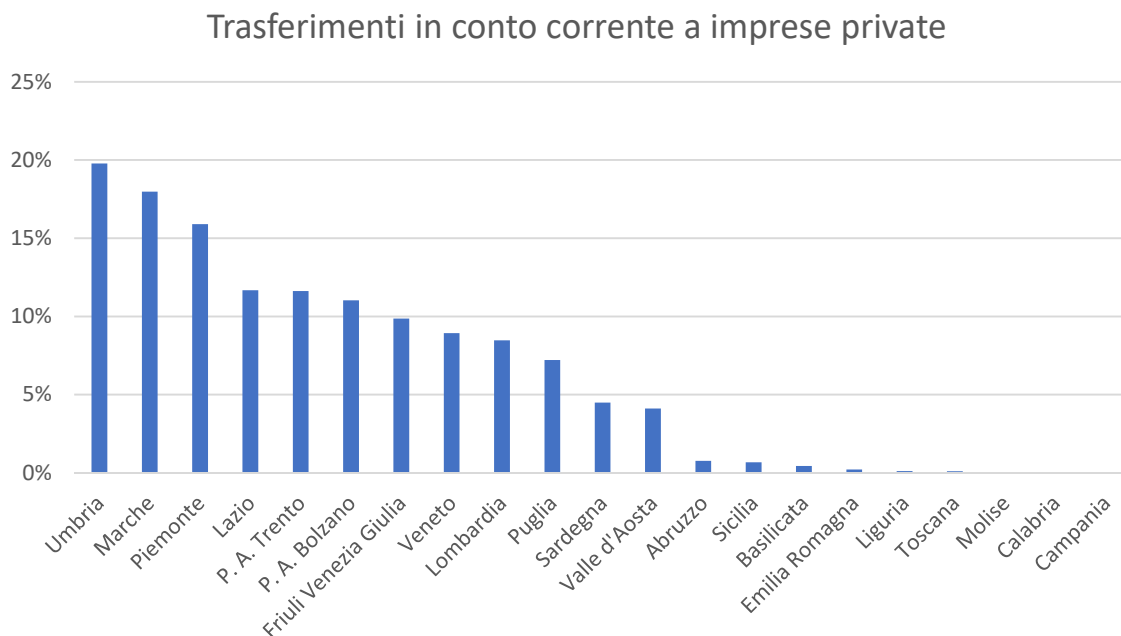
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 43 SPA - INCIDENZA DELLE SPESE PER INVESTIMENTI RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



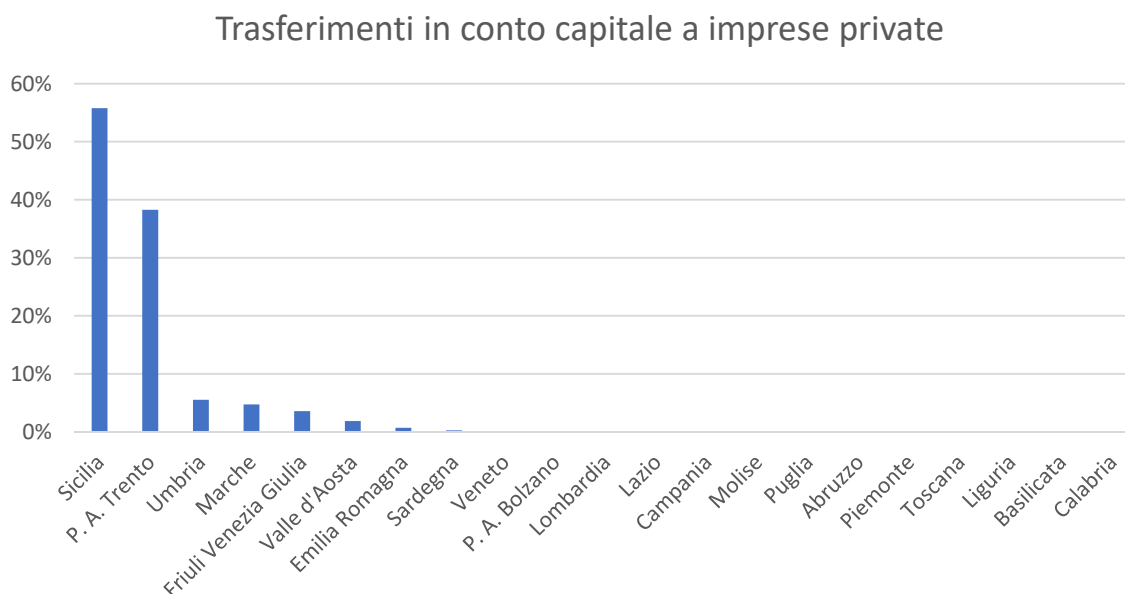
Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 44 SPA - INCIDENZA DEI TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE A IMPRESE PRIVATE RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 45 SPA - INCIDENZA DEI TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE A IMPRESE PRIVATE RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE (anno 2019; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Per completare l'analisi, la Tabella 6 mostra l'incidenza delle principali categorie di spesa rispetto alla spesa complessiva di ciascun ente. I dati mostrano che, al 2019, una quota molto rilevante della spesa dei Comuni è relativa al personale e all'acquisto di beni e servizi. Le Società e le Fondazioni partecipate orientano la propria spesa principalmente per l'acquisto di beni e servizi e per gli investimenti, mentre circa i tre quarti della spesa delle Regioni nel settore in argomento è destinata ai trasferimenti in conto capitale a imprese private.

Tabella 6 SPA - ANALISI DELLE PRINCIPALI VOCI DI SPESA RISPETTO ALLA SPESA COMPLESSIVA DI CIASCUN ENTE (anno 2019, valori percentuali)

Principali voci di spesa (2019)	Comuni	Camere di Commercio	Amministrazione regionale	Società e fondazioni partecipate
Spese di personale	43%	25%	6%	10%
Acquisto beni e servizi	34%	29%	8%	49%
Investimenti	13%	14%	0%	34%
Trasferimenti in conto corrente a imprese private	1%	13%	8%	0%
Trasferimenti in conto capitale a imprese private	0%	0%	73%	0%
Altre spese	9%	19%	5%	7%

Fonte: elaborazione su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

I TRASFERIMENTI ALLE IMPRESE NEL SISTEMA CPT

Metodologia

Con riferimento al tema degli incentivi alle imprese appare utile offrire un breve approfondimento circa la metodologia per la raccolta e la rappresentazione dei dati utilizzata dai Conti Pubblici Territoriali.

I CPT, nella loro natura di rilevazione complessiva dei flussi finanziari generati dall'operatore pubblico, registrano nei trasferimenti in conto capitale la totalità delle erogazioni unilaterali alle imprese, operate a vario titolo da tutti gli enti della PA e relative a tutti i settori d'intervento.

In particolare, a partire dai singoli bilanci consuntivi, i CPT prendono in considerazione sia i Contributi agli investimenti alle imprese (private e pubbliche, distinguendole), che gli Altri trasferimenti in conto capitale. Per alcune voci l'importo CPT si discosta dal dato riportato nel Rendiconto Generale dello Stato, pur rappresentando questo la fonte primaria utilizzata. È il caso dei Crediti di imposta per investimenti e occupazione, dei Patti territoriali e dei Contratti d'area, nonché di alcuni fondi. La differenza è dovuta alla scelta di rilevare, nella banca dati CPT, le effettive erogazioni alle imprese (o i crediti portati in compensazione nel caso dei Crediti di imposta), mentre il Rendiconto riporta l'assegnazione al fondo di riferimento o alla tesoreria. In altri termini la differenza tra il quantum di fondi stanziati e le somme effettivamente erogate all'economia costituisce una fonte di possibili divergenze.

I CPT consentono quindi di evidenziare in modo chiaro i "trasferimenti in conto capitale alle imprese private", comunemente denominati come "incentivi alle imprese". I trasferimenti legati agli interventi di incentivazione, generalmente presi in esame negli studi sul fenomeno, costituiscono in molti casi un sottoinsieme dell'aggregato CPT.

È questo il caso, ad esempio, delle informazioni riportate nella Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, pubblicata annualmente dal MISE. In tale Relazione si fa riferimento ai principali strumenti di incentivazione di Stato e Regioni e dei loro enti attuatori, rilevati attraverso un monitoraggio ad hoc della spesa realizzata per il singolo strumento. I dati contenuti nella Relazione sono, quindi, di natura amministrativa e comprendono gli aiuti all'investimento alle imprese operanti nei settori dell'industria (anche di trasformazione dei prodotti agricoli), dell'artigianato e del commercio, e alcuni interventi a favore delle imprese pubbliche (quali ad esempio gli incentivi alla difesa), mentre escludono i contributi alle altre attività economiche, comprese quelle specificatamente agricole.

I TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE E IN CONTO CAPITALE NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA E ARTIGIANATO E DEL COMMERCIO EFFETTUATI DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I seguenti dati, riferiti al 2019 e alla sola Pubblica Amministrazione (PA), specificano l'entità dei trasferimenti in conto corrente e in conto capitale nei settori dell'Industria e del Commercio.

Quanto al Commercio, come esplicitato in Tabella 7, non sono ravvisabili cifre particolarmente significative (si tratta, in totale, di circa 300 milioni di euro). Da evidenziare che le Amministrazioni Locali hanno erogato prevalentemente Trasferimenti in conto corrente a imprese private, mentre la spesa delle Amministrazioni Regionali è concentrata sui Trasferimenti in conto capitale a imprese private.

Nel settore dell'Industria e artigianato gli importi sono molto più consistenti (circa 6,4 miliardi di euro). Di particolare interesse è la voce dei Trasferimenti in conto capitale a imprese private erogati dall'Amministrazione centrale (5,3 miliardi). Nel dettaglio, come evidenziato nella Relazione Annuale CPT 2021 (cfr. Rel. Ann., approfondimento F4 - Beneficiari dei trasferimenti in conto capitale nel 2019), ricadono in tale categoria interventi quali i crediti d'imposta, tra cui spiccano quelli rivolti alle imprese che effettuano investimenti in nuovi beni strumentali destinati a strutture produttive (specie se

ubicate nelle zone assistite del Mezzogiorno), gli interventi agevolativi per il settore aeronautico e il supporto col tramite del Fondo di Garanzia per le PMI. In sostanza, dunque, non sono le IPN gli enti beneficiari dei trasferimenti in conto capitale da parte della PA.

Tabella 7 PA - SETTORE COMMERCIO - TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE E IN CONTO CAPITALE (2019)

	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Totale
Trasf. in conto corrente a imprese private	12.896,8	109.402,5	122.299,2
Trasf. in conto corrente a imprese pubbliche nazionali	-	-	-
Trasf. in conto corrente a Consorzi e Forme associative	125,8	2.341,2	2.467,0
Trasf. in conto corrente a Aziende, Istituzioni, Società' e fondazioni partecipate a livello locale	3.421,0	21.418,0	24.839,0
Trasf. in conto capitale a imprese private	127.893,8	2.631,8	130.525,6
Trasf. in conto capitale a imprese pubbliche nazionali	-	-	-
Trasf. in conto capitale a Consorzi e Forme associative	-	-	-
Trasf. in conto capitale a Aziende, Istituzioni, Società' e fondazioni partecipate a livello locale	9.719,8	1.126,3	10.846,1
Somme in conto capitale non attribuibili	2.118,2	5.822,2	7.940,4
Totale complessivo	156.175,4	142.741,9	298.917,3

Tabella 8 PA - SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO - TRASFERIMENTI IN CONTO CORRENTE E IN CONTO CAPITALE (2019)

	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Trasf. in conto corrente a imprese private	345.833,8	1.525,2	18.505,6	365.864,6
Trasf. in conto corrente a imprese pubbliche nazionali	-	-	150,0	150,0
Trasf. in conto corrente a Consorzi e Forme associative	-	54,2	9.174,8	9.229,1
Trasf. in conto corrente a Aziende, Istituzioni, Società' e fondazioni partecipate a livello locale	-	1.762,6	9.597,0	11.359,5
Trasf. in conto capitale a imprese private	5.374.153,1	920,9	395.048,8	5.770.122,8
Trasf. in conto capitale a imprese pubbliche nazionali	-	-	303,2	303,2
Trasf. in conto capitale a Consorzi e Forme associative	-	4,7	114.351,0	114.355,7
Trasf. in conto capitale a Aziende, Istituzioni, Società' e fondazioni partecipate a livello locale	-	582,9	194.596,7	195.179,6
Somme in conto capitale non attribuibili	-	4.710,6	2.605,8	7.316,4
Totale complessivo	5.719.986,9	9.561,0	744.332,9	6.473.880,9

Capitolo 2: ANALISI DI CONTESTO NEI SETTORI INDUSTRIA E ARTIGIANATO E COMMERCIO

INTRODUZIONE

L'analisi dei dati CPT relativa ai settori dell'Industria e artigianato, da un lato, e del commercio dall'altro, consente di trarre utili informazioni circa il volume, la composizione e la geografia della spesa pubblica, evidenziando quali sono i principali attori istituzionali che ne determinano la dinamica.

Con riferimento all'Industria e artigianato è emerso, in particolare, il ruolo centrale delle Imprese Pubbliche Nazionali (IPN) come ENI, Leonardo e Fintecna. La presenza di tali imprese è rilevata soprattutto in alcune Regioni del Nord, nonché in Puglia e nell'Italia insulare, con picchi di incidenza dell'85-90%, prevalentemente per acquisto di beni e servizi. Di converso, in alcune Regioni del Centro (come Umbria e Marche) e del Sud (in particolare Calabria e Basilicata), è molto più forte l'incidenza dell'amministrazione statale (60-85%), il cui intervento si sostanzia in larga misura nell'erogazione di trasferimenti in conto capitale a imprese private.

L'analisi dei dati CPT relativa al settore Commercio, invece, ha evidenziato un volume di spesa pubblica mediamente pari a 2 miliardi di euro annui. Il lavoro ha messo in luce il trend decrescente manifestatosi negli ultimi anni, sostanzialmente riconducibile al processo di riordino del sistema camerale e, in particolare, all'accorpamento delle Camere di Commercio di dimensioni minori all'interno di Camere più grandi. Detto percorso sta coinvolgendo, con tempi diversi, tutte le Regioni italiane. Per contro, a fronte della graduale diminuzione della spesa legata alle attività delle Camere di Commercio, si è assistito ad un aumento dell'incidenza delle Società e Fondazioni partecipate.

Questo secondo capitolo si propone di offrire informazioni conoscitive aggiuntive, utili a qualificare con più precisione il contesto all'interno del quale si staglia l'analisi dei dati di spesa.

Nella prima parte del lavoro sono sintetizzati i principali sviluppi di teoria e di analisi economica circa la necessità di una politica industriale volta a stimolare l'innovazione e a sostenere ambiti produttivi strategici negli scenari delineati dai trend macroeconomici e tecnologici globali. Si fa presente che questa parte del lavoro prende in esame la politica industriale nel senso più ampio del termine (alcune delle considerazioni proposte possono toccare anche altri settori economici quali energia, comunicazioni, difesa e trasporti).

La seconda sezione, rielaborando dati di fonte istituzionale (prevalentemente Istat e Banca d'Italia), affronta il tema della struttura del tessuto produttivo italiano, delle attività economiche in cui le imprese sono coinvolte e delle tipologie di finanziamento utilizzate.

Infine, il lavoro propone un'analisi volta ad illustrare alcune delle conseguenze provocate dal Covid-19 sulla performance delle imprese, nonché l'effetto dei contributi pubblici a sostegno degli investimenti (dati Opencup).

2.1 L'ECONOMIA ITALIANA E LA CRISI DA COVID-19: UN QUADRO D'INSIEME

La pandemia da Coronavirus, oltre a produrre enormi danni sanitari e sociali, ha innescato una crisi economica a livello globale. Le misure che i diversi Paesi hanno adottato per affrontare l'emergenza e arginare la diffusione del Covid-19 hanno infatti comportato l'interruzione o il rallentamento di molte attività produttive, determinando inevitabilmente, un crollo improvviso dei consumi, un ristagno degli investimenti, forti tensioni sul mercato del lavoro, e una conseguente nuova recessione per la quasi totalità delle economie nazionali.

Il Fondo Monetario Internazionale ha calcolato per il 2020 una perdita a livello globale del 3,5% del PIL reale. Il PIL Europeo ha subito una contrazione complessiva del 6,3% rispetto al 2019. Guardando ai diversi Paesi, l'Italia ha perso l'8,9%, per un volume di ricchezza pari a 160 miliardi di euro. La Germania ha perso il 5%, mentre Paesi come Regno Unito e Spagna accusano sofferenze ancora superiori, rispettivamente pari al 10% e 11%.

Negli ultimi venti anni, peraltro, non è la prima volta che l'Unione Europea si trova ad affrontare situazioni particolarmente complesse: la crisi economico-finanziaria del 2008-2009, la crisi dei debiti sovrani seguita alcuni anni più tardi e, più di recente, l'uscita del Regno Unito, hanno più volte messo alla prova la stabilità e la coesione interna dell'UE. Tuttavia, a fronte della pandemia, le Istituzioni europee hanno mostrato un atteggiamento diverso rispetto al passato, assumendo decisioni maggiormente orientate alla solidarietà.

Al fine di attenuare i danni causati dall'emergenza sanitaria, e per stimolare la ripresa delle attività produttive, l'UE ha stanziato un ingente pacchetto di risorse, pari a oltre 2.300 miliardi di euro. Di questi, circa 1.000 miliardi rientrano nel bilancio di lungo termine dell'Unione (2021-2027) volto a finanziare, tra l'altro, investimenti per la digitalizzazione e i cambiamenti climatici.

Parallelamente agli interventi della Commissione Europea, anche la BCE ha offerto un contributo decisivo nel garantire l'equilibrio finanziario dei Paesi Membri, proseguendo con l'acquisto massiccio di titoli di Stato (c.d. quantitative easing) e mantenendo i tassi di interesse a livelli estremamente contenuti. Peraltro, coprendo una parte consistente del fabbisogno finanziario dei diversi Paesi, è stato più semplice reperire ulteriori risorse sui mercati finanziari, a condizioni favorevoli.

Gli stimoli fiscali e monetari hanno l'obiettivo di sostenere la ripresa e rilanciare le attività produttive: l'Istat ha calcolato per l'Italia una crescita del PIL pari al 6,5% nel 2021 e la Commissione Europea ne prevede un ulteriore incremento del 2,4% nel 2022¹⁷. Previsioni simili sono state elaborate anche dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Nel complesso, dunque, l'economia italiana dovrebbe tornare nel medesimo sentiero di crescita pre-pandemia entro il 2023.

Tuttavia, tanto tra policy makers quanto nel mondo accademico vi è largo consenso attorno all'idea per cui, nei prossimi anni, gli obiettivi della politica economica italiana non

¹⁷Le previsioni della Commissione sono state tagliate sia alla luce degli effetti economici generati dal conflitto tra Ucraina e Russia, iniziato nel febbraio 2022, sia per effetto dell'aumento dei prezzi dell'energia: https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-performance-and-forecasts/economic-performance-country/italy/economic-forecast-italy_en

dovrebbero limitarsi al mero riassetamento attorno ai livelli pre-covid. Un "ritorno alla normalità" è chiaramente necessario, ma non sufficiente.

Il 17 febbraio 2021, durante il discorso tenuto presso l'aula del Senato e volto ad illustrare il programma di Governo, il Presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi ha invocato la necessità di una politica economica lungimirante, che includa riforme strutturali in grado di incidere sui fattori che, da molti anni, rallentano l'economia italiana.

Negli ultimi venticinque anni, in Italia, la crescita economica e il reddito pro capite sono rimasti sostanzialmente invariati, e nel corso del 2021 il debito pubblico ha superato quota 2.600 miliardi di euro, pari a circa il 150% del Pil. A ciò si sommano una serie di debolezze che da molto tempo caratterizzano il sistema socio-economico italiano, tra cui la scarsa dotazione di infrastrutture strategiche e tecnologiche, fenomeni crescenti di disuguaglianza sociale, forti squilibri territoriali nella produzione di ricchezza, il tendenziale invecchiamento della popolazione aggravato dal crollo demografico, la lentezza della giustizia e, in generale, della macchina amministrativa, il peso consistente dell'evasione fiscale, della corruzione e della criminalità organizzata (Giordano e altri, 2020; Lisciandra, 2019; Cottarelli, 2018; Pinotti, 2015; Saltari e Travaglini, 2009; Modigliani e altri, 1996; Locke, 1995). Tutto ciò ha forti ripercussioni sulla produttività delle imprese italiane che appaiono, in media, meno competitive su scala internazionale, anche per effetto della variabile dimensionale (Laureti e Viviani, 2011; Del Gatto, Ottaviano e Pagnini, 2005; Fuà, 1983)¹⁸. In particolare, secondo i dati della Commissione Europea, i costi del lavoro unitari relativi in Italia sono aumentati in modo non proporzionato rispetto alla produttività¹⁹. Parallelamente le imprese italiane, in media, non hanno dimostrato sufficiente reattività nel rispondere alla concorrenza delle economie emergenti, incorporando le nuove tecnologie nei propri processi produttivi (Schivardi e Schmitz, 2019; Ciccarone e Saltari, 2015). L'effetto congiunto di questi fenomeni rende l'Italia poco attrattiva anche per i capitali e gli imprenditori stranieri: l'indice "Doing Business 2020" posiziona l'Italia al 58° posto su scala mondiale.

A fronte di un quadro così articolato occorre tenere presente che l'appartenenza all'Unione Economica e Monetaria Europea costringe l'Italia ad affrontare detti problemi "dall'interno" e con alcuni vincoli²⁰. A valle della costituzione dell'Eurozona, infatti, i principali strumenti di

¹⁸ Nel volume "Italia 2030. Proposte per lo sviluppo" (2020), Salvatore Rossi dedica un saggio al tema della produttività delle imprese italiane: *"Il problema principale sta nella stenta dinamica della produttività del lavoro. Questa ha tre componenti, due legate all'accumulazione di capitale fisico nelle organizzazioni produttive e di conoscenze e abilità nei lavoratori, la terza alle tecnologie adottate e al modo in cui le imprese si organizzano per sfruttarle. Questa terza componente, che ha addirittura subito un declino in alcuni degli scorsi venticinque anni, spiega con il suo andamento quello della produttività del lavoro. Dunque il problema è il nesso tra tecnologia e organizzazione delle imprese. Ora, la tecnologia precedente - centrata sul motore elettrico e durata oltre cent'anni, era neutra rispetto alla dimensione d'impresa. Quella nuova no: è tanto più sfruttabile in chiave di efficienza quanto più l'organizzazione produttiva che la adotta è grande"*.

¹⁹ Cfr: https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/indicators-statistics/economic-databases/macro-economic-database-ameco/download-annual-data-set-macro-economic-database-ameco_en

²⁰ Come è noto, prima dell'ingresso nell'Eurozona, a fronte di uno shock della domanda, ciascun Paese poteva recuperare competitività rispetto agli altri utilizzando la leva del tasso di cambio. Inoltre, era possibile finanziare parte della spesa pubblica attraverso l'espansione monetaria. La possibilità di manovrare il prezzo della propria valuta e la quantità di moneta emessa sono, naturalmente, importanti strumenti di politica monetaria. Nel caso dell'Italia, tuttavia, tali strumenti sono stati incardinati in un modello di sviluppo che ha dato luogo, per diversi decenni, a tassi di inflazione elevati e svalutazioni, di cui all'instabilità nei cambi. Di contro, i problemi di fondo dell'economia italiana sono rimasti, in misura rilevante, irrisolti (De Grauwe, 2019).

politica monetaria dei Paesi membri sono confluiti nella sfera di competenza della Banca Centrale Europea, e le regole di disciplina fiscale applicate nell'eurozona (seppur sospese per far fronte al Covid-19) limitano le possibilità di ricorso all'indebitamento. Come evidenziato da Zecchini (2020), *"in un contesto di vincolante integrazione economica, l'Italia avrebbe dovuto fare il migliore uso possibile degli spazi di autonomia²¹ che ha conservato nel campo delle politiche dell'offerta e dell'aggiustamento delle strutture e delle istituzioni"*. L'Autore ribadisce che ciò non è avvenuto (o, comunque, è avvenuto in maniera parziale), *"a giudicare da almeno tre aspetti: i provvedimenti presi per sostenere lo sviluppo dell'economia, i risultati ottenuti e il persistere di elevati rischi di instabilità finanziaria."*

Questo quadro istituzionale, dunque, costringe ad affrontare in radice e con urgenza le criticità sopraesposte, anche in ragione della crisi economica che la pandemia ha comportato.

È interessante rilevare, infine, che la stessa UE ha fornito alcune linee di indirizzo per lo sviluppo di una politica industriale europea incentrata sulla neutralità climatica e sulla digitalizzazione²².

2.2 RAGIONI ED EVOLUZIONE DELLA POLITICA INDUSTRIALE: UNA REVIEW DELLA LETTERATURA

In via generale la politica industriale di un Paese può essere intesa come il complesso di decisioni e operazioni atte a modificarne la struttura produttiva (Acocella, 2020) e, per alcuni studiosi, si qualifica come fattore chiave per stimolare la crescita e lo sviluppo economico (Ninni, 2014; Viesti, 2013; Stiglitz e altri, 2009), e leva strategica per risollevare l'economia a seguito di una recessione (Ferrannini e altri, 2021; Bianchi, 2020).

La struttura produttiva è definita a sua volta da diversi elementi, di natura macroeconomica, come la dimensione dell'economia stessa e il grado di apertura internazionale, e microeconomica, come la composizione settoriale e la ripartizione regionale della produzione, il livello e la tipologia di barriere all'entrata e all'uscita e il quantum di capitale - naturale, umano, finanziario e tecnico - di cui il Paese dispone (Acocella, 2020).

²¹ I principali spazi di autonomia di cui dispongono i Paesi dell'eurozona, secondo Salvatore Zecchini, risiedono nel: a) portare i mercati del lavoro e dei capitali in linea con i requisiti per partecipare alla nuova area monetaria, b) ridurre le sacche di scarsa produttività dovute ai monopoli, specialmente nei servizi pubblici e nelle utilities, c) migliorare la struttura della spesa pubblica e della tassazione per dare impulso all'investimento e alla competitività, d) alleggerire il prelievo sulle imprese per allinearle a quello dei Paesi più attrattivi per investimenti (svalutazione interna), e) ridurre il peso esercitato dalla burocrazia e dalla giustizia sulle attività economiche, f) indirizzare più risorse verso la ricerca e l'innovazione tra le imprese, g) favorire la cooperazione tra PMI per superare gli svantaggi della piccola dimensione, h) potenziare economie esterne di sistema attraverso infrastrutture funzionali alla competitività, i), garantire l'approvvigionamento energetico a costi in linea con quelli dei maggiori Paesi concorrenti, l) sostenere la penetrazione delle PMI nei mercati esteri, m) facilitare la ristrutturazione delle aziende in crisi agevolando il passaggio di risorse verso i settori in espansione, n) sostenere la formazione della forza lavoro in funzione dei bisogni dell'economia.

²² Si vedano in proposito la Comunicazione della Commissione "Una nuova strategia industriale per l'Europa, COM(2020) 102 final", e la Comunicazione "Una strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale, COM(2020) 103 final".

Nel tempo, peraltro, la tradizionale “cassetta degli attrezzi” della politica industriale si è ampliata, includendo anche gli interventi per la promozione di cluster, le politiche per l’attrazione di investimenti, le politiche green e gli appalti pubblici innovativi, come tipologia di politica industriale lato-domanda (Altenburg e Rodrik, 2017; Warwick, 2013).

Con riferimento alle ragioni sottese all’implementazione della politica industriale, essa può essere inquadrata nell’alveo degli strumenti previsti dalle teorie per le politiche di sviluppo. Di seguito si propone una rassegna delle principali giustificazioni che spingono all’adozione da parte dei Governi di una politica industriale.

Un primo ordine di problemi è legato alle difficoltà di accesso al credito per le imprese. In molti casi il fenomeno del credit crunch risulta accentuato nei momenti di tensione economico-finanziaria, come quella avvenuta nel 2007-2008 e normalmente rappresenta un forte ostacolo per la crescita dell’economia reale (Ferrando e altri, 2017; Brunnermeier, 2009; Berger e Udell 2006).

Con riferimento all’Italia, in cui le PMI costituiscono l’ossatura del tessuto produttivo, il problema del reperimento di risorse finanziarie costituisce una questione di vitale importanza per l’avviamento di nuove iniziative imprenditoriali e per la sopravvivenza delle imprese nel lungo periodo (Manaresi e Pierri 2018; Minetti e Zhu 2011; Angelini e Generale, 2008; Trovato e Alfò, 2006; Becchetti e Trovato; 2002). Un recente studio di Bankitalia²³ ha evidenziato la tendenza alla sotto-capitalizzazione delle imprese italiane, cui spesso si associano modalità e condizioni di reperimento del capitale non efficienti.

Inoltre, nonostante l’evoluzione degli strumenti disponibili e gli sviluppi della finanza innovativa osservati negli ultimi anni, l’Italia registra ancora un ritardo, per esempio rispetto agli USA, nella diffusione di strumenti di sostegno quali il *private equity* e il *venture capital*. Ciò ha un impatto negativo in relazione alle possibilità di sviluppo di nuove idee di business, start-up e aziende innovative.

In generale, a fronte delle distorsioni che possono sussistere nell’allocazione di risorse nei mercati finanziari, la politica industriale può intervenire, ad esempio, attraverso il sistema dei prestiti garantiti dallo Stato e/o con finanziamenti e sovvenzioni per gli investimenti in R&S.

Un secondo argomento spesso invocato a favore della politica industriale è legato alla cosiddetta incompletezza dei mercati. Spesso, infatti, le attività di produzione e consumo generano esternalità, vale a dire vantaggi o svantaggi su soggetti diversi dai beneficiari diretti; tali soggetti, tuttavia, non risultano debitori di alcun corrispettivo né possono chiedere un risarcimento (a seconda dell’effetto generato) proprio perché per gli effetti esterni non esiste un prezzo, e dunque un mercato. Ne consegue una discrasia tra costi privati e costi sociali, e quindi la sovra o sotto produzione di determinati beni e servizi rispetto al livello astrattamente ottimale.

²³ Lo studio, condotto da Orlando e Rodano e pubblicato nella collana “Questioni di Economia e Finanza” della Banca D’Italia, indaga la tendenza alla sottocapitalizzazione tra le imprese italiane - fenomeno che secondo gli Autori è destinato ad aumentare, a causa della diffusione del Covid-19. Il lavoro analizza inoltre la relazione intercorrente tra una scarsa dotazione patrimoniale, il fallimento dell’impresa e, conseguentemente, l’uscita dal settore.

Caso emblematico è quello degli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) e, più in generale, dell'attività di innovazione. I processi creativi sono tendenzialmente caratterizzati da costi e rischi elevati. Per converso, gli esiti positivi associabili ai processi di ricerca sono solo eventuali, di solito si manifestano su larga scala e solo nel medio-lungo periodo. I risultati degli investimenti in R&S, inoltre, potrebbero andare parzialmente dispersi, ad esempio nel patrimonio di conoscenze di aziende concorrenti, attraverso la mobilità della forza lavoro. Pertanto, nel caso in cui le circostanze istituzionali e di mercato non offrano sufficienti garanzie all'impresa rispetto alla possibilità di appropriarsi dei benefici prodotti dalle proprie innovazioni, l'attività di R&S tenderà ad essere sottofinanziata.

D'altro canto, le spese per le attività di ricerca e per la formazione del capitale umano risultano fortemente correlate con la crescita economica (Shafik, 2021). Il ritmo di sviluppo dell'innovazione (che in determinati contesti geografici risulta particolarmente lento) e la perdita di potenziali *spillover effects* costituiscono, per molti studiosi, il fulcro logico a sostegno dell'idea di uno Stato che investa ingenti risorse in proporzione al PIL per attività di R&S.

Secondo il *Country report for Italy 2020* della Commissione Europea²⁴, il livello di investimenti in R&S sia pubblici che privati nel nostro Paese è ancora modesto, soprattutto se comparato a quello di altri Stati Membri. Tra gli obiettivi proposti nell'Agenda 2020 era previsto il raggiungimento dell'incidenza degli investimenti in R&S rispetto al PIL del 3%. I dati ISTAT 2019 mostrano, per l'Italia, una quota che si attesta ancora all'1,4%, sebbene il trend sia crescente²⁵.

Una ulteriore ragione che può richiedere l'intervento dello Stato in chiave di politica industriale viene ricondotta alla necessità di fornire un sostegno mirato per accelerare la trasformazione dei sistemi di produzione in un'ottica di sostenibilità ambientale e di contrasto al cambiamento climatico. In questa prospettiva l'Unione Europea si è data l'obiettivo di diventare il *first climate-neutral continent* entro il 2050, stanziando un articolato pacchetto di risorse di cui al programma European Green Deal²⁶. Si tratta di un argomento che, soprattutto in tempi recenti, ha mosso l'interesse della collettività, dei media e delle istituzioni.

Gli ostacoli principali all'attuazione del disegno di policy sottostante sono ben noti: in primo luogo, gli investimenti che le imprese debbono sostenere per modificare i propri processi produttivi possono essere molto consistenti e difficilmente sostenibili in un arco temporale di breve periodo se non sorretti dall'azione pubblica. Sul punto, Mazzucato afferma che "*le compagnie energetiche preferiscono investire sull'estrazione di petrolio dai recessi più remoti del pianeta piuttosto che investire in tecnologie pulite*"²⁷, mentre altri (Aghion, Boulanger e Cohen) sottolineano come in molti casi l'innovazione sia sostanzialmente *path*

²⁴ Cfr. https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/2020-european_semester_country-report-italy_en.pdf

²⁵ Cfr. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=21942&lang=en#>

²⁶ Cfr. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en

²⁷ Il tema è approfondito da Mariana Mazzucato nel volume "Lo Stato Innovatore", 2018.

dependent,²⁸ e vincolata dalla presenza di *sunk costs*²⁹ che rendono proibitivo (o comunque molto costoso) l'abbandono di un determinato sistema di produzione da parte delle imprese.

Inoltre, anche le abitudini di consumo e gli stili di vita delle persone non appaiono ancora sufficientemente orientati al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale. In quest'ottica, la politica industriale può svolgere un ruolo fondamentale sia per incentivare l'adozione di soluzioni volte a migliorare l'efficienza energetica e l'utilizzo di energie alternative ai combustibili fossili nei consumi finali, sia per stimolare le imprese (attraverso sussidi, fiscalità di vantaggio e regolamentazioni) a finanziare un salto tecnologico in direzione di nuovi processi produttivi e tecnologie pulite.

Un altro argomento particolarmente dibattuto è legato alla necessità dell'intervento pubblico nel processo di formazione di ecosistemi di innovazione. Nel tempo si è infatti consolidata nella teoria economica l'idea che i processi di trasferimento tecnologico non si configurano come processi lineari legati esclusivamente alla gestione aziendale dell'innovazione ma come processi circolari, nei quali diversi attori interagiscono sulla base di regole di comportamento e finalità specifiche³⁰. La conseguente implicazione per il policy maker è stata di spostare, parzialmente e in maniera progressiva, il focus del sostegno pubblico dall'incentivazione diretta di progetti aziendali di trasferimento tecnologico a forme indirette di supporto, volte a rafforzare la dotazione materiale e immateriale di luoghi (gli ecosistemi dell'innovazione) in cui già si concentrano o in cui possano essere efficacemente attratti vari attori dell'innovazione, in grado di promuovere, con ruoli e modalità diversificati, la traduzione dei risultati della ricerca in nuovi prodotti e processi e la diffusione sul territorio di processi di trasferimento tecnologico e, più in generale, di innovazione.

In questi territori possono svilupparsi effetti esterni molto positivi non solo a livello locale, ad esempio in termini di occupazione, ma anche in senso più ampio, relativamente allo sviluppo di nuova conoscenza e per il posizionamento competitivo di un Paese nel contesto

²⁸ Nel settore dell'energia (e in generale nei settori ad alta intensità di capitale) la catena del valore è in qualche modo "definita" (le imprese hanno investito ingenti risorse e sono dotate di determinati impianti e macchinari per l'estrazione delle materie prime e per le fasi di lavorazione, stoccaggio, trasporto etc). Modificare radicalmente l'intero processo richiederebbe la realizzazione di nuovi investimenti e l'abbandono, parziale o totale, di quelli già effettuati. Secondo gli Autori, ciò costituisce un forte disincentivo al processo di transizione energetica, perché anche ove le nuove tecniche di produzione di energia si rivelassero più efficienti sotto il profilo ambientale, il costo per realizzarle potrebbe risultare molto elevato. In definitiva, il processo di transizione energetica potrebbe essere rallentato dal fatto che le imprese tendano a finanziare prevalentemente innovazioni incrementali che non comportano lo smantellamento o la modifica sostanziale dei sistemi di produzione già in essere.

²⁹ I *sunk costs* (costi "sommersi") rappresentano i costi non recuperabili per un'impresa che decida di interrompere la propria attività economica. Detti costi possono rappresentare un forte deterrente ad abbandonare il business (barriere all'uscita).

³⁰ Alcune importanti analisi circa il processo di industrializzazione dei territori risalgono ad Alfred Marshall, fondatore della Cambridge School of Economics, che nel 1879 ha proposto le prime concettualizzazioni sul fenomeno dei distretti. Nel tempo, studiosi come Michael Porter e Giacomo Becattini hanno contribuito all'analisi delle determinanti del successo dei poli industriali, individuando alcune caratteristiche ricorrenti quali la prossimità geografica delle diverse imprese che compongono la filiera (fornitori, produttori e distributori), lo sviluppo di conoscenze e competenze specifiche (economie di apprendimento) e la presenza di un'adeguata forza lavoro.

internazionale: la maggior parte dei colossi dell'informatica, e-commerce, social media e delle comunicazioni (come Microsoft, Cisco Systems, Intel, Google, Oracle, Amazon, Apple e Tesla) svolgono attività di ricerca e sviluppo nella *San Francisco Bay area*, in California (Silicon Valley). Alcuni economisti del centro studi Brookings³¹ hanno evidenziato come gli Stati Uniti costituiscano un terreno particolarmente fertile per lo sviluppo di questo tipo di cluster quali, ad esempio, il Research Triangle Park nella Carolina del Nord, specializzato nei settori *pharma* e *biotech*, il Seaport Innovation District di Boston e gli *urban clusters* in Texas e Pennsylvania. Il medesimo fenomeno è stato osservato anche altrove, e alcuni filoni di ricerca hanno approfondito le ragioni per cui, in determinati settori, non è tanto la singola impresa a detenere un vantaggio competitivo sui concorrenti, quanto piuttosto un gruppo di imprese, spesso provenienti dal medesimo Paese³².

Più in generale, se vi sia o meno necessità di un coordinamento pubblico per favorire la formazione di distretti industriali e di cluster innovativi è un punto piuttosto dibattuto. Diversi economisti, tra cui il Premio Nobel Jean Tirole, sostengono che gli ecosistemi dell'innovazione nascono spontaneamente (Tirole, 2017). Secondo questa linea interpretativa, le *free enterprise zones* e le aree a vocazione innovativa sorgono per iniziativa di una o più imprese in un dato territorio, e il ruolo del Governo dovrebbe essere quello di favorire la proliferazione e lo sviluppo di tali iniziative abbattendo la burocrazia, finanziando l'innovazione e lo sviluppo del capitale umano e offrendo, in definitiva, un habitat favorevole (Zecchini, 2020).

Altri studiosi auspicano invece un ruolo diverso e più incisivo per lo Stato, comunque non limitato alla correzione dei fallimenti del mercato e all'erogazione di incentivi. Secondo Mazzucato, sebbene *"gli Stati Uniti siano solitamente considerati come l'esempio per eccellenza della capacità di creare ricchezza del settore privato, la verità è che storicamente è lo Stato ad essersi assunto un rischio d'impresa di larghissime proporzioni per stimolare l'innovazione"* (Mazzucato, 2020). A supporto di questa tesi l'Autrice ha analizzato diversi settori (biotecnologie, energia, internet) e imprese (per esempio, Apple), concludendo che il Governo ha giocato un ruolo centrale soprattutto nelle fasi più incerte e rischiose del ciclo dell'innovazione. Pertanto, mentre vi è ampia convergenza di opinioni nel riconoscere che i distretti e i cluster tecnologici sorgono spesso in prossimità di centri di produzione di conoscenza scientifica e che le loro possibilità di sviluppo sono correlate alla disponibilità di finanziamenti pubblici, gli studi della Mazzucato aggiungono che è fondamentale il ruolo dello Stato (e in particolare di uno "Stato imprenditore") nel far convergere il sostegno pubblico verso *missioni tematiche* e *core activities* definite in funzione di obiettivi sociali oltre che di mercato.

Con specifico riferimento alla situazione italiana altri studi hanno evidenziato che la struttura stessa del sistema produttivo nazionale, composto in larghissima prevalenza da PMI, costituirebbe un forte vincolo allo sviluppo competitivo, giustificando un intervento

³¹ Lo studio, elaborato da Baily e Montalbano, è reperibile al seguente link: https://www.brookings.edu/wp-content/uploads/2018/05/es_20180508_bailyclustersandinnovation.pdf

³² Nel noto framework del *Diamante per l'analisi del vantaggio competitivo nazionale*, Porter identifica quattro fattori che possono spiegare la superiorità competitiva di un Paese in un dato settore: la dotazione di risorse strategiche di cui il Paese dispone, le condizioni della domanda interna, la presenza di settori correlati e di supporto, nonché la struttura dei mercati e l'intensità della concorrenza.

organico di politica industriale. Come molta letteratura ha avuto modo di evidenziare, infatti, le PMI italiane innovano in prevalenza agendo sul miglioramento dei processi e molto meno a seguito di percorsi di ricerca interni orientati allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, investimenti sul capitale umano e sulla struttura organizzativa. Anche per questo motivo una quota molto rilevante di imprese italiane opera ancora in settori a bassa intensità di conoscenza. Non è un caso che Paesi come la Germania e gli Stati Uniti, caratterizzati da una maggior presenza di imprese di grandi dimensioni, che tendenzialmente hanno maggiori risorse finanziarie da destinare ad attività di Ricerca e Sviluppo, possono vantare un più deciso orientamento verso settori ad alta intensità tecnologica (biotech, nanotech etc). Dal momento che la capacità di competere negli scenari globali dipende in misura crescente dalla capacità delle imprese di internalizzare nella propria organizzazione produttiva soluzioni innovative derivanti da applicazioni tecnologiche breakthrough, ne consegue che per le imprese italiane è più complicato appropriarsi dei vantaggi legati alle innovazioni tecnologiche e, di conseguenza, la crescita della produttività ne risulta notevolmente rallentata.

Recenti linee interpretative guardano alla politica industriale come ad una leva per controbilanciare alcune tendenze macroeconomiche e geopolitiche globali. Da diversi decenni, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, il peso del settore secondario è andato diminuendo, e in qualche misura si è stabilizzato, a causa della forte crescita dei servizi. Ad oggi, in Italia, il terziario incide per circa i tre quarti sul PIL e assorbe la maggior parte della forza lavoro. A produrre questo risultato hanno contribuito, tra gli altri fattori, l'entrata in gioco di nuovi Paesi nell'arena competitiva internazionale e la tendenza delle medie e grandi imprese a delocalizzare i propri processi produttivi nei Paesi in via di sviluppo. Per contro, l'importanza di un tessuto industriale solido e competitivo è evidenziata da molti studiosi (Onida e Viesti, 2016; Lucchese, Nascia e Pianta, 2016; Cimoli, Dosi e Stiglitz, 2015). Utilizzando le parole di Rodrik e Aiginger, *nessun Paese può sconfiggere la povertà, né migliorare il proprio livello di reddito medio, senza cambiamenti radicali nel proprio apparato industriale*³³.

Va inoltre considerato che a partire dagli anni '80 la globalizzazione delle attività economiche e la progressiva riduzione degli ostacoli alla circolazione di beni, persone e capitali su scala mondiale hanno consentito alle imprese di sfruttare risorse, competenze e opportunità di mercato anche al di fuori dei confini nazionali. Lo sviluppo tecnologico nelle comunicazioni e nei trasporti ha accelerato questo processo, portando a flussi di importazioni ed esportazioni che, rispetto al Pil, hanno raggiunto livelli di incidenza mai osservati in passato³⁴.

³³ Cfr. https://drodrik.scholar.harvard.edu/files/dan_rodrik/files/rebirth_of_industrial_policy_and_an_agenda_for_the_21st_century.pdf

³⁴ Secondo alcuni studi elaborati dal Centro Rossi-Doria, questi fenomeni hanno contribuito alla nascita delle cosiddette catene globali del valore (GVC) in cui al commercio "tradizionale" di prodotti finiti si aggiunge un flusso di scambi di beni intermedi tra imprese attive sui vari stadi del ciclo produttivo e operanti in Paesi diversi. In particolare "a livello macro, le Catene Globali del Valore incidono significativamente sulla specializzazione produttiva dei singoli Paesi che, in larga parte, competono ora sulle singole fasi (per esempio, Ricerca e Sviluppo; Design; Assemblaggio; Logistica) piuttosto che sui beni finali. A livello micro questo processo offre opportunità di diversa natura alle imprese, a seconda del proprio posizionamento e della capacità di spostarsi lungo la CGV

Le ragioni che hanno spinto le imprese ad articolare le proprie catene di produzione in Paesi diversi sono da individuarsi prevalentemente nella ricerca di vantaggi di tipo salariale e/o fiscale, nonché nell'efficienza complessiva del quadro regolatorio offerto da altri Paesi (processi autorizzativi, normativa ambientale, sicurezza dei lavoratori). Sul punto occorre rilevare che la concorrenza internazionale e i processi di *offshoring* sono fenomeni profondamente collegati all'andamento del ciclo di vita del settore all'interno di ciascun Paese³⁵. Il volume di scambi commerciali è difatti aumentato non solo tra Paesi con il medesimo livello di sviluppo, ma anche tra economie avanzate e Paesi emergenti, in cui i vari beni si trovano in fasi diverse del proprio ciclo di vita. Ad esempio, in Europa e negli Stati Uniti, prodotti come elettrodomestici, farmaci, smartphone, occhiali e prodotti per la persona hanno raggiunto la cosiddetta *fase di maturità* in ambito nazionale³⁶. Tuttavia vi sono aree, per esempio Africa e Asia, in cui tali beni sono tendenzialmente meno diffusi e dove, dunque, le imprese hanno margini per aumentare le vendite ed espandere le proprie attività. Di contro, molti produttori nei Paesi emergenti hanno scelto di aggredire proprio i settori maturi o in declino, offrendo manodopera e condizioni fiscali di vantaggio.

In sostanza, l'apertura dei mercati e i processi di internazionalizzazione delle attività produttive hanno contribuito all'erosione dell'incidenza dell'industria rispetto al Pil, soprattutto nelle economie più sviluppate. In questa prospettiva diviene sempre più rilevante disegnare interventi di politica industriale che consentano di recuperare competitività e/o di salvaguardare le industrie nazionali.

Alcuni autori (Aghion e altri, 2012; Aghion, Boulanger e Cohen, 2011; Rodrik, 2006) affrontano il tema della politica industriale partendo dalla constatazione per cui, in diversi settori, imprese europee, statunitensi e asiatiche competono assieme nei mercati internazionali. Secondo Milanovic, la "sfida" tra il capitalismo liberale che caratterizza l'economia occidentale e il capitalismo politico di stampo cinese sarà uno dei fattori decisivi per la definizione delle traiettorie evolutive degli equilibri geopolitici ed economici globali. Sebbene negli ultimi decenni in Cina si siano verificati importanti cambiamenti istituzionali, anche in relazione al grado di apertura dei mercati, di fatto permangono forti distanze rispetto all'Europa e agli Stati Uniti. Tali distanze non sono esclusivamente culturali, ma riguardano l'intera concezione dell'economia e, dunque, incidono sul taglio assunto la politica industriale: la maggior parte delle banche, in Cina, è di proprietà dello Stato. La mano pubblica opera direttamente in molti settori tra cui la produzione di alluminio (Aluminum Corporation of China), la chimica (Xiamen C&D), la produzione di tablet e smartphone (Lenovo Group). Nel settore automotive operano quattro grandi imprese (Shanghai General Motors, Dongfeng, FAW, and Chang'an) controllate dallo Stato. Nel

per collocarsi su compiti più remunerativi (il cosiddetto processo di *upgrading*).\" Cfr. <https://www.centrorossidoria.it/sezione/catene-globali-del-valore/>

³⁵ L'evoluzione specifica del ciclo di vita di un settore e l'ampiezza dei diversi stadi dipendono da una serie di variabili, tra cui l'evoluzione demografica, l'avvicinamento tecnologico e i mutamenti delle preferenze dei consumatori (Grant, 2020).

³⁶ Osservando il ranking Fortune Global 500, tra le dieci aziende più grandi al mondo in termini di ricavi, solo Apple e Amazon operano in settori hi-tech. Tutte le altre sono attive in ambiti merceologici relativamente maturi (petrolifero, farmaceutico, automotive, grande distribuzione organizzata). Cfr. <https://fortune.com/global500/>. In altri termini la maggior parte delle imprese sembra operare all'interno di settori che hanno raggiunto la cosiddetta *fase di maturità* del proprio ciclo di vita.

settore dell'agricoltura, sono le amministrazioni locali a decidere chi utilizza le terre, perché tutte appartenenti allo Stato³⁷. In questo quadro, Aghion e Rodrik hanno contribuito a spostare il baricentro del dibattito, che tendenzialmente finisce per dividere le opinioni "a favore o contro la politica industriale", impostandolo invece in termini di "teoria dei giochi": stabilito che in molti mercati la concorrenza si decide su scala globale, come possono le imprese europee o americane competere con quelle cinesi - che di fatto hanno alle spalle il supporto dello Stato? Occorre rispondere in maniera protezionistica (imponendo dei dazi, vietando l'ingresso di determinati prodotti), oppure replicando il loro stesso modello di politica industriale?

Infine, con riferimento alle ragioni che giustificano gli interventi pubblici sul sistema produttivo, è possibile identificare un insieme di motivazioni piuttosto "pratiche"³⁸, spesso legate agli interessi nazionali:

- a) Difesa nazionale: alcuni settori hanno un valore particolare per la sicurezza nazionale (industria degli armamenti, tecnologie per la sicurezza delle comunicazioni, sicurezza degli approvvigionamenti di energia, infrastrutture autostradali, aeroportuali e portuali) e rendono opportuno un intervento diretto di sostegno da parte del Governo.
- b) Sviluppo di infrastrutture essenziali: a valle del secondo conflitto mondiale, grandi aziende pubbliche hanno provveduto alla costruzione di infrastrutture e all'offerta di servizi essenziali nei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. A partire dagli anni '90, l'evoluzione dell'economia e il progresso tecnico hanno consentito il graduale arretramento della mano pubblica e, dunque, un allentamento della politica industriale rispetto al passato.
- c) Industrie strategiche: in molti Paesi vi sono imprese considerate di grande importanza per l'economia nazionale e, dunque, i Governi potrebbero stabilire di sostenerle. In questo senso gli interventi di politica industriale si sostanziano in operazioni di ristrutturazione nei confronti di grandi imprese la cui uscita dal mercato provocherebbe ingenti danni in termini occupazionali e sociali³⁹.

³⁷ Nel volume "Una buona economia per tempi difficili" (2019), i premi Nobel per l'economia Abhijit Banerjee ed Esther Duflo affrontano diversi temi di attualità. Nel terzo capitolo, dedicato al commercio internazionale, gli autori evidenziano come lo "shock cinese" abbia colpito non solo gli Stati Uniti, ma anche Paesi come Germania, Spagna e Norvegia.

³⁸ Nel volume di Salvatore Zecchini, "Politica Industriale nell'Italia dell'Euro", 2020, le motivazioni di cui alla politica industriale vengono suddivise in "motivazioni teoriche" e "motivazioni reali". Il contributo, tra l'altro, approfondisce in maniera molto dettagliata le linee d'azione perseguite in Italia in tal senso, a partire dall'ingresso nell'eurozona.

³⁹ Sul punto, Franco Debenedetti esprime posizioni piuttosto radicali nel volume "Scegliere i vincitori, salvare i perdenti. L'insana idea della politica industriale", 2016. Nel volume Debenedetti si schiera all'interno di un filone interpretativo secondo il quale il soggetto pubblico non dispone di informazioni e competenze per stabilire quali imprese debbano essere lanciate sul mercato (con riferimento, ad esempio, alle start-up), né quali imprese meritino di essere salvate (winner picking). Il processo di selezione dovrebbe avvenire, invece, all'interno dell'arena competitiva, guidato dalle forze di mercato. L'autore evidenzia i principali fallimenti delle politiche industriali poste in essere in Italia dal secondo dopoguerra, chiudendo il proprio contributo con una citazione di Adam Smith, estrapolata da una sua lezione tenutasi nel 1755: *Non è richiesto molto altro, per condurre un paese dallo stato di barbarie più deprimente al livello più alto di opulenza, se non la pace, una tassazione non asfissiante e un'amministrazione tollerabile della giustizia. Tutto il resto discende dal naturale corso delle cose.*

In definitiva, la politica industriale si qualifica come un tema di assoluto rilievo nel dibattito economico contemporaneo. In Italia, l'intervento pubblico nel settore in parola si è manifestato in modo assai diversificato nel tempo, a seconda delle contingenze storiche, delle condizioni generali dell'economia e dei ritmi di sviluppo dell'innovazione⁴⁰.

Tuttavia, come argomentato nel presente paragrafo, a tutt'oggi esistono varie ragioni che possono richiedere interventi di politica industriale, sia a livello orizzontale che verticale. La tabella successiva aiuta a schematizzare quanto sinora espresso (Zecchini, 2020).

Tabella 9 LE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Decisori di politica industriale	Stato, Governo, Parlamento, Regioni, Comuni, UE, Autorità indipendenti di settore, Autorità Bancarie.
Campi di applicazione	Mercati dei prodotti (beni e servizi), lavoro, finanza, formazione, R&S, sicurezza del territorio, giustizia, istituzioni, normative e regolamentazioni, condizioni di contesto.
Orientamenti di politica industriale	Interventi orizzontali o verticali, funzionali o selettivi, promozionali di comparto o sui meccanismi di mercato, microeconomici o su grandi progetti, strategici (acquisizione di nuovi vantaggi comparati) o difensivi (potenziamento del vantaggio comparato che il Paese in questione già detiene), diretti a colmare distacchi da Paesi avanzati (catch-up) o portarsi sulla frontiera tecnologica, temporanei o di lungo periodo.
Destinatari	Sistema nel complesso, settori o comparti, R&S, esportazione, imprenditorialità, formazione, finanza, assicurazioni, gruppi di imprese, distretti produttivi, grandi imprese, campioni nazionali, start-up, imprese innovative, PMI, aziende pubbliche, altre imprese.
Strumenti di politica industriale	Contributi in c/capitale, finanziamenti agevolati, partecipazioni al capitale di rischio delle imprese, fondi di investimento, fondi di debito, banche di sviluppo a controllo pubblico, credito all'export e assicurazione, aiuti per l'export, dazi e quote all'import, zone franche, garanzie su crediti bancari o investimenti azionari, tranché cover, crediti d'imposta, imposte e sovvenzioni a fini ambientali, agevolazioni fiscali, regolamentazione di mercato e della finanza, standard tecnologici, regole sul commercio, protezione proprietà intellettuale, quote di produzione di Stati Membri UE, accordi commerciali con l'estero, diritto societario e fallimentare, infrastrutture, formazione del lavoro, commesse pubbliche, grandi imprese sotto il controllo pubblico, società partecipate locali, privatizzazione di asset pubblici e nazionalizzazioni, servizi alle imprese (centri per l'impiego, formazione per le competenze, incubatori e acceleratori d'impresa), semplificazioni amministrative e normative.
Momenti di valutazione	Ex ante, ex post, in itinere, risultati, impatto economico, sperimentale.

Fonte: Zecchini, 2020

⁴⁰ Per un approfondimento sull'evoluzione della politica industriale italiana di veda F. Barca, "Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi", 2010.

2.3 LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE IMPRESE NEI SETTORI INDUSTRIA E ARTIGIANATO E COMMERCIO

Questa parte del lavoro mira a fornire ulteriori dati utili alla contestualizzazione dei settori "Industria e artigianato" e "commercio". Tali settori, come è noto, comprendono al loro interno una quota significativa del totale delle imprese operanti in Italia, e coprono uno spettro merceologico particolarmente ampio. L'analisi si propone, dunque, di illustrarne importanti caratteristiche strutturali (quali la dimensione media delle imprese, gli ambiti di attività e le principali tipologie di finanziamento utilizzate). Inoltre, obiettivo del lavoro è anche quello di offrire una prima descrizione degli effetti economici provocati dalla pandemia da Covid-19 sia per l'Industria che per il Commercio. L'analisi si chiude investigando se e in quale misura questo particolare stato di emergenza abbia implicato un incremento dei contributi pubblici a fini di investimento erogati a favore delle imprese dei due settori.

Le elaborazioni sono ottenute a partire dalle banche dati Istat, Banca d'Italia e Opencup.

Il primo aspetto da mettere in evidenza è relativo alla definizione delle tipologie di attività economiche che rientrano all'interno dei settori oggetto di studio. Per quanto attiene l'industria, si è fatto riferimento alle imprese la cui attività è ricompresa all'interno delle sezioni B e C del codice Ateco a 2 cifre. Di seguito, l'elenco di questi gruppi di attività economiche.

Sezione B del codice Ateco a due cifre (Estrazione di minerali da cave e miniere):

-Estrazione di carbone -Estrazione di petrolio greggio e gas naturale -Estrazione di minerali metalliferi -Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere -Attività dei servizi e di supporto all'estrazione.

Sezione C del codice Ateco a due cifre (Attività manifatturiere):

-Industrie alimentari -Industria delle bevande -Industrie tessili -Confezione di articoli di abbigliamento; confezioni di articoli in pelle e pelliccia -Fabbricazione di articoli in pelle e simili -Industria del legno e dei prodotti in legno (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio -Fabbricazione di carta e di prodotti di carta -Stampa e riproduzione di supporti registrati -Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio -Fabbricazione di prodotti chimici -Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici -Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche -Fabbricazione di altri prodotti della produzione di minerali non metalliferi -Metallurgia -Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e attrezzature) -Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi -Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche -Fabbricazioni di macchinari ed apparecchiature Nca (non classificate altrove) -Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi -Fabbricazione di altri mezzi di trasporto -Fabbricazione di mobili -Altre industrie manifatturiere -Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature.

In ragione di quanto osservato nel capitolo 1 relativo all'Industria può essere importante sottolineare che Eni SpA (42% della spesa totale del settore Industria e artigianato al 2019

secondo CPT) rientra nella categoria "Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio", mentre Leonardo SpA (30% della spesa totale del settore Industria e artigianato al 2019 secondo CPT) fa parte delle aziende inserite nella categoria "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto".

Relativamente al settore del commercio, l'analisi svolta è relativa alla sezione G del codice Ateco. Differentemente dal caso precedente, al fine di offrire una rappresentazione più chiara delle varie attività che compongono il settore si è preferito far riferimento alle tipologie di attività economiche derivanti dall'Ateco a 3 cifre.

Sezione G del codice Ateco a tre cifre (Commercio all'ingrosso e al dettaglio)

-Commercio di autoveicoli -Commercio di parti e accessori di autoveicoli -Commercio, manutenzione e riparazione di motocicli e relative parti ed accessori -Intermediari del commercio -Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi -Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco -Commercio all'ingrosso di beni di consumo finale -Commercio all'ingrosso di apparecchiature ICT -Commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture -Commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti -Commercio all'ingrosso non specializzato -Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati -Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati -Commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati -Commercio al dettaglio di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (ICT) in esercizi specializzati -Commercio al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati -Commercio al dettaglio di articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati -Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati -Commercio al dettaglio ambulante -Commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi e mercati.

Per quanto attiene, invece, alla rilevazione del carattere artigiano delle imprese, l'Istat fa riferimento anzitutto a quanto previsto dalla legge 8 agosto 1985, n. 443, la quale costituisce la normativa di riferimento sul tema. In sintesi, la norma definisce come artigiana l'impresa costituita ed esercitata in forma di società a responsabilità limitata o in accomandita semplice, che abbia per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazioni di servizi e che operi nel rispetto di specifici limiti dimensionali. Nel dettaglio, non devono essere superati: a) un massimo di 22 dipendenti per le imprese che non lavorano in serie, b) un massimo di 12 dipendenti per le imprese che lavorano in serie, c) un massimo di 40 dipendenti per le imprese che svolgono la propria attività nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura, d) un massimo di 8 dipendenti per le imprese di trasporto, e) un massimo di 14 dipendenti per le imprese di costruzioni edili. Esistono comunque delle deroghe a questi vincoli dimensionali sia per il settore dell'industria che per il settore del commercio. L'Istat, infatti, riconosce carattere artigiano anche ad alcune imprese con più di 50 addetti rientranti all'interno di determinate tipologie di attività economiche (es. la fabbricazione di prodotti in metallo per il settore dell'industria). Oltre alla suddetta legge n.443/1985, è condizione del riconoscimento del carattere artigiano anche l'iscrizione dell'impresa negli appositi albi provinciali entro trenta giorni dall'inizio della propria attività. "Proprio questi albi provinciali rappresentano infatti gli unici detentori dell'informazione legale ritenuta ufficiale per il carattere artigiano, in quanto l'iscrizione agli stessi assume natura costitutiva ed è

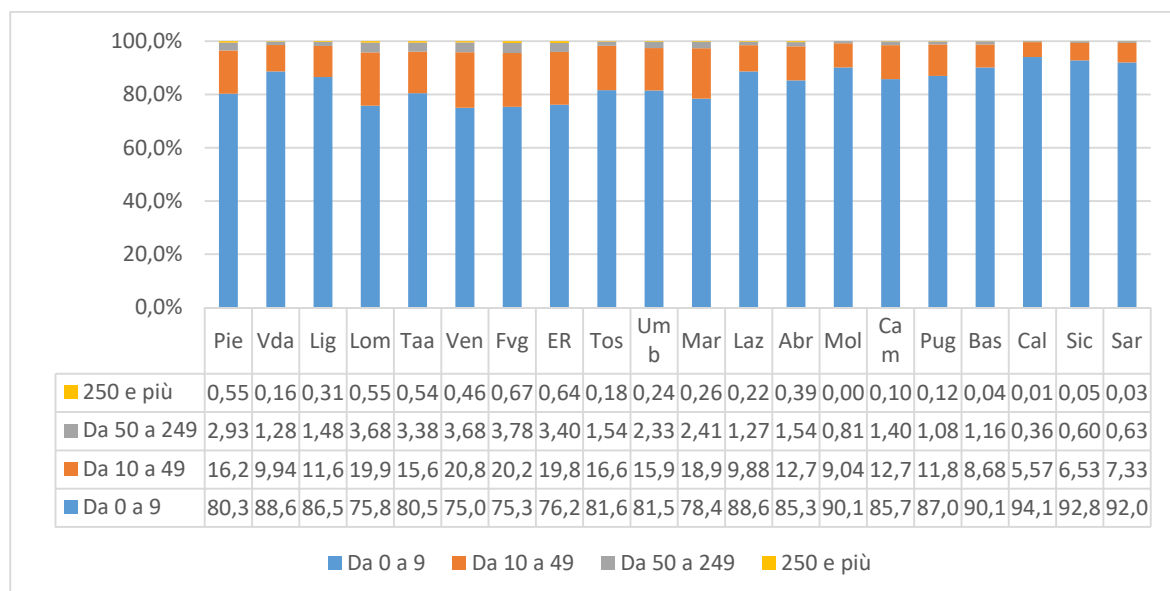
condizione per la concessione delle agevolazioni previste per tali tipologie di imprese” (Istat, Censimento dell’industria e dei servizi 2011).

2.3.1 LA STRUTTURA DIMENSIONALE DELLE IMPRESE

Il primo approfondimento, svolto a partire da dati Istat relativi all’anno 2019, si sofferma sull’aspetto della dimensione delle imprese. L’elaborazione è condotta sulla base delle seguenti classi di addetti: 0-9; 10-49; 50-249; 250 e più. Si osserva, dunque, per ogni regione italiana quale sia la percentuale di imprese di piccola, media e grande dimensione che compongono il settore dell’industria e quello del commercio.

Con riferimento all’industria, i risultati ottenuti sono sintetizzati nella successiva Figura 46.

Figura 46 LA COMPOSIZIONE IN TERMINI PERCENTUALI DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELL’INDUSTRIA PER CLASSE DI ADDETTI: DATI PER REGIONE AL 2019



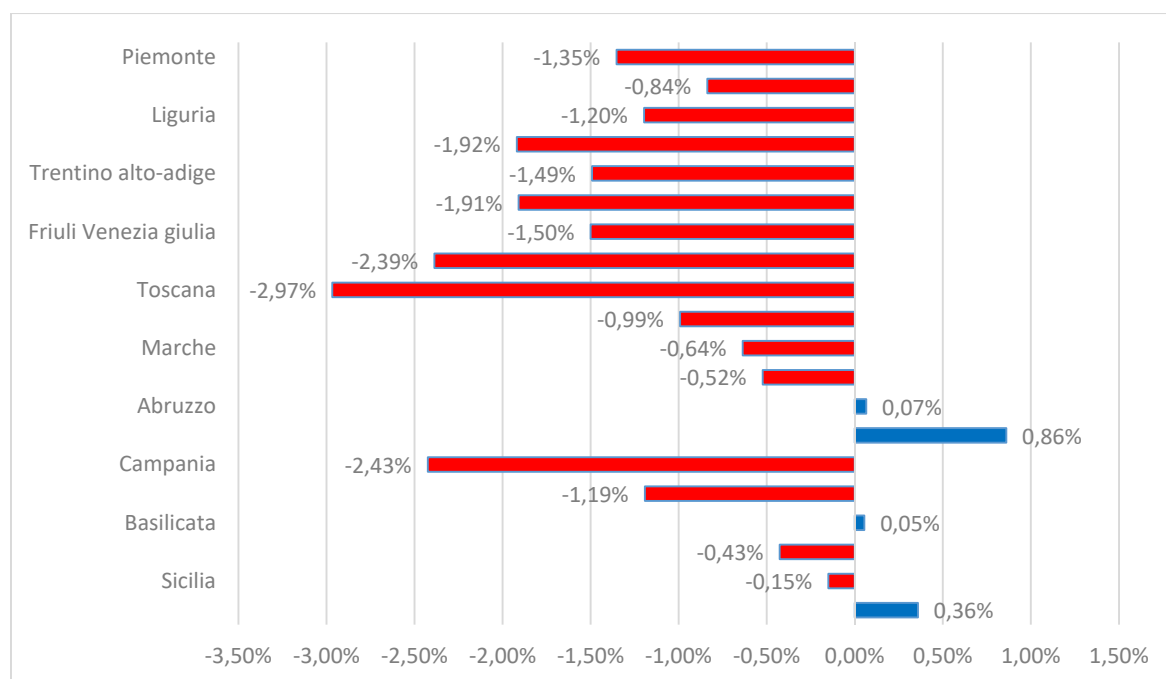
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Il grafico mostra, anzitutto, la netta prevalenza di imprese di piccola dimensione (0-9 addetti) all’interno di tutte le regioni italiane. Rispetto a tale gruppo di imprese, comunque, le percentuali più alte si concentrano nel Centro-Sud Italia, con valore massimo registrato in Calabria (94% del totale), mentre quelle più basse emergono per le regioni del Nord, con valore minimo in Veneto (75%). È noto, in effetti, che proprio nel Nord Italia si osserva una maggiore concentrazione di imprese strutturate e di grandi dimensioni.

Da questa prima evidenza segue chiaramente che per gli altri gruppi di imprese (10-49; 50-249 e 250 e più) percentuali maggiori si osservino tendenzialmente nelle regioni del Nord del Paese rispetto a quelle del Centro-Sud. Premesso ciò, si nota anche che per la classe 50-249 e per quella con oltre 250 addetti, i valori siano ovunque residuali; con riferimento a quest’ultimo raggruppamento non vi è infatti nemmeno un caso in cui si arrivi a superare il punto percentuale (valore massimo = 0,7% del Friuli Venezia Giulia).

Svolgendo la stessa analisi con riferimento all'anno 2012 (primo anno per cui sono disponibili i dati Istat) si possono trarre interessanti elementi di comparazione che permettono di cogliere come sia mutata nel corso degli anni la composizione per addetti delle imprese del settore dell'industria. La successiva Figura 47, in particolare, si concentra sulle imprese di piccola dimensione (0-9 addetti) e mette in evidenza la variazione del loro peso in termini percentuali sul totale regionale tra il 2012 ed il 2019.

Figura 47 IL PESO IN TERMINI PERCENTUALI DELLE IMPRESE DI PICCOLA DIMENSIONE (0-9 ADDETTI) SUL TOTALE REGIONALE PER IL SETTORE DELL'INDUSTRIA NEL 2019 IN COMPARAZIONE AL 2012



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nell'arco di tempo considerato, pur in presenza di dinamiche macroeconomiche molto rilevanti, il tessuto produttivo industriale italiano continua a mostrarsi estremamente polarizzato su imprese di piccole dimensioni. Per la maggior parte delle regioni il peso delle imprese di piccola dimensione sul totale regionale era nel 2012 ancor più forte di quanto rilevato per il 2019. Ciò risulta particolarmente evidente per le regioni del Centro-Nord e, tra di esse, il caso più rilevante è rappresentato dalla Toscana, per la quale il peso delle imprese industriali con classe di addetti compreso tra 0 e 9 sul totale regionale è diminuito di quasi il 3% (principalmente a vantaggio delle imprese con numero di addetti compreso tra 10 e 49) nel giro di 7 anni. Viceversa, le quattro regioni in cui si osserva un (lieve) incremento del peso detenuto dalle imprese di piccola dimensione sul totale regionale sono tutte concentrate nell'Italia centro-meridionale (Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna).

Mantenendo la medesima suddivisione per classi di addetti, la Tabella 10 evidenzia per ogni regione la percentuale di imprese del settore dell'industria che nel 2019 presenta carattere artigiano.

Tabella 10 PERCENTUALE DI IMPRESE DEL SETTORE DELL'INDUSTRIA CHE PRESENTA CARATTERE ARTIGIANO: DATI PER REGIONE E CLASSI DI ADDETTI AL 2019

Regione	Classe di addetti			
	0-9	10-49	50-249	250 e più
Piemonte	77,9%	38,2%	0,2%	0%
Valle d'Aosta	80,8%	40,3%	0%	0%
Liguria	79,5%	45%	0%	0%
Lombardia	68,8%	30,5%	0,3%	0%
Trentino Alto-Adige	78,2%	51,2%	14,6%	2,9%
Veneto	75,1%	44,3%	3,4%	1%
Friuli Venezia giulia	74,6%	38,3%	0,3%	0%
Emilia-Romagna	73,9%	41,5%	4,1%	0,4%
Toscana	71,8%	45,8%	1,2%	0%
Umbria	73,2%	51,1%	0%	0%
Marche	75,9%	52,4%	0,8%	0%
Lazio	56,5%	19%	0%	0%
Abruzzo	63,4%	27,2%	0,7%	0%
Molise	68,1%	31,7%	0%	0%
Campania	48,6%	13,4%	0,5%	0%
Puglia	65,7%	26,2%	0,9%	0%
Basilicata	67,2%	24,5%	6,2%	0%
Calabria	66,6%	29,2%	3,6%	0%
Sicilia	68,2%	32,3%	1,6%	0%
Sardegna	75,1%	40,1%	2,2%	0%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La tabella evidenzia la forte presenza di imprese artigiane sul totale di quelle del settore dell'industria per le due classi dimensionali inferiori. Relativamente alle micro-imprese (classe di addetti 0-9), in particolare, la maggior parte delle regioni mostra percentuali di imprese artigiane sul totale delle imprese industriali comprese tra il 60% e l'80%, con valore massimo rinvenibile per la Valle d'Aosta (80%). I valori minimi sono quelli del Lazio (56%) e della Campania (48%). Per queste due regioni emergono le percentuali più basse anche per la classe di addetti 10-49 (Lazio 19% e Campania 13%).

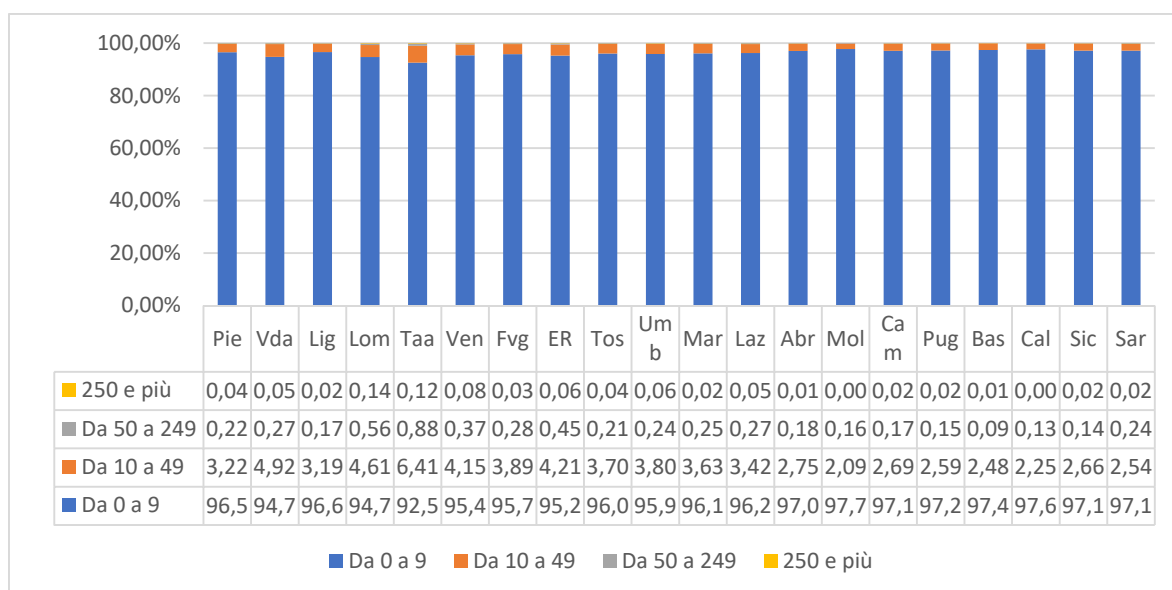
Per quanto attiene la classe di addetti 10-49, per tutte le regioni italiane, si rilevano valori mediamente inferiori rispetto alla classe 0-9, ma comunque consistenti.

Relativamente, infine, alle due classi di addetti "50-249" e "250 e più" si registrano percentuali estremamente modeste e in molti casi nulle. Una rilevante eccezione a ciò è costituita dal Trentino-Alto Adige, che presenta una quota di imprese artigiane pari al 14,6% del totale (31 su 212) in relazione alla classe di addetti 50-249. Questo risultato è legato, in buona misura, alla presenza di 17 industrie alimentari a carattere artigiano attive nella Provincia Autonoma di Bolzano (un numero eccezionalmente alto in relazione alla dimensione del territorio).

I medesimi approfondimenti sono stati condotti anche per il settore del commercio. Nella successiva Figura 48 si mostra, dunque, la composizione per classe di addetti al 2019.

L'elaborazione è condotta sulla base delle seguenti classi di addetti: 0-9; 10-49; 50-249; 250 e più.

Figura 48 COMPOSIZIONE IN TERMINI PERCENTUALI DELLE IMPRESE DEL SETTORE DEL COMMERCIO PER CLASSE DI ADDETTI: DATI PER REGIONE AL 2019



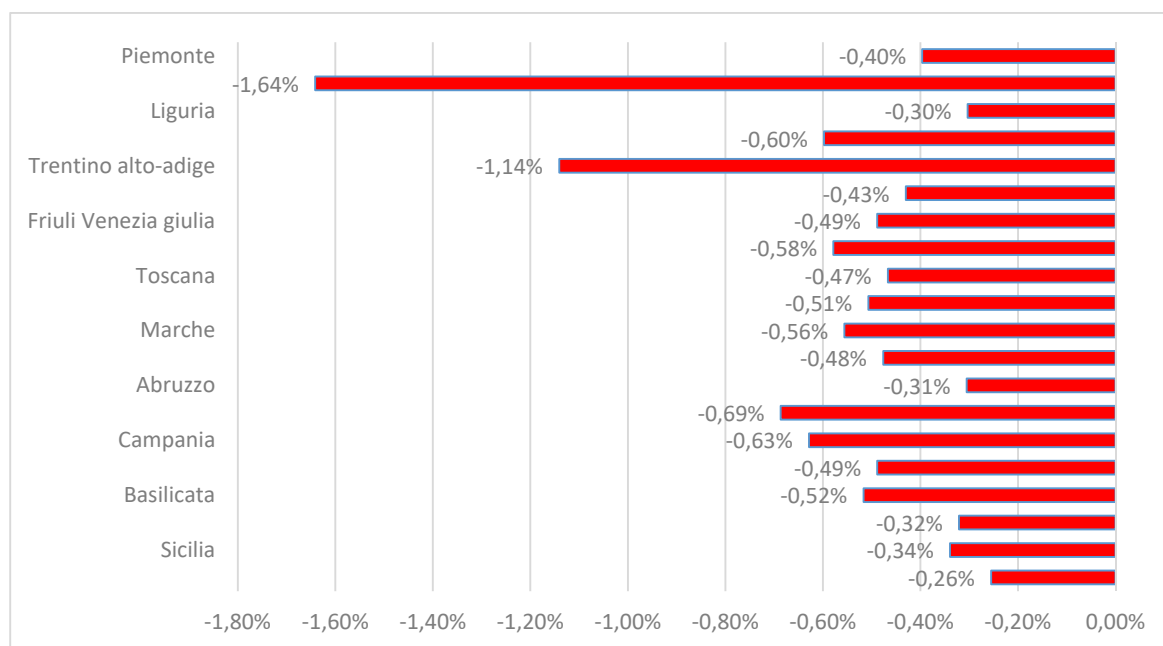
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nel settore commercio le imprese appartenenti alla classe di addetti 0-9 hanno un peso decisamente elevato sul totale regionale. Il loro intervallo di valori oscilla infatti dal minimo del 92% del Trentino-Alto Adige al 97,7% del Molise. In generale, in tutte le regioni, oltre il 90% delle imprese hanno un numero di addetti inferiore a 10 e, seppur le percentuali più elevate si notino al Sud Italia, le differenze con le regioni del Nord del Paese appaiono limitate.

Inoltre, è interessante notare che in nessuna regione la percentuale di imprese con più di 50 addetti sul totale complessivo risulta superare il punto percentuale; il valore massimo, pari all'1%, è quello del Trentino-Alto Adige (0,88% imprese tra 50 e 249 addetti; 0,12% imprese con più di 250 addetti), mentre quello minimo, eguale allo 0,1%, emerge per la Basilicata (0,09% imprese tra 50 e 249 addetti; 0,01% imprese con 250 e più).

La seguente rappresentazione indaga la variazione del peso in termini percentuali delle imprese di piccola dimensione del settore del commercio sul totale regionale nel confronto tra il 2012 ed il 2019.

Figura 49 IL PESO IN TERMINI PERCENTUALI DELLE IMPRESE DI PICCOLA DIMENSIONE (0-9 addetti) SUL TOTALE REGIONALE PER IL SETTORE DEL COMMERCIO NEL 2019 IN COMPARAZIONE AL 2012



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

I risultati ottenuti mostrano che, tra il 2021 e il 2019 la percentuale di imprese tra 0 e 9 addetti sul totale regionale si è ridotta in tutte le regioni, ma in misura quasi irrilevante. La contrazione massima emerge per la Valle d'Aosta (-1,64%), mentre quella minima per la Sardegna (-0,26%). L'implicazione di questi risultati è che nel corso degli ultimi 7 anni il numero complessivo di micro-imprese del commercio è diminuito all'interno di ogni regione, senza tuttavia mutare la configurazione strutturale del settore.

Da ultimo, si mette in evidenza la quota di imprese artigiane sul totale di quelle del settore del commercio sulla base di dati relativi al 2019. L'approfondimento è svolto suddividendo i risultati per regione e classi di addetti (non si riporta in tabella la categoria relativa a "250 e più dipendenti" dato che per il commercio non si rilevano imprese artigiane di questa dimensione).

Tabella 11 LA PERCENTUALE DI IMPRESE DEL SETTORE DEL COMMERCIO CHE PRESENTA CARATTERE ARTIGIANO: DATI PER REGIONE E CLASSI DI ADDETTI AL 2019

Regione	Classe di addetti		
	0-9	10-49	50-249
Piemonte	10,5%	12,2%	0,6%
Valle d'Aosta	13,2%	5,5%	0%
Liguria	8,9%	7,2%	0%
Lombardia	9,3%	6,6%	0,3%
Trentino Alto-Adige	15,5%	18,8%	2,2%
Veneto	9,6%	10,8%	0%
Friuli Venezia giulia	10,6%	11,5%	0%
Emilia-Romagna	10,3%	10,9%	0,8%
Toscana	8%	10,1%	0,6%
Umbria	9,1%	12,4%	2,6%
Marche	11,3%	13%	0%
Lazio	6,5%	3,1%	0%
Abruzzo	10,2%	8,2%	2,3%
Molise	11,5%	9,5%	0%
Campania	5,4%	2,1%	0%
Puglia	8,13%	4,6%	0,8%
Basilicata	11,9%	7,7%	0%
Calabria	10,5%	6%	0%
Sicilia	9,3%	4,9%	0%
Sardegna	10%	6,7%	0%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La tabella evidenzia come per la maggior parte delle regioni la quota di imprese artigiane non vari significativamente considerando la classe di addetti 0-9 o quella 10-49. A margine di ciò è comunque bene ricordare che per il settore del commercio la quasi totalità delle imprese si pone tra 0 e 9 addetti ed è, pertanto, su questo gruppo di imprese che si deve maggiormente concentrare l'attenzione.

Le percentuali più contenute di imprese artigiane emergono per il Lazio e per la Campania e, a seguire, Liguria, Lombardia, Puglia e Sicilia. I valori più elevati contraddistinguono ancora il Trentino-Alto Adige (il 16% del totale per classe di addetti 0-9 ed il 19% per classe 10-49). Infine, con una certa uniformità a livello nazionale, la percentuale di imprese a carattere artigiano sul totale di quelle del settore del commercio con numero di addetti compresi tra 50 e 249 risulta residuale o nulla.

2.3.2 LE IMPRESE PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Le attività economiche che compongono i due settori dell'industria e del commercio sono assai variegate. Declinarle con maggiore precisione all'interno delle varie regioni italiane costituisce un aspetto di particolare interesse. Per quanto riguarda l'industria, la tabella 12 mostra, per ogni regione, la percentuale di imprese operanti all'interno di alcune categorie di attività economiche in rapporto al totale delle imprese nel settore.

Tabella 12 LA COMPOSIZIONE IN TERMINI PERCENTUALI DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELL'INDUSTRIA PER PRINCIPALI TIPOLOGIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA: DATI PER REGIONE AL 2019

Regione	Industrie alimentari	Confezioni di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	Altro
Piemonte	12,1%	3,9%	6,6%	21,1%	11,3%	0,5%	44,4%
Valle d'Aosta	19,4%	3,2%	24,3%	10,6%	7,8%	0,8%	33,8%
Liguria	21,3%	3,6%	6,1%	15%	17,7%	0,4%	35,8%
Lombardia	7,2%	6,8%	4,8%	21,8%	10,4%	1,5%	47,3%
Trentino Alto-Adige	9,8%	2,4%	20,1%	13,6%	9,5%	0,7%	43,8%
Veneto	7,3%	8,3%	6,6%	18,4%	9,2%	4,3%	45,7%
Friuli Venezia Giulia	9%	2,3%	9,2%	18%	12,5%	0,7%	48%
Emilia Romagna	12,7%	9%	4,2%	20,8%	10,8%	1,7%	40,6%
Toscana	7,7%	17,7%	5,1%	9,8%	7,2%	13,7%	38,5%
Umbria	13,5%	14,8%	6,9%	14,5%	9,1%	0,9%	40,1%
Marche	10,4%	7,9%	5,3%	12,9%	7%	18,3%	38%
Lazio	16,7%	5,7%	6,4%	16,4%	13,3%	0,8%	40,5%
Abruzzo	20,7%	8,4%	6,4%	15,3%	8,3%	3,7%	37%
Molise	32,3%	5,5%	7,6%	14,9%	8,6%	0,5%	30,4%
Campania	20,4%	10,7%	5,7%	14,7%	9,6%	5,8%	32,8%
Puglia	22,1%	10,6%	6,5%	13,9%	9,3%	2%	35,4%
Basilicata	27,8%	3,5%	9%	15,8%	9,2%	0,2%	34,3%
Calabria	31,6%	3,2%	8,3%	15,3%	8,2%	0,3%	32,8%
Sicilia	33,2%	2,2%	6,2%	14,1%	10,3%	0,4%	33,5%
Sardegna	24,3%	2,2%	11,4%	14,6%	12,6%	0,6%	34,3%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Una prima evidenza suggerita dalla tabella è data dal fatto che le “industrie alimentari” risultano essere l’attività prevalente in tutte le regioni del sud, in Liguria e nel Lazio. Il valore più elevato è raggiunto dalla Sicilia (33%). Tale comparto comprende un insieme piuttosto variegato di attività ma, sulla base di dati Istat, a livello nazionale, il 60% di questo raggruppamento è rappresentato dall’attività di “produzione di prodotti da forno e farinacei”.

La categoria relativa a “Confezioni di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia” ha un peso piuttosto marginale in buona parte delle regioni ma è stata riportata in quanto risulta l’attività prevalente in Toscana (18%) ed in Umbria (15%).

“L’industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio” è invece particolarmente presente in Valle d’Aosta (24%) e Trentino Alto-Adige (20%), mentre nelle restanti regioni il suo peso rimane sempre al di sotto del 10%.

“La fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)” è un’attività che risulta avere discreta rilevanza in tutte le regioni italiane (con l’unica eccezione della Toscana, ha sempre un peso superiore al 10% del totale). Essa rappresenta l’attività prevalente in cinque regioni del Nord Italia, ossia Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Entrando più nel dettaglio delle varie tipologie di attività che compongono questa categoria, si può evidenziare che quella con peso percentuale maggiore a livello nazionale (il 22% del complesso delle imprese di questa categoria) è rappresentata dalla “fabbricazione di porte e finestre in metallo”.

La categoria “Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature”, sebbene non abbia un peso prevalente in specifiche regioni, non registra in nessun caso un peso inferiore al 7%.

Infine, “la fabbricazione di articoli in pelle e simili” è stata inserita in tabella in quanto risulta la categoria di attività più significativa in termini percentuali nelle Marche (18%), mentre in tutte le altre regioni, con la sola esclusione della Toscana, risulta avere un peso abbastanza residuale.

La rappresentazione che segue è tesa a rilevare la quota di imprese artigiane sul totale del comparto industria all’interno di ogni regione italiana.

Tabella 13 LA PERCENTUALE DI IMPRESE ARTIGIANE SUL TOTALE DELLE IMPRESE PER LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEL SETTORE DELL'INDUSTRIA: DATI PER REGIONE AL 2019

Regione	Industrie alimentari	Confezioni di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	Totale Industria
Piemonte	73,8%	79,2%	87%	71,7%	78,4%	65,1%	68,8%
Valle d'Aosta	66,9%	80%	92,7%	87,9%	75,5%	80%	76%
Liguria	81,7%	86,9%	90,7%	74,8%	71,6%	81,8%	74%
Lombardia	61,3%	69,6%	83,3%	62,6%	71,1%	57,4%	58,3%
Trentino Alto-Adige	64,4%	86%	87,8%	77,2%	80%	79%	71%
Veneto	71,2%	73%	84,3%	67,9%	77%	61,5%	65,7%
Friuli Venezia giulia	70,3%	83%	77,7%	65,7%	75,8%	75,9%	64%
Emilia-Romagna	66,3%	77,4%	82,2%	67,9%	76,7%	71%	64,7%
Toscana	70,9%	64,2%	84%	70,4%	73,4%	70,2%	66,2%
Umbria	63,1%	75,5%	83,1%	66,7%	72%	67,8%	67,8%
Marche	78,6%	71%	80,5%	70,1%	81,1%	71,4%	69,5%
Lazio	49,9%	59,2%	71,2%	48,4%	54,7%	53,7%	52%
Abruzzo	66,6%	45,1%	69,6%	60%	65,5%	53,5%	57,5%
Molise	62,5%	43,8%	79,5%	74,1%	67,6%	62,5%	64,3%
Campania	53,9%	31,3%	61,3%	45,6%	42%	16,9%	43,4%
Puglia	64,3%	50,5%	75,9%	65,9%	65,6%	42,7%	60,3%
Basilicata	67,2%	70,4%	75,6%	66,3%	69,3%	60%	62,8%
Calabria	60,5%	64,4%	75,7%	74,6%	66,2%	60,7%	64,3%
Sicilia	66,4%	63,3%	79,8%	72,1%	63,7%	67%	65,5%
Sardegna	71,2%	77,4%	82,1%	79,3%	71,3%	85,3%	72%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Un primo aspetto da porre in evidenza è che per la quasi totalità delle regioni (17 su 20), laddove l'attività assume carattere artigianale, l'Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio assume percentuali molto rilevanti, comprese tra il 70 e il 90%. Le regioni in cui, invece, la quota maggiore di imprese a carattere artigiano si registra per altre tipologie di attività economiche sono il Friuli-Venezia Giulia, relativamente alle "Confezioni di articoli di abbigliamento, confezioni di articoli in pelle e pelliccia" (83%), le Marche, relativamente alla "Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature" (81%) e la Sardegna, con riferimento alla "Fabbricazione di articoli in pelle e simili" (85%).

Più in generale i dati mostrano che, per tutte le attività economiche appartenenti al settore dell'industria, e nella maggior parte delle regioni italiane, le imprese artigiane assumono un peso molto rilevante, con incidenze spesso superiori al 60%. I territori che manifestano valori più modesti sono il Lazio e alcune regioni del Sud, tra le quali spicca la Campania. Per quest'ultima, infatti, percentuali superiori al 50% emergono solamente per le "attività alimentari" e per "l'Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio". Soffermandoci infine sull'ultima colonna relativa alla percentuale di imprese con carattere artigiano sul totale del settore industria, le quote più elevate si registrano in Valle d'Aosta (76%), Liguria (74%), Sardegna (72%) e Trentino Alto-Adige (71%).

Analisi simili a quelle appena descritte vengono proposte anche per il settore del commercio. Più precisamente, si riporta anzitutto per ogni regione la percentuale di imprese attive nel commercio all'ingrosso e quelle attive nel commercio al dettaglio.

Tabella 14 LA COMPOSIZIONE IN TERMINI PERCENTUALI DELLE IMPRESE DEL SETTORE DEL COMMERCIO PER TIPOLOGIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA: DATI PER REGIONE AL 2019

Regione	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli) (a)	Di cui Intermediari del commercio	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) (b)	Di cui Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	Di cui commercio al dettaglio ambulante	Commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli (c)	Totale (d=a+b+c)
Piemonte	37,7%	21,3%	57,2%	11%	10,4%	5,1%	100%
Valle d'Aosta	24,4%	11,9%	72,2%	14,5%	4,1%	3,4%	100%
Liguria	31,3%	18,6%	64,8%	15,4%	8,4%	3,8%	100%
Lombardia	45,9%	22,8%	49,1%	8,6%	8,8%	4,9%	100%
Trentino Alto-Adige	42,4%	20,6%	53%	9,4%	4,8%	4,5%	100%
Veneto	46,1%	26,5%	49,6%	8,9%	7,4%	4,2%	100%
Friuli Venezia giulia	40%	23,4%	56,1%	10,1%	5,1%	3,9%	100%
Emilia-Romagna	43,5%	25,2%	52,2%	10%	6,7%	4,2%	100%
Toscana	39,6%	22%	56,8%	11,4%	9,6%	3,6%	100%
Umbria	36,2%	22,2%	59,5%	10,7%	7,1%	4,2%	100%
Marche	41%	24,5%	55%	10,8%	7,6%	4%	100%
Lazio	33,5%	17,8%	61,9%	11,3%	8,8%	4,6%	100%
Abruzzo	33,5%	20%	62,3%	12,1%	8,3%	4,2%	100%
Molise	25,5%	11,1%	68,6%	17,2%	5,5%	5,8%	100%
Campania	32,5%	13,5%	63,2%	13,7%	9,4%	4,2%	100%
Puglia	30%	15,4%	65,3%	13,9%	10,9%	4,6%	100%
Basilicata	24,4%	11%	70,6%	16,2%	4,6%	4,9%	100%
Calabria	25,6%	13,3%	69,5%	14,3%	8,4%	4,9%	100%
Sicilia	30,3%	15,1%	64,9%	13,5%	8,8%	4,7%	100%
Sardegna	28,1%	16,4%	68,3%	15,8%	8,4%	3,5%	100%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Come era lecito attendersi, in tutte le regioni italiane si osserva un numero di imprese impegnate in attività di commercio al dettaglio superiore a quello delle imprese che operano nell'ambito del commercio all'ingrosso. Tale differenza risulta maggiormente pronunciata per le regioni del sud Italia, mentre è più contenuta per quelle del Nord. Tra

queste ultime, è interessante evidenziare i casi di Lombardia e Veneto in cui i due raggruppamenti di imprese assumono un peso quasi equivalente.

Relativamente alla categoria del commercio all'ingrosso, si osserva come la tipologia di attività prevalente all'interno di ogni regione italiana sia costituita dagli "intermediari del commercio". Imprese che svolgono attività di intermediazione sono presenti con riferimento a svariate tipologie di attività ma, sulla base di quanto mostrato dai dati Istat a livello nazionale, emergono in misura maggiore relativamente ai prodotti alimentari e farmaceutici, così come riguardo alle attrezzature sportive. La regione in cui la percentuale di "intermediari del commercio" è maggiore in rapporto al totale regionale è il Veneto (27%) mentre quella in cui tale percentuale tocca il valore minimo è la Basilicata (11%).

Spostando l'attenzione sul commercio al dettaglio, la tipologia di attività in cui risulta operativa la quota maggiore di imprese è rappresentata da "prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati". Più nello specifico, in rapporto al totale regionale la percentuale più alta emerge per il Molise (17%), mentre quella più bassa si osserva per la Lombardia (9%). In ragione del peso alquanto significativo che detiene in termini percentuali in tutte le regioni, in tabella si è messa in evidenza anche un'altra sottocategoria del commercio al dettaglio, quello di tipo ambulante che, sulla base di quanto rilevato da Istat a livello nazionale, si riferisce a prodotti alimentari e tessili. La Puglia risulta essere la regione con percentuale maggiore di imprese del commercio al dettaglio ambulante sul totale regionale (11%), mentre la Valle d'Aosta è quella con percentuale più contenuta (4%).

Da ultimo, si mostra la categoria relativa al "commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli", la quale ha, come detto, un codice Ateco distinto rispetto ai due macrogruppi del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Su tale categoria le differenze tra le varie regioni sono estremamente ridotte, dato che le percentuali sono ricomprese all'interno di una forbice che va dal 3,4% della Valle d'Aosta al 5,8% del Molise.

Relativamente alle imprese del settore del commercio con carattere artigiano, le informazioni fornite da Istat sono disponibili ad un livello di dettaglio inferiore (Ateco a 2 cifre) rispetto a quello utilizzato per realizzare la precedente tabella (Ateco a 3 cifre). Per questo motivo, ciò che è possibile ricavare, per ogni regione, è la quota di imprese artigiane sul totale complessivo di quelle operanti nel commercio all'ingrosso e di quelle attive nel commercio al dettaglio⁴¹.

⁴¹ Si è scelto di escludere dall'analisi le aziende che lavorano nell'ambito del commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli perché, sulla base della classificazione Ateco a 2 cifre, non è possibile distinguerle da quelle che compiono attività di riparazione e manutenzione di autoveicoli e motocicli e che, pertanto, non rientrano nel settore del commercio.

Tabella 15 LA PERCENTUALE DI IMPRESE ARTIGIANE SUL TOTALE DI QUELLE OPERANTI NEI SETTORI DEL COMMERCIO ALL'INGROSSO E DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO: DATI PER REGIONE AL 2019

Regione	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Totale commercio all'ingrosso e al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)
Piemonte	3%	3,8%	3,4%
Valle d'Aosta	3,9%	4,2%	4,2%
Liguria	2,6%	3,4%	3,1%
Lombardia	2,1%	3,8%	3%
Trentino Alto-Adige	6,8%	11,8%	9,6%
Veneto	2,5%	4,4%	3,5%
Friuli Venezia giulia	3%	4,4%	3,8%
Emilia-Romagna	2,8%	4,6%	3,8%
Toscana	2,1%	3%	2,7%
Umbria	2,3%	2,8%	2,6%
Marche	3,8%	5,4%	4,7%
Lazio	1,1%	2%	1,7%
Abruzzo	2,8%	4,5%	3,9%
Molise	3,3%	3,7%	3,6%
Campania	1,2%	1,8%	1,6%
Puglia	1,8%	2,7%	2,4%
Basilicata	4,1%	5%	4,8%
Calabria	3,2%	5%	4,5%
Sicilia	2,4%	3,3%	3%
Sardegna	3%	3,7%	3,5%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

I dati mostrano che in tutte le regioni si registra una quota di imprese a carattere artigiano nel commercio al dettaglio lievemente maggiore rispetto al commercio all'ingrosso. In ogni caso, per entrambi i raggruppamenti, la quota di imprese artigiane risulta estremamente bassa per la quasi totalità delle regioni; l'unica significativa eccezione a ciò è, come già osservato, quella del Trentino-Alto Adige.

2.3.3 MODALITA' DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE

Un ulteriore passaggio di rilievo è relativo al tema dei finanziamenti. Nello specifico, facendo stavolta riferimento a dati relativi al 2018 (gli ultimi al momento disponibili), si mostra quali siano le principali tipologie di finanziamento utilizzate dalle imprese attive nei due settori in esame. In questo caso il campione su cui Istat svolge la sua rilevazione non comprende la totalità delle imprese, bensì quelle con più di 2 addetti e i dati a disposizione non permettono di condurre un approfondimento specifico sulle imprese con carattere artigiano. Entrando più nel dettaglio della tipologia di rilevazione, essa rappresenta uno dei risultati derivanti dal Censimento permanente delle Imprese svolto da Istat nel 2019. Come descritto dall'Istituto stesso, "la rilevazione si basa su una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese di piccola e media dimensione (numero di addetti compreso tra 3 e 19) e una rilevazione censuaria sulle imprese di dimensioni medio-grandi (con almeno 20 addetti)". Alle imprese sottoposte ad indagine, selezionate dall'Archivio Statistico delle imprese attive (ASIA), è stato chiesto in che modo abbiano finanziato la propria attività economica.

Per il settore dell'industria i risultati sono presentati nella successiva Tabella 16.

Tabella 16 LE TIPOLOGIE DI FINANZIAMENTO UTILIZZATE DALLE IMPRESE CON PIÙ DI 2 ADDETTI DEL SETTORE DELL'INDUSTRIA NEL 2018: VALORI PERCENTUALI PER REGIONE

Regione	Risorse proprie	Finanziamento da soggetti privati				Finanziamento da soggetti pubblici		
	Autofin.	Credito bancario a breve termine (meno di 12 mesi)	Credito bancario a medio o lungo termine (12 mesi e oltre)	Credito commerciale	Leasing o factoring	Finanziam. pubblici	Incentivi e/o agevolazioni pubbliche	Contributi e/o fondi UE
Piemonte	67,8%	28,7%	47,6%	10,3%	16,9%	1%	2,5%	2,4%
Valle d'Aosta	75,6%	30,4%	48,8%	6,7%	15,5%	2,5%	4,2%	3,5%
Liguria	72,2%	22,7%	40,4%	8,1%	14%	0,6%	2,2%	2,1%
Lombardia	66,6%	30,4%	44,4%	12,2%	21,2%	0,6%	3%	1,4%
Trentino Alto-Adige	71,9%	26,3%	48%	8,1%	13%	1,2%	3,4%	5%
Veneto	66,4%	31,7%	43,8%	12,6%	19,1%	0,5%	3,2%	2,4%
Friuli Venezia giulia	65,6%	33,9%	50%	13,9%	20,1%	1,0%	5,4%	5,7%
Emilia-Romagna	65,6%	32,7%	46,3%	11,4%	20,2%	0,8%	3%	2,2%
Toscana	64,2%	30,8%	40,9%	14,4%	13,7%	0,6%	2,3%	1,8%
Umbria	66,6%	34,2%	41,8%	15,2%	13,8%	N.D.	2,2%	3,3%
Marche	66,5%	35,6%	44,4%	14,8%	13,9%	0,7%	2,2%	2,1%
Lazio	71,7%	21,5%	35,5%	11,4%	16,7%	0,8%	1,6%	1,3%
Abruzzo	72,7%	23,9%	35,2%	11,8%	11%	3,3%	2,5%	2,2%
Molise	75,9%	16,6%	38,2%	8,8%	14%	0,8%	7,4%	1,7%
Campania	74,4%	23,2%	35,1%	14,6%	13%	1,2%	3,9%	2,2%
Puglia	70%	22,8%	33,9%	10,7%	9%	1,7%	4,5%	3,8%
Basilicata	72,1%	28,4%	39,9%	14%	8,9%	1,1%	12,2%	2,9%
Calabria	73,7%	22,3%	36,1%	13,2%	11,6%	1,4%	3,4%	2,1%
Sicilia	72,2%	20,6%	36,1%	10,1%	10,3%	1,7%	2,8%	2,9%
Sardegna	74,3%	17,7%	37,7%	10,1%	10,9%	1,4%	4,6%	2,2%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La fonte di finanziamento maggiormente diffusa tra le imprese del settore dell'industria, nelle varie regioni, è l'autofinanziamento. Diversi territori del Centro-Sud raggiungono percentuali superiori al 70%; il valore massimo è quello del Molise (76%), mentre quello minimo appartiene alla Toscana (64%). Tra le tipologie di finanziamento collegate al funzionamento del mercato finanziario, le più significative sono costituite dai crediti bancari, sia a breve che, soprattutto, a medio-lungo termine. Differentemente da prima, rispetto a questi due tipi di crediti sono più elevate le percentuali riscontrate per le regioni del Centro-Nord, con valori massimi osservabili nel primo caso per le Marche (36%) e nel secondo per il Friuli-Venezia Giulia (50%), rispetto a quelle che emergono per il sud, con valori minimi caratterizzanti rispettivamente Molise (17%) e Puglia (34%). Non trascurabile risulta poi essere una tipologia di finanziamento meno tradizionale come quella del "leasing o factoring", utilizzata in regioni del Nord come la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna, da più di 1 impresa su 5. Tra le tipologie di finanziamento che coinvolgono operatori di mercato privati, la meno utilizzata è quella del credito commerciale (valore massimo del 15% in Umbria). Più modeste sono, infine, le percentuali che caratterizzano le

tre tipologie di finanziamenti pubblici, il cui accesso da parte delle imprese è collegato alla realizzazione di determinate tipologie di investimenti e condizionato, nella maggior parte dei casi, a meccanismi di assegnazione delle risorse di tipo selettivo, le quali tradizionalmente non coinvolgono le imprese nel loro complesso, ma solamente quelle operanti in determinati ambiti di attività economica o aventi particolari caratteristiche che le rendono elegibili al sostegno pubblico. Rispetto a quest'ultimo gruppo di fonti di finanziamento, comunque, percentuali leggermente più elevate emergono per la maggior parte delle regioni riguardo "gli incentivi e/o agevolazioni pubbliche", il cui peso oscilla tra il 2 ed il 5%, tranne che per il Molise (7%) e Basilicata (12%).

La medesima analisi viene proposta anche per il settore del commercio.

Tabella 17 Tabella 10: LE TIPOLOGIE DI FINANZIAMENTO UTILIZZATE DALLE IMPRESE CON PIÙ DI 2 ADDETTI DEL SETTORE DEL COMMERCIO NEL 2018: VALORI PERCENTUALI PER REGIONE

Regione	Risorse proprie	Finanziamento da soggetti privati				Finanziamento da soggetti pubblici		
	Autofin.	Credito bancario a breve termine (meno di 12 mesi)	Credito bancario a medio o lungo termine (12 mesi e oltre)	Credito commerciale	Leasing o factoring	Finanziam. pubblici	Incentivi e/o agevolazioni pubbliche	Contributi e/o fondi UE
Piemonte	69,8%	21%	39,8%	7,5%	8,8%	0,3%	0,7%	0,4%
Valle d'Aosta	72,6%	22,1%	43%	11,1%	6,1%	1,1%	1,6%	N.D.
Liguria	74,6%	21,2%	36,7%	11,4%	6,7%	0,3%	1,3%	0,6%
Lombardia	69%	27,5%	39,2%	11,4%	10,7%	0,3%	1%	0,7%
Trentino Alto-Adige	72,2%	21,2%	39,6%	5,8%	7,4%	1,2%	2,9%	1,8%
Veneto	72,1%	24,4%	38,3%	11,7%	10,2%	0,1%	0,6%	0,8%
Friuli Venezia giulia	74%	25,6%	39%	11,2%	8,8%	0,7%	1,8%	2,1%
Emilia-Romagna	69,3%	27,3%	40,1%	12,4%	9,4%	0,2%	0,7%	0,5%
Toscana	69,1%	28,2%	39,9%	13,1%	8,9%	0,6%	0,4%	0,4%
Umbria	71,4%	24,1%	43,1%	13,9%	10,2%	N.D.	3,4%	0,4%
Marche	70,7%	27,6%	38,9%	12,8%	6,8%	0,1%	0,6%	0,5%
Lazio	76,4%	22,7%	34,7%	9,8%	10,1%	0,2%	1,3%	0,6%
Abruzzo	74,7%	19%	39,3%	11,3%	7,4%	0,4%	0,8%	0,8%
Molise	77,4%	17,2%	38,6%	15,9%	5,9%	0%	3,4%	N.D.
Campania	78,4%	18,4%	29,4%	11,3%	5,7%	0,1%	1,2%	0,5%
Puglia	76%	21,1%	31,5%	14%	5,6%	0,9%	1,6%	1,9%
Basilicata	75,6%	20,1%	31,1%	15%	6,2%	N.D.	0,6%	0,8%
Calabria	77,1%	18%	37,7%	12,2%	7,1%	0,7%	1,6%	0,9%
Sicilia	72,4%	21,7%	37,1%	12,8%	6,5%	0,2%	1,5%	0,8%
Sardegna	74,1%	16,4%	35,9%	10,2%	11,1%	0,3%	1,4%	0,5%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La tipologia di finanziamento maggiormente utilizzata dalle imprese è l'autofinanziamento, e le regioni del sud presentano mediamente valori più elevati di quelli delle regioni del Centro-Nord. La maggior diffusione dell'autofinanziamento al sud può essere collegata al maggiore ritardo che caratterizza il sistema produttivo meridionale nell'adozione di strumenti di sostegno finanziario in grado di rimuovere i vincoli alla crescita. Occorre

considerare, peraltro, l'effetto del razionamento del credito, più forte al sud anche per via della minore diffusione dei requisiti di bancabilità tra le imprese meridionali.

Tra le modalità di finanziamento erogato da operatori privati, le principali sono i crediti bancari, con percentuali particolarmente elevate per quelli a medio-lungo termine. Relativamente a questi ultimi, la quota più alta di imprese che ne usufruisce sul totale regionale si osserva per l'Umbria (43%), mentre quella più bassa caratterizza la Campania (29%).

Il credito commerciale risulta essere una fonte di finanziamento utilizzata per la maggior parte delle regioni da circa 1 impresa su 10; tale rapporto è ancora inferiore in Piemonte e Trentino-Alto Adige.

Il ricorso al leasing e al factoring, piuttosto contenuto in tutte le regioni, supera la soglia del 10% del totale delle imprese solamente in Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio e Sardegna.

Infine, le fonti di finanziamento provenienti da soggetti pubblici risultano per il commercio estremamente residuali: le percentuali più elevate emergono per la categoria "incentivi e/o agevolazioni pubbliche" ed interessano l'Umbria (3%) e il Molise (3%).

2.4 L'APPROCCIO S3 COME FATTORE DI ORIENTAMENTO DELL'INNOVAZIONE DEL SISTEMA INDUSTRIALE

INTRODUZIONE

Il disegno di politica industriale è stato influenzato negli ultimi anni a livello nazionale dall'affermarsi di un nuovo paradigma di sostegno alla ricerca e all'innovazione, promosso dalla Commissione europea nel quadro della politica di coesione. A partire dal ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020 dei fondi strutturali le misure di sostegno alla ricerca e all'innovazione, che costituiscono una delle forme di intervento pubblico più rilevanti per determinare la dinamica di sviluppo di medio periodo del settore industriale, sono state infatti vincolate all'adozione di uno nuovo approccio strategico.

La cosiddetta condizionalità *ex-ante* per l'utilizzo dei fondi FESR destinati alla ricerca e all'innovazione ha imposto a tutte le Amministrazioni titolari di Programmi Operativi (nazionali e regionali) la definizione di una "*Strategia di Specializzazione Intelligente*" (comunemente definita S3), volta a tracciare un percorso di trasformazione economica del sistema produttivo locale verso segmenti di mercato a maggiore valore aggiunto e con migliori prospettive di crescita competitiva.

Uno dei capisaldi di questo nuovo approccio strategico risiede nella individuazione di un ristretto numero di priorità tematiche di sostegno, identificate a seguito di una approfondita analisi di contesto e di scenario e di un percorso mirato di ascolto dei protagonisti delle dinamiche locali di innovazione, considerando tali non solo le imprese e gli organismi di ricerca ma anche le Pubbliche Amministrazioni e la società civile, quali soggetti portatori di una peculiare domanda di innovazione collegata alle sfide sociali.

L'implementazione di questo nuovo approccio alla programmazione ha richiesto al policy maker, come corollario, l'impostazione di un sistema di monitoraggio e di valutazione *ad hoc*, per consentire di rilevare in che misura l'attuazione dei Programmi ha determinato un quadro di sostegno alla ricerca e all'innovazione coerente con le scelte adottate in termini di priorità tematiche. A tal fine le Amministrazioni titolari dei Programmi FESR hanno dovuto mettere in piedi un meccanismo di rilevazione capace di quantificare quante risorse sono state allocate e quante imprese hanno ricevuto un sostegno nei diversi ambiti tematici presi a riferimento dalle Strategie di Specializzazione Intelligente.

L'Agenzia per la Coesione Territoriale ha favorito la costruzione di un quadro conoscitivo omogeneo sull'attuazione, definendo una metodologia e un sistema di monitoraggio comuni per tutte le Regioni e Amministrazioni centrali coinvolte nell'attuazione delle Strategie, attraverso un raccordo tra le traiettorie tecnologiche sottostanti le priorità tematiche delle singole S3 e un set di traiettorie riconducibili a 12 aree di specializzazione, individuate dal Programma Nazionale della Ricerca 2015-2020. In questo modo è stato possibile acquisire una visione d'insieme rispetto alla configurazione assunta nel periodo 2014-2020 dal sostegno alla ricerca e all'innovazione promosso con i fondi della politica di coesione, a livello nazionale e nel confronto regionale⁴².

È stato subito chiaro, tuttavia, che la raccolta di questi dati non esauriva il fabbisogno conoscitivo dei policy maker legato all'attuazione delle S3, che richiedeva la rilevazione di indicatori in grado di restituire informazioni che consentissero di valutare anche l'efficacia della policy. Questa domanda di conoscenza specifica si è scontrata con la difficoltà tecnica di identificare indicatori di risultato capaci di fornire informazioni a livello di aree di specializzazione. Le tradizionali rilevazioni statistiche condotte a livello nazionale dall'ISTAT fanno infatti riferimento ai codici ATECO e tale tipologia di classificazione delle attività economiche non risponde adeguatamente alla logica del sostegno S3, orientata a promuovere dinamiche di *cross fertilization* tra i settori tradizionalmente classificati e nuovi domini di applicazione tecnologica che ne travalicano i confini.

In questo contesto l'Agenzia per la Coesione Territoriale ha siglato una convenzione con l'ISTAT finalizzata a definire una nuova classificazione delle imprese che ne consentisse l'"etichettatura" rispetto alle 12 aree di specializzazione S3, in modo tale da cogliere i profili caratteristici delle diverse aree.

Questo lavoro, prima metodologico e successivamente di rilevazione e di elaborazione statistica, ha prodotto un primo importante risultato con la costruzione da parte dell'ISTAT di una banca dati di indicatori S3⁴³, che consente di fotografare la struttura delle aree di specializzazione produttiva S3 a fine 2018, con un livello di disaggregazione del dato a livello regionale.

La banca dati restituisce per la prima volta un'immagine chiara e puntuale delle specializzazioni S3 che caratterizzano il Paese nella sua articolazione regionale. Nel corso del 2022 la rilevazione degli stessi indicatori verrà ripetuta e nuovi dati aggiornati saranno

⁴² Cfr. Report di monitoraggio sull'attuazione delle Strategie di Specializzazione Intelligente, Agenzia per la Coesione Territoriale, anni vari – <https://www.agenziacoesione.gov.it/s3-smart-specialisation-strategy/>

⁴³ Per l'accesso alla banca dati si veda la pagina dedicata sul sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale - <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/dati-statistici-sulla-politica-di-coesione/>

resi disponibili nel 2023, consentendo di osservare come si è evoluto il contesto, anche a livello territoriale.

In attesa di poter disporre dei dati aggiornati al 2022, con il presente focus si ritiene utile rappresentare il quadro che emerge dalla analisi degli indicatori S3 oggetto della prima rilevazione ISTAT, in grado di fornire al policy maker elementi di conoscenza su cui basare riflessioni orientate ad un ridisegno dell'intervento di politica industriale a livello regionale coerente con l'approccio della specializzazione intelligente.

Vale sottolineare che ai fini dell'analisi sono stati presi in esame solo alcuni dei 34 indicatori S3 prodotti dall'ISTAT, considerati maggiormente significativi in un'ottica di collegamento con l'approfondimento tematico più complessivo sul settore industria all'interno del quale il presente focus si inserisce.

L'esercizio di analisi svolto intende in questo senso rappresentare solo una esemplificazione dei possibili approfondimenti che ciascuna Amministrazione titolare di S3 può condurre sulla base di specifiche selezioni di indicatori, anche correlati alle aree di specializzazione considerate prioritarie, nella prospettiva di supportare i processi di scoperta imprenditoriale legati al rafforzamento di determinati ambiti o all'individuazione di nuove nicchie di specializzazione tecnologica.

2.4.1 INTENSITÀ DELLE SPECIALIZZAZIONI S3 A LIVELLO REGIONALE

Un primo indicatore che può essere considerato rilevante per una lettura del quadro di contesto è rappresentato dalla quota di imprese S3 che operano a livello regionale nelle diverse aree di specializzazione. Analizzando separatamente le 12 aree di specializzazione emergono elementi di conoscenza interessanti (cfr. Tabella 6).

L'area *Aerospazio*, che rappresenta un ambito tematico abbastanza circoscritto in termini di applicazioni tecnologiche specifiche, attrae l'interesse di più del 10% delle imprese attive nelle 12 aree PNR in 5 regioni: Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia e Piemonte. La distanza da questo dato, tuttavia, se si eccettuano i valori riscontrati per Basilicata, Calabria e Sicilia, è per tutte le restanti regioni molto limitata, segnalando che esiste abbastanza diffusamente sul territorio nazionale una quota non irrilevante di imprese che sviluppa prodotti in un ambito tecnologicamente molto avanzato, nel quale trovano spesso la prima sperimentazione soluzioni innovative con potenzialità di utilizzo multisettoriali.

Il dato rilevato per l'area di specializzazione *Agrifood* costituisce l'espressione più chiara dell'intensità del processo di riposizionamento competitivo che coinvolge ormai da qualche anno il settore industriale di riferimento, il quale - va sottolineato - costituisce un perno della base produttiva nazionale in termini di imprese e addetti. In nessuna regione il tasso di imprese che operano secondo una logica di specializzazione intelligente nell'ambito *Agrifood* scende al di sotto del 30%. Vi sono inoltre regioni in cui la quota di imprese S3 operanti in ambito *Agrifood* supera anche il 40% e, dato ancora più interessante, in diversi casi questi valori si registrano nelle regioni del Mezzogiorno. Ciò testimonia il grande sforzo che il sistema agroalimentare del Mezzogiorno sta compiendo per diversificare la propria struttura e i mercati di riferimento, introducendo in maniera sistematica nuovi prodotti a più

elevato contenuto tecnologico e nuovi processi produttivi *high-tech* che permettano di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione dei mercati ma anche dalle transizioni ecologica e digitale.

L'attenzione delle imprese verso il tema della *Blue Growth*, preso a riferimento come ambito di specializzazione intelligente, non è invece ancora commisurata all'importanza che dovrebbe assumere considerando il contesto geografico in cui si colloca il nostro Paese. Guardando infatti alla quota di imprese S3 che operano in questo ambito si scopre che la regione con il valore più elevato - la Liguria - si attesta comunque al 16,5%, mentre otto regioni non raggiungono la soglia del 10%.

Anche nell'ambito *Chimica verde* non si evidenzia in generale un elevato livello di specializzazione se si considera che nella regione con la percentuale più alta (Lombardia) la quota di imprese S3 operanti nell'area si attesta al 14,4% e che otto regioni non raggiungono la soglia del 10%.

L'area di specializzazione *Design Creatività e Made in Italy*, come era lecito attendersi, è una tra le aree maggiormente presidiate dalle imprese S3. In 13 regioni la quota di imprese innovative che operano su questi temi supera il 20%, e in tre casi (Toscana, Lombardia e Marche) supera anche il 30%. Un elemento da sottolineare riguarda il fatto che cinque delle otto regioni che registrano una quota di imprese S3 afferenti a questa area di specializzazione inferiore al 20% sono regioni del Mezzogiorno.

L'ambito tematico *Energia e Ambiente* costituisce, dopo l'*Agrifood*, l'area di specializzazione maggiormente presidiata dalle imprese S3 a livello regionale. A partire dal valore più basso registrato per la regione Sardegna (20,9%), tutte le regioni possono vantare una quota di imprese S3 specializzate in questo ambito superiore, con valori superiori al 30% per la Val d'Aosta e le due Province Autonome di Trento e Bolzano. Questi dati indicano che il sistema industriale nazionale si sta orientando in misura significativa verso lo sviluppo di soluzioni innovative che incorporano contenuti tecnologici rilevanti applicati alla gestione delle risorse energetiche e alla tutela ambientale del territorio.

I dati relativi all'area di specializzazione *Fabbrica Intelligente* fotografano abbastanza fedelmente la geografia localizzativa tradizionale del sistema manifatturiero avanzato nel nostro Paese. Osservando la quota delle imprese S3 operanti nello sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche applicate alla fabbricazione industriale si rileva infatti come le regioni Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna conservino un primato a livello nazionale, per effetto di una configurazione produttiva in cui l'impiego dell'automazione e delle soluzioni collegate sono tradizionalmente molto più presenti rispetto ad altre aree del Paese. In questo senso, dall'analisi dei dati si può rilevare che l'orientamento verso modelli di specializzazione intelligente non era stato ancora in grado, alla data della rilevazione, di rafforzare l'orientamento delle imprese meridionali verso lo sviluppo di attività innovative riconducibili alla manifattura avanzata, dal momento che i valori più bassi di specializzazione in quest'area si sono registrati a fine 2018 proprio nelle regioni meridionali.

Con riferimento all'area *Mobilità sostenibile* a spiegare il livello di specializzazione nel complesso non elevato, in termini numero di imprese S3 attive, contribuisce sicuramente la struttura del principale settore industriale di riferimento, vale a dire l'*automotive*. Il settore,

infatti, risulta caratterizzato dalla presenza dominante di un numero limitato di grandi imprese e questo elemento, anche volendo considerare il rilevante indotto produttivo, fa sì che la consistenza del numero di imprese S3 dell'area sia relativamente ridotta.

Dopo le aree di specializzazione *Agrifood* ed *Energia e ambiente*, l'ambito tematico *Salute* è quello in cui si riscontra in maniera più diffusa una significativa consistenza numerica di imprese S3. La quota di imprese che svolge attività in questo ambito supera la quota del 20% in 17 regioni, oltrepassando in Sicilia anche la soglia del 30%. Inoltre, anche nelle restanti regioni la quota di imprese che presentano un orientamento produttivo riconducibile almeno in parte all'ambito della salute si attesta al di sopra del 17%. È possibile quindi affermare che almeno in termini di consistenza del numero di imprese l'ambito *Salute* costituisce un'area di specializzazione tra le più rilevanti a livello nazionale.

In una posizione intermedia si pone l'area di specializzazione *Smart Secure and Inclusive Communities*. Ai fini dell'inserimento dell'impresa in questa area S3 assume rilevanza preminente l'orientamento dell'attività verso lo sviluppo di tecnologie digitali o verso la loro applicazione prevalente nella governance dei processi di sviluppo urbano. La nota più evidente che emerge considerando i dati di riferimento è la maggiore densità di imprese operanti in questo ambito in due distinte tipologie di territori: da una parte i territori caratterizzati maggiormente per la presenza di vaste conurbazioni urbane che favoriscono sperimentazioni tecnologiche legate alla vita di comunità (Lombardia, Lazio, Piemonte e, in minor misura, Campania ed Emilia Romagna); dall'altro, territori in cui l'utilizzo di soluzioni tecnologiche avanzate mirate a facilitare le interazioni umane costituiscono un valore aggiunto rilevante per superare vincoli derivanti dalla geomorfologia del paesaggio e dalla bassa densità demografica (Val d'Aosta, Province di Bolzano e di Trento).

L'attenzione relativamente più elevata verso lo sviluppo di applicazioni tecnologiche in grado di rafforzare la caratterizzazione *green* dell'abitare, riscontrabile nelle aree in cui l'integrità del paesaggio costituisce un punto di forza anche in ottica di attrattività territoriale, può spiegare almeno in parte il primato che gli stessi territori (Val d'Aosta, Province di Bolzano e di Trento) possono vantare in termini di densità di imprese attive nell'area di specializzazione *Tecnologie per gli ambienti di vita*. Anche in questo ambito, peraltro, si riscontra una consistenza superiore alla media di imprese S3 in Lombardia e Piemonte, che si presta ad essere interpretata anche alla luce della maggiore possibilità di individuare nelle aree urbane interessate da più intense dinamiche di innovazione più frequenti opportunità di sperimentazione di nuove soluzioni costruttive, in termini di materiali energeticamente più efficienti, di gestione intelligente di grandi superfici o di miglioramento del comfort dell'abitare.

Di difficile lettura, infine, appare il dato sulla concentrazione di imprese S3 nell'area di specializzazione *Tecnologie per il patrimonio culturale*.

Tabella 18 DISTRIBUZIONE REGIONALE IMPRESE S3 PER AREA DI SPECIALIZZAZIONE (percentuale sul totale imprese specializzate - Anno 2018)

Regioni/Aree di specializzazione S3	Aerospazio	Agrifood	Blue Growth	Chimica Verde	Design Creatività e Made in Italy	Energia e Ambiente	Fabbrica Intelligente	Mobilità sostenibile	Salute	Smart Communities	Tecnologie per gli ambienti di vita	Tecnologie per il patrimonio culturale
Abruzzo	7,6	46,6	10,9	8,6	20,4	21,3	13,2	13,2	17,9	10,3	17,2	11,7
Basilicata	4,6	51,0	4,9	8,3	12,5	23,7	12,7	13,3	19,1	11,2	19,0	13,5
Calabria	4,1	45,9	10,4	7,3	17,1	21,0	7,7	9,0	24,6	10,5	13,7	8,1
Campania	8,0	36,1	9,3	11,2	22,6	23,6	13,2	15,0	26,7	12,4	17,1	13,2
Emilia Romagna	10,2	43,4	12,8	11,4	23,7	22,9	16,4	14,2	20,6	12,3	18,9	12,0
Friuli-Venezia Giulia	10,2	41,4	11,8	11,7	23,9	25,3	17,9	14,9	21,6	11,7	21,7	12,4
Lazio	11,5	37,5	10,2	10,4	19,4	22,8	11,3	17,1	28,7	14,8	19,8	16,0
Liguria	9,3	45,4	16,5	9,9	14,9	22,4	12,7	13,4	25,5	10,7	17,1	12,0
Lombardia	12,5	31,5	11,8	14,4	31,3	28,0	19,7	17,0	21,8	13,8	20,6	13,1
Marche	8,4	39,4	10,4	9,7	31,8	21,3	14,9	11,8	17,5	9,8	18,8	10,1
Molise	7,0	47,2	7,3	10,4	13,8	26,2	11,4	16,8	21,4	12,8	17,8	16,6
Piemonte	11,1	40,5	9,1	11,9	24,4	25,0	18,8	15,4	22,1	13,2	20,7	11,4
P. A. di Bolzano	8,5	30,3	10,9	10,2	22,1	37,1	14,0	25,0	25,1	15,2	23,4	14,4
P. A. di Trento	8,1	39,7	12,4	9,7	20,9	34,2	15,4	21,1	25,9	20,5	27,4	23,2
Puglia	6,5	42,1	8,2	10,7	20,3	21,7	11,0	12,5	24,9	9,7	17,5	11,2
Sardegna	6,1	43,7	10,5	7,9	11,4	20,9	8,2	11,1	27,4	10,4	17,9	11,2
Sicilia	5,9	39,7	9,3	7,9	14,0	22,5	8,4	11,0	30,1	9,9	16,3	11,7
Toscana	8,7	36,8	11,4	10,5	33,0	21,2	13,9	12,9	19,0	11,4	17,3	11,9
Umbria	8,9	44,7	7,7	10,3	24,1	25,1	12,7	12,0	21,0	11,1	18,1	12,9
Valle d'Aosta	8,6	49,2	14,5	11,8	18,3	32,6	12,6	21,6	25,2	21,9	24,0	21,1
Veneto	9,0	38,5	9,9	10,9	28,8	23,8	15,7	12,9	20,0	10,0	19,4	11,0
Italia	13,8	38,1	15,2	16,1	26,0	28,7	19,8	19,9	23,0	17,8	24,5,0	18,1

Fonte: ISTAT

Volgendo l'attenzione verso il dato relativo all'intensità della presenza di addetti nelle diverse aree di specializzazione si ricavano altri elementi di riflessione interessanti (cfr. Tabella 19).

Si conferma innanzitutto l'assoluta importanza dell'area di specializzazione *Agrifood*, la quale in tutte le regioni attrae almeno il 30% del totale degli addetti delle imprese S3, vale a dire delle imprese che introducono innovazioni tecnologiche nelle attività produttive *core*, ma in una logica di progressiva diversificazione cross-settoriale.

Considerando la variabile addetti, in realtà, l'ambito tematico *Energia e Ambiente* emerge come l'area in cui si riscontra a livello aggregato il valore più elevato (43,7%), con punte vicine (provincia di Bolzano e Piemonte) o superiori (Val d'Aosta) al 50% in alcune realtà territoriali.

Analizzando più in dettaglio le altre aree di specializzazione si rileva che per l'*Aerospazio* la quota più rilevante di addetti è osservabile nelle regioni Lazio, Lombardia e Piemonte, con percentuali superiori al 30%, mentre per l'*Agrifood* il primato spetta all'Emilia Romagna (44,6%), seguita da Molise, Sardegna e Veneto.

Per l'ambito *Blue Growth* anche i dati sulla quota di addetti S3 confermano l'importanza elevata della specializzazione nell'area da parte delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Liguria, evidenziando che in questo ambito rilevante appare la quota di imprese S3 anche in regioni come Lombardia e Val d'Aosta, che apparentemente dovrebbero essere meno vicine alla opportunità di sviluppare applicazioni tecnologiche mirate.

L'Emilia Romagna e la Lombardia sono le regioni in cui si riscontra la quota più elevata di addetti ad imprese S3 specializzate nell'area *Chimica verde*, con percentuali pari al 34,1% e 34,9%, rispettivamente.

Regioni simbolo del Made in Italy tradizionale, come il Friuli-Venezia Giulia, il Piemonte, le Marche e la Lombardia, si mettono in luce per essere anche i territori in cui più elevata è la quota di addetti S3 nell'area di specializzazione *Design Creatività e Made in Italy*.

Anche guardando al numero di addetti Lombardia e Piemonte si confermano regioni leader nell'area di specializzazione S3 *Fabbrica Intelligente*, insieme alla Basilicata. Quest'ultimo dato potrebbe essere spiegato almeno in parte dal significativo peso occupazionale che assume la presenza sul territorio regionale di importanti sedi industriali di grandi imprese operanti nell'*automotive* e nell'agroindustria, che si può assumere utilizzino in maniera pervasiva tecnologie legate all'automazione dei processi produttivi.

Nell'area di specializzazione *Mobilità sostenibile* le regioni che detengono un primato in termini di addetti sono rappresentate dal Piemonte e dal Lazio: in questi territori la quota di addetti di riferimento supera il 50% o si avvicina a tale soglia.

Particolarmente interessanti appaiono i dati relativi all'area di specializzazione *Salute*. Infatti, se in termini di consistenza di imprese operanti a livello territoriale quest'area si segnala per essere tra le prime tre per importanza a livello nazionale, considerando la quota di addetti si rileva che la sua rilevanza è molto minore. Solo in Lombardia la quota di addetti afferenti ad imprese S3 attive nell'area di specializzazione *Salute* supera il 30%, segnalando che probabilmente le imprese S3 operanti in questa area (ricongducibili in misura significativa al settore farmaceutico) non raggiungono in genere soglie dimensionali elevate. Va comunque

evidenziato che anche in termini di addetti la Sicilia si rivela essere una regione tra le più specializzazione nell'area *Salute*.

I dati sulla presenza di addetti nell'area di specializzazione *Smart Secure e Inclusive Communities* rispecchiano fedelmente quelli osservati considerando la consistenza numerica delle imprese S3, con il primato di Lazio e Lombardia, da una parte, e la provincia di Bolzano e la Val d'Aosta dall'altra, avvalorando la possibile spiegazione di tale concentrazione in precedenza menzionata.

Nell'area *Tecnologie per gli ambienti di vita* si riscontra una forte specializzazione in termini di quota di addetti S3 della regione Lazio e della provincia di Bolzano, così come nell'area *Tecnologie per il patrimonio culturale*, che si caratterizza più in generale per essere un'area di specializzazione con una quota media di addetti tra le più basse (25,2%).

Tabella 19 DISTRIBUZIONE REGIONALE ADDETTI DELLE IMPRESE S3 PER AREA DI SPECIALIZZAZIONE (PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI ADDETTI DELLE IMPRESE SPECIALIZZATE - Anno 2018)

Regioni/Aree di specializzazione S3	Aerospazio	Agrifood	Blue Growth	Chimica Verde	Design Creatività e Made in Italy	Energia e Ambiente	Fabbrica Intelligente	Mobilità sostenibile	Salute	Smart Communities	Tecnologie per gli ambienti di vita	Tecnologie per il patrimonio culturale
Abruzzo	19,9	35,1	17,8	19,3	26,6	38	33,6	32,9	17,1	16,1	26,3	16,8
Basilicata	13,2	31,8	13,7	13,9	14,6	34	45,3	23,5	17,4	20,7	25,7	20,4
Calabria	5,1	37,7	12,2	10,7	13,9	31,2	10,2	20,2	29,9	18,4	20,8	11
Campania	13,9	32,7	16,1	18,8	24	34,9	22,1	30,9	24,8	22,2	22,7	18,7
Emilia Romagna	19,4	44,6	23,5	34,1	28	42,7	40,9	31,4	21,9	30,6	33,5	20,1
Friuli-Venezia Giulia	24	30,9	31,8	25,3	40,6	44,4	40,6	32,1	18,8	16,7	36,5	15,6
Lazio	30,9	22,4	14,4	16,3	22	38,4	30,7	46,9	24,8	3	39,3	29,9
Liguria	20,8	33,6	26,7	20,8	17,6	38,5	26,7	33,5	17,3	20,7	27,5	18,4
Lombardia	30,7	33,6	28	34,9	38,4	47,4	43,5	40,8	31,4	34,9	36,6	26,1
Marche	18,9	30,2	19,1	22,5	46,6	33,7	39,1	24,6	14,9	18	31,5	15,3
Molise	7,8	42,5	9,4	11,3	15,8	29,6	15,2	22	21	15,8	22,2	17,2
Piemonte	30,4	31,7	22,2	26,5	44,5	49,8	53,8	50,5	21,6	29,5	33,1	20,4
P. A. di Bolzano	14,4	32,3	18,3	26,6	25,8	48,5	40	44,1	28,2	34,5	42,1	30,2
P. A. di Trento	22,4	37,1	14,8	20	29,3	36,9	37,2	38,2	22,5	28,7	35,8	27,1
Puglia	10,8	39,5	11	16,4	22,7	31	20,8	25,5	24	19,1	22,3	15,8
Sardegna	9,8	40,7	15	16,1	11	31,1	14,7	24,2	24,7	22,4	23,5	17
Sicilia	7,9	35,5	16,6	15,5	14,6	37,4	15,1	23	28,4	19	24,5	16,6
Toscana	18,3	30,1	16,8	22	37,2	32,4	30	25,5	20,6	20,8	23,1	15,5
Umbria	23,3	36,3	18,6	24,4	33,9	41,1	35,8	25,2	17,7	23,7	29,9	18,5
Valle d'Aosta	27,5	33,1	35,6	15,1	21,6	51	37,8	42,2	27,5	33,9	31,9	29,7
Veneto	20,3	40,2	19,2	24,4	36,3	35,3	36,4	24,6	16,6	20,8	29,7	16,3
Italia	26,7	35,4	26,3	31,4	34,1	43,7	40,9	39,6	24,7	32,6	36,2	25,2

Fonte: ISTAT

2.4.2 CONTRIBUTO AL VALORE AGGIUNTO E PROIEZIONE INTERNAZIONALE DELLE AREE DI SPECIALIZZAZIONE

Ai fini della lettura della rilevanza dei processi di innovazione rispondenti alle logiche della specializzazione intelligente un particolare interesse assume il dato relativo alla quota di valore aggiunto riconducibile alle diverse aree di specializzazione sul totale del valore aggiunto delle imprese delle regioni.

Sotto questo profilo si può innanzitutto rilevare che in nessuna area di specializzazione la quota di valore aggiunto assicurata dalle imprese S3 supera, a livello aggregato, il 35%.

L'analisi delle singole aree di specializzazione mostra che l'ambito *Aerospazio* presenta nella maggior parte delle regioni una rilevanza (macro)economica relativamente limitata: solo nelle regioni Piemonte, Lombardia e Lazio la quota di valore aggiunto assicurata dalle attività delle imprese S3 operanti nell'area supera il 20%.

Il dato relativo al valore aggiunto evidenzia chiaramente come a fronte di un forte presidio a livello regionale la quota di ricchezza assicurata dall'ambito *Agrifood* non è commisurata alla sua importanza in termini di imprese attive e addetti; le uniche due regioni in cui la quota di valore aggiunto prodotto dalle imprese S3 dell'area di specializzazione supera il 20% sono l'Emilia Romagna e il Veneto. Si può quindi affermare che nonostante una componente ormai consistente del sistema industriale agroalimentare sia impegnato in processi di innovazione tecnologica di matrice intersettoriale, gli investimenti in ricerca e sviluppo non sono ancora riusciti a produrre un innalzamento significativo del valore aggiunto delle produzioni sul mercato.

L'area di specializzazione *Blue Growth* si conferma tra quelle meno rilevanti anche in termini di ricchezza prodotta: solo la regione Friuli-Venezia Giulia può vantare una quota di valore aggiunto sul totale riconducibile ad attività svolte da imprese S3 operanti in questo ambito superiore al 20% (25,4%).

Non molto dissimile è il quadro che emerge osservando i dati relativi all'area di specializzazione *Chimica verde*; in questo ambito di applicazione tecnologica Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sono le uniche regioni nelle quali la quota di valore aggiunto garantita da imprese S3 supera il 20%, mentre in sei regioni tale quota si attesta su una soglia inferiore al 10%.

Decisamente più rilevante è il peso che assume l'area di specializzazione *Energia e ambiente*. Per sei regioni (Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta) la quota di valore aggiunto prodotta da imprese S3 impegnate in attività attinenti a tale ambito si colloca su percentuali superiori al 30%, con il picco del 39% del Piemonte. Inoltre, solo in tre casi (Calabria, Molise, Sardegna) la quota di valore aggiunto riconducibile a tale area di specializzazione si attesta su valori inferiori al 20%, a riprova del fatto che questo ambito tematico può effettivamente configurarsi come strategico per lo sviluppo competitivo degli ecosistemi dell'innovazione di molte regioni.

Più netta appare la geografia delle specializzazioni regionali nell'ambito *Design Creatività Made in Italy*. I dati sul valore aggiunto, infatti, confermano il primato già emerso prendendo a riferimento le variabili *imprese* e *addetti* da parte delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Marche e Piemonte: in queste regioni la quota di valore aggiunto assicurata da imprese che

realizzano attività produttive riconducibili all'area di specializzazione superano il 30%. D'altra parte, va sottolineato che per un numero non trascurabile di regioni (7) il dato considerato si attese su valori inferiori al 10%.

Nell'area di specializzazione *Fabbrica Intelligente* si rileva un numero non trascurabile di regioni (4) per le quali il contributo del valore aggiunto prodotto dalle imprese S3 al valore aggiunto garantito dalle attività di tutte le imprese della regione è più alto del 30%. Va inoltre sottolineato che, nel Mezzogiorno solo in Basilicata e in Abruzzo la quota di valore aggiunto delle imprese S3 risulta nell'ambito specifico superiore al 20%, a conferma della limitata diffusione nel meridione di processi di innovazione *S3-based* nell'ambito della manifattura industriale avanzata.

L'ambito *Mobilità sostenibile* evidenzia in termini di quota di valore aggiunto prodotto dalle imprese S3 il primato, nell'ordine, delle regioni Lazio, Piemonte e provincia di Trento, con valori percentuali vicini o superiori al 40%, mentre un'incidenza inferiore al 20% si riscontra in 9 regioni.

Una certa specificità riveste il dato sull'area di specializzazione *Salute*. Sebbene in questo ambito tematico le regioni presentino diffusamente una notevole consistenza di imprese, come già osservato con riferimento al dato sugli addetti, il valore aggiunto assicurato dalle pertinenti produzioni non appare altrettanto rilevante. La regione in cui più alta è la quota di valore aggiunto delle imprese specializzate sul totale del valore aggiunto è la Lombardia, per la quale il valore percentuale si attesta al 19,7%, mentre in cinque regioni non raggiunge il 10% e in altre dodici regioni non supera comunque il 15%. Questo risultato può essere spiegato, almeno in parte, con il dato per cui le imprese S3 dell'ambito Salute sono nel nostro Paese, più che in altre aree di specializzazione, di piccole e piccolissime dimensioni e, quindi, non in grado di produrre quote elevate di valore aggiunto.

La geografia del dato sul valore aggiunto conferma l'elevata importanza che l'area di specializzazione *Smart Secure e Inclusive Communities* ricopre nelle regioni Lazio, Lombardia e Val d'Aosta e in provincia di Bolzano, territori nei quali la quota di valore aggiunto garantita da imprese orientate verso questa specializzazione supera significativamente il 30%.

Provincia di Bolzano, Lazio, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia si segnalano per la quota più elevata di valore aggiunto - superiore al 35% - riconducibile alle attività delle imprese attive nell'ambito delle *Tecnologie per gli ambienti di vita*, mentre le prime due possono vantare, insieme alla Val d'Aosta, la più alta percentuale di valore aggiunto (intorno al 30%), prodotto dalle imprese specializzate nell'area *Tecnologie per il patrimonio culturale*.

Elementi di interesse specifico si ricavano anche dall'analisi del dato relativo alla quota del valore delle esportazioni assicurate dalle imprese S3 nelle diverse aree di specializzazione.

Osservando il dato aggregato, considerato in questo caso più significativo rispetto al dato regionale⁴⁴, si rileva che il valore più elevato di esportazioni è assicurato dalle imprese

⁴⁴ Il dato regionale, infatti, in special modo nelle regioni in cui è riscontrabile una forte concentrazione del valore delle esportazioni su un numero limitato di imprese, può presentare delle distorsioni che possono condurre a svolgere considerazioni non univoche in termini di lettura, se non accompagnate da ulteriori specifici approfondimenti di analisi.

operanti nell'area *Fabbrica Intelligente*: il 72,8% del totale delle esportazioni nazionali deriva da attività collegate allo sviluppo dello *smart manufacturing*. Anche il valore delle esportazioni nazionali riconducibile ad attività svolte da imprese delle aree di specializzazione *Design Creatività e Made in Italy* e *Energia e Ambiente* supera il 50%, mentre per un basso livello di esportazioni si segnalano le aree di specializzazione *Agrifood* (23,8%), *Salute* (19,4%) e, soprattutto, *Tecnologie per il patrimonio culturale* (11,1%).

Si può quindi sostenere che la proiezione internazionale di aree di specializzazione particolarmente presidiate a livello nazionale in termini di consistenza di imprese attive quali l'*Agrifood* e la *Salute* è ancora molto limitata e non commisurata alla rilevanza delle collegate catene globali del valore.

2.4.3 RUOLO DELLE TECNOLOGIE ABILITANTI E ORIENTAMENTO VERSO L'OPEN INNOVATION NELLE DIVERSE AREE DI SPECIALIZZAZIONE

Nell'ottica di fornire indicazioni in merito ad aspetti strategici per lo sviluppo competitivo degli ecosistemi dell'innovazione collegati alle aree di specializzazione S3, l'analisi ha preso in esame anche il dato relativo al ruolo che le tecnologie abilitanti rivestono nei diversi ambiti tematici e cercato di ricostruire attraverso l'analisi congiunta di altri indicatori specifici l'orientamento verso l'*open innovation* delle imprese afferenti alle diverse aree di specializzazione.

In considerazione della specificità degli aspetti considerati si è reputato opportuno descrivere il quadro d'insieme della rilevanza dei processi in atto a livello nazionale, piuttosto che soffermarsi sull'analisi dei dati disaggregati a livello regionale, ritenuti in questo caso meno significativi dei dati aggregati per una lettura delle dinamiche in atto.

Lo sviluppo e l'impiego nei sistemi di produzione delle cosiddette tecnologie abilitanti⁴⁵, in primo luogo, costituiscono fattori fondamentali ai fini dell'introduzione sul mercato di nuove soluzioni - prodotti, processi produttivi, servizi - in grado di generare innovazioni radicali e ad elevato impatto, legate alle sfide ambientali e sociali che interessano diffusamente i contesti territoriali.

Un primo dato segnala in che misura nelle diverse aree di specializzazione sono attive imprese in grado di supportare lo sviluppo delle tecnologie abilitanti e, in tal modo, di contribuire a plasmare le direttrici future dell'innovazione, valorizzando processi di ricerca applicata basati sull'utilizzo di competenze interne. Osservando i dati raccolti si rileva che la quota di imprese S3 che hanno prodotto tecnologie abilitanti si concentrano in maggior misura nell'area *Fabbrica Intelligente*, che è - per sua natura - terreno di sperimentazione primaria di nuove tecnologie di processo, seguita dall'area *Tecnologie per gli ambienti di*

⁴⁵ Secondo una delle più comuni definizioni adottate a livello europeo le tecnologie abilitanti o *Key Enabling Technologies* (KETs) sono tecnologie in grado di determinare radicali innovazioni in campo industriale volte a fornire nuove risposte alle sfide della società e di produrre profonde trasformazioni sulla configurazione strutturale delle attività economiche, in un'ottica di sostenibilità. A livello europeo sono classificate come KETs la micro e nanoelettronica, le nanotecnologie, le biotecnologie industriali, i materiali avanzati, la fotonica e le tecnologie di manifattura avanzata.

vita (24,5%) e dall'area *Aerospazio* (24%), mentre l'*Agrifood* è, in termini relativi, l'area in cui meno rilevante è lo sviluppo di processi di ricerca legati alle tecnologie abilitanti (9%).

Anche l'indicatore inerente l'utilizzo delle tecnologie abilitanti conferma la presenza di processi di innovazione a più elevata intensità tecnologica negli ambiti in precedenza citati. *Fabbrica Intelligente* e *Tecnologie per gli ambienti di vita* sono le aree di specializzazione in cui più alta è la percentuale di imprese sul totale che ha fatto ricorso a tecnologie abilitanti nello sviluppo di prodotti e servizi (40,9% e 36,1%, rispettivamente), ma anche l'*Aerospazio*, con il 32,2% di imprese che ha utilizzato tecnologie abilitanti nel triennio 2016-2018, costituisce un ambito tematico d'elezione per l'impiego delle KETs, insieme all'area *Energia e ambiente* (33,1%) e all'area *Design Creatività e Made in Italy* (32,2%).

L'orientamento verso l'adozione di processi di ricerca e di innovazione basati sulla cooperazione tra soggetti diversi è un altro aspetto di fondamentale importanza per comprendere in chi misura i percorsi di attività collegati anche al sostegno offerto dalla politica di coesione nel quadro delle Strategie di Specializzazione Intelligente poggiano su solide basi. Il paradigma dell'*open innovation*⁴⁶, infatti, è divenuto ormai un riferimento imprescindibile per lo sviluppo di attività economiche ad elevato valore aggiunto, in special modo in ambito industriale. La partnership con università e centri di ricerca, così come la stipula di accordi inter-aziendali, l'acquisizione da parte di grandi imprese di startup innovative o il loro sostegno finanziario ad acceleratori di startup o a competizioni tra start up o ad *hackathon*, costituiscono tutti strumenti e modalità finalizzate a internalizzare innovazioni sviluppate fuori dal contesto aziendale nel modo più veloce possibile e a costi più contenuti di quanto sarebbe stato richiesto con investimenti specifici su processi e risorse aziendali.

In questo scenario, è interessante analizzare il quadro che emerge dai dati sullo stato delle collaborazioni esistenti nelle diverse aree di specializzazioni. Con riferimento all'indicatore inerente la realizzazione di accordi con università e centri di ricerca si può osservare che le aree *Aerospazio* e *Smart secure e inclusive communities* sono quelle in cui in maggior misura le imprese S3 sperimentano forme di collaborazione, con il 12,5% e 12,4%, rispettivamente. Questi dati possono in parte essere ricondotti alla componente relativamente più forte di ricerca fondamentale che è alla base delle innovazioni in campo aerospaziale rispetto ad altri ambiti applicativi e alla interdisciplinarietà scientifica particolarmente intensa delle applicazioni tecnologiche che sono dirette a rendere più efficienti, sicure ed inclusive le attività sociali ed economiche in ambito urbano. Tali elementi stimolano infatti, più che in altri ambiti, un coinvolgimento diretto di istituzioni scientifiche in grado di offrire nuove soluzioni tecnologiche a sfide particolarmente complesse quali sono la gestione delle attività umane nello spazio e nelle città.

Va poi evidenziato che l'area *Agrifood* evidenzia in termini percentuali il più basso ricorso ad accordi con università e centri di ricerca (4,9%) e che in termini di consistenza assoluta il

⁴⁶ Secondo la definizione fornita dalla *Oxford Review*, il termine innovazione aperta indica una situazione in cui un'organizzazione non fa affidamento solo sulle proprie conoscenze, fonti e risorse interne (come il proprio personale o R&S per esempio) per l'innovazione (di prodotti, servizi, modelli di business, processi ecc.) ma utilizza anche più fonti esterne (come feedback dei clienti, brevetti pubblicati, concorrenti, agenzie esterne, pubblico ecc.) per guidare l'innovazione.

maggior numero di accordi (oltre 10 mila) si riscontra nell'area di specializzazione *Energia e ambiente*.

Volgendo l'attenzione verso gli accordi che le imprese S3 hanno stipulato con Pubbliche Amministrazioni si rileva che l'area di specializzazione *Tecnologie per il patrimonio culturale* e l'area *Salute*, manifestano un primato in termini di quota percentuale, con il 20,4% e il 19,6%. I dati mostrano chiaramente che le due aree di specializzazione costituiscono ambiti di applicazione di innovazioni tecnologiche in cui la domanda da parte di soggetti pubblici guida in misura molto più intensa la ricerca di nuove soluzioni, correlate alla valorizzazione dell'ineguagliabile patrimonio culturale di proprietà pubblica di cui dispone il nostro Paese e al preminente interesse pubblico che stimola i processi di ricerca e sviluppo mirati al miglioramento della salute umana.

Va inoltre sottolineato che anche in questo caso l'area di specializzazione *Energia e ambiente* si segnala per essere quella in cui più intensi sono in assoluto i processi di collaborazione, con oltre 18 mila accordi, e che le aree *Agrifood* e *Design creatività e Made in Italy* si distinguono per la quota più bassa di accordi in termini percentuali (7,6% e 9,2%, rispettivamente).

Degno di nota è poi il dato per cui per tutte le aree di specializzazione e in misura talvolta significativa il livello di collaborazione delle imprese S3 risulta maggiore con le Pubbliche Amministrazioni piuttosto che con le università e i centri di ricerca. Questo elemento si presta una chiave di lettura non positiva, indicando che probabilmente le collaborazioni riguardano ancora in misura prevalente l'adozione di soluzioni tecnologiche già mature per una commercializzazione, per le quali l'utilizzo di competenze tecniche interne nell'interlocazione con soggetti esterni all'azienda è meno rilevante rispetto al caso delle università e dei centri di ricerca, in cui le collaborazioni richiedono il supporto di risorse umane con più avanzate competenze scientifiche/specialistiche.

L'analisi dell'orientamento delle imprese S3 verso il modello dell'*open innovation* ha infine preso in esame l'indicatore relativo al grado di collaborazione inter-aziendale. In questa specifica sfera i livelli di collaborazione risultano in generale decisamente più elevati se messi a confronto con quelli precedentemente analizzati, sia in valore assoluto che in termini di quote percentuali. Se l'area di specializzazione *Tecnologie per il patrimonio culturale* emerge ancora una volta come un ambito in cui si sviluppano collaborazioni in misura largamente superiore alla media (37,4%), va anche registrato che in 7 delle 12 aree di specializzazione una quota superiore o comunque vicina ad un terzo delle imprese S3 ha intrattenuto nel triennio 2016-2018 relazioni tramite accordi formali con altre imprese nello sviluppo o nella commercializzazione di nuovi prodotti e servizi. Solo per un'area di specializzazione, ancora una volta l'*Agrifood*, il grado di collaborazione delle imprese S3 con altre imprese si attesta su una quota inferiore al 20%.

In estrema sintesi, si può quindi sostenere che le imprese più innovative del sistema produttivo nazionale sviluppano ormai in misura significativa collaborazioni tra loro, mentre è ancora meno diffuso il ricorso a collaborazioni con le Pubbliche Amministrazioni e, soprattutto, troppo limitata la cooperazione con il sistema della ricerca.

Guardando alle "specificità tecnologiche" del quadro si può anche affermare che aree di specializzazione che costituiscono la base portante del sistema produttivo nazionale, quali

l'area *Agrifood* e l'area *Design creatività e Made in Italy*, mostrano un sensibile ritardo nell'adozione di pratiche di *open innovation* rispetto alla media degli altri ambiti. Il risultato può essere almeno in parte attribuito alla struttura produttiva che caratterizza i settori industriali di riferimento, in cui si registra una prevalenza di piccole e micro imprese e (più specificamente nel secondo caso) una forte incidenza di imprese innovative a carattere unipersonale.

Allo stesso modo, è interessante sottolineare che per un più spiccato orientamento verso il modello di innovazione aperta si mettono in luce, su tutte, le aree di specializzazione *Tecnologie per il patrimonio culturale* e *Energia e ambiente*. Come mostrato anche dalle periodiche rilevazioni condotte dall'Agenzia per la Coesione Territoriale⁴⁷ sui dati di attuazione delle S3, queste due aree di specializzazione, insieme all'area *Salute*, risultano particolarmente presidiate dal sistema degli attori delle regioni meridionali anche in termini di capacità di attuazione di progetti di ricerca e innovazione.

Questi ultimi dati, pertanto, si prestano ad una chiave di lettura positiva anche in un'ottica di aggiornamento delle S3 regionali e nazionale, suggerendo che le suddette aree di specializzazione possano essere assunte anche per i prossimi anni come ambiti su cui, alcune regioni del Mezzogiorno in particolare, potrebbero puntare per sviluppare più solidi percorsi di modernizzazione tecnologica dei sistemi produttivi locali.

2.4.4 CONSIDERAZIONI DI SINTESI

In definitiva, l'analisi degli indicatori S3 prodotti dall'ISTAT delinea per la prima volta un quadro conoscitivo sullo stato dello sviluppo di determinati ambiti tecnologici sul territorio, ad un livello informativo che risulta coerente con l'articolazione delle competenze di disegno della policy di sostegno alla ricerca e all'innovazione e funzionale ad un loro più incisivo indirizzo di carattere strategico, fornendo una dimensione chiara della localizzazione e dell'intensità dei processi di innovazione che caratterizzano i diversi sistemi dell'innovazione regionali e indicando quali traiettorie tecnologiche presentano le maggiori prospettive di un rafforzamento competitivo.

È evidente che la fotografia scattata attraverso questa prima rilevazione di indicatori S3 potrà fornire alle Amministrazioni titolari di competenze in questo ambito di policy ulteriori e più solide basi per una più efficace programmazione delle risorse di sostegno alla ricerca e all'innovazione allorché sarà possibile cogliere la direzione di cambiamento degli indicatori nel tempo, attraverso un loro sistematico e periodico aggiornamento. Ciò richiama alla necessità di dare continuità alle scelte operate in tema di programmazione strategica a livello nazionale e all'opportunità di mantenere un coerente impianto di monitoraggio e di rilevazione di dati statistici funzionali a supportare le decisioni del policy maker anche nel medio termine. Sotto questo profilo, d'altra parte, va evidenziato che l'evoluzione degli scenari tecnologici, sempre più veloce e radicale, circoscrive nel tempo la validità delle classificazioni S3 adottate, spingendo ad effettuare una periodica

⁴⁷ Cfr. *Report di monitoraggio sull'attuazione delle Strategie di Specializzazione Intelligente*, Agenzia per la Coesione Territoriale, maggio 2022.

“manutenzione metodologica” dei perimetri tecnologici e delle relative nomenclature, che consenta di conservare intatta la solidità delle rilevazioni statistiche.

Peraltro, occorre riconoscere che l’approccio alla programmazione promosso con l’adozione delle Strategie di Specializzazione Intelligente rappresenta solo una delle diverse lenti per procedere ad una lettura delle dinamiche di sviluppo dei sistemi produttivi locali non ancorata a tradizionali classificazioni teoriche. Ad esse se ne affiancano altre, che pongono l’accento - a titolo esemplificativo - sulla caratterizzazione tecnologica dei processi industriali (Industria 4.0) o sul filtro trasversale di sostenibilità dell’innovazione (S4 - Strategie di Specializzazione Intelligente e Sostenibile). E ciascuna di esse determina un nuovo perimetro anche in termini di ambito di policy e, conseguentemente, di strumenti di programmazione delle risorse.

Sebbene nelle intenzioni di coloro che ne hanno delineato i tratti teorici, le S3 siano state pensate a livello comunitario con l’ambizione di farle divenire la cornice di riferimento, se non esclusiva quanto meno comune, per l’impostazione delle politiche di sostegno alla ricerca e all’innovazione, nel ciclo di programmazione 2014-2020 la loro attuazione ha ricevuto un impulso specifico essenzialmente dall’implementazione dei Programmi cofinanziati dalla politica di coesione comunitaria. Preminente è stato il contributo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e complementare (ma comunque finanziariamente marginale) quello dato dal Fondo Sociale Europeo, mentre molto meno rilevante è stato il contributo offerto dalle risorse in dotazione ai Programmi finanziati dal Fondo Sviluppo e Coesione e, laddove riscontrabile, di natura occasionale il ruolo della politica (industriale) ordinaria.

Per tale motivo i prossimi anni potranno costituire un importante banco di prova per il consolidamento di questo metodo di programmazione.

Una più intensa integrazione di questo approccio di policy anche nell’ambito della politica ordinaria, in special modo a livello centrale, rappresenterà il viatico per una più organica *governance* delle strategie di sostegno alla ricerca industriale e all’innovazione, consentendo di cogliere in maniera più chiara i nessi di causa-effetto tra il ruolo del sostegno pubblico in questo ambito e le trasformazioni del tessuto produttivo industriale a livello regionale.

Tabella 20 VALORE AGGIUNTO IMPRESE S3 PER REGIONE, PER AREA DI SPECIALIZZAZIONE (percentuale sul totale del valore aggiunto delle imprese della regione - Anno 2018)

Regioni/Aree di specializzazione S3	Aerospazio	Agrifood	Blue Growth	Chimica Verde	Design Creatività e Made in Italy	Energia e Ambiente	Fabbrica Intelligente	Mobilità sostenibile	Salute	Smart Communities	Tecnologie per gli ambienti di vita	Tecnologie per il patrimonio culturale
Abruzzo	15,3	14,4	10,7	14,6	16,1	25,2	25,4	23,4	10,8	10	16,8	9,8
Basilicata	7,9	13,2	7,6	8,3	7,1	21,6	35,9	15,2	9,2	12	14,7	12,4
Calabria	3,2	15,8	6,9	8,5	6,3	17,2	6,3	10,1	16	8,8	9,9	6,7
Campania	8,9	16,1	10,2	11,8	13,5	21,7	13,5	18,9	13,8	13,4	13	10,4
Emilia Romagna	15,7	24,7	16,2	25	21,9	32,4	32,9	22,7	12,3	22,2	21,7	10,6
Friuli-Venezia Giulia	19,4	14,8	25,4	19,4	30,7	32,1	29,8	25,4	12,2	11,7	24,3	10,5
Lazio	23,3	8,3	7,5	9,5	10,5	33,4	22,7	40,8	11,8	30,1	27,4	19,3
Liguria	14,4	11,3	15,2	14,7	9	27,8	18,8	21,9	8,6	13,2	17,4	8,1
Lombardia	21	17,4	18,2	24,3	23,3	32,9	30,6	29,6	19,7	23,8	24,1	17,2
Marche	15,1	12,8	14	16,8	30	25,7	29,4	18,4	9,4	13,3	22,5	10,3
Molise	6,3	17,2	4,3	7,1	6,4	15,6	13,6	13,9	15,6	8,9	16,2	8,5
Piemonte	20,3	18	13,7	22,8	31,4	39	40,8	39,7	16,2	24,9	25,9	14,9
P. A. di Bolzano	8,9	16,2	10,2	11,3	15,2	24,9	18,9	20,8	10,6	15,4	18,9	12,6
P. A. di Trento	14	18,3	8,7	12,5	16,3	21,8	24	30,7	9,1	15,9	19,2	12
Puglia	8,1	18,5	7,2	11,6	13,4	20,2	14,5	16,8	13	13	12,5	9,4
Sardegna	5,7	15,2	8,3	9,8	4,9	19,2	7,3	12,2	11,1	12,8	11,5	7,9
Sicilia	4,6	14,7	11,6	8,7	6,3	22,4	7,7	14,3	13,8	9	10,9	7,9
Toscana	15,6	13,7	12,1	18,8	24,2	24,9	23,5	20,2	13,4	16	15,7	10,5
Umbria	15,4	16,5	12,1	15,1	18,7	25,7	22,6	15,5	8	14,1	16,4	8,8
Valle d'Aosta	15,5	16,8	17,6	13,3	9,4	33,1	27,4	29	11	22,4	20,8	11,3
Veneto	15,1	22	14,3	18,3	23,7	26,2	27,5	17,6	10,3	14,9	20,4	10,2
Italia	31,3	29,0	27,5	35,4	35,0	50,9	47,9	48,3	23,9	38,4	39,2	25,9

Fonte: ISTAT

Tabella 21 IMPRESE S3 CHE HANNO PRODOTTO O UTILIZZATO TECNOLOGIE ABILITANTI, PER AREA DI SPECIALIZZAZIONE (percentuale sul totale delle imprese specializzate della regione - Anno 2018)

Aree di specializzazione S3	Imprese S3 che hanno prodotto KETs		Imprese S3 che hanno utilizzato KETs	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Aerospazio	12.269	24%	16.442	32,2%
Agrifood	12.609	9%	19.430	13,8%
Blue Growth	10.669	18,9%	14.772	26,2%
Chimica Verde	12.813	21,6%	18.366	30,9%
Design Creatività e Made in Italy	22.292	23,1%	30.992	32,2%
Energia e Ambiente	24.554	23,1%	35.169	33,1%
Fabbrica Intelligente	22.315	30,4%	30.004	40,9%
Mobilità sostenibile	14.168	19,3%	20.500	27,9%
Salute	13.855	16,3%	23.313	27,4%
Smart Communities	12.593	19,1%	19.298	29,3%
Tecnologie per gli ambienti di vita	22.230	24,5%	32.760	36,1%
Tecnologie per il patrimonio culturale	13.431	20,1%	20.006	29,9%

Fonte: ISTAT

Tabella 22 IMPRESE S3 CHE HANNO REALIZZATO ACCORDI FORMALI CON UNIVERSITÀ, CENTRI DI RICERCA PUBBLICI E PRIVATI, CON PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, CON ALTRE IMPRESE, PER AREA DI SPECIALIZZAZIONE (percentuale sul totale delle imprese specializzate della regione - Anno 2018)

Aree di specializzazione S3	Accordi con Università e centri di ricerca		Accordi con Pubbliche Amministrazioni		Accordi con altre imprese	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Aerospazio	6.355	12,4%	6.947	13,6%	16.048	31,4%
Agrifood	6.841	4,9%	10.725	7,6%	25.323	18,0%
Blue Growth	6.105	10,8%	7.400	13,1%	16.434	29,1%
Chimica Verde	6.438	10,8%	8.756	14,7%	17.413	29,3%
Design Creatività e Made in Italy	7.050	7,3%	8.830	9,2%	22.791	23,7%
Energia e Ambiente	10.018	9,4%	18.025	17,0%	34.428	32,4%
Fabbrica Intelligente	8.152	11,1%	10.480	14,3%	23.193	31,6%
Mobilità sostenibile	7.971	10,9%	12.341	16,8%	25.292	34,4%
Salute	8.061	9,5%	16.675	19,6%	20.244	23,8%
Smart Communities	8.245	12,5%	12.091	18,3%	22.576	34,2%
Tecnologie per gli ambienti di vita	8.974	9,9%	16.382	18,1%	31.255	34,5%
Tecnologie per il patrimonio culturale	7.938	11,9%	13.673	20,4%	25.060	37,4%

Fonte: ISTAT

2.5 IL SETTORE DELL'INDUSTRIA NEL CONFRONTO TRA IL 2019 E IL 2020: UN APPROFONDIMENTO SUGLI EFFETTI DELLA PANDEMIA E LA DINAMICA DELLE AGEVOLAZIONI

In premessa è importante chiarire che, diversamente da quanto visto in precedenza, le informazioni su cui sono state realizzate le analisi seguenti comprendono non soltanto le sezioni B (Estrazione di minerali da cave e miniere) e C (Attività manifatturiere) del codice Ateco, ma anche le sezioni D (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed E (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento). L'allargamento della platea dei soggetti considerati, però, riduce solo lievemente l'assoluta centralità delle attività manifatturiere, le quali continuano a rappresentare la quasi totalità delle imprese (circa il 94% del totale secondo dati Istat 2019).

L'analisi che segue mira ad offrire una prima stima degli effetti prodotti dalla pandemia sul settore dell'industria all'interno delle varie regioni italiane. In quest'ottica, sulla base dei dati forniti all'interno dei report sulle "economie regionali" pubblicati a giugno 2021 da Banca d'Italia, vengono messi a confronto i dati 2020 con quelli del 2019 relativamente ad una serie di indicatori quali i livelli di fatturato, il valore aggiunto del settore, la spesa per investimenti, l'ammontare di prestiti bancari ricevuti. Preliminarmente, si presentano anche alcuni dati per il complesso dell'industria italiana⁴⁸. Proseguendo con l'analisi relativa al tema dei contributi pubblici a fini di investimento destinati alle imprese del settore dell'industria, si precisa che i dati sono di fonte OpenCUP.

2.5.1 L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL SETTORE DELL'INDUSTRIA

L'osservazione congiunta di una serie di dati consente di affermare che l'impatto del Covid-19 sull'industria italiana è stato particolarmente severo.

In primo luogo, confrontando i dati del periodo giugno-ottobre 2020 con quelli dello stesso periodo relativo al 2019, Istat rileva come circa il 70% delle imprese nel settore in parola abbia sperimentato una contrazione del fatturato, a fronte di una quota pari al 17,5% che ha dichiarato una sostanziale stabilità e di un 11,6% che ha evidenziato una crescita.

Dati più incoraggianti si registrano per alcuni settori, come farmaceutica e vendita di bevande. Per quanto riguarda invece il comparto dei beni alimentari, che nel 2020 ha mostrato una delle migliori performance, l'incremento delle vendite è stato relativamente concentrato, dato che per la metà delle imprese la crescita è risultata sostanzialmente nulla.

Quanto alla spesa per investimenti dell'industria, i dati Istat, stavolta derivanti dalla comparazione tra il secondo semestre del 2020 con il secondo semestre del 2019, mostrano che, oltre ad un 40% delle imprese che al momento della compilazione del questionario (tra ottobre e novembre 2020) non era ancora in grado di dare una risposta precisa, il 28% delle imprese rilevava una riduzione, il 25% dichiarava che non c'era stata variazione e solo l'8% affermava che vi era stato un aumento. A questi dati si possono poi aggiungere le stime elaborate da Prometeia sulla variazione del valore aggiunto della produzione dell'industria in senso stretto, ridottosi a livello nazionale, nel confronto tra il 2019 ed il 2020, in misura pari all'11%.

La portata della crisi ha poi determinato, tra i vari aspetti, la necessità da parte delle imprese di far ricorso in misura maggiore a fonti di finanziamento esterne al fine di soddisfare un fabbisogno di liquidità improvviso e molto rilevante, non finanziabile con il tradizionale ricorso all'autofinanziamento. Nel periodo giugno-novembre 2020, Istat rileva che solo il 28% delle imprese dell'industria non ha fatto ricorso a strumenti finanziari; il mezzo utilizzato dalle imprese, il 37% del totale, fa riferimento all'accensione di nuovo debito bancario, nelle forme consentite dai vari Decreti anticrisi assunti dal Governo italiano nel periodo di maggiore incidenza della pandemia (es. debiti garantiti dallo Stato).

⁴⁸ Questi dati sono desunti da due pubblicazioni dell'Istat, ossia il "Rapporto annuale 2021" e l'indagine, pubblicata a dicembre 2020, dal titolo "Situazioni e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19".

È comunque importante evidenziare che, a fine primo trimestre 2021, la ripresa delle vendite ha comportato un forte recupero dei livelli di fatturato pre-crisi in diversi comparti dell'attività manifatturiera: legno, carta, chimica, gomma e plastica, prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, metallurgia, prodotti in metallo, apparecchiature elettriche e autoveicoli.

I dati riportati nella Tabella 23, di fonte Banca d'Italia, consentono di svolgere considerazioni più puntuali in relazione all'impatto della crisi provocata dalla pandemia sulle economie regionali.⁴⁹.

Tabella 23 VARIAZIONE DI ALCUNI INDICATORI PER LE IMPRESE DEL SETTORE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO NEL 2020 IN COMPARAZIONE AL 2019: DATI A LIVELLO REGIONALE

Regione	Fatturato	Investimenti	Valore aggiunto (1)	Prestiti bancari ad attività manifatturiere	Note/ Previsioni per il 2021
Piemonte	Circa -9%; in calo per circa 3/4 delle aziende	Circa -10%	N.d.	+42,9%	Nel 2020 la contrazione della produzione industriale è stata particolarmente pronunciata per il tessile ed il metalmeccanico (2)/ per il 2021 si prevede la crescita del fatturato, che però dovrebbe rimanere a livelli inferiori di quelli pre-pandemia, e degli investimenti
Valle d'Aosta	In calo per circa 2/3 delle aziende	In calo per quasi 2/3 delle aziende	N.d.	+15,7%	Per il 2021 si prevede la crescita dei ricavi, che però dovrebbero rimanere a livelli inferiori di quelli pre-pandemia
Liguria	-1,3%	+10,6%	N.d.	+6,4%	Nel 2020 la contrazione del fatturato è stata ridotta a causa della rilevanza in regione di comparti con lunghi cicli produttivi, quali la cantieristica e la realizzazione di impianti
Lombardia	-6,1%; in calo per quasi 3/4 delle aziende	-12,6%; in calo per quasi il 60% delle aziende	N.d.	+6,4%	Nel 2020 le contrazioni più forti della produzione industriale si sono avute per calzature (-23,6%) e per il tessile (-22,3%) (3). Per il 2021 si prevede la crescita degli investimenti di circa il 10%
Trentino Alto-Adige	Circa -10% per P.A. di Trento; contrazione più ridotta per P.A. di Bolzano (4)	N.d.	N.d.	+8,2% P.A. di Trento e -1,3% P.A. di Bolzano	Nel 2020, la riduzione del fatturato è stata particolarmente pesante per le aziende con oltre 50 addetti, maggiormente propense a esportare, soprattutto nei comparti dei mezzi di trasporto e dei macchinari.
Veneto	Circa -10%	Circa -20%	N.d.	+9,9%	Nel 2020, le contrazioni più forti della produzione industriale si sono avute nei settori della moda, dei mobili e legno e dei mezzi di trasporto (5). Per il 2021 si prevede sia la crescita del

⁴⁹ Occorre evidenziare che le indagini regionali condotte dalla Banca d'Italia sono state svolte a campione sulle imprese con più di 20 addetti; laddove, invece, i dati provengano da altre fonti cui questo istituto fa semplicemente riferimento, la Tabella presenta specifiche note.

					fatturato (circa +3%) che degli investimenti (circa +15%)
Friuli Venezia giulia	Saldo tra imprese con fatturato in crescita e quelle con fatturato in diminuzione pari a circa -50%	Saldo tra imprese con investimenti in crescita e quelle con investimenti in diminuzione pari a circa -20%	-11,3%	+33,1%	Nel 2020, il calo della produzione industriale è risultato particolarmente accentuato per la metallurgia di base (-8,7%) e per la meccanica (-7,9%) (6). Per il 2021, la maggior parte delle imprese si aspetta la crescita sia delle vendite che degli investimenti
Emilia-Romagna	Circa -5% (circa -7% per la sola manifattura)	Circa -13%	-10,3%	+10,8%	Nel 2020, le contrazioni più forti della produzione industriale si sono avute per i settori del "Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio" (-20,6%) e del "legno, prodotti in legno, mobili" (-13,1%) (7). Per il 2021 si prevede sia una lieve crescita del fatturato (+3%) che una crescita più ampia degli investimenti (+13%)
Toscana	-6,2%	-6,8%	-11,4%	+9,5%	Nel 2020 la produzione industriale è diminuita del 14,7%, valore molto pronunciato che risente della specializzazione della regione nel settore della moda (8). Per il 2021 si prevede sia l'incremento del fatturato (circa +7%) che degli investimenti (circa +4%)
Umbria	-7,4%; in calo per circa 2/3 delle aziende	-18,5%	-11,8%	+10,9%	Nel 2020 la flessione del fatturato ha riguardato principalmente i settori della meccanica, dell'abbigliamento e dei metalli. Per il 2021 si prefigura il recupero di circa la metà del fatturato perso
Marche	-8%	Circa -15%	N.d.	+13,5%	Nel 2020 il calo del fatturato è stato particolarmente intenso nel settore calzaturiero. Per il 2021 si prevede un parziale recupero sia del fatturato che degli investimenti
Lazio	Saldo tra imprese con fatturato in crescita e quelle con fatturato in diminuzione pari a circa -30%	Saldo tra imprese con investimenti in crescita e quelle con investimenti in diminuzione pari a circa -4%	-10,2%	+24,5%	Per il 2021, poco più di 3/4 delle aziende prevede di aumentare il fatturato mentre solo il 42,4% prevede di aumentare gli investimenti
Abruzzo	Saldo tra imprese con fatturato in crescita e quelle con fatturato in diminuzione pari a circa -30%	Saldo tra imprese con investimenti in crescita e quelle con investimenti in diminuzione pari a circa -30%	-11,1%	+3,8%	Per il 2021 la netta maggioranza delle imprese prevede un aumento del fatturato; circa il 60% prevede un incremento degli investimenti

Molise	Flessione per circa il 60% delle imprese	Flessione per il 55,6% delle imprese	-9,5%	+4,0%	Per il 2021, il numero di imprese che prevede l'aumento del fatturato è eguale a quello di chi ne prevede una contrazione; circa il 60% prevede un incremento degli investimenti
Campania	Saldo tra imprese con fatturato in crescita e quelle con fatturato in diminuzione pari a -27,9%	Saldo tra imprese con investimenti in crescita e quelle con investimenti in diminuzione pari a -22,6%	-10,8%	+10,7%	
Puglia	Saldo tra imprese con fatturato in crescita e quelle con fatturato in diminuzione pari a circa -23%	Saldo tra imprese con investimenti in crescita e quelle con investimenti in diminuzione pari a circa -17%	-10,7%	+7,9%	Nel 2020 emerge l'andamento particolarmente negativo del fatturato per il siderurgico, riconducibile in larga misura allo stabilimento di Taranto. Per il 2021 si prevede una forte crescita sia del fatturato che degli investimenti
Basilicata	Saldo tra imprese con fatturato in crescita e quelle con fatturato in diminuzione pari a circa -16%	N.d. (si indica in generale una riduzione)	-10,4%	+0,2%	Nel 2020 sulla dinamica negativa del fatturato si mette in evidenza il contributo del comparto auto. Per il 2021 si prevede una forte crescita sia del fatturato che degli investimenti
Calabria	Calo per oltre la metà delle imprese	Calo per quasi il 60% delle imprese	N.d.	+6,8%	Per il 2021 si prevede una crescita dei ricavi che sarebbe però insufficiente a recuperare i livelli pre-pandemia.
Sicilia	Calo per oltre metà delle imprese (dato per sola manifattura)	N.d. (si indica in generale una riduzione)	-12,2%	+5,7%	Per il 2021, il saldo tra imprese che prefigurano un aumento di fatturato e imprese che ne prefigurano la diminuzione è pari al +10%; circa 0% per gli investimenti (dati per la sola manifattura)
Sardegna	N.d. (si indica in generale una riduzione)	N.d. (si indica in generale una riduzione)	N.d.	+29,3%	Nel 2020 settori particolarmente colpiti in termini di contrazione del fatturato sono stati quello petrolifero e quello della chimica. Per il 2021, si prevede sia la crescita del fatturato che degli investimenti

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Note: N.d.= non disponibile (1) Dati sul valore aggiunto ripresi da stime di Prometeia (2) Dati ripresi da Confindustria Piemonte (3) Dati ripresi da Unioncamere Lombardia (4) Dati ripresi dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano che fanno riferimento all'attività manifatturiera e non all'industria in senso stretto (5) Dati ripresi da Unioncamere del Veneto (6) Dati ripresi da Confindustria Friuli-Venezia Giulia (7) Dati ripresi da Unioncamere Emilia-Romagna (8) Dato sulla produzione industriale ripreso da un indicatore sviluppato dall'Irpet.

Va evidenziato che i dati su fatturato e investimenti non vengono presentati nella medesima modalità per tutte le regioni: in alcuni casi si fa riferimento alla variazione percentuale, in altri alla quota di imprese che ne hanno rilevato una contrazione ed in altri ancora al saldo tra imprese che ne hanno dichiarato un incremento e quelle che ne hanno indicato una riduzione. Ciò rende difficoltoso svolgere delle comparazioni puntuali, ma non impedisce comunque di avanzare alcune considerazioni.

Per il fatturato si osservano variazioni percentuali solitamente comprese tra il -5% ed il -10%, con l'importante eccezione della Liguria che per le motivazioni riportate in nota (specializzazione produttiva in settori che risentono più debolmente degli andamenti di breve periodo della domanda) registra una contrazione più limitata (-1,3%). La quota di imprese che dichiara una riduzione del fatturato sul totale di quelle sottoposte all'indagine di Banca d'Italia supera sempre il 50% e tocca il 75% in Piemonte. Laddove si presenta il saldo tra imprese con fatturato in crescita e imprese con fatturato in diminuzione, spicca il valore particolarmente negativo del Friuli-Venezia Giulia (circa -50%).

Relativamente alla dinamica de investimenti (espressa come variazione percentuale rispetto all'anno precedente) si distingue ancora una volta in positivo la Liguria, con una variazione positiva pari a +10,6%, mentre un andamento particolarmente negativo emerge per il Veneto (-20% circa). Per quanto riguarda, invece, il saldo tra imprese con investimenti in crescita e imprese con investimenti in diminuzione, il dato più significativo si osserva per l'Abruzzo, per il quale il dato si attesta a circa -30%.

I dati sulla variazione del valore aggiunto nel settore industriale, ripresi da Banca d'Italia dalle stime di Prometeia, risultano disponibili per 11 regioni. È comunque interessante evidenziare come l'ampiezza delle contrazioni riscontrate su questo indicatore siano piuttosto simili tra i vari territori, essendo tutte ricomprese tra il -9,5% del Molise ed il -12,2% della Sicilia.

Il dato sulla variazione dei prestiti bancari rispetto al 2019, stavolta non riferito all'industria in senso stretto ma alle sole attività manifatturiere, è invece disponibile per tutte le regioni italiane: Piemonte (+43%) e Friuli-Venezia Giulia (+33%) sono le due regioni che registrano l'incremento maggiore. Dall'altra parte, si osserva un solo caso in cui l'ammontare dei prestiti bancari concessi alle imprese manifatturiere va a ridursi nel confronto tra i due anni, ed è quello della Provincia Autonoma di Bolzano (-1,3%).

Infine, nelle note si mette sostanzialmente in rilievo quali siano stati i settori maggiormente penalizzati in termini di contrazione della produzione industriale o del fatturato nel corso del 2020. Tale dato risente chiaramente anche delle tipologie di comparti in cui sono maggiormente specializzate le varie regioni. Nel complesso, tuttavia, settori quali il tessile, l'abbigliamento e la meccanica sono risultati tra i più colpiti.

Le previsioni per il 2021 raccolte dalla Banca d'Italia indicano per tutte le regioni una crescita del fatturato e degli investimenti, un dato abbastanza prevedibile considerando la portata delle misure di sostegno alla crescita adottate nel 2020. In ogni caso, nonostante le previsioni di significativa ripresa, è condivisa l'opinione che il 2021 non sarà sufficiente a recuperare pienamente i livelli di fatturato e di investimento che caratterizzavano il settore industriale prima della pandemia.

2.5.2 I CONTRIBUTI PUBBLICI A FINI DI INVESTIMENTO NEL SETTORE DELL'INDUSTRIA: LA VARIAZIONE TRA IL 2019 ED IL 2020

La legislazione italiana disciplina varie tipologie di intervento pubblico a sostegno del tessuto imprenditoriale. Una ricostruzione accurata dei principali strumenti di agevolazione alle imprese è contenuta nella "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive" che il Ministero dello Sviluppo Economico redige annualmente. Nella versione pubblicata a settembre 2020 si evidenzia come nel 2019 il totale delle agevolazioni erogate alle imprese sia risultato pari a circa 3,5 miliardi di euro, di cui la maggior parte, circa 2,1 miliardi di euro, destinati ad imprese del Centro-Nord. Il complesso degli investimenti attivati ammonta invece a circa 18,9 miliardi di euro, prevalentemente destinati al Centro-Nord (15,6 miliardi).

Occorre poi evidenziare il ruolo di ulteriori strumenti, tra i quali il Fondo centrale di garanzia, particolarmente rilevante in termini di risorse stanziare. Esso "non prevede la concessione di un contributo diretto ma interviene mediante la concessione di una garanzia pubblica su finanziamenti erogati da intermediari bancari e da altri istituti di credito alle piccole e medie imprese. Il rischio di insolvenza, che normalmente incombe in capo all'istituto che eroga il finanziamento, viene traslato sul Fondo di garanzia e, in caso di esaurimento delle risorse del Fondo stesso, lo Stato italiano fornisce una garanzia di ultima istanza" (Relazione Mise 2020, p.88).

Il totale dei finanziamenti garantiti all'interno del Fondo nel 2019 è risultato pari a 19,3 miliardi di euro, di cui 10,8 miliardi al Nord, 3,1 miliardi al centro e 5,3 miliardi al sud. Tale Fondo, di cui il comparto industriale e quello del commercio risultano essere i principali beneficiari (avendo ottenuto nel 2019 rispettivamente 9,3 e 6,5 miliardi di euro) è stato ulteriormente rafforzato con l'assegnazione di ulteriori risorse derivanti dai principali provvedimenti governativi adottati nella prima parte del 2020, ossia: 1) Il Decreto Cura Italia (d.l. n.18/2020), 2) Il Decreto liquidità (d.l. n. 23/2020) e 3) Il Decreto rilancio (d.l. n. 34/2020).

Le informazioni sopra riportate hanno come obiettivo quello di inquadrare, seppur in termini generali, il contesto di riferimento all'interno del quale si inserisce l'approfondimento condotto in questo paragrafo. Sulla base dei dati a disposizione, infatti, si è deciso di concentrarsi su di una porzione del complesso dei contributi pubblici statali e locali destinati alle imprese, ossia quelli descritti all'interno di OpenCUP⁵⁰.

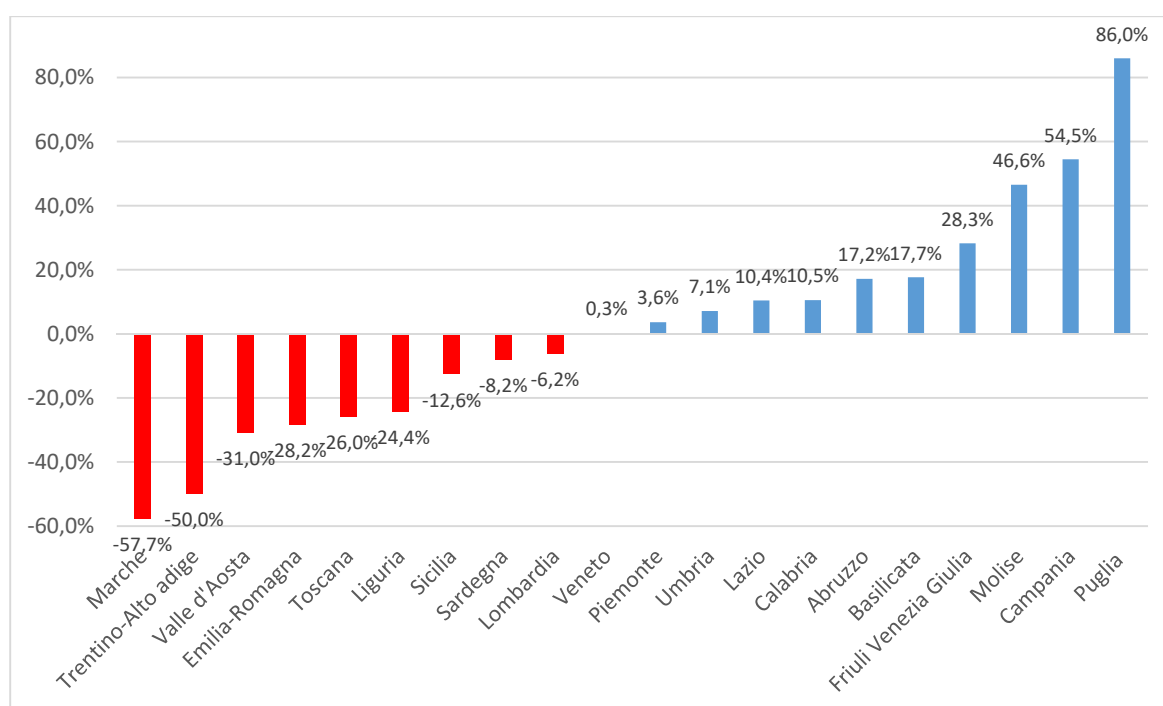
L'analisi è stata condotta confrontando per ogni regione italiana l'ammontare complessivo di contributi pubblici agli investimenti relativi al 2019 con quelli riguardanti il 2020 con riferimento a due specifiche tipologie di intervento, rientranti nella classificazione dei progetti utilizzata da OpenCUP, vale a dire gli "incentivi per opere, impianti ed attrezzature per attività industriali e l'artigianato" e gli "incentivi per servizi alle imprese industriali".

⁵⁰ OpenCUP è un portale che mostra i dati sulle decisioni di investimento pubblico finanziate con fondi pubblici nazionali, comunitari, regionali o con risorse private registrate con il Codice Unico di Progetto. La richiesta del Codice unico di progetto (CUP) è obbligatoria per tutta la spesa a fini di investimento realizzata utilizzando, almeno in parte, risorse provenienti da bilanci di enti pubblici o di società partecipate, direttamente o indirettamente, da capitale pubblico o che comunque coinvolgano il patrimonio pubblico anche se realizzati con fondi di società private. In estrema sintesi, qualsiasi contributo pubblico destinato a progetti di investimento realizzati dalle imprese viene registrato sul portale OpenCUP.

In premessa è fondamentale osservare che tra i possibili beneficiari di tali incentivi rientrano imprese appartenenti a tutte le principali sezioni del codice Ateco e, quindi, non soltanto quelle appartenenti al settore dell'industria in senso stretto⁵¹.

Nella successiva Figura 50 si riporta la variazione in termini percentuali dei suddetti contributi a livello regionale tra il 2019 ed il 2020; in nota si descrivono per ogni regione i valori assoluti da cui scaturiscono tali variazioni e, se particolarmente pronunciate, le principali motivazioni che le hanno determinate.

Figura 50 VARIAZIONI PERCENTUALI 2019-2020 DEGLI INCENTIVI PER "OPERE, IMPIANTI ED ATTREZZATURE PER ATTIVITÀ INDUSTRIALI E L'ARTIGIANATO" E PER "SERVIZI ALLE IMPRESE INDUSTRIALI": DATI A LIVELLO REGIONALE



Fonte: Elaborazioni su dati OPENCUP

Note: **Marche** = Si va dai 76.407.028€ del 2019 ai 32.318.245€ del 2020. La differenza è dovuta principalmente ai progetti tendenzialmente più onerosi censiti nel 2019 relativi ad "incentivi per opere, impianti ed attrezzature per attività industriali e l'artigianato". Tra di essi, il principale è costituito da un finanziamento di 3.834.545€ di Invitalia-Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA a favore della Sabelli SpA, caseificio con sede ad Ascoli piceno.

Trentino-Alto Adige = Si va dai 25.258.238 € del 2019 ai 12.970.058€ del 2020. La differenza è dovuta principalmente ai progetti tendenzialmente più onerosi censiti nel 2019 relativi ad "incentivi per opere, impianti ed attrezzature per attività industriali e l'artigianato". Tra di essi, il principale è costituito da un finanziamento di 7.201.000€ di Invitalia a favore di Ptscher srl, azienda operante nell'industria alimentare, per finalità di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli **Emilia-**

⁵¹ Per ogni regione è stato svolto un controllo sui progetti di investimento più onerosi, eliminando dalla rilevazione quelli i cui beneficiari non rientrano nelle sezioni B, C, D ed E del codice Ateco. Data la mole molto ampia di progetti e l'assenza tra i filtri di ricerca messi a disposizione da OpenCUP di una modalità che permetta di isolare i contributi destinati ad un certo sottoinsieme di soggetti, è stato impossibile condurre il suddetto controllo per la totalità dei progetti. Ne deriva che i dati in valore assoluto utilizzati per l'analisi siano sovrastimati rispetto a quelli che effettivamente fanno riferimento soltanto all'industria in senso stretto. Alla luce di ciò, i risultati mostrati in questo sottoparagrafo non devono essere analizzati nell'ottica di rilevare in maniera puntuale in che misura siano variati i contributi pubblici a fini di investimento nel confronto tra il 2019 ed il 2020, ma bensì di osservare quali siano i trend più evidenti ed a quali principali fattori siano imputabili.

Romagna = Si va dai 90.615.512 € del 2019 ai 65.923.999€ del 2020. La differenza è determinata principalmente dall'approvazione nel 2019 di un numero maggiore di progetti, peraltro mediamente più onerosi di quelli del 2020 **Liguria** = Si va dai 91.099.146€ del 2019 ai 66.631.519€ del 2020. La differenza è dovuta principalmente ai progetti mediamente molto più onerosi censiti nel 2019 relativi ad "incentivi per opere, impianti ed attrezzature per attività industriali e l'artigianato". Tra di essi, il principale è costituito da un finanziamento di 2.200.000€ di Invitalia SpA a favore di Phase Motion Control S.p.a., azienda che progetta e produce motori elettrici, finalizzato all'ampliamento ed alla ristrutturazione della sede di produzione di Genova Sestri ponente **Toscana** = Si va dai 62.481.682€ del 2019 ai 47.217.885€ del 2020. La differenza è dovuta principalmente ai progetti tendenzialmente più onerosi censiti nel 2019 relativi ad "incentivi per opere, impianti ed attrezzature per attività industriali e l'artigianato". Tra di essi, il principale è costituito da un finanziamento di 7.300.000€ di Invitalia SpA a favore di Cogeneration Rosignano SpA per intervento di sostituzione di una turbina a gas della centrale termoelettrica **Valle d'Aosta** = Si va dai 602.996 € del 2019 ai 519.534€ del 2020 **Sicilia** = Si va dai 69.697.535 € del 2019 ai 60.893.117€ del 2020 **Sardegna** = Si va dai 33.132.412€ del 2019 ai 30.429.041€ del 2020 **Lombardia** = Si va dai 187.066.785 € del 2019 ai 175.413.401€ del 2020. **Veneto** = Si va dai 127.631.836€ del 2019 ai 125.693.871€ del 2020 **Piemonte** = Si va dai 71.571.930 € del 2019 ai 73.539.553€ del 2020. Nel corso del 2020 è stato approvato dalla Regione il cosiddetto "Bonus Piemonte" del valore complessivo di 116.000.000€; ai fini del presente lavoro, si è considerata la cifra di 10.500.000€, ossia quella che nella Deliberazione della Giunta regionale 4 dicembre 2020, n.66, si individua come cifra massima da destinare ad una serie di attività che, per la quasi totalità, rientrano nella sezione C del codice Ateco (attività manifatturiere) **Umbria** = Si va da 24.804.328€ nel 2019 a 26.572.824€ nel 2020 **Lazio** = Si va dai 37.388.343€ del 2019 ai 41.285.739€ del 2020 **Calabria** = Si va dai 43.436.075€ del 2019 ai 49.060.804€ del 2020 **Abruzzo** = Si va dai 24.748.559€ del 2019 ai 29.724.489€ del 2020. La differenza è principalmente dovuta al maggior numero di progetti censiti nel 2020, soprattutto per quanto riguarda la categoria dei "servizi alle imprese industriali" **Basilicata** = Si va dai 22.447.049€ del 2019 ai 27.118.650€ del 2020. La differenza è dovuta ad un finanziamento di 5,8 milioni di euro nel corso del 2020 da parte di Invitalia a Tre P SpA, azienda che si occupa della produzione in conto terzi di divani, poltrone e letti **Friuli-Venezia Giulia** = Si va dai 195.244.850€ del 2019 ai 250.424.063€ del 2020. La differenza è dovuta ad un maggior numero di progetti censiti nel 2020, tra i quali alcuni particolarmente onerosi. Il principale è rappresentato da un finanziamento di 20.000.000€ della Regione Friuli-Venezia Giulia a favore di Julia Vitrium S.p.a., azienda specializzata nel riciclaggio e nel trattamento del vetro proveniente dalla raccolta differenziata urbana, finalizzato alla realizzazione di un nuovo impianto. Da notare come siano elevati i valori complessivi dei finanziamenti in entrambi gli anni, una conseguenza dell'alto ammontare di risorse messe a disposizione dalla Regione. **Molise** = Si va dai 7.555.938€ del 2019 ai 11.073.200€ del 2020. La differenza è sostanzialmente dovuta ad un maggior numero di progetti censiti nel 2020. **Campania** = Si va dai 337.981.872€ del 2019 ai 509.812.251€ del 2020. La differenza è dovuta ad un numero estremamente maggiore di progetti censiti nel 2020, di cui alcuni molto onerosi. Il principale consiste in un finanziamento di 16.643.425€ da parte di Invitalia a favore di Ms Packaging srl, cartiera con sede centrale a Salerno, finalizzato all'ampliamento dell'impianto di produzione situato ad Arzano. Da rilevare come in valori assoluti l'ammontare complessivo dei finanziamenti sia superiore a quello di tutte le altre regioni sia nel 2019 che nel 2020: ciò è conseguenza principalmente dell'ampissimo livello di risorse che Invitalia, agenzia governativa totalmente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, destina alle imprese operanti in questa regione. **Puglia** = Si va dai 230.118.631€ del 2019 ai 472.972.924€ del 2020. La differenza è dovuta ad un numero molto maggiore di progetti censiti nel 2020. Il principale consiste in un finanziamento di 10.067.934€ di Invitalia a favore di Leonardo S.p.a. per un progetto legato alla fabbricazione di aerostutture nella sede di Foggia.

Il confronto tra i due anni non mostra delle evidenze comuni per la maggior parte delle regioni: esse, infatti, si dividono esattamente a metà tra quelle per cui il valore complessivo dei contributi pubblici a fini di investimento risulta maggiore nel 2019 e quelle per cui, viceversa, è superiore il valore del 2020. Il dato probabilmente più interessante che emerge dalla figura è che per tutte le 6 regioni del sud l'ammontare di risorse ricevute nel 2020 è superiore al corrispettivo del 2019, un risultato sostanzialmente attribuibile all'incremento nel livello di contributi che lo Stato, attraverso il braccio operativo rappresentato da Invitalia SpA, ha destinato a questa parte del Paese. Come rilevato nelle note, in alcuni contesti le variazioni percentuali sono principalmente ascrivibili all'approvazione di progetti particolarmente onerosi in una delle due annualità (per esempio nel Trentino-Alto Adige, Toscana e Basilicata). Dall'altra parte, vi sono invece casi in cui a determinare con maggior forza una netta variazione tra i due anni è sostanzialmente un incremento/decremento del numero di progetti di investimento censiti: sono questi, ad esempio, i casi di Emilia-Romagna, Abruzzo e, soprattutto, Campania e Puglia.

2.6 IL SETTORE DEL COMMERCIO NEL CONFRONTO TRA IL 2019 ED IL 2020: ALCUNI DEGLI EFFETTI PRODOTTI DALLA DIFFUSIONE DEL COVID-19 E I CONTRIBUTI PUBBLICI A FINI DI INVESTIMENTO SECONDO OPENCUP

Un approfondimento simile a quello svolto per il settore dell'industria nel paragrafo precedente viene adesso presentato per il settore del commercio, utilizzando dati di fonte Istat e dell'Osservatorio nazionale del commercio. Esso garantisce un monitoraggio costante, sia da un punto di vista normativo che statistico, dei principali aspetti del settore del commercio in Italia. Più nel dettaglio, a partire dalle tavole statistiche aggiornate al 31 dicembre 2020 fornite dall'Osservatorio, ci si è concentrati sul tema della nati-mortalità delle imprese, suddivise nei tre macro-raggruppamenti: commercio all'ingrosso; commercio al dettaglio; commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli. L'analisi è stata poi ulteriormente approfondita, su base provinciale e/o a livello di sotto tipologie di attività economiche, laddove siano emersi dei risultati particolarmente rilevanti. Il dato sulla variazione del numero di imprese attive tra il 2019 ed il 2020 rappresenta sicuramente una delle misure più efficaci delle conseguenze che i provvedimenti nazionali di rilancio della crescita hanno generato sul sistema economico italiano. La seconda sezione ha invece una struttura perfettamente speculare a quella descritta per il settore dell'industria. Si fa, infatti, riferimento ai dati offerti dal portale Opencup in merito all'ammontare di contributi pubblici a fini di investimento che sono destinati nel 2019 e nel 2020 alle imprese del settore del commercio.

2.6.1 L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL SETTORE DEL COMMERCIO

Il report pubblicato da Istat a dicembre 2020 dal titolo "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19", i cui principali risultati relativi al comparto dell'industria sono stati presentati nel precedente paragrafo, mostra dei dati interessanti anche per il commercio. Per quanto riguarda le variazioni nel fatturato registrate nel periodo giugno-ottobre 2020 in confronto con quelle dello stesso periodo del 2019, una contrazione viene dichiarata da circa due imprese su tre, a cui deve peraltro aggiungersi una quota residuale di imprese, pari a circa l'1% del totale, che dichiara di non aver conseguito nel periodo del 2020 preso in esame alcun fatturato. Per contro, i livelli di fatturato risultano stabili per circa il 20% del totale delle imprese e, nonostante la crisi diffusa, risultano aumentati per il restante 13% delle imprese.

Istat presenta dati anche sulla spesa per investimenti, stavolta utilizzando come metro di comparazione il periodo luglio-dicembre delle suddette annualità (2019 e 2020). In questo caso, oltre ad un 42% delle imprese del settore che al momento dell'indagine (realizzata tra ottobre e novembre 2020) non ha saputo fornire una risposta certa, vi è il 28,2% del totale che dichiara una contrazione degli investimenti, un 23,3% che afferma che il loro ammontare non è variato nel confronto tra i due anni e, infine, una quota pari solamente al 7,5% che ne rileva un incremento.

La portata della crisi generata dalla pandemia nel 2020 si può ulteriormente cogliere osservando che nel periodo giugno-novembre 2020 solo il 31,6% delle imprese del settore del commercio risulta non aver fatto ricorso a nessuna tipologia di strumento finanziario al fine di soddisfare il proprio fabbisogno di liquidità. Tra tali strumenti, quello più diffuso

risulta rappresentato dall'accensione di nuovo prestito bancario, utilizzato da circa il 35% del totale delle imprese del settore.

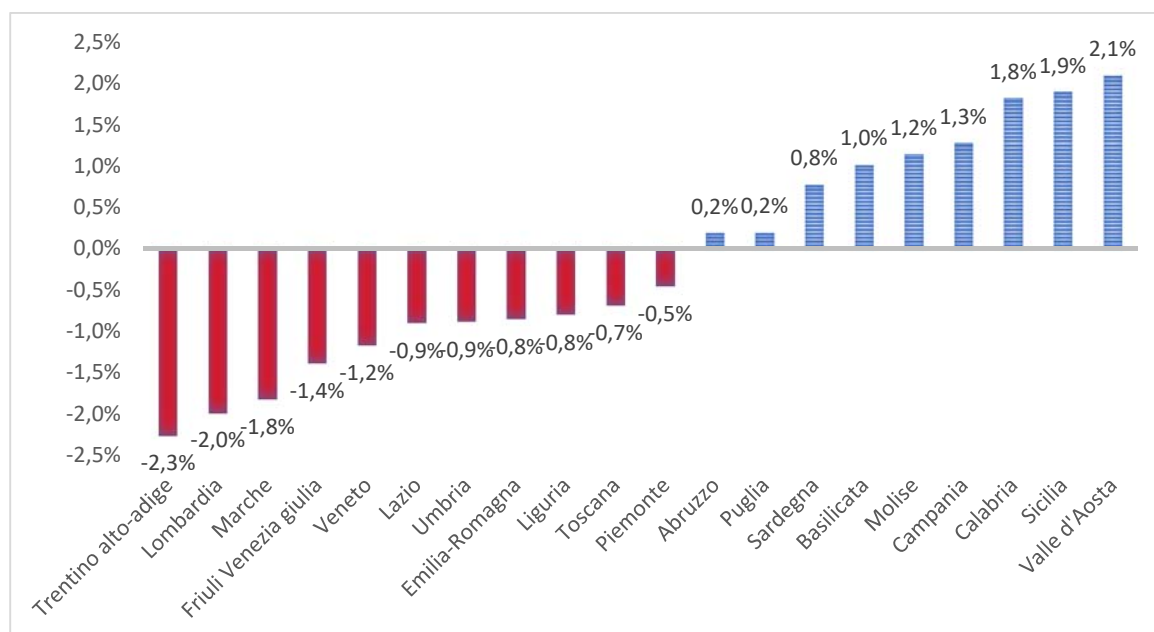
Quanto finora detto fornisce interessanti informazioni di contesto rispetto all'analisi della variazione del numero di imprese attive nel settore del commercio tra il 2019 ed il 2020.

In premessa, è importante evidenziare come tale settore sia stato già colpito, negli anni precedenti al Covid-19, da una costante contrazione del numero di aziende attive. Sulla base delle stime di Confcommercio contenute nella 5^a e 6^a edizione del "Rapporto sulla demografia d'impresa delle città italiane", si può evidenziare come il totale delle attività operanti nell'ambito del commercio al dettaglio in sede fissa era pari a 573.583 nel 2008, a 551.317 nel 2012 ed a 503.901 nel 2019. Un trend simile riguarda il commercio ambulante, considerato che il numero di imprese che lo compongono risulta pari a 98.169 nel 2008, a 93.810 nel 2012 ed a 84.209 nel 2019. Le misure di contrasto alla crisi economica prodotta dalla pandemia, dunque, si sono inserite in un contesto di progressivo ridimensionamento strutturale del settore che dura da oltre un decennio e che si può ricollegare a diversi fenomeni, tra i quali la diffusione dei grandi centri commerciali prima e l'affermazione dell'e-commerce poi hanno sicuramente giocato un ruolo molto rilevante.

I dati sulla base dei quali è realizzata l'analisi sono, come detto in precedenza, ripresi dall'Osservatorio Nazionale del Commercio e sono aggregati per regione per replicare la medesima suddivisione in sottogruppi già utilizzata nella precedente analisi. Anche in questo caso, le variazioni percentuali riportate nei grafici sono calcolate prendendo come riferimento il numero di sedi principali (centrali) in cui si svolge l'attività d'impresa mentre sono escluse dal conteggio le unità locali di cui possono essere eventualmente dotate le imprese.

Il primo gruppo di imprese analizzato è quello del "Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)" che, sulla base di dati Istat al 2019, rappresenta a livello nazionale circa il 37% del totale delle imprese del settore del commercio (corrispondente, secondo la definizione utilizzata in questo lavoro, alla sezione G del Codice Ateco al netto delle imprese che operano nell'ambito della "manutenzione e riparazione di autoveicoli").

Figura 51 LA VARIAZIONE IN TERMINI PERCENTUALI TRA IL 2019 ED IL 2020 DEL NUMERO DI IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE DEL "COMMERCIO ALL'INGROSSO (escluso quello di autoveicoli e motocicli)": DATI PER REGIONE



Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del commercio

Una prima evidenza suggerita dal grafico è che nella totalità delle regioni del Centro-Nord, con la sola esclusione della Valle d'Aosta, si osserva una diminuzione del numero di imprese attive nel 2020 rispetto al medesimo dato relativo al 2019, mentre l'opposto vale per le regioni del Sud. Analizzando nel dettaglio i principali settori di specializzazione merceologica di cui si compone il comparto del commercio all'ingrosso⁵² emergono alcuni aspetti comuni per le varie ripartizioni territoriali che spiegano gli andamenti più generali osservati: nelle regioni del Centro-Nord, con le sole esclusioni di Liguria e Lazio, cresce il numero di imprese attive nel settore del "commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco" mentre la tendenza opposta interessa tutte le regioni del sud. Dall'altra parte, nel comparto di attività relativo al "commercio all'ingrosso di prodotti intermedi non agricoli" (es. materie plastiche, imballaggi), altrettanto significativo in termini di numero di imprese - operanti a livello nazionale, si registra nel 2020 rispetto all'anno precedente una variazione positiva dell'ammontare complessivo di soggetti per tutte le regioni del sud e, viceversa, una variazione negativa per le regioni del Centro-Nord, con le sole eccezioni di Liguria e Lazio.

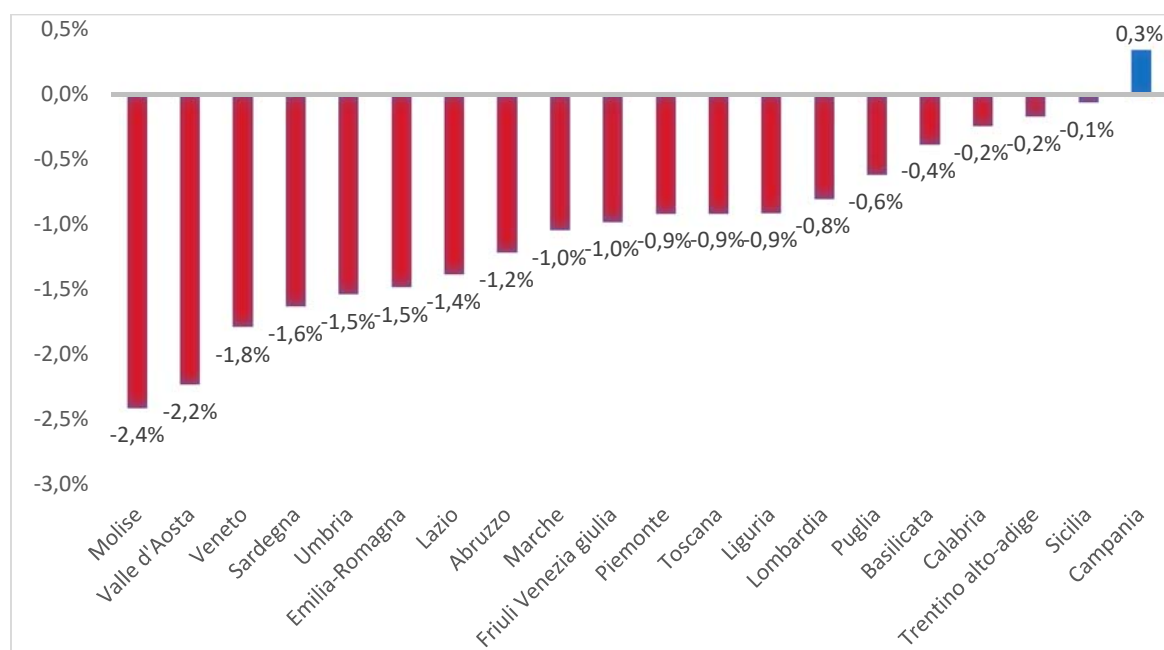
Oltre a ciò, le variazioni mostrate dalla Figura 51 sono anche riconducibili alla dinamica che ha interessato il settore degli intermediari del commercio all'interno del quale, come già evidenziato, operano circa la metà del totale delle imprese del commercio al dettaglio. La

⁵² Da evidenziare che, sulla base delle modalità con cui sono predisposte le tavole statistiche da parte dell'Osservatorio nazionale del commercio in merito al commercio all'ingrosso, nell'approfondimento sui singoli settori di specializzazione merceologica (es. intermediari del commercio) i conteggi da cui sono tratte le variazioni percentuali non fanno riferimento soltanto alle sedi principali delle imprese ma anche alle eventuali unità locali. Non risulta poi possibile recuperare dal sito dell'Osservatorio dati di dettaglio per il 2020 per la Valle d'Aosta per nessuno dei comparti del settore del commercio.

variazione percentuale 2019-2020 per questo comparto di attività risulta, infatti, positiva per tutte le regioni del sud, con la sola esclusione della Puglia in cui comunque la contrazione è molto ridotta, e negativa per tutte le regioni del Centro-Nord, con le sole eccezioni di Piemonte e, soprattutto, Valle d'Aosta. Ancor più nel dettaglio, le regioni che in Figura 8 mostrano le maggiori variazioni negative, ossia Trentino-Alto Adige, Lombardia e Marche, devono questo risultato proprio alla variazione del numero di imprese attive nell'ambito degli intermediari del commercio. Per il Trentino si registra una contrazione del -5%, la più ampia a livello nazionale (si passa dalle 3.074 imprese del 2019 alle 2.920 del 2020), per la Lombardia del -2,36% (si va dalle 36.147 imprese del 2019 alle 35.293 del 2020) e per le Marche del -1,83% (si passa dalle 7.831 imprese del 2019 alle 7.688 del 2020).

Il secondo raggruppamento rispetto al quale si svolge l'analisi è quello del "commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)" che, sulla base di dati Istat aggiornati al 2019, rappresenta il 58,47% del totale delle imprese del settore del commercio. In ragione dell'elevata percentuale, i risultati presentati nella successiva Figura 52 acquisiscono chiaramente importanza primaria.

Figura 52 LA VARIAZIONE IN TERMINI PERCENTUALI TRA IL 2019 ED IL 2020 DEL NUMERO DI IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE DEL "COMMERCIO AL DETTAGLIO (escluso quello di autoveicoli e motocicli)": DATI PER REGIONE



Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del commercio

Differentemente dal caso precedente, con riferimento al commercio al dettaglio tutte le regioni, con l'unica eccezione costituita dalla Campania, registrano nel 2020 una contrazione del numero di imprese rispetto a quelle esistenti nel 2019. Questo dato conferma che il commercio al dettaglio, in misura molto superiore al commercio all'ingrosso, ha subito l'impatto derivante dal lockdown e dal conseguente blocco della stragrande maggioranza delle attività economiche imposto dal Governo italiano nel 2020 per contrastare la diffusione dell'epidemia. Sebbene l'ampiezza di questa diminuzione si sia

complessivamente mantenuta su livelli bassi (il valore mediano è pari al -1%), grazie alle misure di sostegno alla liquidità e ad altri provvedimenti finalizzati ad evitare i fallimenti delle imprese, resta il fatto che la contrazione del numero di imprese è stata generalizzata.

Osservando i dati a livello nazionale per i principali settori di specializzazione di cui si compone il comparto del commercio al dettaglio, si può sempre evidenziare una contrazione, anche se spesso lieve, del numero di imprese attive nel 2020 rispetto a quelle attive nel 2019. Più nello specifico, le diminuzioni più ampie si registrano per il comparto del commercio al dettaglio di "Altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati" (es. materiali da costruzione, mobili per la casa) con un -2,13% (dalle 70.223 imprese del 2019 si passa alle 68.724 del 2020) e per quello del commercio al dettaglio di "Articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati" con un -3,15% (dalle 42.520 imprese del 2019 si passa alle 41.181 del 2020). L'interruzione delle attività del settore delle costruzioni e il blocco degli ordini in un settore in cui tipicamente la produzione è su commessa spiegano il dato relativo al primo dei due comparti citati, mentre la chiusura di tutte le sedi di attività culturali e ricreative, quali cinema, teatri, musei, si associa chiaramente all'andamento dell'altro comparto considerato. Sebbene interessi un insieme più limitato di soggetti rispetto ai due suddetti settori, è importante evidenziare il caso del commercio via internet che, in controtendenza rispetto agli altri settori, registra addirittura un +23,6% (dalle 20.773 imprese del 2019 si passa alle 25.673 del 2020). Anche in questo caso è rintracciabile chiaramente un "effetto pandemia", collegato alla definitiva esplosione anche in Italia dell'e-commerce, considerato una soluzione più sicura per l'accesso a beni e servizi nel periodo di massima diffusione dell'epidemia da Covid 19.

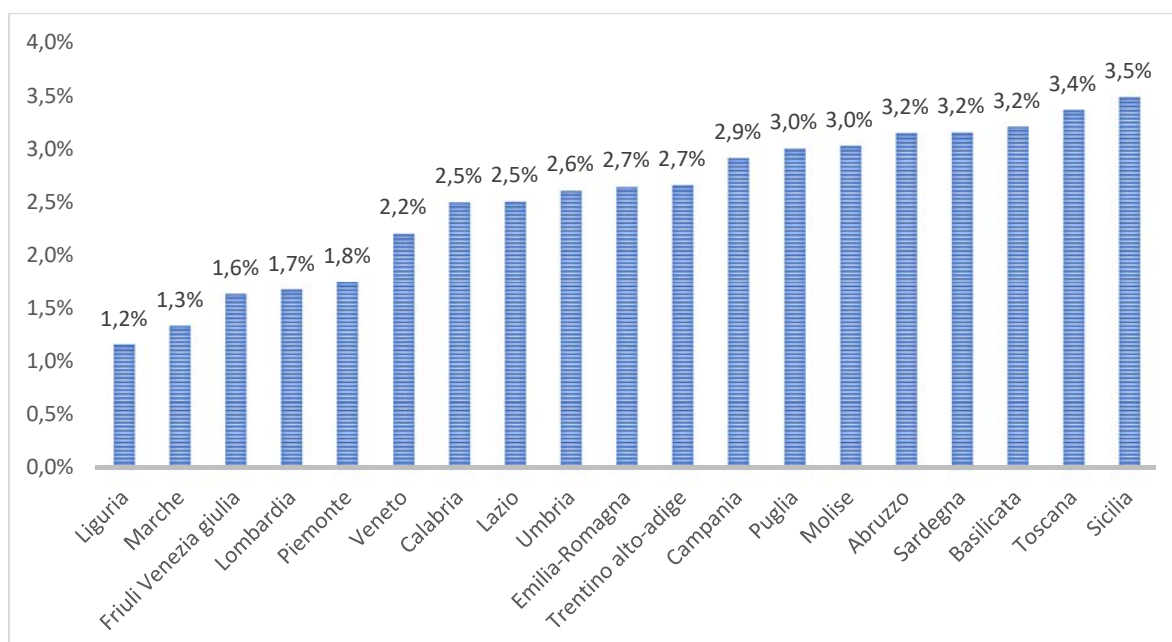
Sulla base dei dati presentati in Figura 9 può risultare interessante comprendere a quali comparti siano attribuibili le variazioni di più ampia proporzione che caratterizzano alcune regioni⁵³. Nel caso del Molise, regione che mostra la contrazione maggiore in termini percentuali, i settori più colpiti sono quelli del commercio al dettaglio di "Articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati" con un -5,10% (si va dalle 196 imprese del 2019 alle 186 del 2020) e quello del "commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande" (es. supermarket, minimarket) con un -4,34% (si va dalle 484 imprese del 2019 alle 463 del 2020). Relativamente, invece, al Veneto, prima regione tra quelle di maggiori dimensioni in termini di rilevanza della variazione percentuale negativa, tra i settori che risultano maggiormente interessati da questa contrazione ci sono quelli del "commercio ambulante di altri articoli" (es. piante, macchine per l'agricoltura, profumi, bigiotteria, mobili, articoli casalinghi) con un -4,63% (si va dalle 2.616 imprese del 2019 alle 2.495 del 2020) e del "commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento" con un -4,01% (si va dalle 3.786 imprese del 2019 alle 3.634 del 2020). L'unica regione in cui, seppur lievemente, si osserva un aumento del numero di imprese del commercio al dettaglio nel 2020 rispetto al 2019 è, come già evidenziato, la Campania. Ciò è principalmente attribuibile a quanto emerge da alcuni dei principali comparti, i quali mostrano un trend opposto a quello che caratterizza il resto del Paese: si fa riferimento, in particolare, al "commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati" che registra un

⁵³ Non si hanno dati di dettaglio per la Valle d'Aosta e, pertanto, nonostante sia la seconda regione per variazione percentuale negativa più ampia, non è possibile svolgere per essa un approfondimento per settori di specializzazione.

+1,43% (si va dalle 14.859 imprese del 2019 alle 15.071 del 2020) ed al “commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento” che mostra un +0,63% (si va dalle 10.586 imprese del 2019 alle 10.653 del 2020). Per di più, il già richiamato commercio via internet presenta in questa regione un incremento superiore al valore nazionale, risultando pari al +27% (si va dalle 2.964 imprese del 2019 alle 3.439 del 2020).

L'ultimo gruppo di imprese rispetto al quale si mostra graficamente la variazione del numero di esercizi tra il 2019 ed il 2020 è quello del “commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli” che, sulla base di dati Istat aggiornati al 2019, rappresenta il 4,47% del totale delle imprese del settore del commercio⁵⁴.

Figura 53 LA VARIAZIONE IN TERMINI PERCENTUALI TRA IL 2019 ED IL 2020 DEL NUMERO DI IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE DEL “COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI”: DATI PER REGIONE (con l'unica esclusione della Valle d'Aosta per cui non sono disponibili i valori per il 2020)



Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Nazionale del commercio

Questo specifico comparto del settore del commercio non risulta aver risentito, almeno sotto il profilo della nati-mortalità delle imprese, degli effetti innescati dalla diffusione del virus Covid-19; per tutte le regioni, infatti, si registra nel 2020 un numero di imprese superiore a quello del 2019. Tale incremento è da ricollegarsi alla tendenza osservata relativamente alle imprese operanti nell'ambito del commercio di autoveicoli, le quali costituiscono circa il 50% del totale di quelle che appunto compongono il “commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli”. A livello nazionale, infatti, l'ammontare

⁵⁴ Anche in questo caso si esclude dall'analisi il gruppo di imprese rientranti nell'ambito della “manutenzione e riparazione di autoveicoli” che, seppur parte della sezione G del Codice Ateco, non è relativo al settore del commercio. Il grado di dettaglio dei dati a disposizione non permette invece di escludere dall'analisi le imprese operanti nell'ambito della “manutenzione e riparazione di motocicli e ciclomotori (inclusi i pneumatici)”.

complessivo di tali imprese passa dalle 37.682 del 2019 alle 38.986 del 2020, così determinando un incremento del +3,46%.

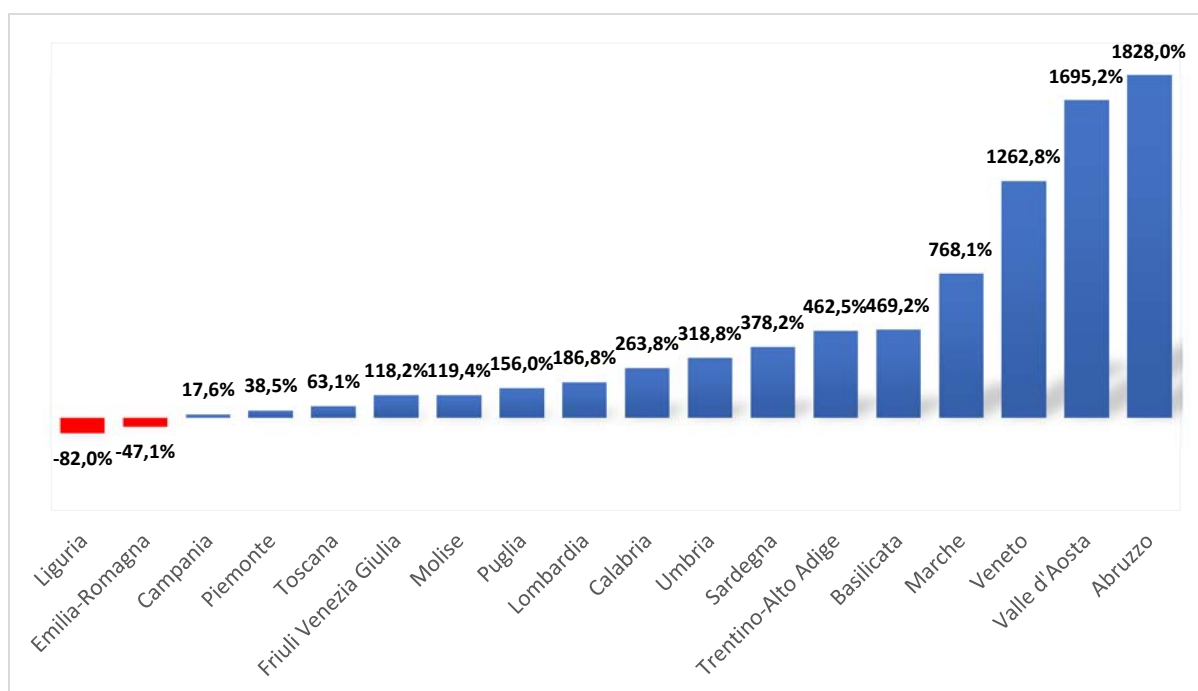
Si può inoltre osservare come le regioni del sud registrino delle variazioni percentuali superiori, seppur di poco, a quelle delle regioni del Centro-Nord; le uniche eccezioni a questa evidenza sono rappresentate, chiaramente per motivi opposti, dalla Calabria e dalla Toscana. Ai due estremi della figura si collocano la Liguria e la Sicilia. Nel primo caso si registra una variazione pari al +1,2% come conseguenza di un incremento ridotto delle imprese operanti nell'ambito del commercio di autoveicoli; anzi, prendendo come riferimento la Provincia di Genova il totale resta lo stesso dell'anno precedente (543 imprese nel 2019 e 543 nel 2020). Per quanto attiene la Sicilia, invece, il totale complessivo delle imprese attive nell'ambito specifico del commercio di autoveicoli risulta crescere del +5,23% (si va dalle 3.497 imprese del 2019 alle 3.680 del 2020), registrando l'incremento massimo, pari addirittura al +9,19%, all'interno della provincia di Caltanissetta.

2.6.2 I CONTRIBUTI PUBBLICI A FINI DI INVESTIMENTO INERENTI AL SETTORE DEL COMMERCIO: LA VARIAZIONE TRA IL 2019 ED IL 2020 SECONDO DATI OPENCUP

Nell'ultima parte del lavoro si fa nuovamente riferimento alle informazioni fornite da OpenCUP. Giova ricordare come questo portale sia incentrato sulla rilevazione della spesa per investimenti finanziata, almeno parzialmente, da risorse provenienti da: a) bilanci di enti pubblici, b) società partecipate da capitale pubblico, c) società private che comunque prevedano il coinvolgimento del patrimonio pubblico. Quello che interessa all'interno di questo approfondimento è rilevare la variazione tra il 2019 ed il 2020 dell'ammontare dei contributi pubblici a fini di investimento erogati con riferimento al settore del commercio. L'analisi svolta in questa sezione è stata condotta basandosi sull'insieme di quei contributi che OpenCUP riunisce sotto la voce "Incentivi per servizi alle imprese del commercio"⁵⁵. I risultati dell'analisi, mostrati nella successiva Figura 54, devono essere trattati con cautela, non soffermandosi dettagliatamente sui singoli valori, ma bensì concentrandosi sulle tendenze più generali che da essi possono essere ricavate. Sotto alla figura vengono riportate per ogni regione delle note che descrivono gli importi in valori assoluti da cui sono state calcolate le variazioni percentuali e, nel caso esse siano particolarmente pronunciate, ne vengono spiegate le principali ragioni.

⁵⁵ Come già evidenziato per l'industria, in ragione delle caratteristiche specifiche dell'approfondimento realizzato in questo capitolo, il dato OpenCUP presenta delle criticità di cui si deve tener conto. Anzitutto, la tipologia di incentivo considerato non è esaustiva del complesso dei contributi pubblici a fini di investimento di cui sono destinatarie le aziende attive nel settore del commercio. Sul sito di OpenCUP, in particolare, vi è una voce denominata "incentivi per strutture ed attrezzature per il commercio e i servizi", che, dunque, sebbene contenga probabilmente alcuni contributi di cui sarebbe utile tener conto in un approfondimento sul commercio, si è costretti ad escludere dall'analisi a causa della forte varietà di soggetti a cui essa può essere potenzialmente destinata. Per di più, all'interno della categoria analizzata ("Incentivi per servizi alle imprese del commercio") si è avuto modo di notare come non di rado i destinatari dei contributi non siano imprese rientranti nella sezione G dell'Ateco, ossia quella a cui si è fatto riferimento nel corso di questo capitolo per trattare del settore del commercio. Alla luce di ciò, similmente a quanto fatto per il settore dell'industria, il parziale correttivo che si è deciso di attuare consiste nell'indagare, per ogni regione e per entrambe le annualità, i progetti più onerosi e nell'eliminare dall'analisi quelli i cui beneficiari non rientrano appunto nel settore del commercio. Il dato finale risulta dunque sovrastimato ma è comunque "prossimo" a quello di interesse all'interno di questo approfondimento. Nei casi poi del Lazio e della Sicilia i progetti esclusi sono risultati essere troppi e, pertanto, si è preferito escludere queste regioni dalla rappresentazione grafica.

Figura 54 LE VARIAZIONI IN TERMINI PERCENTUALI TRA IL 2019 ED IL 2020 DEGLI “INCENTIVI ALLE IMPRESE DEL SETTORE DEL COMMERCIO”: DATI A LIVELLO REGIONALE



Fonte: Elaborazioni su dati OPENCUP

Note: **Liguria**= Si passa dai 9.037.773€ del 2019 ai 1.628.494€ del 2020. L'ampia differenza è dovuta al numero di progetti censiti, maggiori in numero e mediamente più onerosi nel 2019 rispetto al 2020 (426 vs 157) **Emilia-Romagna**= Si passa dai 6.377.191€ del 2019 ai 3.375.783€ del 2020. **Campania**= Si passa dai 3.622.361€ del 2019 ai 4.259.262€ del 2020 **Piemonte**= Si passa dai 2.993.221€ del 2019 ai 4.144.718€ del 2020 **Toscana**= Si passa dai 4.464.627€ del 2019 ai 7.279.989€ del 2020 **Friuli-Venezia Giulia**= Si passa dai 7.910.067€ del 2019 ai 17.259.564€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano nettamente superiori in numero (5.573 vs 94) **Molise**= Si va dagli 89.322€ del 2019 ai 195.976€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano superiori in numero (42 vs 7). **Puglia**= Si va dagli 801.703€ del 2019 ai 2.052.614€ del 2020. La differenza è dovuta al numero maggiore di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019 (301 vs 91). **Lombardia**= Si va dai 15.208.746€ del 2019 ai 43.618.824€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano superiori in numero (11.495 vs 2.224) **Calabria**= Si va dai 675.047€ del 2019 ai 2.455.815€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano superiori in numero (1.515 vs 206) **Umbria**= Si va dai 476.307€ del 2019 ai 1.994.633€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano superiori in numero (1.124 vs 54) **Sardegna**= Si va dai 1.061.932€ del 2019 ai 5.078.328€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano superiori in numero (1.075 vs 120) **Trentino-Alto Adige**= Si va dai 90.732€ del 2019 ai 510.338€ del 2020. La differenza è dovuta al numero maggiore di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019 (83 vs 13) **Basilicata**= Si va dai 78.144€ del 2019 ai 444.798€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano superiori in numero (189 vs 9) **Marche**= Si va dai 462.703€ del 2019 ai 4.016.642€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che sono sia mediamente un po' più onerosi, sia soprattutto maggiori in numero (342 vs 44) **Veneto**= Si va dai 1.741.251€ del 2019 ai 23.730.327€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano ampiamente superiori in numero (8.676 vs 144) **Valle d'Aosta**= Si va dai 7.300€ del 2019 ai 131.053€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano ampiamente superiori in numero (54 vs 1) **Abruzzo**= Si va dai 1.050.663€ del 2019 ai 20.256.985€ del 2020. La differenza è dovuta al numero di progetti censiti nel 2020 rispetto al 2019, che, sebbene siano mediamente meno onerosi, risultano ampiamente superiori in numero (18.016 vs 197)

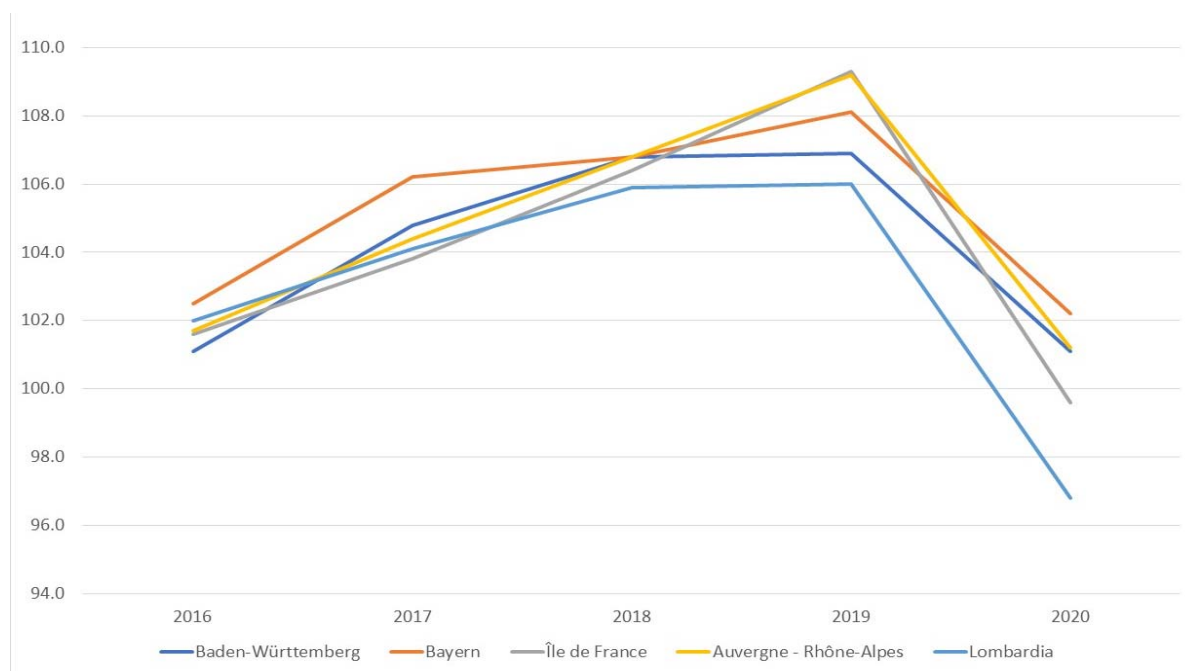
Il dato principale che emerge dalla Figura 54 è che per la quasi totalità delle regioni l'ammontare di contributi pubblici a fini di investimento ricevuti nel 2020 come "incentivi alle imprese del settore del commercio" risultano incomparabilmente superiori ai rispettivi contributi relativi al 2019. In tredici delle diciotto regioni analizzate il dato del 2020 è più che doppio rispetto a quello del 2019 e in Veneto, Valle d'Aosta e Abruzzo la variazione percentuale osservata è addirittura superiore al +1000%. Per converso, solo Liguria ed Emilia-Romagna riscontrano nel 2020 una contrazione dell'ammontare complessivo dei contributi pubblici a fini di investimento. Come evidenziato nelle note, le motivazioni di queste variazioni percentuali non si ricollegano all'approvazione, in una delle due annualità, di uno o più progetti particolarmente onerosi, ma sono bensì spiegate dal diverso numero di progetti di investimento, molto spesso dall'importo estremamente ridotto, che contraddistinguono le regioni nelle due annualità. È plausibile ritenere che tale risultato sia riconducibile in buona parte alle misure di sostegno agli investimenti che il Governo italiano ha adottato nel corso del 2020 per rilanciare i livelli di produzione delle imprese, fortemente intaccati dagli effetti della pandemia.

Capitolo 3 LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO LOMBARDO E LA SPESA DI REGIONE LOMBARDIA NEL SETTORE DELL'INDUSTRIA E IN QUELLO DEL COMMERCIO

3.1 LA COMPETITIVITÀ TERRITORIALE: DEFINIZIONE E RIFLESSIONI TEORICHE

Oltre ad essere uno dei principali motori dell'economia europea, la Lombardia è anche la regione italiana che contribuisce maggiormente alla determinazione del PIL nazionale. Negli ultimi anni, tuttavia, la dinamica di crescita del valore aggiunto regionale è stata meno accentuata rispetto a quella delle principali regioni competitor, il che, da una parte, può essere attribuito al basso tasso di crescita che caratterizza il nostro Paese, e dall'altra chiama in causa le politiche pubbliche attuate in questi anni per sostenere la competitività delle imprese e del territorio. Quanto premesso obbliga a interrogarsi sul concetto di competitività territoriale.

Figura 55 TASSO DI CRESCITA REALE DEL VALORE AGGIUNTO LORDO A PREZZI BASE – (2015=100)



Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Eurostat

Il concetto di competitività territoriale in letteratura viene comunemente riferito a due livelli di analisi: l'impresa e il sistema economico di riferimento insieme alla sua dimensione territoriale.

"Regional competitiveness tends to be defined in different ways, sometimes microeconomic, sometimes macroeconomic, such that it is not entirely clear when a situation of competitiveness has been achieved."⁵⁶ (Bristow, 2005 p. 16)

La competitività territoriale può essere fatta dipendere dalla competitività delle imprese in esso localizzate, secondo un approccio tipicamente microeconomico o aziendalista, oppure in un'ottica più macroeconomica che sottolinea il ruolo e l'importanza di diversi fattori esterni alle imprese, come ad esempio le istituzioni e la cultura. Secondo il primo approccio la competitività è sempre assimilata ai guadagni di produttività delle singole imprese, mentre le aree territoriali appaiono essere solo indirettamente in competizione. Secondo l'approccio macroeconomico, invece, la competitività tra territori si concretizza nella loro capacità di attrarre attività imprenditoriali e fattori di produzione (Ciccarelli, 2006), oltre che in termini di miglioramento sostenibile delle condizioni di vita e di reddito (European Competitiveness Report, 2000).

È a questo secondo concetto che comunemente si fa riferimento quando ci si riferisce alla competitività dei territori anche se l'applicazione concreta della stessa non ha ancora una sua declinazione operativa condivisa.

Un contributo significativo all'analisi della competitività territoriale è stato apportato dalla geografia economica (inclusa la Nuova geografia economica di Paul Krugman⁵⁷) e dall'economia regionale, in particolare per quanto riguarda le teorie della localizzazione e le teorie della crescita e dello sviluppo regionali che cercano di spiegare, rispettivamente, i meccanismi economici sottostanti la distribuzione delle attività nello spazio e gli aspetti spaziali della crescita economica e della distribuzione territoriale del reddito (Capello, 2004).

È proprio lo stesso Krugman in più riprese a stigmatizzare la trasposizione del concetto di competitività dalle imprese agli Stati definendo "fuorviante" il concetto stesso di competitività territoriale. In un articolo dal titolo "Competitiveness: a dangerous obsession" (Krugman, 1994), l'autore ha sostenuto che la concorrenza tra le nazioni nei mercati internazionali è fondamentalmente diversa dalla concorrenza tra le imprese.

La posizione di Krugman è stata criticata da diversi autori, come Camagni (2002), in quanto troppo radicata nelle teorie di scambio economico internazionale e poco attenta alla dimensione territoriale della competitività nel passaggio dalle imprese alla scala nazionale o addirittura subnazionale. In generale, l'applicazione stessa di un concetto di competitività territoriale che si basi sul modello teorico del vantaggio comparato possiede delle limitazioni, soprattutto se la dimensione considerata è subnazionale. Infatti, mentre la competitività delle nazioni si costruisce su vantaggi relativi, quella di una regione dipende da vantaggi di tipo assoluto (Camagni, 2002). Inoltre, il perseguimento del vantaggio comparato attraverso la specializzazione può rivelarsi un fattore negativo qualora le condizioni esterne o interne del mercato portino poi ad un declino di questo vantaggio.

Un superamento della concezione di competitività territoriale legata ad un approccio di economia internazionale si è sviluppato a partire dagli studi sui fattori di competitività legati

⁵⁶ *La competitività regionale tende a essere definita in modi diversi, a volte microeconomici, talvolta macroeconomici, per cui non è del tutto chiaro quando è stata raggiunta una situazione di competitività.*

⁵⁷ Si veda a proposito: Krugman P. (1991a) *Geography and Trade*, MIT Press: Cambridge; Krugman P. (1991b) *Increasing Returns and Economic Geography*, *Journal of Political Economy*, 1991/ n.3.

alla "buona salute" dei tessuti produttivi (Resmini e Torre, 2011). Questa prospettiva assegna una centralità quasi esclusiva alla produttività, che si lega all'idea di competitività in un binomio concettuale (Kiton et al., 2004; Ciccarelli, 2006; Resmini e Torre, 2011).

Productivity is the prime determinant of a nation's long-run standard of living, it is the root cause of national per capita income [...]. A nation's standard of living depends on the capacity of its companies to achieve high levels of productivity and to increase productivity over time.⁵⁸ (Porter, 1990 p. 76)

I primi lavori di Porter, in particolare, sono stati i principali contributi in questo senso. Porter (1992, 2003) sottolinea come l'elemento chiave e la misura reale per inquadrare la competitività di un paese sia la sua prosperità, ovvero la produttività del suo sistema economico: "l'unico concetto di competitività a livello nazionale che abbia un qualche significato è la produttività" (Porter, 1990, p. 76). La produttività indicata dall'autore si basa su di una dimensione microeconomica ed è misurata dal valore dei suoi beni e servizi prodotti per unità delle risorse impiegate (Kiton et al., 2004), siano esse risorse umane o capitali (Porter, 2000), in funzione quindi dell'obiettivo di produrre un elevato standard di vita per i suoi cittadini (Borožan, 2008).

Porter ha coniugato determinanti microeconomiche e macroeconomiche, sottolineando l'insufficienza delle categorie che sono state considerate tradizionalmente alla base del differenziale competitivo delle imprese, e individuando quattro categorie di fattori in grado di determinare la produttività delle imprese in un determinato territorio: i fattori di contesto⁵⁹ e di strategia/rivalità fra le imprese⁶⁰, le condizioni della domanda⁶¹, i settori industriali e di supporto/cluster⁶². Queste quattro condizioni rappresentano la base necessaria per un territorio per poter sviluppare un'industria competitiva a livello internazionale. Oltre a questi quattro determinanti della competitività, nel modello sono presenti due variabili indirette, che possono aumentare la probabilità di accrescere il vantaggio competitivo: il caso (ovvero la probabilità che eventi esterni completamente al di fuori del controllo del governo o degli agenti economici, come guerra o disastri naturali, possano influenzare un paese o un'industria) e il governo (Porter, 1990).

Il lavoro di Porter (Porter, 2000) è stato fondamentale nell'indicare l'esistenza di elementi microeconomici fra le determinanti del livello competitivo delle imprese (es. la capacità di innovare) e, di conseguenza, la generazione di benessere in un paese, e ad applicarle ad un contesto territoriale (Huggins e Thompson, 2017). Tale modellizzazione non esaurisce il concetto di competitività territoriale. Come osservato da alcuni autori la produttività delle

⁵⁸ *La produttività è il fattore chiave per determinare la qualità della vita di una nazione a lungo termine, è il determinante principale del reddito nazionale pro capite [...]. Il tenore di vita di una nazione dipende dalla capacità delle sue aziende di ottenere elevati livelli di produttività e di aumentare la produttività nel tempo.*

⁵⁹ Ovvero i fattori di produzione e le infrastrutture. Porter (1998) distingue tali fattori in fattori di base (risorse naturali, bassi costi del lavoro e localizzazione) e in fattori rari (lavoratori qualificati, competenze specialistiche, infrastrutture high-tech, R&S).

⁶⁰ Questa dimensione rappresenta il grado di competizione interna ad un paese (forza competizione domestica, orientamento al rischio, forme societarie, strutture proprietarie, etc.).

⁶¹ Si tratta delle pressioni che arrivano dal lato dei consumatori in materia di qualità, in funzione delle preferenze e dei comportamenti d'acquisto in un determinato settore.

⁶² Si tratta delle reti dei fornitori e dei distributori - e le loro capacità (innovazioni tecnologiche e di processo, qualità dei materiali, etc.) - che cooperano con l'industria per sostenerla nella concorrenza internazionale.

imprese da sola non basta a spiegare la competitività territoriale, non esistendo necessariamente una correlazione fra la profittabilità delle imprese e i redditi pro capite generati in un territorio (Wilson, 2004; Bristow, 2005). Concentrarsi esclusivamente sulla performance competitiva delle imprese e sulla loro capacità di innovare trascura altri fattori importanti per la crescita economica come la capacità dei territori di attrarre capitale finanziario e umano, le dotazioni infrastrutturali etc. Questo tipo di problematica è particolarmente evidente se si considera la necessità di inserire gli interventi a favore della competitività all'interno del più ampio obiettivo di garantire una coesione economica e sociale sostenibile, come indicato da tutti i più importanti documenti di strategia elaborati a livello internazionale e comunitario⁶³.

3.1.1 UNA NUOVA CENTRALITÀ DELLE REGIONI

Le regioni vengono considerate come unità spaziali primarie nella competizione per attrarre gli investimenti, per la circolazione ed il trasferimento della conoscenza, la formazione di agglomerati o cluster di imprese industriali e di servizi (Huggins e Thompson, 2017). Il crescente riconoscimento del ruolo della regione come unità spaziale di organizzazione fondamentale ha contribuito alla definizione del concetto di competitività regionale. Esistono delle peculiarità del concetto di competitività delle regioni rispetto a quella riferita agli Stati. In particolare, questa differenza è rilevante rispetto a due elementi: la rilevanza del vantaggio assoluto rispetto a quello relativo e l'importanza delle interrelazioni spaziali (Aiginger and Firgo, 2015). Camagni (2002) sottolinea infatti come le regioni e le altre entità sub-nazionali siano più soggette rispetto alle nazioni alla mobilità dei fattori di produzione e dei beni/servizi, non avendo spesso la possibilità di limitarne la circolazione attraverso strumenti politici. Secondo l'autore, quindi, per le regioni i vantaggi assoluti sono più importanti dei vantaggi relativi, a differenza di quello che accade nella concorrenza fra paesi.

Il concetto di competitività regionale non può essere quindi considerato né di natura microeconomica né macroeconomica (Cellini e Soci, 2002): una regione, infatti, non può essere analizzata come una semplice aggregazione di imprese, né tantomeno come una versione di scala di una nazione (Gardiner et al., 2004). Secondo questo approccio il concetto di competitività si declina ad un livello territoriale in cui, guardando a dimensioni più ampie rispetto alle singole imprese, bisogna considerare anche le caratteristiche che determinano il funzionamento del sistema di riferimento. Ne consegue che i fattori rilevanti da tenere in considerazione per una politica economica di sostegno alla competitività sono in parte di diretta pertinenza delle imprese ed in parte legati al sistema di riferimento all'interno del quale le imprese operano. Tale modo di leggere la competitività a livello territoriale appare come la base teorica che ha spinto parte della ricerca a definire cosa si intenda per "competitività regionale" ed a trovare una metodologia adatta a valutare il livello competitivo delle aree territoriali.

A questo proposito risulta emblematica la definizione di competitività regionale proposta dalla direzione generale della Politica regionale e urbana della Commissione Europea (DG Regio), secondo cui "*Regional competitiveness is the ability of a region to offer an attractive*

⁶³ Sul punto meritano di essere rilevati l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e il Green Deal europeo.

*and sustainable environment for firms and residents to live and work*⁶⁴ (Dijkstra et al., 2011). In essa, infatti, si annovera sia la prospettiva delle imprese sia quella dei residenti, integrando il concetto tradizionale di capacità di competere sui mercati con quella di creare un ambiente attrattivo.

3.2 L'ANDAMENTO DELLA STRUTTURA COMPETITIVA DELLA LOMBARDIA IN TERMINI COMPARATI: IL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX (RCI)

La competitività regionale è un concetto che si presta a diverse interpretazioni e al tempo stesso non ha una sua univoca metrica di misurazione. La metodologia più nota per misurare la competitività territoriale è quella utilizzata dalla Commissione Europea nelle varie edizioni successive del Regional Competitiveness Index (RCI).

La metodologia utilizzata per calcolare questo indice e la teoria sottostante sono rimaste le stesse nel tempo per cui questo indice è, con un buon livello di approssimazione, comparabile nelle varie edizioni anche se i singoli indicatori utilizzati per computare gli indici hanno subito lievi modifiche nel tempo.

L'indice si compone a partire da un grande numero di indicatori nell'ordine di varie decine (69 nella prima edizione, 74 nell'ultima edizione) che poi vengono aggregati con metodologie di statistica multivariata in 11 ambiti principali, detti "pilastri", i quali a loro volta vengono poi condensati in tre sottoindici ed in un indice principale. La struttura concettuale dell'indice, con gli ambiti e i sottoindici è presentata nella successiva Tabella 24.

L'idea alla base della costruzione dell'indice è quella che la competitività si manifesta in forme diverse a seconda del livello di sviluppo delle regioni. In particolare, le regioni nel primo stadio di sviluppo si trovano a competere principalmente sulla base di alcuni elementi che possono essere definiti di base; tali elementi vengono identificati nelle istituzioni, nella stabilità macroeconomica, nelle infrastrutture, nel grado di salute che viene fornito ai cittadini e infine nella qualità dell'educazione primaria e secondaria.

Tabella 24 I PILASTRI DEL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX

Pilastri		
Regional Competitiveness Index (RCI)	Basic	1. Institutions
		2. Macroeconomic stability
		3. Infrastructure
		4. Health
		5. Quality of Primary and Secondary Education
	Efficiency	6. Higher Education/Training and Lifelong Learning
		7. Labor Market Efficiency
		8. Market Size
	Innovation	9. Technological Readiness
		10. Business Sophistication
		11. Innovation

Fonte: (Annoni & Kozovska, 2010)

⁶⁴ La competitività regionale è la capacità di una regione di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile per le imprese e per i residenti in cui vivere e lavorare.

A un livello più alto le regioni competono oltre che negli elementi di base in elementi che si sommano ad essi e che vengono definiti di efficienza. Questi ultimi vengono identificati nell'educazione di livello universitario e nella capacità di apprendimento continuo per chi lavora; nell'efficienza del mercato del lavoro e nella dimensione del mercato che permette di sfruttare le economie di scala.

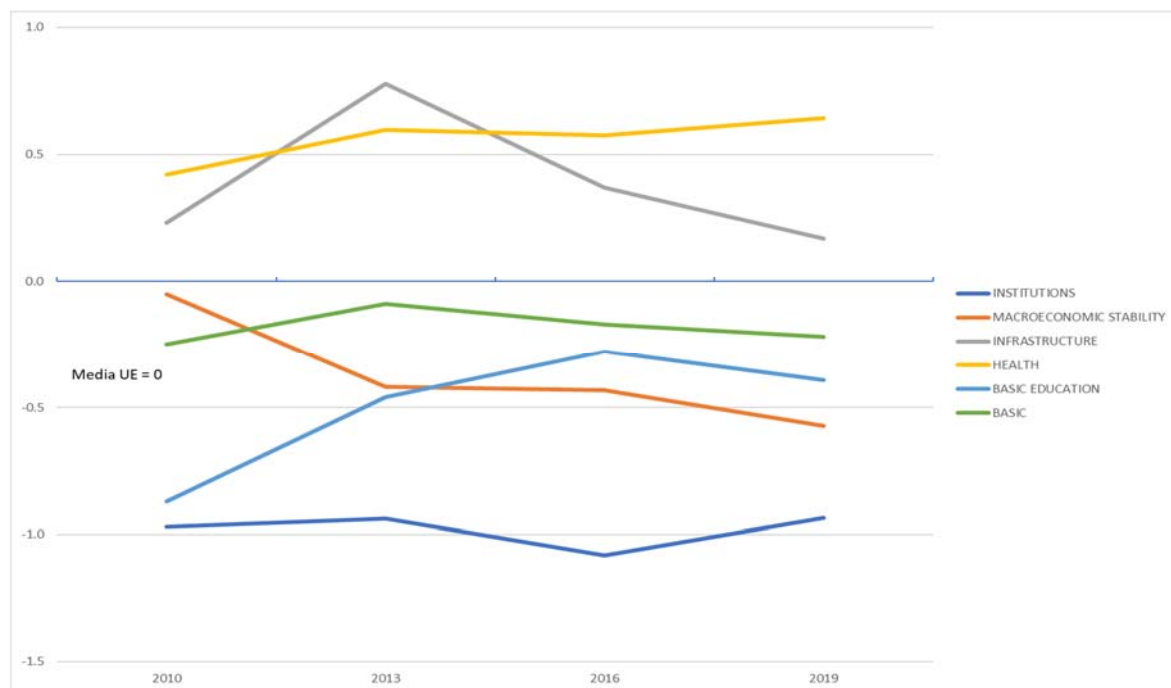
Infine, al livello più alto di sviluppo le regioni per competere hanno bisogno di essere particolarmente innovative e, quindi, la loro competitività, che ovviamente non prescinde dagli altri elementi, si basa soprattutto sulla prontezza tecnologica, sulla sofisticazione del sistema d'impresa e sulla capacità innovativa.

Nel 2020 con il supporto scientifico del Politecnico di Milano, PoliS-Lombardia ha realizzato uno studio approfondito sulla dinamica dei pilastri della competitività nelle diverse edizioni del RCI. In termini aggregati è stato riscontrato un lento e costante deterioramento del posizionamento della Lombardia, che si trovava leggermente al di sopra della media europea nel 2010 e nel 2013, mentre nelle ultime edizioni (2016, 2019) si colloca leggermente al di sotto.

Questa perdita relativa di competitività rispetto alle altre regioni europee non è omogenea in tutti i pilastri considerati nell'RCI. In particolare, nei pilastri che fanno riferimento al gruppo *basic* è evidente come il posizionamento e il trend siano dipendenti dall'andamento del paese piuttosto che da quello della regione. Due pilastri, quello della stabilità macroeconomica e quello dell'educazione di base, sono calcolati con dati nazionali e quindi identici per tutte le regioni. Andando a verificare i singoli pilastri si nota che in tre casi su cinque la Lombardia è al di sotto della media europea, con una situazione particolarmente negativa per quanto riguarda le istituzioni. Gli altri due pilastri ampiamente al di sotto della media europea sono quello della stabilità macroeconomica e dell'educazione di base. Relativamente a quest'ultima, comunque, sembra esserci stato un leggero miglioramento rispetto al dato di partenza del 2010. Ai fini della misurazione dell'educazione di base vengono utilizzati indicatori quali la partecipazione in attività di formazione sponsorizzate dal datore di lavoro, la percentuale di persone con accesso all'informazione su education e training e la quota di persone che dichiarano di non conoscere alcuna lingua straniera.

La situazione del pilastro legato alla salute è quella più positiva; in questo caso la Lombardia si trova ampiamente al di sopra della media europea e l'andamento è sostanzialmente stabile. Gli indicatori in questo caso sono quelli dei morti sulle strade, dell'aspettativa di vita in salute, della mortalità infantile, delle mortalità per tumori e per malattie cardiache, dei suicidi.

Figura 56 I RISULTATI REGISTRATI DA REGIONE LOMBARDIA SUI PILASTRI BASIC DEL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX IN COMPARAZIONE ALLA MEDIA EUROPEA



Fonte: Elaborazioni PolIS-Lombardia e Politecnico di Milano su dati del Regional Competitiveness Index

Lo stato e l'evoluzione della Lombardia nei pilastri del gruppo *Efficiency* è misurato dai pilastri: Educazione secondaria e formazione continua, Efficienza del mercato del lavoro, Dimensione del mercato. Nel caso dell'educazione secondaria e della formazione continua la Lombardia si trova ampiamente al di sotto della media europea con una situazione in lieve ma non significativo peggioramento.

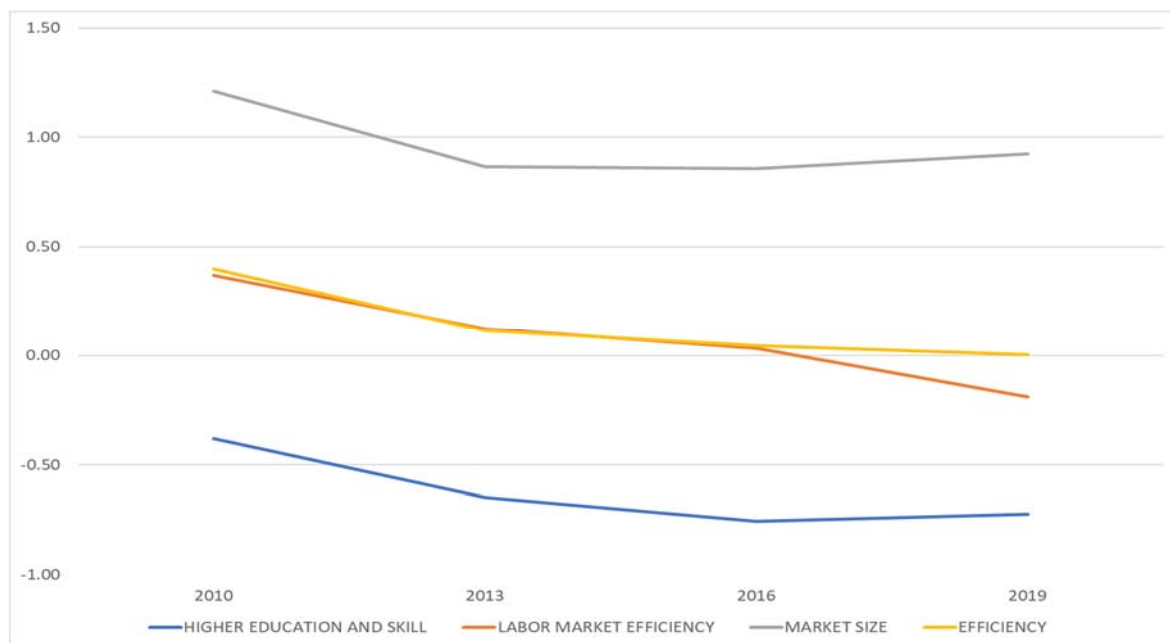
In questo pilastro sono inclusi gli indicatori di educazione, in particolare la percentuale di laureati, la percentuale di adulti in formazione, la percentuale di coloro che lasciano la scuola in anticipo e di quelli che non superano il livello di istruzione secondaria. In questo caso la regione sembra risentire dei meccanismi del sistema educativo nazionale.

Per quello che riguarda l'efficienza del mercato del lavoro la situazione della Lombardia era al di sopra di quella della media europea nelle prime edizioni ma si è andata deteriorando in termini relativi e appare essere al di sotto della media nel 2019.

Gli indicatori considerati per questo pilastro sono quelli del tasso di occupazione, disoccupazione di lungo periodo, disoccupazione, produttività del lavoro, disoccupazione femminile, differenza tra disoccupazione femminile e maschile, giovani che non lavorano e non studiano, part-time involontario.

Infine, la situazione appare essere molto diversa per il pilastro legato alla dimensione del mercato. In questo caso, infatti, la Lombardia è ampiamente al di sopra della media europea e, a parte un calo dopo il 2010, sembra registrare una sostanziale stabilità. In questo pilastro sono inclusi tre indicatori: uno di reddito disponibile pro capite calcolato in percentuale su quello dell'Unione europea, più due indicatori di potenziale di mercato, di cui uno espresso in termini di popolazione e l'altro in termini di GDP.

Figura 57 | I RISULTATI REGISTRATI DA REGIONE LOMBARDIA SUI PILASTRI EFFICIENCY DEL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX IN COMPARAZIONE ALLA MEDIA EUROPEA



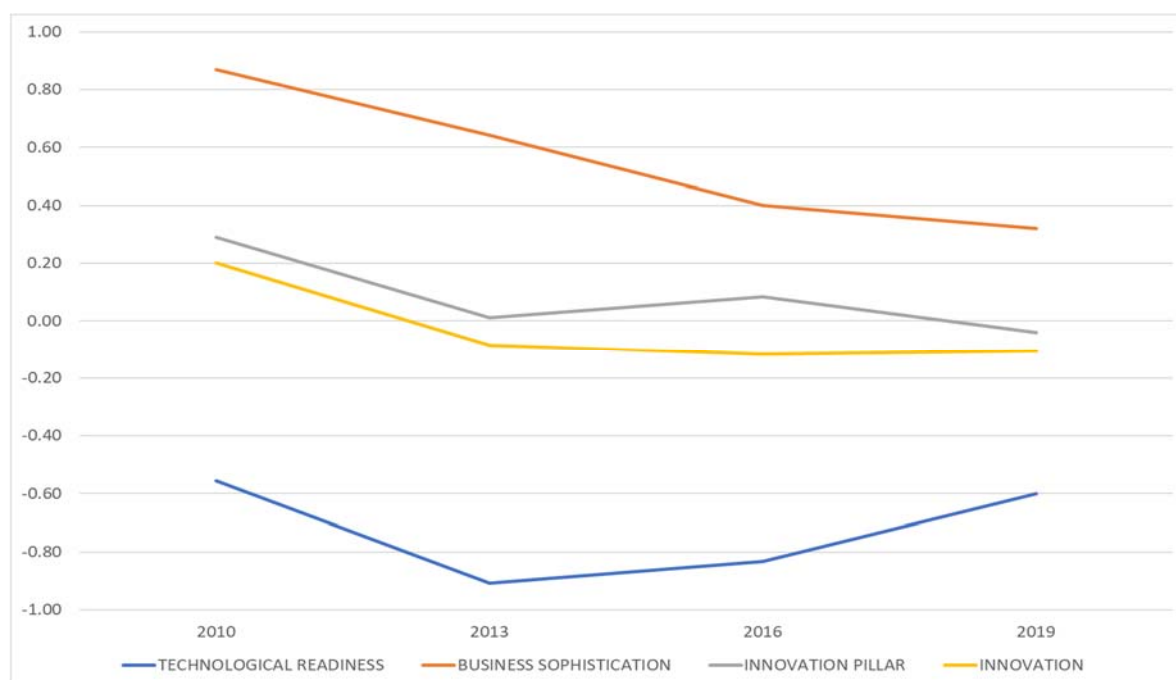
Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia e Politecnico di Milano su dati del Regional Competitiveness Index

Nel gruppo Innovation sono inclusi tre pilastri: prontezza tecnologica, business sophistication, innovazione.

Con riferimento alla prontezza tecnologica, la Lombardia si trova in una situazione significativamente sotto la media europea con un andamento che appare in leggero recupero nelle ultime edizioni dopo un primo significativo calo tra 2010 e 2013. In questo caso sono inclusi indicatori di accesso delle famiglie ad internet e alla banda larga, nonché la percentuale di persone che comprano on-line, tutti elementi che si sono rivelati importanti durante il periodo del lockdown. In questo pilastro sono anche inclusi gli indicatori a livello nazionale di disponibilità delle ultime tecnologie, assorbimento delle tecnologie a livello di impresa, IDE (integrated development environment) e trasferimento tecnologico, imprese che acquistano on-line, imprese che vendono on-line, imprese che dispongono di un accesso fisso alla banda larga. Per quello che riguarda la business sophistication, la situazione è completamente diversa in quanto la Lombardia è significativamente al di sopra della media europea anche se con un andamento in diminuzione relativa. Gli indicatori inclusi riguardano l'occupazione e il valore aggiunto nel settore dei servizi avanzati (K-N), le PMI con attività di cooperazione nell'innovazione e le PMI che introducono innovazioni di marketing o di organizzazione.

Nel pilastro innovazione, in cui sono inclusi indicatori quali il livello di occupazione delle classi creative, dei lavoratori della conoscenza, il numero di pubblicazioni scientifiche, la spesa in R&S, le risorse umane in scienza e tecnologia, l'occupazione nei settori ad alta intensità tecnologica, le esportazioni nella manifattura di media e alta tecnologia, le vendite di innovazioni nuove per il mercato o per l'impresa, la Lombardia ha perso negli anni posizioni rispetto ai partner europei scivolando al di sotto della media UE.

Figura 58 I RISULTATI REGISTRATI DA REGIONE LOMBARDIA SUI PILASTRI INNOVATION DEL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX IN COMPARAZIONE ALLA MEDIA EUROPEA



Fonte: Elaborazioni PolIS-Lombardia e Politecnico di Milano su dati del Regional Competitiveness Index

In sintesi, la Tabella 25 mostra su quali aspetti la Lombardia risulti meglio posizionata della media europea e su quali aspetti il suo trend relativo sia in tendenziale calo o in tendenziale crescita (Dal Bianco, Fratesi 2021). In questo modo è quindi possibile evidenziare gli ambiti di policy in cui è consigliabile un intervento per sostenere la competitività regionale, tenendo presenti le competenze effettivamente esercitate dalla Regione.

Tabella 25 SITUAZIONE E ANDAMENTO DELLA STRUTTURA COMPETITIVA LOMBARDIA: UNA SINTESI

Andamento relativo degli indicatori RCI				
		In tendenziale calo	Sostanzialmente stabile	In tendenziale crescita
Situazione regionale nell'edizione 2019 del RCI	Sopra la media UE	<ul style="list-style-type: none"> Infrastructure Business Sophistication 	<ul style="list-style-type: none"> Health Market Size 	
	Attorno alla media UE	<ul style="list-style-type: none"> Labor Market Efficiency 	<ul style="list-style-type: none"> Innovation 	
	Sotto la media UE	<ul style="list-style-type: none"> Macroeconomic stability (country level) 	<ul style="list-style-type: none"> Institutions Higher Education and skills 	<ul style="list-style-type: none"> Technological Readiness Basic Education (country level)

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati del Regional Competitiveness Index.

3.3 LA LEGISLAZIONE REGIONALE PER LE IMPRESE

La legislazione regionale dedicata alle imprese è stata oggetto di diverse revisioni nel tempo con l'obiettivo di adeguare gli strumenti di intervento ad un contesto che, come visto nel paragrafo precedente, ha visto diminuire nel tempo la competitività del territorio rispetto alla media europea.

Le ultime in ordine di tempo sono la legge regionale 11/2014 ("Impresa Lombardia: per la libertà di impresa, il lavoro e la competitività") e la legge regionale 26/2015 ("Manifattura diffusa creativa e tecnologica 4.0"). Esse sono state approvate dal Consiglio Regionale al fine di dare gli strumenti necessari al policy maker per potere intervenire a sostegno delle imprese lombarde andando ad agire su tutti i possibili aspetti dell'attività imprenditoriale per renderla più fluida e aiutarla a superare eventuali ostacoli posti dal mercato o dal sistema in cui operano. Si tratta di due leggi fondamentali per l'ampiezza di aspetti trattati e per le novità che introducono.

La legge regionale 11/2014 si incentra in chiave generale sul rafforzamento della competitività delle imprese e dell'attrattività del territorio lombardo mentre la legge regionale 26/2015 si focalizza più specificatamente sulle imprese artigiane e sul manifatturiero innovativo. Entrambe le leggi regionali fanno comunque riferimento a temi quali l'accesso al credito, l'internazionalizzazione, la nuova imprenditorialità, l'innovazione etc. in linea con le priorità di un sistema economico caratterizzato dalla presenza di filiere produttive collegate ai mercati internazionali.

La prima priorità del legislatore regionale per sostenere il sistema produttivo è proprio l'accesso al credito (articolo 2 legge n.11/2014 e articolo 5 legge n.26/2015) con lo sviluppo e il rafforzamento del sistema lombardo di garanzia, necessario per consentire alle imprese di poter accedere alle linee di credito bancario, ad oggi il canale più utilizzato per finanziare gli investimenti. La scelta del legislatore regionale è dettata dalla considerazione che la dotazione delle risorse per sostenere le imprese con finanziamenti a tasso agevolato è limitata e potrebbe raggiungere solo una platea limitata di beneficiari. Il rafforzamento del sistema lombardo delle garanzie, invece, ha il vantaggio di aumentare il fattore di leva delle risorse pubbliche e di moltiplicare il numero di imprese che accedono a finanziamenti a tassi agevolati. La costituzione di fondi di garanzia ha inoltre l'ulteriore vantaggio di limitare l'esborso di risorse pubbliche al momento dell'escussione delle garanzie da parte del creditore. Tra le misure adottate in tema di accesso al credito negli ultimi anni, la più significativa è la cd. "Controgaranzia", che prevede l'erogazione di finanziamenti da parte di Regione Lombardia a favore di confidi accreditati (individuati da apposito elenco regionale), a fronte di garanzie prestate da questi ultimi agli intermediari finanziari per la concessione di credito alle imprese lombarde. In estrema sintesi, con lo strumento della controgaranzia si permette ai confidi di incrementare il valore delle garanzie complessivamente concesse e, quindi, di contribuire all'accesso al finanziamento bancario di un numero di imprese maggiore rispetto all'ipotesi di intervento di abbattimento dei tassi di interesse.

Un tema particolarmente rilevante per il sistema produttivo regionale è quello dell'internazionalizzazione commerciale e produttiva, obiettivo sostenuto dagli articoli 1 e 3 della legge n.11/2014 e dall'articolo 4 della legge regionale n.26/2015. Sul punto va segnalato che l'obiettivo perseguito dal legislatore regionale è quello di accompagnare i

processi di internazionalizzazione delle imprese di piccole dimensioni che non hanno le capacità tecniche, organizzative e finanziarie per compiere il salto sui mercati internazionali. Se l'internazionalizzazione commerciale e produttiva trova un riscontro nelle politiche di promozione all'esportazione, recentemente il legislatore regionale ha puntato l'attenzione, nell'ambito dello stesso strumento legislativo, anche sull'internazionalizzazione di tipo passivo, ovvero sull'attrazione di investimenti diretti esteri sul territorio o sul reshoring delle attività in concomitanza con lo scoppio della crisi pandemica che ha messo sotto stress le catene globali del valore. Da questo punto di vista si sottolinea come sul fronte dell'internazionalizzazione sia attiva una stretta collaborazione con il sistema camerale lombardo finalizzata a valorizzare il ruolo specifico della Camere di commercio come interlocutore diretto delle imprese, specie di quelle di piccole dimensioni. Da questo punto di vista, come si evince dalle Relazioni presentate in Consiglio regionale al fine di monitorare lo stato di attuazione delle due leggi qui discusse, *"le risorse camerali sono state concentrate nell'attrarre i buyers esteri sul territorio regionale, intervento che meglio si adatta a sostenere quelle imprese troppo piccole o non ancora sufficientemente strutturate per attaccare direttamente i mercati esteri, mentre quelle regionali sono state dedicate ad accompagnare le altre aziende nello sviluppo di nuovi mercati all'estero"*.

Un altro degli assi portanti della legislazione regionale è il supporto alle nuove imprese, nella prospettiva della rigenerazione continua del tessuto imprenditoriale del territorio (in risposta al problema del ricambio generazionale) e in ultima analisi della capacità di resilienza agli shock esterni che possono colpire alcuni settori. L'attenzione al sostegno alla nuova imprenditoria è cresciuta anche come risposta alle recessioni che hanno interessato il sistema produttivo regionale negli ultimi anni, le quali hanno portato alla fuoriuscita di numerose imprese da alcuni comparti e alla necessità da parte delle politiche attive del lavoro di ricollocare e riorientare la forza lavoro espulsa. La promozione della nuova imprenditorialità nell'ottica di favorire la crescita dell'autoimpiego si pone come misura complementare e integrativa ai programmi di riorientamento al lavoro o ricerca di prima occupazione. Tra le misure spicca l'iniziativa Intraprendo volta a sostenere le micro, piccole e medie imprese ed i professionisti che abbiano intenzione di avviare o abbiano da poco avviato un'attività in Lombardia o il Fondo Arché di cui viene data trattazione nel successivo paragrafo 3.4.1.

Come evidenziato nel paragrafo precedente, in Lombardia il livello di competitività relativa del sistema produttivo regionale risente, tra i vari aspetti, dell'intensità di investimenti in ricerca e sviluppo non in linea con gli standard delle più avanzate regioni europee. È la legge 26/2015 a porre la necessità di interventi a supporto dell'innovazione tecnologica delle imprese per modernizzare i processi produttivi e sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, principalmente quelle digitali. In parte, gli effetti di questa attenzione all'innovazione sono evidenti nel recente rapporto Innovation scoreboard che ha promosso la Lombardia come regione innovation leader. In particolare, il sostegno alle innovazioni tecnologiche è indirizzato ai settori del fashion, del design e dell'arredamento che rappresentano un punto di forza del sistema produttivo regionale con una forte presenza di microimprese. Le misure adottate sono state spesso indirizzate a favore dei partenariati tra imprese, modalità organizzativa che permette, tra i vari aspetti, di facilitare il flusso di informazioni, conoscenze ed esperienze tra la grande e la piccola impresa.

Infine, nella legislazione regionale (articoli 6 e 7 della legge n.11/2014 e articolo 9 della legge n. 26/2015) viene rimarcato l'obiettivo della semplificazione amministrativa e burocratica come obiettivo di politica di sostegno alle imprese. L'enfasi data alla semplificazione amministrativa segue le analisi condotte dalla World Bank che ha evidenziato come nel nostro Paese su alcuni procedimenti del ciclo di vita delle imprese vi siano oneri e tempi di attesa che danneggiano la competitività del territorio.

In particolare, uno degli aspetti su cui è intervenuto il legislatore regionale riguarda la fase di avvio dell'attività imprenditoriale nella quale spesso l'impresa si trova di fronte ad adempimenti complessi con tempi molto lunghi e, frequentemente, chiusure dei procedimenti oltre i termini di legge. Regione Lombardia ha disciplinato o rafforzato il funzionamento di alcuni strumenti, quali, ad esempio, la comunicazione unica regionale, introdotta per la prima volta nel 2015 in riferimento all'iscrizione all'albo regionale delle cooperative sociali, e finalizzata a far sì che l'imprenditore possa avviare l'attività contestualmente alla comunicazione della stessa.

In aggiunta alle priorità individuate per le iniziative di supporto alle imprese, la legislazione regionale dedica particolare attenzione all'importanza di coinvolgere gli altri enti pubblici territoriali e le imprese stesse nell'adozione ed implementazione di misure regionali finalizzate a rafforzare la competitività del territorio. È la traduzione del cd. principio di sussidiarietà, che trova larga applicazione nell'esperienza di governo di Regione Lombardia in attuazione della previsione statutaria. In particolare, sono due gli strumenti di attuazione di tale principio di sussidiarietà nella legislazione regionale per le imprese. Il primo è il coinvolgimento nella fase di progettazione e attuazione delle misure per le imprese del sistema delle Camere di Commercio lombarde. L'idea sottostante è quella di unire le risorse disponibili di Regione Lombardia e del mondo camerale lombardo per avere una maggiore massa critica e un migliore coordinamento nella realizzazione degli interventi a favore del sistema produttivo ed evitare di duplicare inutilmente le varie iniziative sul territorio regionale. Tale collaborazione si realizza mediante la sottoscrizione di Accordi di Programma, attraverso i quali il Governo regionale e il sistema delle camere di commercio concordano le priorità di intervento per le imprese e le risorse da allocare. Si tratta di uno strumento flessibile e al tempo stesso capace di veicolare al variegato e articolato tessuto produttivo regionale, specie alle piccole e medie imprese, le risorse attraverso bandi gestiti direttamente dalle Camere di Commercio dal momento che le stesse possono raggiungere più facilmente il mondo imprenditoriale nei diversi territori.

Il secondo strumento sussidiario che rientra tra quelli della programmazione negoziata sono gli accordi per la competitività. Si tratta di strumenti negoziali tra Regione Lombardia, enti locali ed imprese, spesso di grandi dimensioni, finalizzati ad aiutare queste ultime ad intraprendere percorsi di recupero della propria competitività, a rendere attrattivo il territorio lombardo ed a evitare fenomeni di delocalizzazione. Tali accordi nascono a partire da manifestazioni di interesse e, successivamente, dalla presentazione di progetti da parte delle imprese, in forma singola o aggregata, su tematiche riguardanti ricerca e sviluppo, realizzazione di infrastrutture pubbliche e valorizzazione del capitale umano. Si tratta di una misura alternativa al bando che responsabilizza le imprese nel rispettare precisi obblighi, relativi, ad esempio, alle tempistiche dei progetti piuttosto che al numero di posti di lavoro attivati, nei confronti del soggetto pubblico. Tramite gli Accordi per la competitività,

Regione Lombardia ha inteso attuare uno strumento specificamente dedicato al sostegno degli investimenti rivolto alle imprese "campioni" del territorio lombardo che rappresentano un presidio di competitività indiretto anche per le rispettive catene di subfornitura.

Nel complesso la legislazione regionale ha definito ampi spazi di intervento a sostegno delle imprese, con un favor particolare per quelle di piccole dimensioni che rappresentano la stragrande maggioranza del tessuto imprenditoriale regionale. Allo stesso tempo la varietà di interventi approvati negli anni, anche a fronte di un volume di disponibilità di risorse limitato (cfr. paragrafo 4), ha generato dei possibili rischi di competizione con strumenti gestiti a livello centrale. Di qui l'importanza di un coordinamento degli interventi per le imprese tra i diversi livelli di governo per massimizzare l'effetto sulla competitività del sistema produttivo regionale delle risorse pubbliche, tenendo conto della capacità dei diversi soggetti di intercettare le istanze delle imprese. In questo senso l'analisi dei Conti pubblici territoriali consente di comprendere le leve finanziarie a disposizione dei diversi attori.

3.4 L'EVOLUZIONE DELLA SPESA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO E IN QUELLO DEL COMMERCIO DA PARTE DEI SOGGETTI PUBBLICI LOMBARDI

L'intervento pubblico a favore della competitività delle imprese e del territorio regionale attuato attraverso le politiche regionali può essere analizzato attraverso i dati dei Conti pubblici territoriali del comparto delle Amministrazioni regionali, Amministrazioni locali e imprese pubbliche locali in due settori Industria e artigianato e Commercio. L'evoluzione della spesa per i trasferimenti delle amministrazioni regionali e locali per le imprese nei due settori consente di apprezzare il peso delle misure emergenziali adottate per fronteggiare la crisi dovuta al Covid -19 e al tempo stesso, l'effettiva incidenza dei trasferimenti regionali.

Al fine di rendere possibili i confronti temporali e nell'ottica di replicare quanto fatto nel capitolo 1, in tutte le serie storiche realizzate in questo paragrafo i dati sulla spesa primaria netta⁶⁵, ossia la spesa totale al netto degli interessi e delle partite finanziarie, sono espressi in euro costanti 2015.

3.4.1 INDUSTRIA E ARTIGIANATO

La spesa primaria netta nel settore industria e artigianato da parte delle Amministrazioni locali (comuni, province, comunità montane e unioni varie), delle Amministrazioni regionali (Regione Lombardia ed enti ad essa dipendenti) e delle Imprese pubbliche locali (società e fondazioni partecipate) risulta in calo nel periodo 2000-2019 (cfr. Figura 59).

La contrazione più forte in assoluto si osserva per le amministrazioni locali: per esse, già solo prendendo come riferimento il primo decennio 2000-2009, ciò che emerge è una riduzione costante ed estremamente ampia dei valori di spesa, i quali vanno dai 660 milioni di euro del 2000 ai 40 milioni di euro del 2009. Tale contrazione prosegue anche nel corso degli

⁶⁵ L'estrazione dati è svolta sui valori di spesa consolidata forniti all'interno dell'ultimo aggiornamento dati realizzato dai CPT alla data di pubblicazione del presente lavoro (giugno 2022).

anni successivi, toccando il valore minimo dell'intera serie storica nel 2017, anno in cui la spesa è eguale a circa 5,3 milioni di euro. Nei due anni successivi si nota una lievissima ripresa che fa sì che al 2019 la spesa delle amministrazioni locali si attesti sui 6 milioni di euro. Sulla base dei dati forniti dalla banca dati CPT, emerge come quanto appena evidenziato sull'intero ventennio 2000-2019 sia sostanzialmente attribuibile alle dinamiche che caratterizzano le principali voci di spesa dei comuni lombardi, le quali subiscono tutte una contrazione estremamente pronunciata.

La spesa delle amministrazioni regionali, invece, mostra un andamento altalenante nel primo decennio dell'intervallo temporale analizzato, con valori che in alcuni anni si pongono leggermente al di sotto dei 200 milioni di euro (triennio 2004-2006) ed in altri arrivano addirittura a superare i 300 milioni di euro (2003, 2007 e 2009). A partire dal 2011 si nota l'inizio di un processo di forte contrazione della spesa che registra il suo passaggio chiave nel raffronto tra il 2012 ed il 2013, dove essa passa da 147,4 milioni di euro a 6,6 milioni di euro: più nel dettaglio, a diminuire, come si avrà di modo di vedere anche in seguito, è soprattutto la voce relativa ai trasferimenti in conto capitale alle imprese private, la quale va dai 136,7 milioni di euro del 2012 ai 4,5 milioni di euro del 2013. Negli anni successivi la spesa delle Amministrazioni regionali continua ad essere molto bassa, con un lieve incremento che si nota solo nel 2019, anno in cui si attesta sui 15,6 milioni di euro. Nell'ottica di cercare di comprendere le principali cause del suddetto crollo di spesa nel corso degli ultimi anni può essere utile richiamare quanto riportato all'interno del "Rapporto di fine legislatura 2013-2018" redatto da Regione Lombardia. In particolare, nella sezione "sviluppo e competitività" (corrispondente all'Asse III del POR FESR 2014-2020), al cui interno rientrano anche le politiche per il settore dell'industria, si afferma che *"nel quinquennio, sotto le spinte rigoriste, i vincoli nazionali di finanza pubblica si sono andati accentuando, con conseguente contrazione delle risorse da destinare allo sviluppo"*. Più nel dettaglio, gli stanziamenti di Regione Lombardia a favore di sviluppo e competitività sono risultati pari a 393,5 milioni di euro nel 2014, 334,7 milioni di euro nel 2015, 220,4 milioni di euro nel 2016 e 229,2 milioni di euro nel 2017. In parallelo, ciò che emerge dalla lettura del documento è che nel corso del quinquennio si sia garantita particolare attenzione alle politiche a favore di ricerca e innovazione tecnologica (es. avvio di interventi per favorire la crescita delle start-up), le quali, dopo l'industria, costituiscono il principale macro aggregato di spesa all'interno della suddetta sezione riguardante competitività e sviluppo. In breve, sembra corretto affermare che la contrazione degli stanziamenti regionali su questo macro aggregato di spesa vadano a pesare in maniera nettamente prevalente sul settore dell'industria piuttosto che su quello della ricerca. A conferma di ciò, si può osservare come la variazione della spesa delle Amministrazioni regionali in Lombardia in "ricerca e sviluppo" secondo dati CPT sul periodo 2011-2019, sotto riportata, sia molto diversa da quella dell'industria, registrando in buona sostanza un andamento altalenante.

Tabella 26 LA SPESA PRIMARIA NETTA IN VALORI ASSOLUTI IN RICERCA E SVILUPPO DELLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI IN LOMBARDIA NEL PERIODO 2011-2019 (valori in euro costanti al 2015)

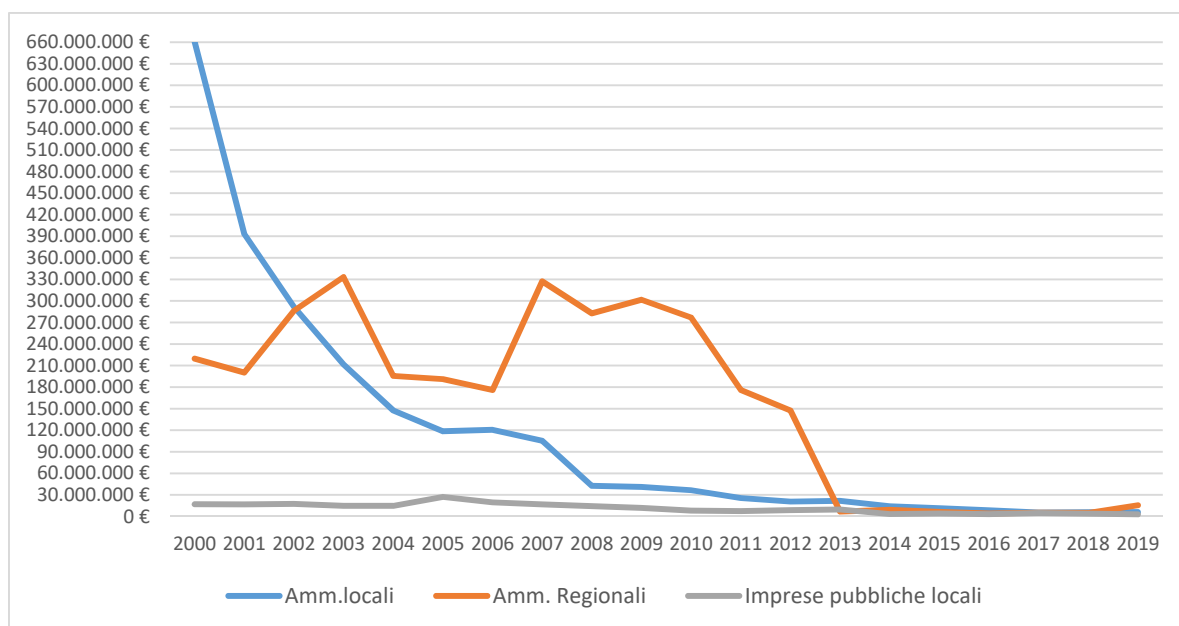
Anno	Spesa
2011	28.095.962€
2012	24.256.307€
2013	54.486.197€
2014	46.092.139€
2015	64.710.200 €
2016	41.272.912 €
2017	21.615.051 €
2018	36.538.456 €
2019	51.006.879 €

Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Cpt

Tornando al commento dei dati riportati in Figura 59, per le imprese pubbliche locali l'andamento della spesa per industria e artigianato non presenta nel ventennio analizzato scostamenti paragonabili a quelli degli altri due soggetti, ma si deve comunque evidenziare una contrazione significativa a partire dal 2005, anno in cui si attesta sui 27,2 milioni di euro, che fa sì che arrivati al 2019 essa risulti pari a 3 milioni di euro, il valore minimo sull'intera serie storica.

A livello nazionale, la quota maggioritaria di spesa nel settore industria e artigianato è generata dalle Imprese pubbliche nazionali, in particolare Eni e Leonardo S.p.a., mentre la restante parte di spesa è sostanzialmente attribuibile allo Stato. Premesso ciò, è ben nota l'importanza del sistema produttivo lombardo all'interno dell'industria nazionale e, pertanto, risulta comunque significativo analizzare le variazioni dei valori di spesa in questo settore da parte dei soggetti attivi sul territorio regionale.

Figura 59 LA SPESA PRIMARIA NETTA IN VALORI ASSOLUTI IN LOMBARDIA PER IL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO DI AMM. REGIONALI, AMM. LOCALI E IPL NEL PERIODO 2000-2019 (valori in euro costanti al 2015)



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT

Ad integrazione di quanto adesso esposto si presentano alcuni dati derivanti dal Rendiconto generale di Regione Lombardia, disponibile per il quinquennio 2016-2020 sul sito OpenBDAP. Su questo intervallo temporale si mette in evidenza con riferimento alla "missione 1401: Industria, PMI e artigianato" il totale della spesa, sia impegnata che effettivamente erogata, dall'Amministrazione regionale. Il dato sulla spesa erogata, derivante dalla somma di pagamenti in c/residui e pagamenti in c/competenza, corrisponde al valore di spesa non consolidata fornito dalla banca dati CPT. Questa analisi, oltre a riflettere su alcuni aspetti emergenti dall'utilizzo di aggregati di spesa diversi da quello utilizzato in Figura 59 (spesa consolidata), mira anche a mettere in rilievo, attraverso i dati per il 2020, quale sia stata la risposta di Regione Lombardia in termini di risorse impegnate ed erogate nel settore dell'industria a seguito dello scoppio della pandemia. La "missione 1401: Industria, PMI e artigianato" rientra all'interno della "missione 14: sviluppo economico e competitività": la quota maggiore di spesa che caratterizza questa missione è rappresentata dai contributi agli investimenti a favore di imprese, in primis, e di Amministrazioni pubbliche.

Relativamente agli impegni di spesa per la "Missione 1401: Industria, PMI e artigianato", ciò che spicca con maggior forza è il forte incremento del biennio 2019-2020 rispetto ai due anni precedenti (cfr. Tabella 27). Sulla base di quanto riportato all'interno delle relazioni sulla performance di Regione Lombardia, le iniziative che assorbono la quota maggiore della spesa impegnata nel 2019 riguardano la competitività delle PMI (Asse III del POR FESR 2014-2020) e, più nel dettaglio, sono costituite da: A) La misura "AL VIA"= sostegno agli investimenti e incentivi per le imprese dell'artigianato, la quale nel 2019 ha finanziato 80 progetti per un totale di circa 50 milioni di euro B) Il bando "export business manager"= Sostegno all'adozione di nuovi modelli di business per la promozione dell'export da parte

delle MPMI C) Il bando "intraprendo" = Contributi a fondo perduto a favore di MPMI e liberi professionisti iscritti e attivi nel Registro delle imprese da non più di 24 mesi. L'ulteriore deciso incremento del 2020 è l'effetto dell'affiancamento alle tradizionali iniziative attinenti alla competitività delle PMI e attuate con il POR FESR 2014-2020, di specifiche misure volte a sostenere il sistema produttivo nella situazione emergenziale. Alla trattazione di queste ultime è dedicato parte del paragrafo successivo di questo capitolo. Soffermandoci, invece, sul dato relativo alla spesa erogata emerge un andamento decrescente sul triennio 2016-2018, a cui fa seguito una ripresa nel 2019 e, soprattutto, nel 2020. In quest'ultimo anno, infatti, si ha un fortissimo incremento sia della spesa corrente (+592,2% rispetto alla media del periodo 2016-2019) che di quella in conto capitale (+138,95% rispetto alla media del periodo 2016-2019) ad evidente dimostrazione di quanto sia stata impattante la crisi generata dal virus Covid-19. La spesa erogata per "Industria, PMI e artigianato" risulta rappresentare almeno la metà della spesa complessiva per l'insieme di programmi inerenti alla "Missione 14: sviluppo economico e competitività", riportati in nota 10, negli anni 2017, 2019 e 2020. Il fatto poi che nel confronto tra il 2019 ed il 2020 il valore del rapporto rimanga sostanzialmente invariato (pari a circa il 56%) dimostra come tutti i programmi appartenenti alla Missione 14, tra cui come si vedrà in seguito anche quello relativo al commercio, abbiano registrato un forte incremento di spesa.

Tabella 27 SPESA IMPEGNATA E SPESA EROGATA DA REGIONE LOMBARDIA NEL PERIODO 2016-2020 PER LA "MISSIONE 1401: INDUSTRIA, PMI E ARTIGIANATO"

Anno	2016	2017	2018	2019	2020
Impegno di spesa	79.478.616€	15.175.605€	33.236.642€	118.945.626€	158.467.014€
Spese correnti (a)	7.044.286€	4.697.021€	5.892.893€	12.983.344€	52.983.400€
Spese in conto capitale (b)	44.476.222€	40.256.532€	14.514.577€	45.188.462€	86.281.789€
Spesa tot. Missione 1401 (c=a+b)	51.520.509€	44.953.553€	20.407.470€	58.171.807€	139.265.189€
Spesa tot. Missione 1401/spesa tot. Missione 14 ⁶⁶	30,82%	50,29%	27,46%	56,13%	56,50%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati OpenBDAP

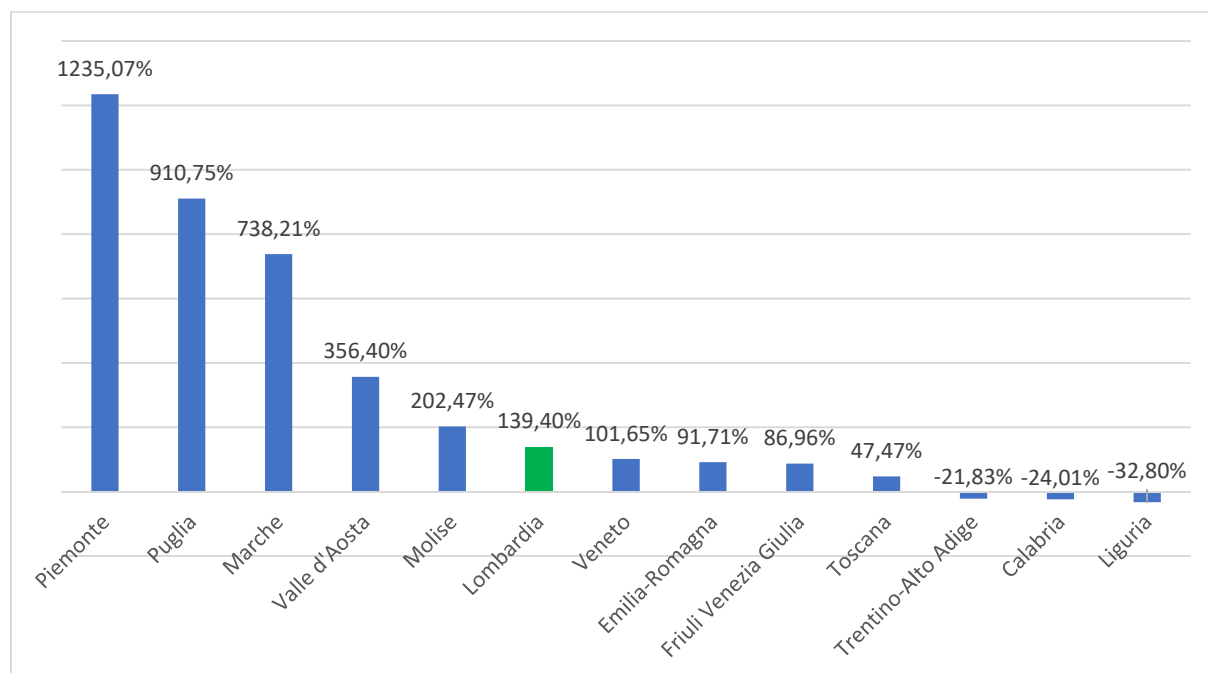
Alla luce del forte incremento tra il 2019 ed il 2020 della spesa di Regione Lombardia per la "Missione 1401: Industria, PMI e artigianato", può essere interessante comparare questa

⁶⁶ All'interno della "missione 14: Sviluppo economico e competitività" rientrano i seguenti programmi: 1401= Industria, PMI e artigianato; 1402= Commercio-reti distributive-tutela dei consumatori; 1403= Ricerca e innovazione; 1404= Reti ed altri servizi di pubblica utilità; 1405= Politica regionale unitaria per lo sviluppo economico e la competitività

variazione con quella registrata nelle altre regioni italiane. La fonte dati è ancora costituita dal Rendiconto di gestione disponibile sul sito OpenBDAP.

La variazione percentuale registrata per la Lombardia (+139,4%) risulta superiore a quella di più della metà del campione di 13 regioni rispetto alle quali risulta possibile fare il confronto tra il 2019 ed il 2020 (dati assenti per Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna) (cfr. Figura 60). L'incremento maggiore in termini percentuali riguarda il Piemonte (+1235,07%), un risultato influenzato anche dal basso valore di spesa, pari a 9,8 milioni di euro, che contraddistingue questa regione al 2019. Interessante poi notare come per 3 regioni il dato sulla spesa erogata per il 2020 sia più basso rispetto a quello dell'anno precedente; tra di esse, però, è utile porre in rilievo il caso del Trentino-Alto Adige, Regione il cui valore di spesa è comunque elevatissimo su entrambi gli anni (453,4 milioni di euro nel 2019 e 354,4 milioni di euro nel 2020).

Figura 60 LA VARIAZIONE PERCENTUALE TRA IL 2019 ED IL 2020 DELLA SPESA EROGATA DALLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI PER LA "MISSIONE 1401: INDUSTRIA, PMI E ARTIGIANATO". LA LOMBARDIA IN COMPARAZIONE ALLE ALTRE REGIONI



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati OpenBDAP

3.4.2 COMMERCIO

In premessa, è importante sottolineare come tra le tipologie di soggetti di spesa rientranti nella definizione di Amministrazioni locali vi siano in questo caso, oltre a Comuni, Province e Comunità montane, anche le Camere di commercio⁶⁷. Queste ultime, peraltro, generano

⁶⁷ Le partecipate delle Camere di commercio rientrano, invece, all'interno del gruppo delle Imprese pubbliche locali.

in Lombardia la quota maggiore della spesa totale delle Amministrazioni locali nel settore del commercio.

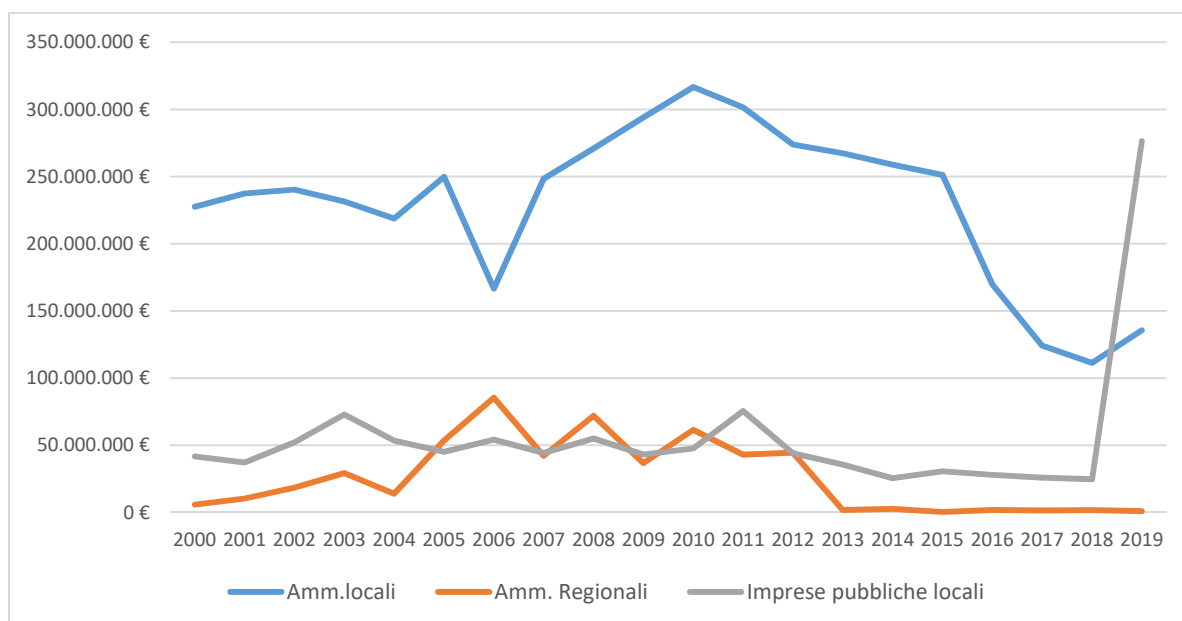
Nel periodo 2000-2019 l'evoluzione della spesa di Amministrazioni locali, Amministrazioni regionali e Imprese pubbliche locali nel settore del commercio (cfr. Figura 61) non presenta un andamento paragonabile a quello in precedenza rilevato per il settore industria e artigianato.

Le Amministrazioni locali lombarde, con il ruolo appunto determinante delle Camere di commercio, risultano costituire il principale soggetto di spesa tra i tre oggetti di indagine. I loro valori complessivi di spesa attestano tra i circa 220 ed i 250 milioni di euro nel periodo 2000-2005, per poi scendere a 166,5 milioni di euro nel 2006. Nella fase successiva si registra un significativo incremento: su tutto l'intervallo temporale che va dal 2007 al 2015, infatti, la spesa delle Amministrazioni locali risulta collocarsi tra i 250 ed i 300 milioni di euro, con l'unica eccezione del 2010 in cui è addirittura eguale a 316,6 milioni di euro (il valore più alto della serie storica). Nell'ultimo quadriennio osservato (2016-2019), invece, emergono sempre valori di spesa abbastanza inferiori ai 200 milioni di euro, con il valore minimo dell'intera serie storica, eguale a 111,2 milioni di euro, che viene toccato nel 2018. Negli ultimi anni, infatti, risultano diminuire tutte le principali voci di spesa corrente: più nello specifico, le contrazioni più nette si rilevano sulle spese di personale e su quelle relative all'acquisto di beni e servizi da parte dei comuni, così come relativamente ai trasferimenti in conto corrente da parte delle Camere di commercio.

La spesa delle amministrazioni regionali per il settore del commercio presenta dei valori molto più ridotti, non arrivando mai a superare nel ventennio i 100 milioni di euro. Per questa tipologia di soggetto i valori più bassi della serie si rilevano ad inizio del XXI secolo (2000-2004) e, soprattutto, a partire dal 2013, toccando il valore minimo in assoluto, pari ad appena 1,9 milioni di euro, nel 2017. In questo emerge una netta similitudine con quanto dettagliatamente descritto per il settore industria e artigianato: la più generale contrazione della spesa regionale nel corso degli ultimi anni a favore di "sviluppo e competitività", dunque, produce i suoi effetti anche con specifico riferimento al settore del commercio. Dall'altra parte, nella fase centrale dell'intervallo temporale posto sotto osservazione la spesa della Regione, seppur con un andamento altalenante, tocca i suoi livelli più alti, raggiungendo il valore massimo dell'intera serie storica, pari a 85,4 milioni di euro, nel 2006.

Per le Imprese pubbliche locali, infine, la spesa nel settore del commercio si aggira indicativamente tra i 40 ed i 75 milioni di euro lungo tutto il periodo che va dal 2000 al 2012, registrando il suo valore massimo, appunto pari a 75,5 milioni di euro, nel 2011. Nella fase successiva che va dal 2013 al 2018 essa si pone su livelli più bassi, sempre ricompresi tra i 25 ed i 35 milioni di euro. Il dato 2019, pari a 276,4 milioni di euro, si discosta nettamente dai valori di tutto il periodo precedente ed è la conseguenza di un investimento avvenuto in questo anno, eguale a circa 222,2 milioni di euro (in euro costanti 2015) in beni e opere immobiliari da parte della Sogemi spa (Società per l'impianto e l'esercizio dei mercati annonari all'ingrosso di Milano).

Figura 61 LA SPESA PRIMARIA NETTA IN VALORI ASSOLUTI IN LOMBARDIA PER IL SETTORE DEL COMMERCIO DI AMM. REGIONALI, AMM. LOCALI E IPL NEL PERIODO 2000-2019 (valori in euro costanti al 2015)



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT

Dal Rendiconto generale di Regione Lombardia si possono trarre dati sulla spesa, sia impegnata che erogata, per la "Missione 1402: Commercio-reti distributive-tutela dei consumatori" sul periodo 2016-2020. Come ricordato in precedenza, i valori della spesa erogata corrispondono ai valori di spesa non consolidata che emergono consultando la banca dati CPT con riferimento appunto alle Amministrazioni regionali.

Sulla spesa impegnata (cfr. Tabella 28) si registra, anzitutto, un valore di 11,2 milioni di euro per il 2016 destinato al raggiungimento di obiettivi quali, ad esempio, la promozione dell'equilibrio tra piccole medie e grandi strutture di vendita o la trasformazione delle imprese commerciali verso forme innovative ad elevato contenuto tecnologico. Dopo il crollo del biennio 2017-2018, si ritorna su valori di spesa simili a quelli del 2016 nel 2019 (12,6 milioni di euro). All'interno della relazione sulla performance di Regione Lombardia relativa a questo anno si descrive come parte significativa di tale spesa (6,9 milioni di euro) sia in generale costituita da *"contributi per la realizzazione di progetti di riqualificazione urbana e per il sostegno, la sicurezza e la competitività nel settore del commercio"*, quali, ad esempio, quelli relativi alla valorizzazione delle attività storiche o al rilancio dei distretti del commercio. Il dato maggiore sulla spesa impegnata si registra, come prevedibile, nel 2020 (18,8 milioni di euro): in questo caso spiccano i 7,5 milioni di euro impegnati a favore del rilancio dei distretti del commercio ed i 6 milioni di trasferimenti per la sicurezza sanitaria a favore delle imprese del settore, di cui 5 milioni attuati con l'iniziativa "Safe working – lo riapro sicuro". Sulla spesa erogata i valori maggiori emergono per il 2016, pari a 15,6 milioni di euro, e per il 2020, eguale a 21,2 milioni di euro. In quest'ultimo anno ad aumentare in maniera netta rispetto alla media del quadriennio precedente è la "spesa per incremento di attività finanziarie" come probabile conseguenza del più ampio ammontare di crediti concessi in risposta alla situazione emergenziale. In merito al rapporto con la spesa totale

erogata dalla Regione a favore della "missione 14: sviluppo economico e competitività", il peso di "commercio-reti distributive-tutela dei consumatori" raggiunge il suo massimo nel 2016, risultando pari al 9,38%. In ogni caso, con l'esclusione del 2017, il valore di tale rapporto presenta risultati abbastanza simili anche negli altri anni, a dimostrazione del fatto che le modalità in cui è variata la spesa per il programma inerente al commercio (incremento o diminuzione) è in proporzione molto simile a quella che ha caratterizzato anche gli altri programmi di spesa della missione 14.

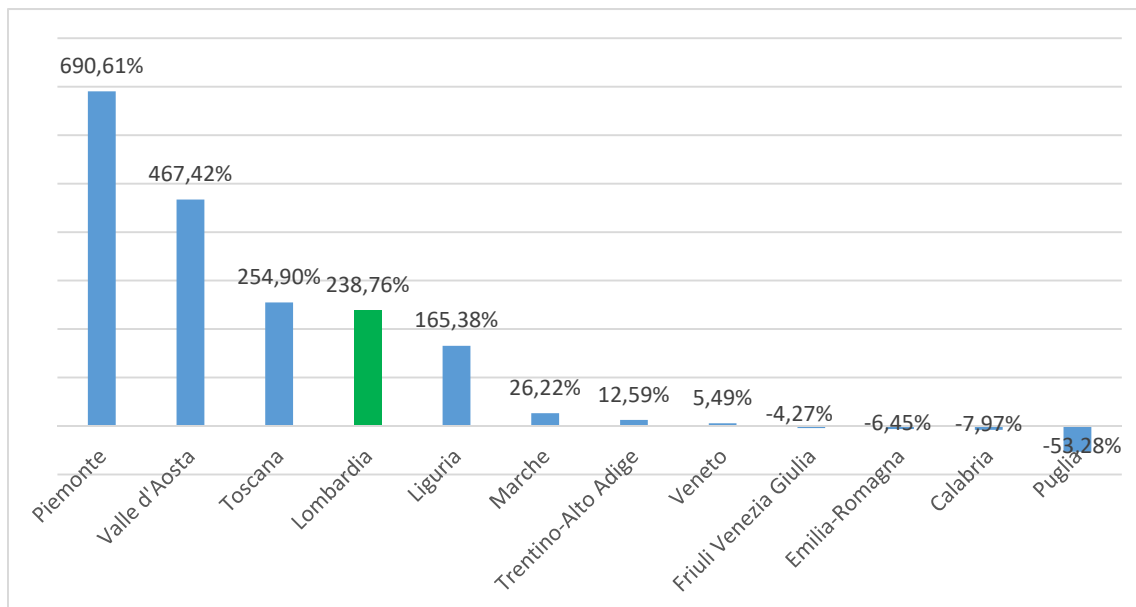
Tabella 28 MISSIONE 1402: COMMERCIO-RETI DISTRIBUTIVE-TUTELA DEI CONSUMATORI

Anno	2016	2017	2018	2019	2020
Impegno di spesa	11.202.838€	2.069.775€	6.796.085€	12.681.874€	18.861.206€
Spese in conto capitale (a)	3.210.243€	1.708.704€	2.619.610€	2.188.209€	4.574.983€
Spese per incremento attività finanziarie (b)	12.471.883€	200.000€	2.933.687€	4.090.802€	16.695.760€
Spesa tot. Missione 1402 (c=a+b)	15.682.127€	1.908.704€	5.553.297€	6.279.012€	21.270.743€
Spesa tot. Missione 1402/spesa tot. Missione 14	9,38%	2,14%	7,47%	6,06%	8,63%

Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati OpenBDAP

Sul campione di 12 regioni rispetto alle quali è possibile confrontare la variazione percentuale in termini di spesa erogata tra il 2019 ed il 2020 dalle amministrazioni regionali per la "Missione 1402: Commercio-reti distributive-tutela dei consumatori" (dati assenti per Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna), la Lombardia (+238%) risulta essere tra quelle con incremento maggiore. La variazione percentuale positiva più elevata contraddistingue il Piemonte (+690%), la cui spesa erogata va dai 2,3 milioni di euro del 2019 ai 18,2 milioni di euro del 2020. Dall'altra parte, vi sono anche delle regioni in cui il valore del 2020 risulta più basso di quello del 2019; tra di esse, spicca in termini di ampiezza della contrazione in valori percentuali il caso della Puglia (-53%), regione in cui la spesa erogata passa dagli 8,1 milioni di euro del 2019 ai 3,7 milioni di euro del 2020.

Figura 62 LA VARIAZIONE PERCENTUALE TRA IL 2019 ED IL 2020 DELLA SPESA EROGATA DALLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI PER LA “MISSIONE 1402: COMMERCIO-RETI DISTRIBUTIVE-TUTELA DEI CONSUMATORI”. LA LOMBARDIA IN COMPARAZIONE ALLE ALTRE REGIONI



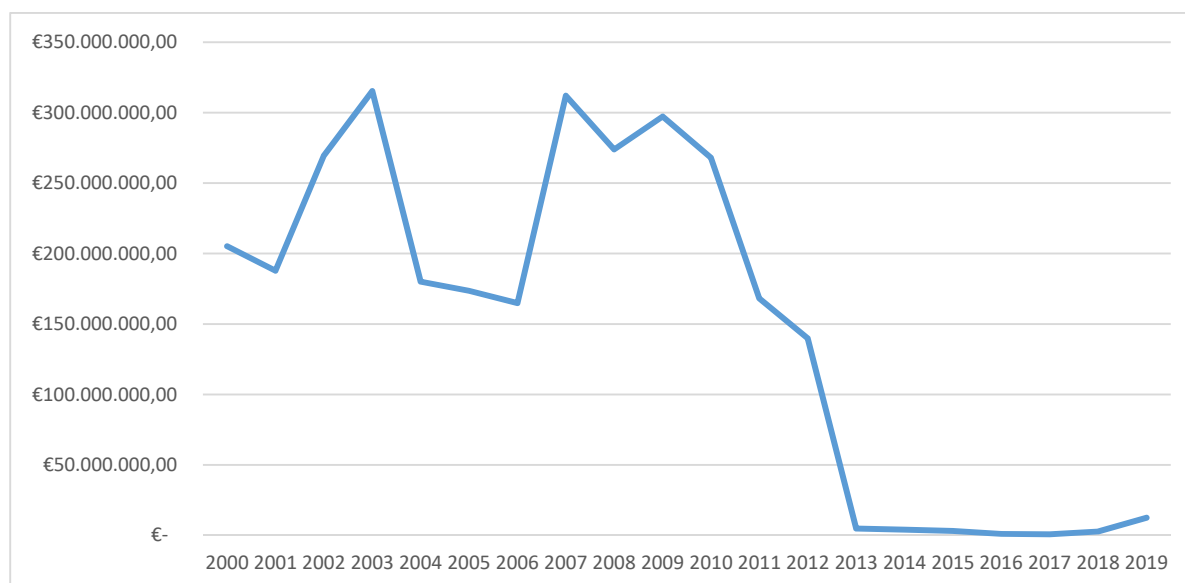
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati OpenBDAP

3.4.3 LE SPESE PER TRASFERIMENTO DI REGIONE LOMBARDIA ALLE IMPRESE

Di seguito si analizza la spesa per trasferimenti di Regione Lombardia destinata alle imprese del settore industria e artigianato nel corso del ventennio 2000-2019. Le voci della banca dati CPT cui si è fatto riferimento per questa e le successive analisi sono i trasferimenti in conto corrente ed in conto capitale alle imprese private.

Le modalità in cui evolve nel corso degli anni il valore dei trasferimenti di Regione Lombardia a favore delle imprese del settore industria e artigianato è una diretta conseguenza di quanto visto in precedenza circa la spesa complessiva della Regione per questo settore. Nel periodo 2000-2011, dunque, l'ammontare di tali trasferimenti, pur avendo un andamento altalenante, mantiene comunque sempre un valore piuttosto elevato compreso tra circa 165 milioni di euro (dato registrato nel 2006 e nel 2011) e circa 315 milioni di euro (dato relativo al 2003 ed al 2007). Il momento di svolta è costituito dal passaggio dal 2012 al 2013, visto che il valore dei trasferimenti passa da circa 140 milioni di euro a 4,7 milioni di euro. Negli anni successivi tale ammontare di spesa continua ad essere molto basso, in quanto sempre inferiore ai 5 milioni di euro, con l'unica eccezione del 2019 in cui si osserva una lieve ripresa che fa sì che il valore analizzato si attesti sui 12,5 milioni di euro. Il crollo del valore dei trasferimenti nel corso degli ultimi anni può essere in parte attribuibile ad un cambiamento progressivo degli strumenti agevolativi utilizzati, con una contrazione dei contributi a fondo perduto e un aumento degli strumenti finanziari (fondi e interventi di garanzia) in modo da massimizzare l'impatto delle minori risorse disponibili. In breve, nel corso del tempo, hanno acquisito importanza primaria le misure volte a favorire l'accesso al credito delle imprese.

Figura 63 LA SPESA PER TRASFERIMENTI DI REGIONE LOMBARDIA ALLE IMPRESE DEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO IN VALORI ASSOLUTI NEL PERIODO 2000-2019 (valori in euro costanti 2015)



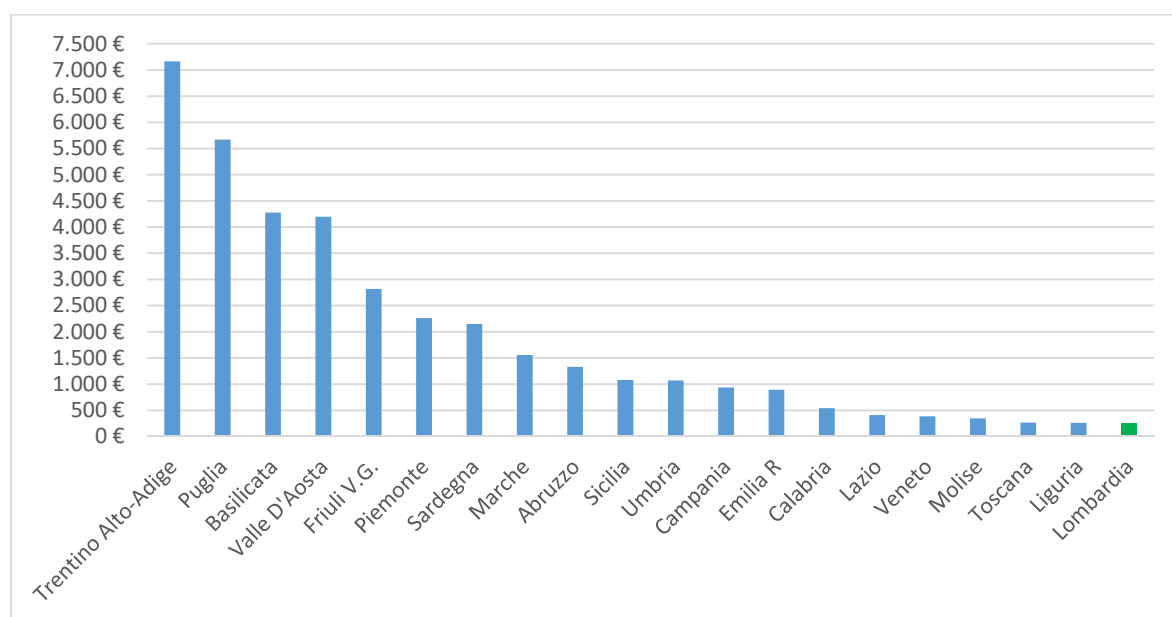
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT

Nell'ottica di analizzare sotto un'altra prospettiva il tema dei trasferimenti alle imprese messi a disposizione da Regione Lombardia può essere interessante rapportare il dato sulla spesa a quello relativo al numero di imprese del settore industria e artigianato attive sul territorio regionale. Questa operazione è stata svolta con riferimento al periodo 2012-2019, poiché questo è l'arco temporale in cui sono disponibili i dati Istat sul numero di imprese; per di più, a fini di comparazione il suddetto rapporto è stato calcolato per la totalità delle regioni italiane. Per il settore qui analizzato, si è fatto riferimento alle imprese appartenenti alle sezioni B (estrazione di minerali da cave e miniere) e C (attività manifatturiere) del Codice Ateco; come ovvio, il numero di imprese della sezione C rappresenta la quasi totalità (il 99,5% a livello nazionale nel 2019) di tale aggregato.

Una prima evidenza suggerita dall'analisi svolta (cfr. Figura 64) è che il trasferimento per impresa da parte di Regione Lombardia calcolato come media sul periodo 2012-2019, pari a 253€, risulta essere il più basso in assoluto se comparato a quello di tutte le altre regioni italiane. Questo risultato è dovuto al ridotto volume dei trasferimenti a partire dal 2013, a cui fa solo parzialmente da contrappeso l'alto valore del 2012, anno in cui il rapporto qui calcolato è per la Lombardia eguale a 1.648€. In ogni caso, risultati non molto dissimili a quello della Lombardia caratterizzano buona parte delle regioni se si considera, ad esempio, che sono in totale 9 quelle con trasferimento medio per impresa inferiore a 1.000€ e 6 quelle che si pongono al di sotto dei 500€. Dall'altra parte, si può osservare come i valori medi più elevati contraddistinguano il Trentino-Alto Adige (7.165€), la Puglia (5.669€), la Basilicata (4.276€) e la Valle d'Aosta (4.198€). In tutti questi casi è interessante evidenziare come il peso dei trasferimenti alle imprese da parte della Regione sul totale dei trasferimenti alle imprese da parte di tutti i soggetti del settore pubblico allargato abbia un valore molto elevato. Prendendo ad esempio il 2019, esso risulta pari al 27,49% per il Trentino-Alto Adige,

al 39,12% per la Puglia, al 22,82% per la Basilicata e addirittura al 68,24% per la Valle d'Aosta; il valore medio calcolato sul complesso delle regioni, invece, è pari al 13,63%.

Figura 64 LA LOMBARDIA IN COMPARAZIONE ALLE ALTRE REGIONI ITALIANE SUI TRASFERIMENTI REGIONALI AD IMPRESE DEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO IN RAPPORTO AL NUMERO DI IMPRESE DELLO STESSO SETTORE: VALORI MEDI SUL PERIODO 2012-2019

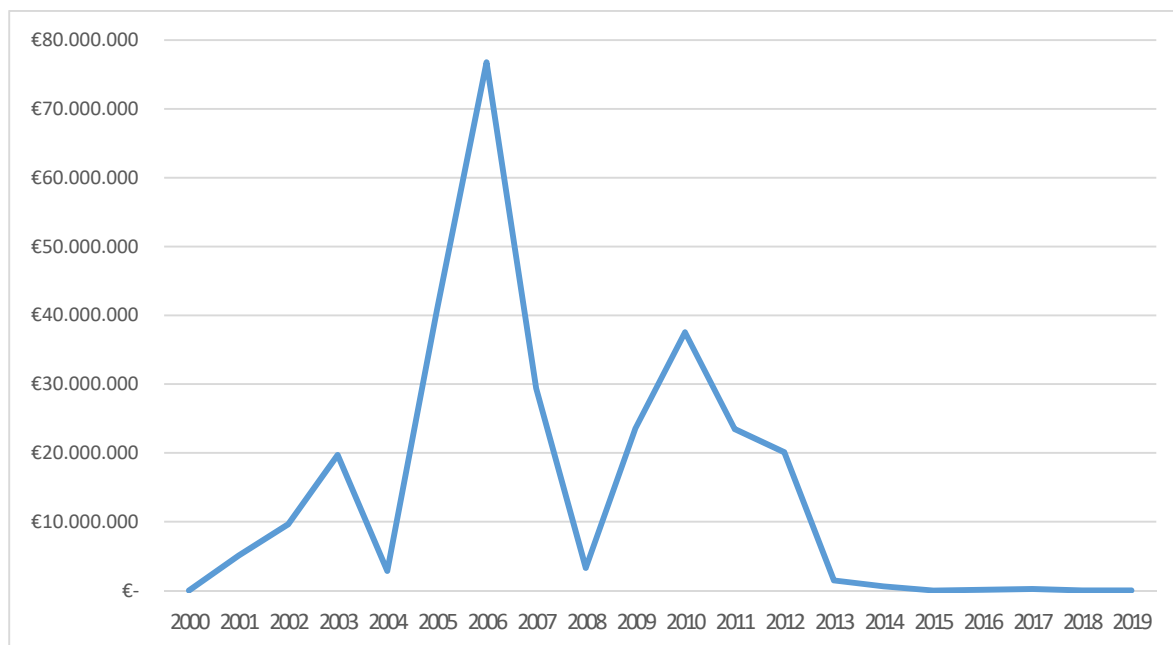


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT e Istat

L'aiuto medio per impresa dovuto ai trasferimenti regionali offre uno spaccato parziale dell'effettiva incidenza delle risorse regionali destinate alla competitività delle imprese. In effetti guardando alla platea effettiva dei beneficiari degli aiuti erogati dalle leggi regionali 11/2014 e 26/2015, si evince che il numero di imprese interessato da trasferimenti regionali è nell'ordine di 1.000 all'anno. Più nel dettaglio, risultano essere 1.313 nel 2015, 1.058 nel 2016, 750 nel 2017, 2.700 nel 2018, 1.780 nel 2019. Pur non essendo esaustivo della totalità delle imprese lombarde sussidiate da trasferimenti regionali, tali numeri riflettono la necessità da parte dell'Amministrazione regionale di attuare politiche selettive e mirate concentrando le risorse disponibili su poche imprese, rispetto alle oltre 70.000 del comparto manifatturiero.

L'ammontare dei trasferimenti di Regione Lombardia a favore delle imprese del settore del commercio (cfr. Figura 65) lungo il ventennio 2000-2019 mostra un andamento estremamente altalenante. In particolare, dopo i bassi valori di inizio secolo (anni 2000-2004), si registra un forte incremento nel biennio 2005-2006, anni in cui la spesa si attesta rispettivamente sui 40,7 milioni di euro e sui 76,7 milioni di euro, così raggiungendo il picco più elevato sull'intera serie storica. Dopo il crollo del 2008, tale spesa si pone nuovamente sopra i 20 milioni di euro in tutto il quadriennio 2009-2012, per poi sostanzialmente azzerarsi nella fase successiva. Più nel dettaglio, a partire dal 2014 il valore dei trasferimenti è sempre inferiore ad un milione di euro, risultando addirittura pari a zero negli anni 2015, 2018 e 2019.

Figura 65 LA SPESA PER TRASFERIMENTI DI REGIONE LOMBARDIA ALLE IMPRESE DEL SETTORE COMMERCIO IN VALORI ASSOLUTI NEL PERIODO 2000-2019 (valori in euro costanti 2015)

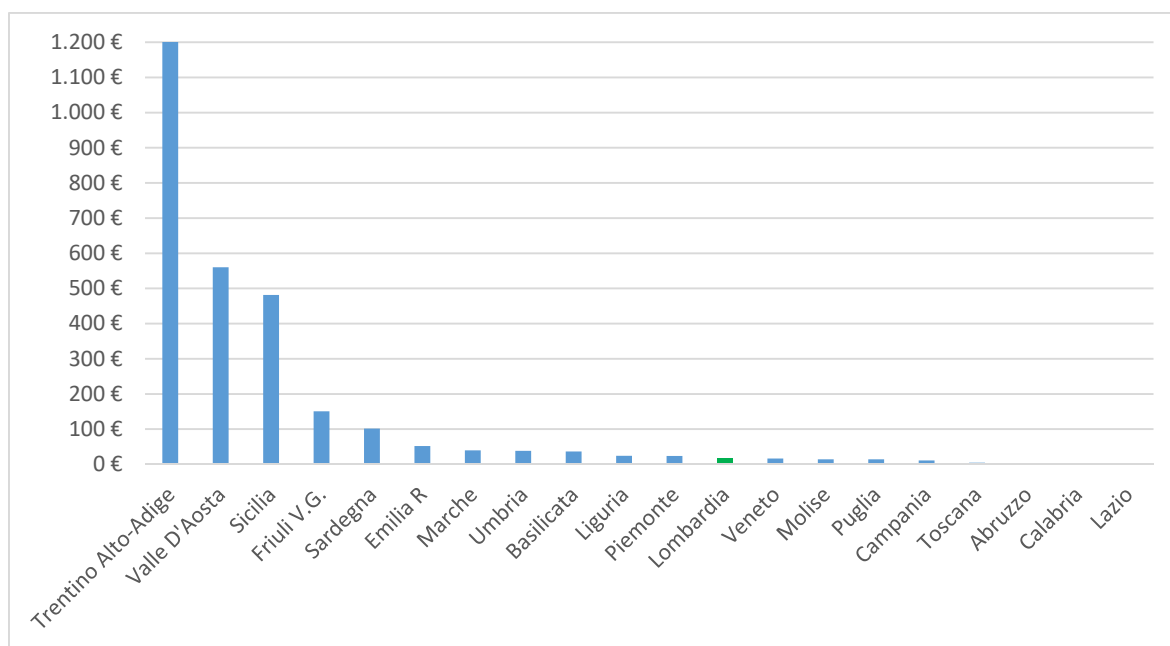


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT

Sempre in continuità con quanto fatto per il settore industria e artigianato, si analizza anche per il settore del commercio il rapporto tra valore dei trasferimenti e numero di imprese nel periodo 2012-2019 per tutte le 20 regioni italiane. Il dato sulle imprese, di fonte Istat, è ottenuto facendo riferimento alla sezione G (commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli) del Codice Ateco al netto delle imprese rientranti nella categoria "manutenzione e riparazione di autoveicoli".

Il valore della Lombardia (cfr. Figura 66) risulta eguale a 17€, un dato in linea con quello della quasi totalità delle altre regioni; sono, infatti, complessivamente 15 le regioni il cui valore del trasferimento per impresa calcolato come media sugli anni 2012-2019 risulta pari o inferiore ai 50€. Le uniche 5 regioni che si pongono al di sopra di questo dato corrispondono a quelle a statuto speciale; tra di esse, spiccano soprattutto il Trentino-Alto Adige (1.209€), la Valle d'Aosta (560€) e la Sicilia (481€).

Figura 66 LA LOMBARDIA IN COMPARAZIONE ALLE ALTRE REGIONI ITALIANE SUI TRASFERIMENTI REGIONALI AD IMPRESE DEL SETTORE COMMERCIO IN RAPPORTO AL NUMERO DI IMPRESE DI QUESTO SETTORE: VALORI MEDI SUL PERIODO 2012-2019



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT e Istat

I trasferimenti di Regione Lombardia alle imprese non avvengono solamente con contributi erogati direttamente ad esse ma anche attraverso l'intermediazione di alcuni soggetti che compongono il cosiddetto sistema regionale (SIREG). Nello specifico, negli Allegati A1 e A2 della legge regionale n.30/2006 sono stati definiti quali siano i soggetti che compongono il suddetto sistema. Oltre alla Regione stessa, risultano compresi: -enti dipendenti (ARPA Lombardia, ERSAF Lombardia e PoliS-Lombardia) -società partecipate in modo totalitario (Finlombarda SpA e ARIA SpA) -enti sanitari (ATS, ASST, AREU e gli IRCCS) -Enti pubblici (ALER, Consorzi di bonifica e Enti parco regionali) -Fondazioni istituite dalla Regione (es. Fondazione Minoprio). La legge regionale 30/2006 rappresenta una tappa significativa nell'evoluzione dell'ordinamento lombardo poiché, come affermato dalla Corte dei conti-Sezione regionale di controllo per la Lombardia, simboleggia la *"progressiva introduzione di un modello volto al superamento della Regione quale centro unico operativo e di gestione amministrativa, al cui posto si disegna un "insieme" di enti, aziende, società, fondazioni alle quali viene progressivamente affidata la responsabilità di attuare le politiche regionali"*. Per gli obiettivi dell'analisi qui condotta il ruolo significativo detenuto dagli enti del SIREG emerge considerando il loro grado di coinvolgimento nella promozione degli interventi per la "Missione 14: sviluppo economico e competitività". In ognuno degli anni dal 2017 al 2020, ad esempio, una quota compresa tra il 20% ed il 40% del totale delle risorse impegnate dalla Regione per questa missione risulta indirizzata agli enti del SIREG. Più nel dettaglio, la quasi totalità di risorse trasferite al SIREG sono gestite da Finlombarda SpA, ente sul quale, dunque, è interessante fornire alcune informazioni di dettaglio.

Finlombarda SpA è la società finanziaria di Regione Lombardia costituita nel 1971 con l'obiettivo di concorrere all'attuazione dei programmi di sviluppo economico della Regione.

Essa, dunque, progetta e gestisce prodotti e servizi finanziari a sostegno di imprese, liberi professionisti e amministrazioni pubbliche della Lombardia. In quest'ottica, venendo a quanto qui di interesse, essa utilizza una quota significativa dei trasferimenti ricevuti dalla Regione, oltre che di risorse proprie e comunitarie, per erogare contributi a favore delle imprese lombarde. Sulla base dei dati forniti da Regione Lombardia sui pagamenti a Finlombarda negli anni 2014-2020, si è potuto quantificare a quanto ammontino le risorse che quest'ultima ha utilizzato per interventi a favore delle imprese nel corso di questo intervallo temporale. I risultati di questa operazione sono riportati in tabella 29

Come si vede, l'ammontare complessivo dei contributi alle imprese erogati da Finlombarda risulta piuttosto significativo in quasi tutti gli anni analizzati, toccando il suo apice nel 2016 (78,7 milioni di euro), anno in cui si concentra la quota maggiore dei contributi attinenti al POR FESR 2014-2020.

Tabella 29 I CONTRIBUTI ALLE IMPRESE EROGATI DA FINLOMBARDA SPA NEL PERIODO 2014-2020

Anno	Importo
2014	8.629.166,42 €
2015	35.610.995,00 €
2016	78.767.740,91 €
2017	7.500.000,00 €
2018	20.100.000,00 €
2019	18.380.278,95 €
2020	28.810.973,13 €

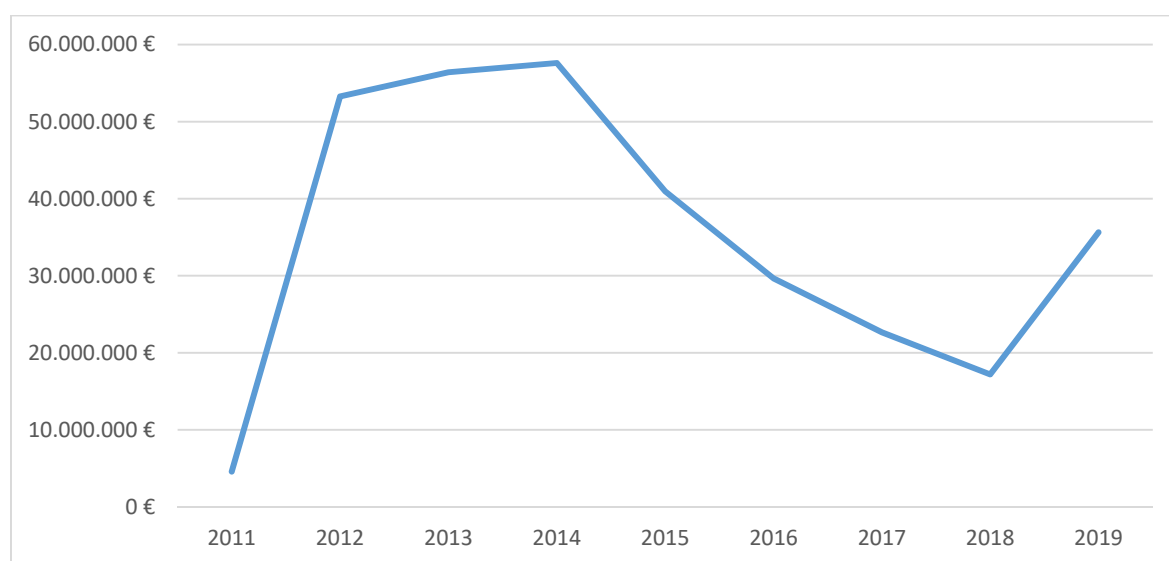
Fonte: elaborazioni PolIS-Lombardia su dati di Regione Lombardia

Come si avrà modo di sottolineare nella parte successiva di questo capitolo, le misure emergenziali di sostegno alle imprese approvate in Lombardia nel 2020 sono state talvolta finanziate non soltanto da fondi regionali ma anche attraverso risorse fornite dal sistema delle Camere di commercio lombarde. Riprendendo quanto già detto nel paragrafo 3, Regione Lombardia e il sistema delle Camere di Commercio lombarde da anni collaborano mediante Accordi di Programma pluriennali nel cofinanziare interventi a favore delle imprese. Da questo punto di vista di seguito viene analizzato il contributo delle Camere di Commercio nella spesa per trasferimenti alle imprese del territorio. L'analisi riguarda l'intervallo temporale che va dal 2011 al 2019, visto che nel periodo precedente la banca dati CPT non registra trasferimenti da parte delle Camere di commercio lombarde alle imprese.

L'ammontare complessivo dei trasferimenti alle imprese da parte delle Camere di commercio lombarde (cfr. Figura 67), pari a circa 4,5 milioni di euro nel 2011 (valore quasi totalmente attribuibile alla Camera di commercio di Milano), cresce in maniera esponenziale nel triennio successivo, 2012-2014, ponendosi in ognuno di questi anni al di sopra dei 50 milioni di euro. Tutte le Camere di commercio lombarde risultano offrire il loro contributo a questo risultato, anche se la quota maggiore di tale spesa, pari a circa il 40% nel suddetto

triennio 2012-2014, deriva dalla Camera di commercio di Milano. Nella fase successiva si osserva una costante diminuzione del valore complessivo dei trasferimenti, i quali arrivano ad essere pari a soli 17 milioni di euro nel 2018. Raffrontando il 2014 con il 2018, sempre beneficiando del grado di dettaglio fornito dai dati CPT, emerge che per tutte le Camere di commercio, con l'unica eccezione di quella di Lecco, vi sia una contrazione del valore dei trasferimenti; la forte diminuzione nel confronto tra i due anni, però, è principalmente una diretta conseguenza del processo di accorpamento della Camera di commercio di Milano, di quella di Monza e Brianza e di quella di Lodi all'interno di un unico soggetto, ufficialmente nato in data 18 settembre 2017. Una nuova inversione di tendenza si registra solo nell'ultimo anno analizzato, il 2019, nel quale la spesa torna decisamente a crescere attestandosi sui 35,6 milioni di euro. Dal confronto tra il 2018 ed il 2019 risulta che il suddetto aumento sia principalmente imputabile alla sopra richiamata Camera di commercio di Milano, Monza-Brianza e Lodi, la cui spesa per trasferimenti va dai circa 4,7 milioni di euro del 2018 ai circa 17,4 milioni di euro del 2019.

Figura 67 LA SPESA PER TRASFERIMENTI DELLE CAMERE DI COMMERCIO LOMBARDE ALLE IMPRESE IN VALORI ASSOLUTI NEL PERIODO 2011-2019 (valori in euro costanti 2015)



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati CPT

3.5 LE PRINCIPALI MISURE EMERGENZIALI ADOTTATE DA REGIONE LOMBARDIA NEL 2020 A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

La diffusione del virus Covid-19 all'interno del nostro Paese ha determinato la necessità per tutti i livelli di governo di provvedere, secondo le rispettive funzioni, all'adozione di misure emergenziali volte, da una parte, a contrastare gli effetti della pandemia da un punto di vista sanitario e, dall'altra, a sostenere le imprese soggette a chiusura o limitazione delle attività.

Anche per il policy maker regionale è stato impossibile nei primi momenti ragionare in termini strategici; si è provveduto innanzitutto a rispondere alle esigenze di breve periodo con politiche appunto di tipo emergenziale, volte ad aiutare le imprese a superare tutte le difficoltà di breve periodo e a cercare di mantenere e conservare la struttura produttiva. Si è poi cercato di adattare gli strumenti esistenti (soprattutto nell'area dell'internazionalizzazione delle imprese) alla nuova situazione, per continuare a fare avanzare le strategie delle imprese anche a fronte dei forti vincoli alla mobilità internazionale (politiche in continuità).

Nel 2021 è diventato sempre più evidente come alcune trasformazioni del sistema economico, in parte già in atto da prima della crisi sanitaria, abbiano subito una forte accelerazione e come alcuni cambiamenti nel comportamento dei consumatori e degli operatori economici si siano ormai consolidati e non torneranno più come prima, rivoluzionando completamente, per le singole imprese, i modelli di business e quindi le loro strategie di investimento e necessità di sostegno; le politiche nazionali e regionali stanno ora cercando di accompagnare e sostenere le imprese in queste trasformazioni (politiche per il cambiamento).

Emerge dall'analisi degli interventi regionali nel corso del 2020 e nei primi mesi del 2021 una certa correlazione temporale tra queste politiche: le politiche emergenziali si sono concentrate tra i mesi di marzo e giugno del 2020, quelle in continuità rispetto al passato si riavviano tra giugno e dicembre, mentre le politiche per il cambiamento vengono avviate a partire da dicembre 2020 in poi.

Di seguito, si fornisce una descrizione sintetica delle principali misure adottate con l'obiettivo di fornire un'idea generale delle risorse investite dalla Regione a sostegno delle imprese operanti all'interno del proprio territorio nel corso del 2020.

Tra le varie tipologie di finanziamento descritte alcune sono state create ex-novo, appositamente per rispondere all'emergenza, mentre altre sono state adattate per far fronte alle criticità generate dalla pandemia.

1) *Sviluppo di Soluzioni Innovative I4.0*. Il bando, emanato nel mese di aprile, ha tra le sue finalità quella di favorire lo sviluppo di soluzioni digitali in risposta all'emergenza sanitaria, riguardanti in particolare "la prototipazione o lo sviluppo di dispositivi e/o componenti di ambito medicale o per la sicurezza sul lavoro e/o l'innovazione dei processi di gestione dell'emergenza". Le risorse inizialmente investite, sotto forma di contributi a fondo perduto, da parte di Regione Lombardia sono pari a 1,1 milioni di euro, cui si sommano quelle fornite dalle Camere di Commercio lombarde che ammontano a circa 100.000€. In seguito, con la DGR XI/3248 del 16/06/2020 e, soprattutto, la DGR XI/4136 del 21/12/2020, l'ammontare complessivo dei finanziamenti dedicati a questo bando è stato ampiamente aumentato, divenendo pari a circa 8 milioni di euro, abbastanza equamente suddivisi tra fondi camerali e fondi regionali. I soggetti beneficiari sono le micro, piccole e medie imprese che abbiano al loro interno delle competenze nello sviluppo di tecnologie digitali e presentino un progetto che riguardi almeno una delle tecnologie di innovazione digitale 4.0 (es. intelligenza artificiale, blockchain).

2) *Controgaranzia3*. Istituita, in sostituzione della precedente "Controgaranzia 2", attraverso la DGR n. 3053 del 15 aprile 2020, essa prevede la controgaranzia regionale rilasciata da Confidi accreditati (individuati da apposito elenco regionale) al fine di permettere alle micro,

piccole e medie imprese ed ai liberi professionisti di ottenere in modo più agevole i finanziamenti necessari per affrontare la situazione di crisi. L'importo complessivo del fondo è pari a circa 7,5 milioni di euro; la controgaranzia, concessa per il massimo dell'80% dell'importo garantito da un confidi accreditato, non può comunque superare l'importo di 800.000€ per ogni singola operazione ed ha una durata massima di 84 mesi.

3) *Genius*. Questa misura, introdotta dalla DGR XI/3046 del 15 aprile 2020, si sviluppa a partire dal presupposto che in tutti i bandi le imprese devono avere tra i requisiti necessari per ottenere i finanziamenti quello di rimanere in attività per un certo periodo di tempo, pena la restituzione delle risorse ricevute. Il bando in questione tutela, appunto, la situazione di piccole e medie imprese beneficiarie di contributi pubblici che, pur avendo rendicontato e quindi portato a termine gli interventi oggetto di finanziamento, sono state costrette, a causa delle conseguenze della crisi sanitaria, a cessare l'attività o a chiudere l'unità locale oggetto di intervento dopo il 31 gennaio 2020. Nello specifico: -in caso di riduzione dell'attività, la misura trasforma i contributi concessi a decorrere dal 31 gennaio 2015 e fino al 31 gennaio 2020 in nuovi contributi a fondo perduto -in caso di cessazione dell'attività, tali contributi vengono trasformati in una forma di sostegno al reddito per l'imprenditore che ha perso il lavoro o di supporto alla famiglia nel caso in cui quest'ultimo sia venuto a mancare. Per come strutturato, il bando Genius non prevede oneri per il bilancio regionale.

4) *FAI Credito rilancio*. Introdotta con DGR XI/3052 del 15/04/2020, questa misura garantisce un contributo ai fini dell'abbattimento del tasso di interesse praticato dagli istituti di credito. Nel dettaglio, tale abbattimento arriva fino al 3% per un massimo di 10.000€ a finanziamento; questa cifra rappresenta anche l'importo minimo del contratto di finanziamento che le imprese devono stipulare con l'istituto di credito al fine di essere elegibili per questo bando. Viene riconosciuta anche una copertura del 50% dei costi di garanzia fino ad un valore massimo di 1.000€. La dotazione complessiva del fondo, più volte rifinanziato nel periodo tra luglio e novembre, risulta per il 2020 pari a circa 15 milioni di euro; le risorse sono fornite dalle Camere di commercio lombarde e da Regione Lombardia.

5) *Credito adesso e Credito adesso evolution*. Le due misure, aggiornata la prima ed introdotta la seconda con la DGR XI/3074 del 20/04/2020, garantiscono complessivamente un incremento del fondo su "Abbattimento interessi sui finanziamenti alle PMI cofinanziati da BEI (Banca europea per gli investimenti)" per circa 9,3 milioni di euro ed un aumento considerevole della dote dei finanziamenti per un totale di 106 milioni di euro. In seguito, attraverso ulteriori provvedimenti legislativi, ossia la DGR n.3125 del 12/05/2020, la DGR n.3171 del 26/5/2020, la DGR n.3495 del 05/08/2020 e la DRG n.3719 del 26/10/2020, la dotazione finanziaria del fondo Credito evolution si è enormemente ampliata raggiungendo circa 62,3 milioni di euro per abbattimento interessi e 659 milioni di euro, di cui 329,5 milioni di euro garantiti da Finlombarda e 329,5 milioni di euro dalle banche e dai Confidi convenzionati, a fini di finanziamento. Tali risorse vengono destinate a tutte le imprese con organico fino a 3.000 dipendenti, operative da almeno 24 mesi in Lombardia con una media dei ricavi tipici, risultante dagli ultimi due esercizi contabilmente chiusi, di almeno 120.000€ ed appartenenti a determinate sezioni del Codice Ateco (es. manifattura, servizi, commercio, alloggio e ristorazione ecc...). I finanziamenti vanno da 18.000€ a 200.000€ per professionisti e studi professionali, da 18.000€ a 750.000€ per le piccole-medie imprese e fino ad 1,5

milioni di euro per le MID-CAP (società quotate in un mercato azionario caratterizzate da media capitalizzazione).

6) *Faber 2020*. Il bando era nato nel 2018 con la finalità di sostenere le micro e piccole imprese manifatturiere, edili e dell'artigianato nella realizzazione di investimenti produttivi volti a favorire il raggiungimento delle condizioni ottimali di produzione. Con l'avvento della pandemia da Covid-19 il suo contenuto viene aggiornato e, nel dettaglio, la DGR n.3083 del 27/04/2020 va ad includere tra le spese ammissibili di finanziamento gli "strumenti e macchinari per la sanificazione e disinfezione degli ambienti aziendali e sistemi di misura e controllo della temperatura corporea a distanza anche con sistemi di rilevazione biometrica". La dotazione complessiva del fondo, rifinanziato sia a luglio che ad ottobre, risulta per il 2020 pari a circa 10 milioni di euro; l'agevolazione a favore della singola impresa consiste in un contributo a fondo perduto pari al 30% delle spese ammissibili entro il limite massimo di 35.000€.

7) *Linea investimenti aziendali fast*. Introdotta dalla DGR XI/3378 del 14/07/2020, essa costituisce un aggiornamento della misura denominata "Linea investimenti aziendali" e rappresenta una delle diverse articolazioni del Bando "AL VIA-Agevolazioni Lombarde per la Valorizzazione degli Investimenti Aziendali" (disciplinato dalla DGR X/5892 del 28/11/2016). Questa misura è finalizzata a sostenere le imprese manifatturiere, delle costruzioni, dei trasporti e dei servizi nell'adeguamento della produzione ai nuovi protocolli sanitari e nella riconversione dei processi produttivi, prevedendo sia finanziamenti a medio-lungo termine (tra 85.000€ e 760.000€) che contributi in conto capitale a fondo perduto (con importi compresi tra il 5% ed il 15% del valore dell'investimento). La dotazione complessiva del fondo è pari a 340 milioni di euro per i finanziamenti (garantiti da Finlombarda e dagli intermediari convenzionati) ed a 51,5 milioni di euro per i contributi in conto capitale a fondo perduto (provenienti da risorse del bilancio regionale). Il progetto realizzato dall'azienda può beneficiare della misura se compreso tra i 100.000€ e gli 800.000€ e se ha una durata massima di 8 mesi a decorrere dalla data di concessione dell'agevolazione.

8) *Fondo Archè*. Disciplinato dalla DGR XI/3494 del 05/08/2020, si tratta di un contributo a fondo perduto destinato alle startup. L'ammontare di risorse erogate, considerando anche l'incremento determinato dalla DGR XI/3556 del 14/09/2020, è pari a 14,7 milioni di euro; di essi, circa 4,2 milioni sono destinati alle startup innovative (così definite in ragione di determinate caratteristiche, quale, ad esempio, il fatto di avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico) e circa 3,4 milioni alle startup creative e culturali (quelle che utilizzano la cultura come input di produzione e forniscono beni e servizi di natura difficilmente quantificabile dal punto di vista economico). I finanziamenti si suddividono tra quelli destinati alla realizzazione di investimenti (materiali e immateriali) necessari per le fasi di prima operatività delle startup e quelli finalizzati a consolidare ed espandere le attività di impresa.

9) *Si! Lombardia- Sostegno impresa Lombardia*. Introdotta dalla DGR XI/3869 del 17/11/2020, questa misura sostiene le microimprese e i lavoratori autonomi con partita IVA individuale non iscritti al Registro delle imprese che sono stati particolarmente colpiti dalle restrizioni imposte ai fini del contenimento del contagio da Covid-19 (es. calo del fatturato

di almeno 1/3 confrontando il periodo marzo-ottobre 2020 con quello marzo-ottobre 2019). Le agevolazioni consistono nella concessione di un contributo a fondo perduto una tantum senza vincolo di rendicontazione rispetto alle spese connesse. La dotazione finanziaria complessiva è di 54,5 milioni di euro, di cui 40,5 milioni a favore delle microimprese (indennizzo da 1.000 a 2.000€ per impresa) e 14 milioni per i lavoratori autonomi con partita Iva (indennizzo di 1.000€).

10) *Fondo alternativo di credito per le imprese lombarde emergenti – fondo F.A.C.I.L.E.* Fondo, disciplinato dalla DGR XI/4093 del 21/12/2020, con dotazione pari a 15 milioni di euro finalizzato a concedere alle micro, piccole e medie imprese a condizioni di mercato, e in modo complementare ai normali istituti di credito, finanziamenti di piccolo taglio con tempistiche di concessione ed erogazione estremamente rapide. La logica che sottende il fondo è quella di sopperire con prontezza ai fabbisogni di liquidità determinati dalle restrizioni al normale funzionamento delle attività di impresa introdotte nell'ultima parte dell'anno a seguito della cosiddetta seconda ondata della pandemia da Covid 19.

11) *Fondo per la capitalizzazione delle cooperative lombarde* Introdotto dalla DGR XI/4097 del 21/12/2020, tale fondo si prefigge molteplici obiettivi, quali la crescita, lo sviluppo e il consolidamento delle cooperative lombarde mediante il sostegno a programmi di investimento e il rafforzamento patrimoniale e la valorizzazione del prestito partecipativo quale meccanismo finanziario per sostenere la capitalizzazione delle imprese da parte dei soci. Esso presenta una dotazione complessiva pari a circa 9,1 milioni di euro, ottenuta sfruttando delle giacenze di risorse disponibili presso Finlombarda. Il finanziamento agevolato, della durata massima di 10 anni, può concorrere fino ad un massimo del 60% delle spese ammesse e comunque non può superare i 300.000€ per singola operazione.

In aggiunta a queste tipologie di misure si unisce il bando "Safe working-lo riapro sicuro", descritto in dettaglio nel paragrafo successivo.

3.5.1 IL BANDO "SAFE WORKING- IO RIAPRO SICURO"

La DRG XI/3110 del 05/05/2020 disciplina le modalità di funzionamento del bando "Safe working- lo riapro sicuro" (successivamente pubblicato in data 22 maggio 2020). La finalità principale di tale bando è quella di sostenere gli investimenti che le micro e piccole imprese avrebbero dovuto sostenere per il riavvio in sicurezza dell'attività dopo un mese (o più) di *lockdown*, quali, ad esempio, separatori in plexiglas, misuratori della temperatura, DPI (mascherine, guanti, ecc.), servizi di sanificazione, strumenti relativi al monitoraggio e controllo dell'affollamento dei locali, apparecchi di purificazione dell'aria. Le definizioni di micro e piccole imprese sono quelle fornite all'Allegato I del Regolamento UE n.651/2014. Nel dettaglio: -"si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e che realizza un fatturato annuo e/o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro - "si definisce piccola impresa un'impresa che occupa meno di 50 persone e che realizza un fatturato annuo e/o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro". Sono destinatarie del provvedimento le imprese aventi almeno una sede operativa o un'unità locale in Lombardia e attive nei settori del commercio, dei pubblici esercizi (bar e ristoranti), dell'artigianato, del manifatturiero, dell'edilizia, dei servizi e dell'istruzione.

La dotazione finanziaria del fondo viene stabilita in 18.680.000€, di cui 3.480.000€ garantiti dalle Camere di commercio lombarde e prioritariamente destinati a copertura delle spese correnti, e 15.200.000€ (di cui 5.000.000€ riservati alle imprese commerciali) da parte di Regione Lombardia finalizzati esclusivamente a copertura delle spese di investimento, eccetto 200.000€ che sono accantonati per le spese di formazione del personale. L'agevolazione consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto fino al 60% del valore dell'investimento per le piccole imprese ed al 70% per le microimprese; il contributo massimo non può comunque superare i 25.000€ per azienda ed un investimento, al fine di poter essere oggetto di agevolazione, deve avere un importo minimo pari a 2.000€.

Si stabilisce che sia Unioncamere Lombardia il soggetto attuatore della misura, ossia quello a cui in sostanza attribuire le funzioni di istruttoria e controllo al fine di verificare il rispetto dei requisiti da parte delle imprese. Si prevede che l'assegnazione del contributo avvenga sulla base di una procedura valutativa "a sportello" a rendicontazione, secondo l'ordine cronologico di invio telematico della richiesta. Più nel dettaglio, la valutazione è svolta attribuendo un punteggio da 0 a 100 sulla base di specifici criteri, quali la coerenza dell'intervento con le finalità del bando, la rilevanza dei lavori di adattamento strutturale e di riorganizzazione degli spazi e dei flussi atti a garantire il livello di sicurezza, la coerenza degli interventi con le disposizioni nazionali e regionali per la riapertura delle attività. Al fine di essere eleggibili per il contributo, le imprese devono ottenere un punteggio non inferiore ai 40 punti. L'erogazione del contributo ai beneficiari spetta alla Camera di Commercio competente territorialmente.

Viene fissato il periodo 28 maggio-15 novembre 2020 come quello entro il quale far pervenire le domande di contributo, anche se si prevede che la sospensione dello sportello possa avvenire antecedentemente al 15 novembre nel caso di esaurimento delle risorse. Si stabilisce poi un termine di 50 giorni per la conclusione del procedimento a decorrere dalla data di presentazione della domanda e si prefigura già la possibilità di incrementare la dotazione finale del fondo al fine di soddisfare le eventuali domande presentate in overbooking.

In ragione di quanto appena detto, la DRG XI/3124 del 12/05/2020 ha previsto lo stanziamento di 500.000€ aggiuntivi per sostenere gli investimenti connessi alla riapertura in sicurezza delle imprese del settore sport. I criteri di ripartizione delle risorse sono sempre quelli definiti dalla DGR del 5 maggio.

Sul bando safe working è poi successivamente intervenuta la DGR XI/3379 del 14/07/2020, la quale ha ulteriormente ampliato la platea delle imprese potenzialmente destinatarie della misura, includendo: -tutta la sezione I del codice Ateco 2007, ossia le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" -tutte le forme speciali di vendita che hanno una sede operativa di cui al codice Ateco 47.99 ("Altro commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banchi o mercati"), quali, ad esempio, la vendita porta a porta o mediante l'intervento di un dimostratore -tutta la sezione R del codice Ateco 2007, ossia le "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento", con l'esclusione di quelle riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco. All'interno della suddetta deliberazione si stabilisce anche che possano essere oggetto di intervento più unità locali afferenti all'impresa e non, come stabilito in precedenza, solamente una e che l'investimento minimo necessario per richiedere l'agevolazione sia pari non più a 2.000€ ma bensì a 1.300€. Si prevede, infine, la riduzione della dotazione del bando per 3 milioni di euro, i quali vengono in parallelo

trasferiti sul già descritto bando "Faber 2020" a parziale copertura della relativa quota di overbooking. L'ammontare complessivo di risorse destinate al bando safe working diventa, pertanto, pari a 16.180.000€.

Un'ulteriore contrazione della dotazione complessiva di risorse messe a disposizione di questo bando viene poi stabilita dalla DGR XI/3616 del 28/09/2020. Con questa deliberazione, infatti, si stabilisce che risorse pari ad 1,5 milioni di euro inizialmente destinate attraverso contributo regionale al finanziamento delle spese di investimento del bando safe working siano adesso trasferite a favore del bando "Digitalizzazione e sicurezza nelle fiere lombarde". Quest'ultima misura, la cui disciplina è appunto stabilita dalla DRG XI/3616 del 28/09/2020, ha come finalità quella di favorire la ripresa e l'adeguamento alle mutate situazioni di mercato conseguenti all'emergenza da Covid-19 del sistema fieristico lombardo. In ragione di quanto detto, la dotazione finale del bando safe working è rideterminata in 14.680.000€. Sempre sul tema dell'ammontare complessivo di risorse destinate a questo bando, le ultime modifiche, recepite attraverso le delibere della Giunta regionale n.139 del 5 ottobre 2020 e n.175 del 3 dicembre 2020, hanno riguardato i finanziamenti garantiti dalla Camera di commercio di Milano-Monza Brianza-Lodi. Con le due delibere, infatti, tali finanziamenti sono stati incrementati per 320.000€, così nuovamente modificando la dotazione finale del bando safe working, la quale diviene esattamente pari a 15 milioni di euro.

Modifiche su altri aspetti del bando in questione sono state poi introdotte dalla DGR XI/3627 del 1/10/2020, la quale aggiunge agli interventi con esso ammissibili, sia in termini di spesa corrente che in conto capitale, quelli in sistemi di digitalizzazione di strutture e processi finalizzati non soltanto a ridurre la diffusione del virus ma anche a cogliere le nuove opportunità di digitalizzazione del business nello scenario post pandemico (es. sviluppo di software, attrezzature e piattaforme digitali destinate agli spazi di contatto ed alle relazioni a distanza con i clienti). La deliberazione stabilisce anche una proroga per l'invio delle domande, la cui scadenza passa dal 15 al 30 novembre 2020. Da ultimo, la DGR XI/3780 del 3/11/2020 introduce un'ulteriore diminuzione al valore minimo dell'investimento necessario per richiedere l'agevolazione, da 1.300€ a 900€, per alcune categorie di attività, ossia: ristorazione con somministrazione, ambulante o finalizzata alla preparazione di cibi da asporto, gelaterie, pasticcerie, bar, catering e tutte le imprese del settore dello sport. Si prorogano poi nuovamente i termini per la presentazione delle domande, stavolta portando la scadenza al 18 dicembre 2020.

L'unione di tutti questi passaggi determina, dunque, le caratteristiche assunte dal bando "Safe working- lo riapro sicuro" nella sua versione finale. Sulla scorta di ciò, si può adesso procedere alla descrizione dei risultati generati da questo strumento di finanziamento sotto una pluralità di aspetti, quali, ad esempio, le caratteristiche delle imprese finanziate o i giudizi da esse espresse sulle modalità e le tempistiche di erogazione delle risorse. Su questi ed altri elementi, infatti, Regione Lombardia ha raccolto informazioni attraverso la somministrazione per via telematica di un questionario alle imprese partecipanti al bando nell'ambito della clausola valutativa relativa alla legge regionale n.11/2014.

Il numero di rispondenti validi è risultato complessivamente pari a 795 imprese, circa il 25% del totale di quelle che hanno presentato la domanda sul bando (3.229 imprese), operanti in un insieme variegato di settori di attività economica. Considerato che questo capitolo si

inserisce all'interno di un ampio lavoro finalizzato ad approfondire questioni relative al settore dell'industria ed a quello del commercio, si è deciso di considerare le risposte ai questionari provenienti solamente dalle imprese operanti nei due suddetti comparti di attività.

Il campione di analisi si riduce così ad un totale complessivo di 317 aziende, di cui 158 appartenenti al settore dell'industria (Sezione B e C del Codice Ateco)⁶⁸ e 159 al settore del commercio (sezione G del Codice Ateco). Rispetto al primo gruppo di imprese si può fornire un livello di dettaglio ulteriore, indicando infatti le specifiche tipologie di attività economiche svolte. Su di un totale di 158 imprese, dunque, 72 fanno parte dell'industria meccanico-metallurgica, 27 dell'industria tessile e dell'abbigliamento, 19 dell'industria del legno, 11 dell'industria alimentare, 8 della carta, stampa ed editoria, 6 dell'industria chimica, petrolchimica e materie plastiche, 5 dell'industria dell'elettronica, 4 dell'industria dell'energia e dell'estrazione di materiali energetici, 4 della lavorazione di minerali non metalliferi e 2 della lavorazione di pelli, cuoio e calzature. Relativamente, invece, alle 159 aziende del settore del commercio le informazioni a disposizione non consentono l'individuazione di ulteriori sottocategorie (es. distinzione, come fatto nel capitolo 2, tra commercio all'ingrosso e commercio al dettaglio). Le elaborazioni grafiche riportate di seguito sono ottenute considerando in maniera aggregata le risposte al questionario fornite dalle imprese dell'industria e da quelle del commercio; in ogni caso, soprattutto laddove vi siano delle differenze rilevanti nelle suddette risposte date dai due aggregati si provvederà a segnalarle all'interno della trattazione. Il questionario si compone di un ampio numero di domande, alcune molto simili tra loro: al fine, dunque, di sottoporre all'attenzione del lettore quelli che si ritengono essere gli aspetti chiave dell'indagine si sono selezionati un sottoinsieme di quesiti.

In prima battuta, si ritiene interessante indicare il ruolo svolto all'interno delle imprese da coloro che effettivamente hanno risposto alle domande del questionario. Ciò, infatti, fornisce un'idea del grado di importanza detenuto all'interno dell'azienda dal rispondente, così come la prospettiva, generale o più incentrata su determinati aspetti del processo aziendale, da cui egli valuta gli effetti generati dal bando safe working. In tabella 30 i risultati ottenuti in risposta a questo primo quesito.

Tabella 30 IL RUOLO DETENUTO ALL'INTERNO DELL'AZIENDA DAI RISPONDENTI ALL'INDAGINE

Ruolo	N. rispondenti	%
Titolare/Socio	150	47,32%
Amministrazione	112	35,33%
Direttore generale/Amministratore delegato	23	7,26%
Consulente esterno/Commercialista	13	4,1%
Responsabile Risorse Umane	4	1,26%
Impiegato/a	3	0,95%
Altro	12	3,78%
Totale	317	100,00%

Fonte: Regione Lombardia

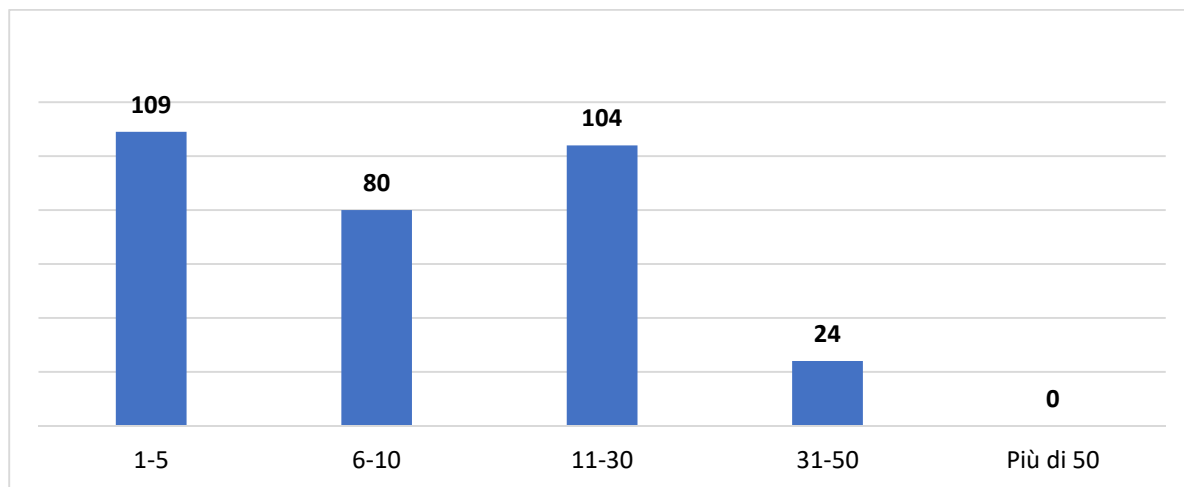
⁶⁸ Tutte le imprese del settore industria rispondenti al questionario rientrano nella sezione C del Codice Ateco (Attività manifatturiere).

Come si vede, nella maggior parte dei casi il questionario è stato compilato dal titolare/socio dell'azienda o da una persona operativa all'interno del comparto amministrazione della stessa. Si tratta delle figure di vertice di un sistema aziendale (titolare/socio) o comunque di professionisti che dalla loro posizione detengono una visione completa del funzionamento dell'azienda, anche e soprattutto per quanto attiene l'ambito economico-finanziario (Amministrazione). Considerando separatamente i settori dell'industria e del commercio si sarebbero avuti dei risultati diversi in merito alla figura che nella maggior parte dei casi ha risposto al questionario: nel caso dell'industria, la percentuale più alta emerge infatti per l'amministrazione (44,9%), mentre per il commercio caratterizza il titolare/socio (57,23%). In ogni caso, il dato fondamentale da trarre dalla tabella è che, partendo dal presupposto che le due suddette figure abbiano, proprio in ragione dell'incarico ricoperto, una conoscenza maggiormente approfondita di tutti gli aspetti della vita aziendale rispetto, ad esempio, a quella di un impiegato o di un consulente esterno, i risultati del questionario acquisiscono forte rilevanza.

Sempre in una prospettiva introduttiva, si pone in evidenza il dato sulla dimensione delle imprese rispondenti al questionario in termini di numero di addetti (inclusi i collaboratori stabili) al 2020. Approfondire questo aspetto può risultare fondamentale al fine di fornire una corretta interpretazione ai risultati derivanti dall'indagine.

I risultati mostrano, anzitutto, l'assenza all'interno del campione analizzato di imprese con più di 50 addetti (cfr. Figura 68). Tale risultato è la diretta conseguenza di quanto detto in precedenza sulla natura stessa del bando *safe working*, il quale si prefigge di fornire un sostegno unicamente alle micro ed alle piccole imprese. Circa il 60% delle imprese, poi, risulta avere un numero massimo di addetti pari o inferiore a 10: da rilevare come tale percentuale risulti più bassa nel caso si consideri solamente il comparto delle imprese dell'industria (42,39%) e più elevata nel caso si guardi unicamente al raggruppamento delle imprese del commercio (76,7%). Questa differenza è legata alle diverse caratteristiche dei due settori, considerato che, come visto nel capitolo 2, il settore dell'industria presenta tendenzialmente imprese maggiormente strutturate di quelle esistenti nel settore del commercio e, per di più, in Lombardia questa evidenza è ancor più netta rispetto alla maggior parte delle altre regioni. Ulteriore peculiarità da sottolineare rispetto a quanto mostrato in figura è che delle 24 imprese con numero di addetti superiore a 30, ben 10 (il 41,6% del totale) operano nell'ambito dell'industria meccanico-metallurgica.

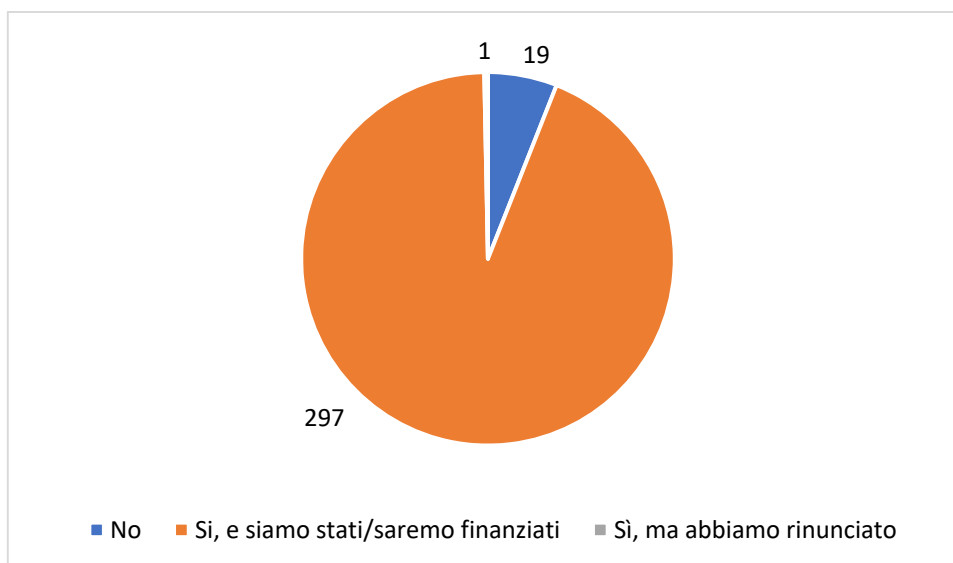
Figura 68 LE IMPRESE RISPONDENTI AL QUESTIONARIO SUDDIVISE PER CLASSE DI ADDETTI



Fonte: Regione Lombardia

Dopo questa premessa, si può passare ad analizzare aspetti inerenti alle modalità di funzionamento del bando. Anzitutto, si pone al centro dell'attenzione la suddivisione delle imprese sulla base del fatto che abbiano ricevuto o meno, a seguito della presentazione della domanda, il contributo richiesto. Le cause di mancato ottenimento di tale contributo possono essere molteplici; tra di esse quelle che, consultando il sito di Unioncamere Lombardia in merito a questo specifico bando, risultano essere le più frequenti sono: -il mancato invio di alcuni documenti obbligatori (es. documentazione bancaria) -un punteggio insufficiente (inferiore a 40) assegnato da Unioncamere Lombardia alla tipologia di progetto per cui viene richiesto il finanziamento -Il valore dell'investimento ammissibile che risulta inferiore all'investimento minimo previsto dal bando -il soggetto richiedente che non risulta rientrare nella definizione di micro e piccola impresa, non fa parte delle categorie di soggetti che possono beneficiare del contributo (es. codice Ateco diverso da quelli previsti dal bando) oppure non è ammissibile poiché non iscritto al registro imprese.

Figura 69 LA QUOTA DI IMPRESE CHE HA RICEVUTO IL CONTRIBUTO SUL TOTALE DI QUELLE PARTECIPANTI AL QUESTIONARIO



Fonte: Regione Lombardia

297 imprese sulle 317 totali dei settori industria e commercio (il 93,7%) hanno avuto accesso al finanziamento previsto dal bando safe working (cfr. Figura 69). L'alta percentuale è principalmente sinonimo di una chiara comprensione da parte delle aziende richiedenti il contributo dei requisiti necessari per poterne godere e, di riflesso, è anche il risultato di un efficace lavoro svolto da Regione Lombardia nella stesura del bando e da Unioncamere Lombardia nelle fasi operative ad esso successive. Con riferimento alle 19 imprese (11 del comparto industria e 8 di quello del commercio) che non hanno ottenuto il contributo non è possibile, in ragione delle informazioni disponibili, individuare quali cause abbiano determinato questo risultato tra quelle in precedenza riportate.

Sulle 297 imprese che hanno ricevuto il contributo, 228 hanno risposto in merito alla capacità di soddisfare tramite di esso gli obiettivi prefissati dal bando, relativi principalmente, come detto in precedenza, all'adozione di misure per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro.

Figura 70 LA QUOTA DI IMPRESE CHE HANNO RAGGIUNTO/RAGGIUNGERANNO GLI OBIETTIVI PREFISSATI DAL BANDO SAFE WORKING SUL TOTALE DI QUELLE CHE HANNO RICEVUTO IL CONTRIBUTO



Fonte: Regione Lombardia

I dati mostrati sembrano indurre ad un giudizio abbastanza positivo sul bando oggetto di analisi (cfr. Figura 70). Le imprese che dichiarano che sono stati/saranno raggiunti tutti gli obiettivi rappresentano infatti la maggioranza, in quanto costituiscono il 58,77% del totale di quelle rispondenti al quesito e, peraltro, solamente una quota residuale delle imprese del campione, ossia il 3,07%, affermano che i suddetti obiettivi non siano stati conseguiti neanche in minima parte. In merito a quest'ultimo gruppo di imprese, può poi essere interessante rilevare come ben 5 su 7 siano attive all'interno del settore del commercio.

Prendendo come riferimento le suddette 297 imprese che hanno beneficiato del contributo, si evidenzia adesso quale sia il giudizio da esse espresso in merito ad una serie di aspetti del bando. In altri termini, attraverso le risposte a vari quesiti, si punta a comprendere più nel dettaglio se in relazione ad alcune caratteristiche del bando o alle sue principali fasi di applicazione le valutazioni date dalle imprese rispondenti siano sempre positive o facciano emergere talvolta alcune criticità (cfr. Tabella 31).

Tabella 31 IL GIUDIZIO DELLE IMPRESE SU ALCUNI ASPETTI DEL CONTRIBUTO RICEVUTO

Giudizio	Contributo utile alla gestione aziendale dell'emergenza Covid-19	Importo	Tempistica tra la presentazione della domanda e l'uscita delle graduatorie	Rapidità dei pagamenti da parte di Regione Lombardia
Molto negativo	0,67%	1,68%	0,67%	5,39%
Negativo	2,36%	7,74%	7,74%	11,11%
Positivo	58,59%	64,31%	63,97%	51,18%
Molto positivo	36,03%	18,18%	24,92%	25,25%
Non indica/ non applicabile	2,36%	8,08%	2,69%	7,07%

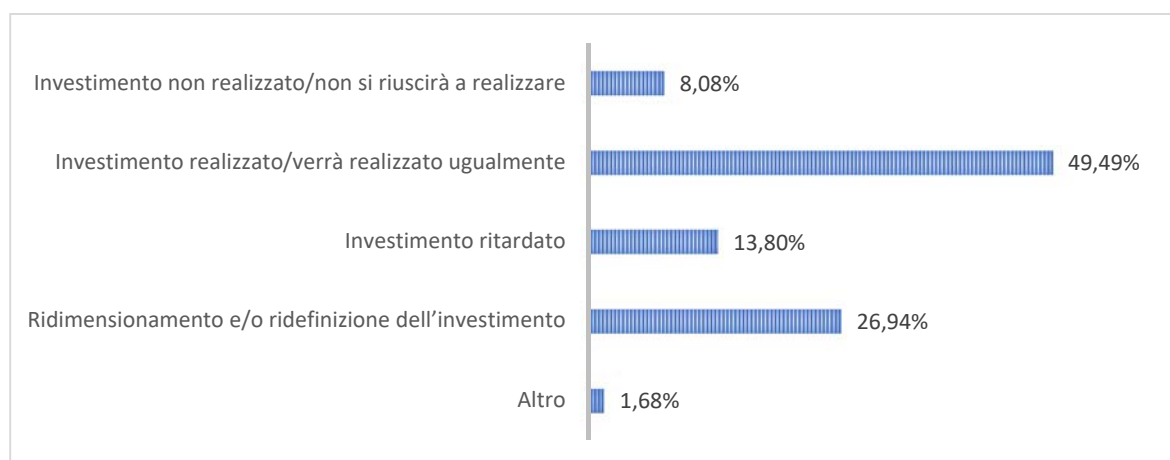
Fonte: Regione Lombardia

In generale, i valori osservati sembrano confermare la buona riuscita del bando. Anzitutto, circa il 94,5% delle imprese rispondenti definisce come positiva o molto positiva l'utilità del contributo ai fini della gestione aziendale dell'emergenza sanitaria; considerando separatamente il comparto dell'industria e quello del commercio, le rispettive percentuali risultano pari al 92,5% ed al 96,6%, così confermandosi in entrambi i casi estremamente positive. Aspetto fortemente interrelato a quello adesso osservato è rappresentato dal giudizio sulla quantità di risorse ricevute dal bando; come in precedenza descritto, il finanziamento, del valore massimo di 25.000€ per azienda, consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto fino al 60% del valore dell'investimento per le piccole imprese ed al 70% per le microimprese. Più di 4 imprese su 5 risultano ritenere positivo o molto positivo l'importo ricevuto e, peraltro, considerando che l'8% del campione non ha espresso un giudizio sul tema, ne deriva che solamente circa 1 impresa su 10 fornisce un giudizio negativo sull'ammontare di risorse ottenute. La valutazione positiva o molto positiva espressa da più dei 4/5 del campione emerge anche considerando separatamente le imprese del settore dell'industria (81,6% del totale) e quelle del settore del commercio (l'83,3% del totale).

In un bando che viene approvato per far fronte ad una situazione emergenziale è fondamentale anche considerare le tempistiche di erogazione dei contributi a decorrere dalla data di presentazione delle domande. Pure in questo caso il giudizio espresso dalle imprese fa emergere un risultato estremamente soddisfacente, dato che per quasi il 90% di esse la valutazione sulle suddette tempistiche è positiva o molto positiva. Più nel dettaglio, su questo indicatore si esprimono favorevolmente (giudizio positivo o molto positivo) l'89,8% delle imprese del settore dell'industria e l'88% delle imprese del settore del commercio. Sempre in un'ottica di celerità dell'intervento per far fronte a fabbisogni immediati di liquidità è significativo anche osservare le valutazioni date in merito alla rapidità dei pagamenti da parte di Regione Lombardia. In questo caso, le opzioni positivo o molto positivo risultano selezionate da poco più di $\frac{3}{4}$ delle imprese del campione analizzato; sebbene sia pur sempre una percentuale molto elevata, si tratta di un valore più basso rispetto ai corrispettivi derivanti per gli altri indicatori in tabella. Al solito, anche su tale indicatore emergono percentuali simili suddividendo le imprese dell'industria da quelle del commercio: per le prime un giudizio positivo o molto positivo sulla rapidità dei pagamenti emerge per il 76,9% del relativo campione, mentre per quelle del commercio caratterizza il 76% del rispettivo totale.

L'utilità di un finanziamento ricevuto è poi tanto più elevata se esso va ad intervenire su di una criticità a cui non si sarebbe riusciti a porre rimedio in altro modo. All'interno del contesto qui indagato, ciò emerge chiedendo alle imprese cosa avrebbero fatto se non avessero ricevuto il contributo e, più in particolare, se e con quali modalità sarebbero riuscite a sostenere le spese necessarie per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro secondo i nuovi standard stabiliti in risposta alla pandemia da Covid-19 (cfr. Figura 71).

Figura 71 LE SCELTE OPERATIVE CHE AVREBBERO COMPIUTO LE IMPRESE SE NON AVESSERO RICEVUTO IL CONTRIBUTO

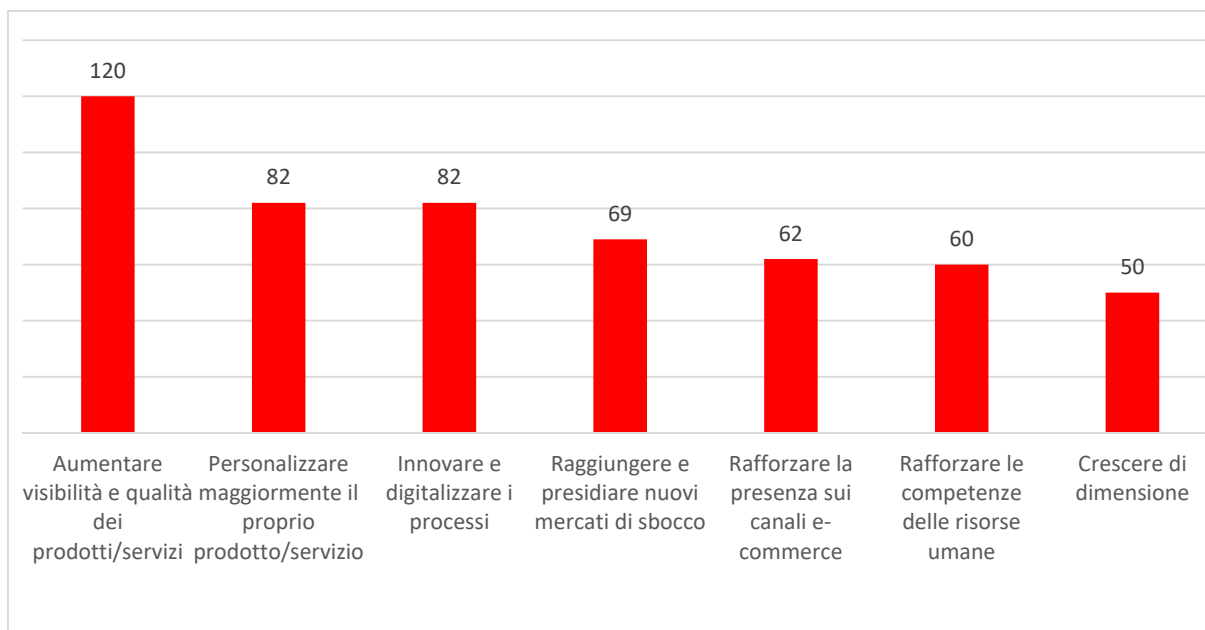


Fonte: Regione Lombardia

Per circa la metà delle aziende emerge come l'eventuale impossibilità di utilizzare il contributo offerto dal bando safe working non avrebbe comportato difficoltà in merito alla realizzazione del progetto di investimento, il quale sarebbe infatti stato compiuto ugualmente. Per circa 4 imprese su 10, invece, l'assenza di tale contributo le avrebbe obbligate a ritardare o a ridimensionare l'investimento e solamente per circa 1 impresa su 10 si sarebbe determinata l'impossibilità di attuarlo. Differentemente da quanto notato nella maggior parte dei casi precedenti, se si considerasse distintamente le imprese del comparto dell'industria e quelle del comparto del commercio emergerebbero risultati abbastanza diversi sul tema qui analizzato. A dimostrazione di ciò, basti rilevare che, in assenza del contributo, dichiarano di poter realizzare ugualmente l'investimento il 59,2% delle imprese del settore dell'industria e solamente il 40% di quelle del commercio; queste ultime, dunque, mostrano una maggior dipendenza dai fondi messi a disposizione dal bando safe working. Più in generale, i risultati emergenti dalla Figura 71 devono essere contestualizzati, ponendo in evidenza che una buona porzione delle imprese intervistate non è strettamente dipendente dai fondi del bando in questione anche per il fatto di far uso, ai fini della realizzazione dei medesimi progetti di investimento, di supporti finanziari aggiuntivi. Questi ultimi, non più dettagliatamente definiti nelle risposte date ai questionari, infatti, risultano essere utilizzati dal 45,6% delle imprese del settore dell'industria e dal 51,3% di quelle del comparto del commercio.

Da ultimo, sembra interessante riportare quelle che sono state le risposte date dalle aziende in merito alle azioni che ritengono maggiormente necessarie per incrementare la propria competitività nel corso dei prossimi anni. La fase emergenziale, ancora non del tutto terminata, che ha comportato l'elaborazione del bando safe working e degli altri bandi descritti nell'introduzione di questo capitolo, dovrebbe essere presto totalmente sostituita da una fase di programmazione economica di medio-lungo periodo che sostenga e favorisca una crescita duratura del Paese. In questo contesto, comprendere quali siano le priorità individuate dalle imprese ha estrema rilevanza e può essere una guida nell'elaborazione di futuri strumenti di finanziamento da parte del legislatore regionale (cfr. Figura 72).

Figura 72 LE AZIONI RITENUTE MAGGIORMENTE PRIORITARIE DALLE IMPRESE AL FINE DI INCREMENTARE LA PROPRIA COMPETITIVITÀ NEL CORSO DEI PROSSIMI ANNI (ogni impresa poteva selezionare un massimo di 2 opzioni)



Fonte: Regione Lombardia

L'aspetto sul quale convergono il maggior numero di imprese risulta essere, dunque, quello relativo all'aumento della visibilità e qualità dei prodotti/servizi. Si tratta di un tema che deve essere prioritariamente sviluppato a livello di singola azienda o di associazione di categoria e rispetto al quale il decisore pubblico può principalmente intervenire mettendo a disposizione finanziamenti generici di supporto alle imprese. Medesime considerazioni valgono per la personalizzazione del prodotto/servizio, seconda opzione per numero di consensi a pari merito con l'innovazione e digitalizzazione dei processi. Su quest'ultimo punto, l'intervento pubblico, oltre che tramite l'erogazione di fondi specificatamente dedicati al tema della digitalizzazione, potrebbe forse esplicitarsi anche attraverso un'assistenza tecnica che comporti la condivisione di competenze e pratiche operative. Sul tema della digitalizzazione, così come quello su quello dell'e-commerce che, come si vede dal grafico, rappresenta un'altra linea di azione indicata da un buon numero di imprese, Regione Lombardia è ad esempio intervenuta nel corso del 2021 con l'approvazione del bando "Digital business", il quale presenta una dotazione complessiva di circa 15 milioni di euro. Tra le altre azioni che emergono dal grafico ci si può soffermare anche su quella che fa riferimento alla crescita dimensionale dell'azienda: in questa direzione si muove il "Bando patrimonializzazione impresa" approvato a fine giugno 2021 da Regione Lombardia che, sfruttando una dotazione complessiva di 140 milioni di euro, mira principalmente a sostenere le imprese che vogliono rafforzare la propria struttura patrimoniale.

Ultimo aspetto da porre in evidenza rispetto ai valori riportati in Figura 72 è rappresentato dalle similitudini e/o differenze nelle risposte date dalle imprese del settore industria in comparazione a quelle del settore commercio. In entrambi i comparti si conferma come l'azione ritenuta maggiormente prioritaria sia quella relativa all'incremento della visibilità e qualità dei prodotti/servizi, selezionata in 54 casi dalle imprese dell'industria e in 66 da

quelle del commercio. Differenze rilevanti, invece, emergono rispetto a due specifiche voci, ossia: 1) Il raggiungimento di nuovi mercati di sbocco= Essa rappresenta la seconda azione maggiormente selezionata dalle imprese dell'industria (votata in 50 casi) e quella in assoluto meno rilevante, tra quelle riportate in figura, per le imprese del commercio (votata in soli 19 casi) 2) Il rafforzamento della presenza sui canali e-commerce= Questa rientra tra le opzioni su cui si incentra maggiormente l'attenzione delle imprese del commercio (votata in 43 casi), mentre è quella in assoluto meno significativa per le imprese dell'industria (votata in soli 19 casi).

3.5.2 IL BANDO PATRIMONIALIZZAZIONE-IMPRESA

Dopo la crisi emergenziale del 2020 che ha visto Regione Lombardia adottare una serie di misure emergenziali per fronteggiare il rischio di chiusura di molte attività, nel corso del 2021 l'attenzione si è concentrata soprattutto su misure per la ripartenza e il cambiamento⁶⁹: tra queste può essere fatto rientrare il bando patrimonializzazione impresa.

Il basso livello di patrimonializzazione delle imprese lombarde ha radici profonde e dettate da molteplici ragioni. Il sistema economico italiano è storicamente bancocentrico non tanto per la scarsa dimensione del mercato azionario, ma per una certa avversità delle imprese ad ampliare la base azionaria oltre la più o meno ristretta cerchia familiare, optando per l'esposizione debitoria pur di avere ben salda la gestione dell'impresa. Altro fenomeno socio-industriale che ha determinato una debole patrimonializzazione è la conformazione del panorama produttivo italiano caratterizzato dal diffuso micro-capitalismo che ha contrassegnato gli scenari produttivi manifatturieri e dei servizi degli scorsi decenni le cui principali peculiarità sono state la flessibilità di risposta alle esigenze della domanda e la capacità di adattamento agli andamenti del mercato. Tale frammentarietà della domanda e dell'offerta ha mostrato tutte le sue debolezze quando ha dovuto confrontarsi con uno scenario economico radicalmente mutato (avvento e-commerce e digitalizzazione degli scambi, attenzione alla sostenibilità ambientale, ecc.) che ha causato una difficile lettura, da parte delle aziende, soprattutto di quelle di micro-piccola dimensione, dell'evoluzione di medio lungo periodo determinando così una problematicità nel rimodulare il proprio modello di business.

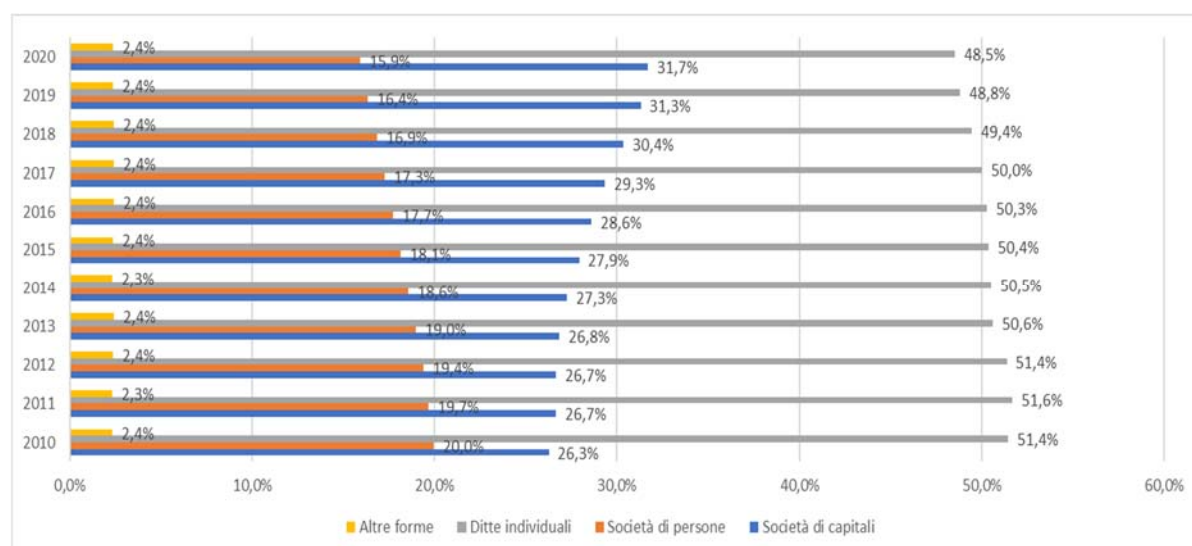
L'incertezza economica causata da eventi imprevedibili, la crescente domanda di innovazione, l'esigenza di contenere i costi per non perdere l'aggancio con le imprese leader di filiera espongono le piccole imprese a rischi di non sopravvivere che potrebbero essere limitati irrobustendo il patrimonio.

Qualche segnale di cambiamento del sistema produttivo regionale di maggior consapevolezza delle sfide che lo attendono arriva dalla composizione delle forme societarie delle società presenti in Lombardia che rileva una lenta, ma progressiva crescita del numero delle società di capitale a discapito delle società di persone.

⁶⁹ Oltre a quanto già riportato all'interno di questo capitolo, si rinvia per una trattazione esaustiva delle misure adottate da Regione Lombardia nel corso del 2020 a sostegno delle imprese alla ricerca "Studi di scenari di policy. Area sviluppo economico" disponibile sul sito <https://www.consiglio.regione.lombardia.it/wps/portal/crl/home/istituzione/comitato-paritetico-di-controllo-e-valutazione/studi-e-note-informative>

Le Società di capitale sono passate dal 26,3% al 31,7% sul totale delle imprese presenti in Regione e una speculare riduzione della numerosità delle Società di persone passate dal 20% al 15,9% così come le Ditte Individuali sono anch'esse diminuite passando dal 51,4% al 48,5%.

Figura 73 ANDAMENTO DELLE FORME SOCIETARIE IN LOMBARDIA 2010-2020



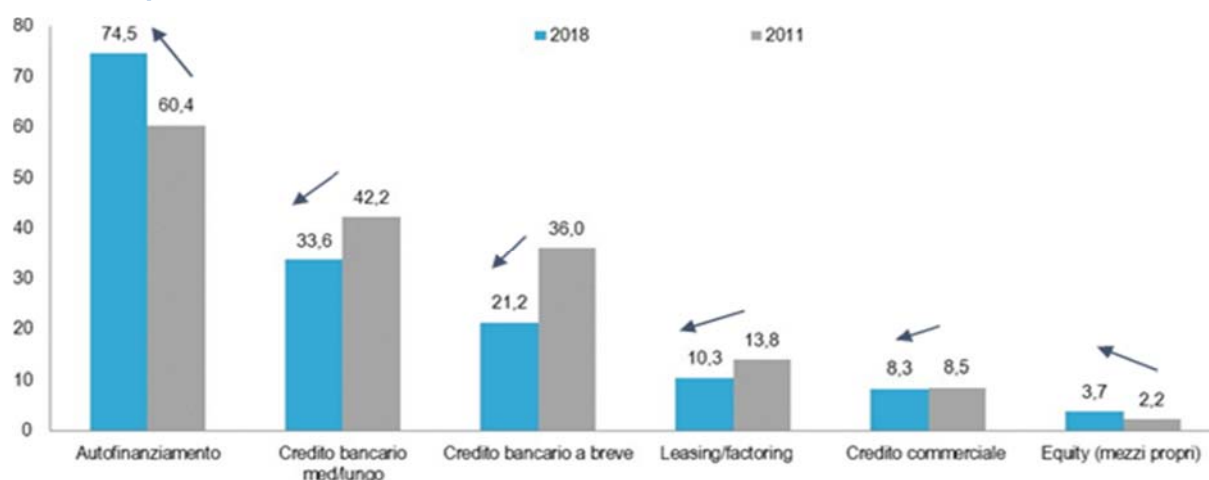
Fonte: Elaborazione PoliS-Lombardia su dati Infocamere- Unioncamere Lombardia

Gli ultimi dati rilevati al III trimestre del 2021 da Infocamere-Unioncamere Lombardia confermano ed accelerano la tendenza osservata nello scorso decennio, le Società di Capitale aumentano del 4,5%, mentre le Società di persone diminuiscono del 2,0%.

Le motivazioni di questa scelta da parte delle imprese sono composite e non si ha la pretesa di elencarle tutte. Tra le principali si possono annoverare:

- l'introduzione di norme regolatorie del credito sempre più stringenti (Basilea 3) che hanno ridotto il ricorso al credito del sistema bancario con diversificazione delle fonti di finanziamento puntando su una politica di autofinanziamento o di ricorso a mezzi propri come evidenziato da Istat (cfr. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**);
- un quadro normativo favorevole alla nascita delle società di capitali: sono state introdotte dal legislatore soluzioni societarie innovative quali la S.r.l. Unipersonale (2003) o S.r.l. con un capitale minimo di 1 euro (2013) che hanno contribuito alla crescita della numerosità delle Società di Capitale in particolare delle Start up per le quali è richiesta in modo obbligatorio la forma giuridica dell'Srl.

Figura 74 PRINCIPALI FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE, ANNI 2018, 2011 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT - Censimento Permanente delle imprese 2020

Le imprese che adottano la forma società di capitali possono beneficiare di una serie di vantaggi:

- incrementare la reputazione aziendale in quanto i possibili clienti possono acquisire informazioni più precise sull'azienda target e quindi poter stipulare contratti di più lunga durata,
- stabilire nuove relazioni con il mondo creditizio con modalità più strutturate e trasparenti e quindi poter accedere al credito con minori costi, per importi superiori, ma soprattutto in modo più veloce.

Inoltre tale forma societaria si presta ad accompagnare i processi di crescita delle imprese che richiedono nuova iniezione di capitali.

La necessità di irrobustire il tessuto produttivo regionale provato dalla crisi pandemica ha spinto Regione Lombardia a promuovere una politica di rafforzamento del capitale proprio delle imprese, attraverso il bando Patrimonializzazione-impesa⁷⁰. Tale strumento prevede 2 Linee di finanziamento.

La prima linea di finanziamento prevede un contributo a fondo perduto pari al 30% dell'aumento di capitale sottoscritto e versato e con un valore massimo di contributo pari a 25.000,00 euro per impresa. Il contributo regionale è iscritto in una riserva di patrimonio netto non distribuibile da utilizzare per futuri aumenti di capitale sociale. A questa linea possono accedere le MPMI costituite nella forma di impresa individuale ovvero società di persone attive da almeno 12 mesi e liberi professionisti che avevano avviato l'attività professionale da almeno 12 mesi decidendo di trasformarsi in società di capitali. È presente un vincolo che presuppone che prima di presentare la domanda di partecipazione entrambi i target di riferimento devono aver deliberato un aumento di capitale pari ad almeno 25.000 euro. Il valore massimo del contributo è pari a 25.000 euro per impresa.

⁷⁰ Cfr. Decreto n. 8917 del 30 giugno 2021

La seconda linea di finanziamento prevede un contributo a fondo perduto pari al 30% dell'aumento di capitale sottoscritto e versato e con un valore massimo di contributo pari a 100.000,00 euro per impresa. Il contributo regionale deve essere iscritto in una riserva di patrimonio netto non distribuibile da utilizzare per futuri aumenti di capitale sociale ed è concesso a fronte di un investimento almeno pari al doppio del contributo. Alla Linea 2 possono partecipare le PMI già costituite nella forma di società di capitali che hanno deliberato un aumento di capitale pari ad almeno 75.000 euro e che si impegnano ad effettuare un investimento per lo sviluppo e il rilancio almeno pari al doppio del contributo in uno dei seguenti ambiti:

- attrazione investimenti
- reshoring e back shoring
- riconversione e sviluppo aziendale, anche finalizzati alla valorizzazione del capitale umano
- transizione digitale
- transizione green.

Inoltre, le PMI che presentano domanda sulla Linea 2 possono richiedere anche un finanziamento a medio – lungo termine a Finlombarda S.p.A., finalizzato a sostenere il programma di investimenti e assistito da una garanzia regionale gratuita fino al 80% per ogni singolo finanziamento,

La dotazione finanziaria complessiva destinata alla presente misura ammonta a € 140 milioni di euro di cui:

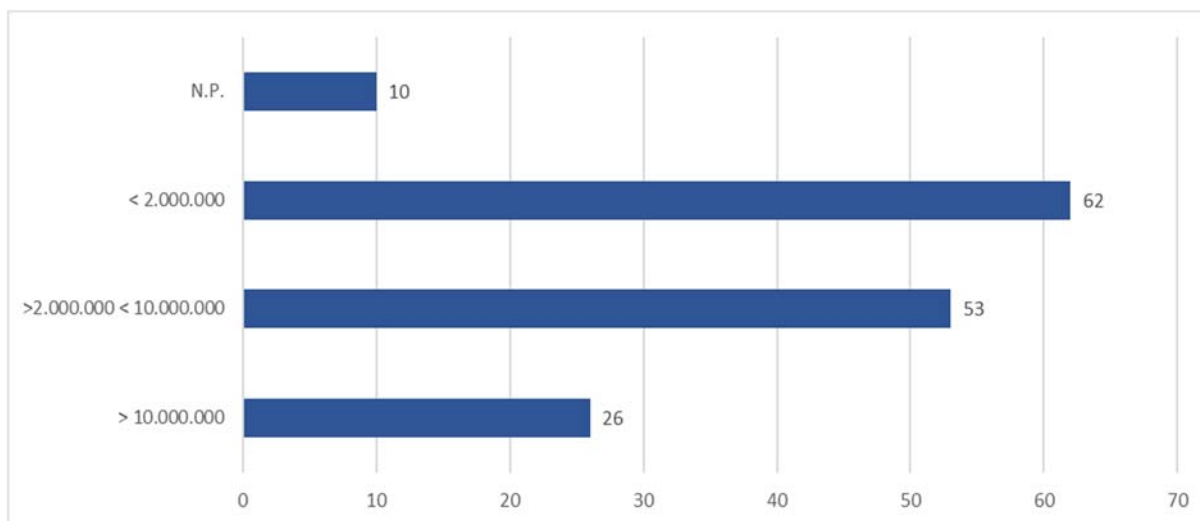
- 30 MLN per il contributo a fondo perduto,
- 100 MLN per i finanziamenti che possono essere richiesti sulla Linea 2
- 10 MLN per la garanzia regionale sui finanziamenti della linea 2.

Il bando è stato aperto l'8 luglio del 2021 e al 30 novembre erano pervenute 289 di cui 151 ammesse e finanziate. Di queste ultime 141 Società sono società di capitale e hanno depositato i bilanci nel 2020 e partecipato al bando (Linea 2), 9 sono società di persone ed hanno partecipato alla Linea 1, infine è presente anche una filiale di una società estera.

Le 151 Società ammesse sono localizzate soprattutto in provincia di Brescia (44), Milano (35) e Bergamo (31). Le società operano prevalentemente nel settore manifatturiero (70 unità), ma è rilevante anche la partecipazione delle imprese che operano nel settore dei servizi.

Tra le 141 Società di capitali che hanno presentato un bilancio (cfr. Figura 75) quelle al di sotto dei 2 milioni sono le più numerose con 62 unità, la seconda classe di Società più rappresentata è quella i cui fatturati sono compresi tra i 2 mil. e i 10 mil. con 53 unità, le Società che presentavano un bilancio superiore ai 10 milioni si attestano a 26, rappresentando il 17,2% delle Società ammesse e finanziate.

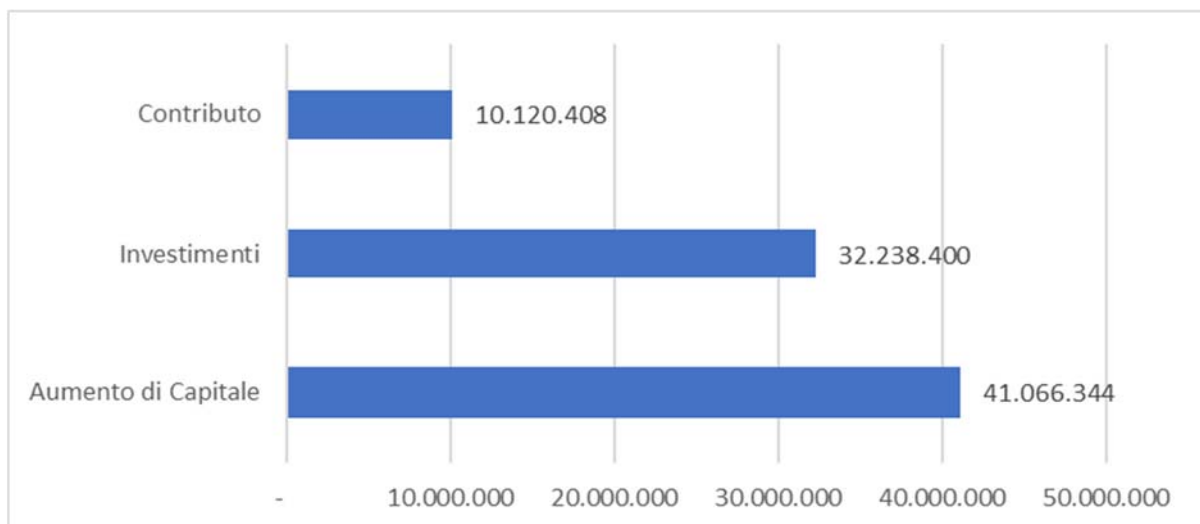
Figura 75 FATTURATI DELLE SOCIETÀ AMMESSE E FINANZIATE



Fonte: Elaborazione PoliS-Lombardia su dati Regione Lombardia

I primi esiti del bando sembrano confortare gli obiettivi qualitativi prefissati in quanto 151 società al 30 novembre 2021 erano state già ammesse e finanziate. Sono stati erogati contributi pari a oltre 10 mil. di € che hanno determinato un incremento del capitale sociale (aumenti per versamenti) di oltre 41 mil. di € e impegni per investimenti per oltre 32 mil. di € (cfr. Figura 76).

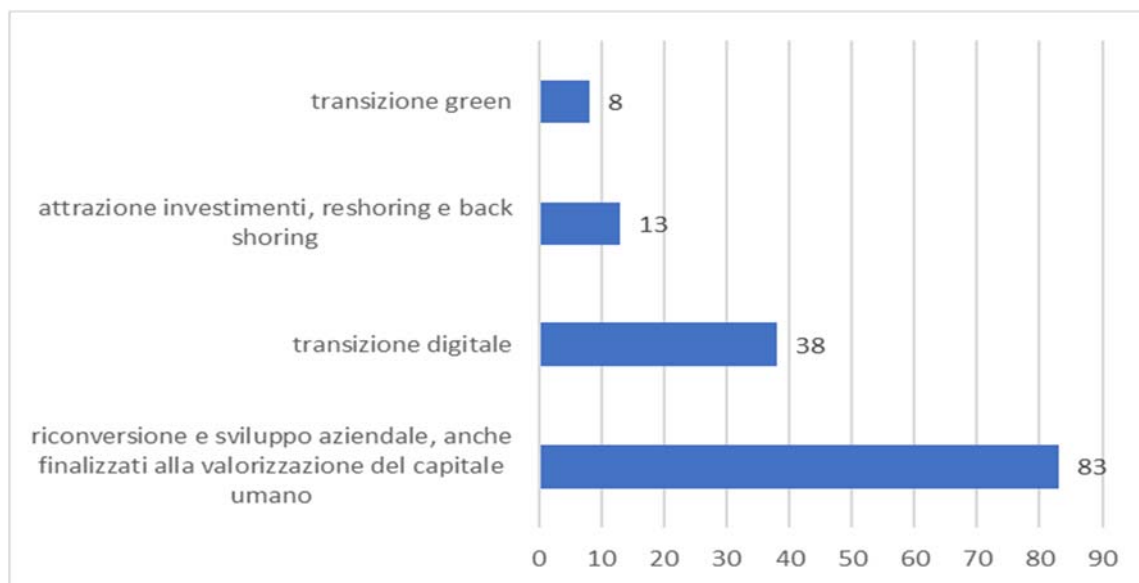
Figura 76 CONTRIBUTI, AUMENTI DI CAPITALE E INVESTIMENTI



Fonte: Elaborazione PoliS-Lombardia su dati Regione Lombardia

Gli investimenti previsti riguardano in minima parte la "transazione verde", mentre la maggior parte si concentra su "la riconversione e sviluppo aziendale, anche finalizzati alla valorizzazione del capitale umano". Una parte significativa degli investimenti è comunque dedicata all'obiettivo di transizione digitale.

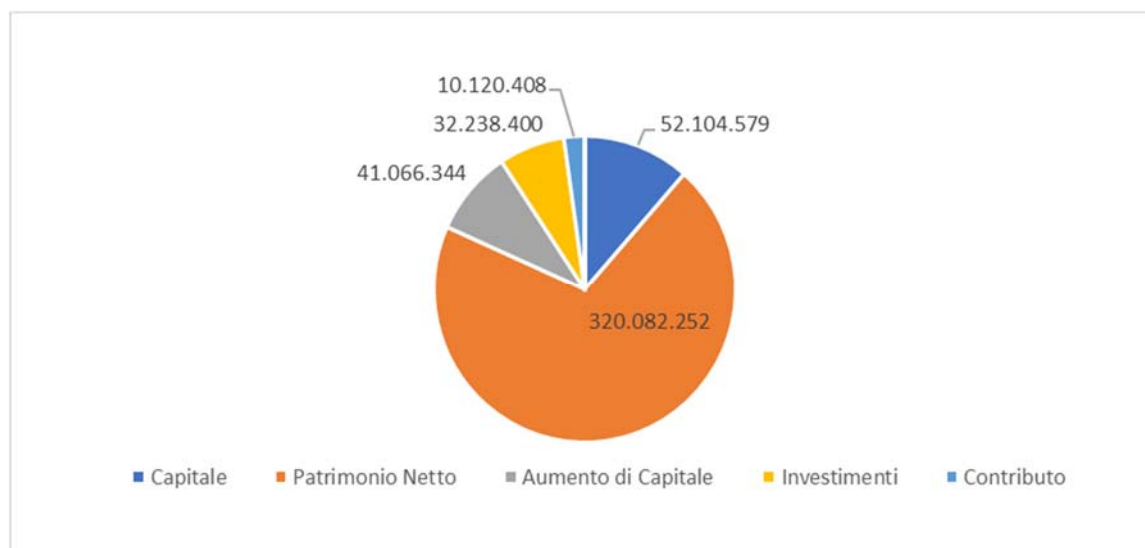
Figura 77 FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI



Fonte: Elaborazione PoliS-Lombardia su dati Regione Lombardia

Il bando nel suo complesso ha permesso di raddoppiare il capitale sociale delle società ammesse: il capitale sociale complessivo delle società ammesse al 31/12/2020 era pari a 52 mil. di €, l'aumento previsto di capitale è stato pari a 41 mil. + 10 mil. di contributo regionale. L'entità del patrimonio netto era pari a 320mil. di € (cfr. Figura 78). Tale cifra è motivata dalla presenza in alcune società di importanti riserve accumulate da risultati positivi economici duraturi nel tempo

Figura 78 QUADRO DELLA PATRIMONIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE AMMESSE E FINANZIATE

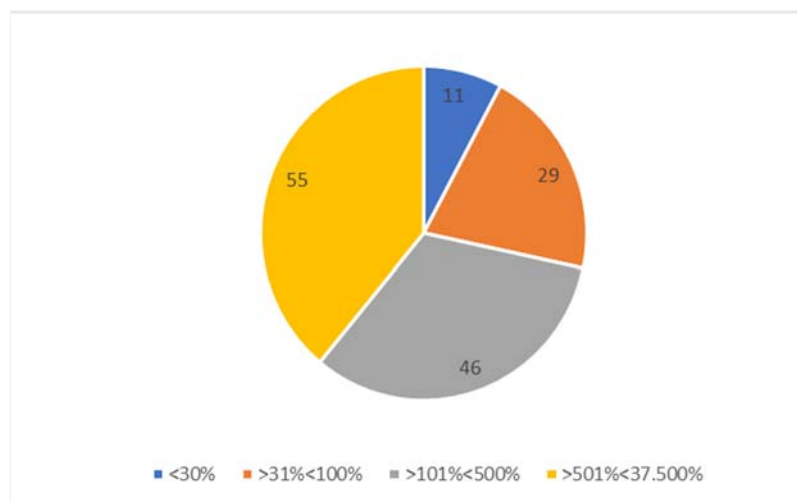


Fonte: Elaborazione PoliS-Lombardia su dati Regione Lombardia

Un'analisi degli aumenti di capitale fa emergere che solo 11 su 141 Società (1 è una filiale estera) incrementano il loro capitale sociale pre-esistente al 31/12/2020 fino a un massimo

del 30%, mentre per altre 129 società gli aumenti sono più consistenti, rafforzando così il patrimonio in modo sostanziale (cfr. Figura 79).

Figura 79 SOCIETÀ PER AUMENTI DI CAPITALE SOCIALE IN % SUL CAPITALE AL 31/12/2020



Fonte: Elaborazione PoliS-Lombardia su dati Regione Lombardia

Le analisi sui bilanci delle società che hanno partecipato alla misura evidenziano che si tratta di imprese che mostrano performance reddituali superiori alla media delle SRL Italiane e della Lombardia⁷¹. Considerando il ROE (il Return On Equity è un indice economico che segnala la redditività del capitale proprio, ottenuto dividendo l'utile netto per i mezzi propri) raggiunto nel 2019, infatti questo si attese per le Società che hanno partecipato al bando al 16% contro il 12% fatto registrare in Lombardia.

Tabella 32 CONFRONTO TRA RETURN ON EQUITY IN ITALIA E LOMBARDIA

	ROE
Società italiane	12%
Società Lombarde	12%
Società partecipanti al bando	16%

Fonte: elaborazione PoliS- Lombardia su dati Regione Lombardia e Osservatorio bilanci delle SRL

⁷¹ Si veda "Osservatorio dei Bilanci delle SRL 2019 trend 2017-2019" realizzato dalla Fondazione Nazionale dei Dottori Commercialisti.

3.6 CONCLUSIONI

Il Regional Competitiveness Index (RCI) elaborato dalla Commissione Europea al fine di misurare il livello di competitività dei sistemi produttivi regionali mostra per la Lombardia, in termini aggregati, un lento e costante deterioramento del proprio posizionamento all'interno del contesto europeo. La Lombardia, infatti, si trovava leggermente al di sopra della media europea nelle rilevazioni condotte nel 2010 e nel 2013, mentre nelle ultime due indagini (2016, 2019) si colloca leggermente al di sotto. Più nel dettaglio, risultati significativamente peggiori della media europea, talvolta come conseguenza di fattori attribuibili al più generale andamento nazionale, emergono su alcuni specifici indicatori utilizzati per il calcolo del RCI quali, ad esempio, le istituzioni, l'educazione di base, l'educazione secondaria, la stabilità macroeconomica, la prontezza tecnologica (anche se su quest'ultimo indicatore si è assistito nelle ultime rilevazioni ad una riduzione del gap di competitività con la media europea).

Le principali leggi approvate in Lombardia nel corso degli ultimi anni al fine di sostenere la competitività del sistema produttivo lombardo sono la legge 11/2014 ("Impresa Lombardia: per la libertà di impresa, il lavoro e la competitività") e la legge 26/2015 ("Manifattura diffusa creativa e tecnologica 4.0"). Esse pongono la loro attenzione su di una pluralità di aspetti, quali il rafforzamento delle misure di accesso al credito a disposizione delle imprese, la promozione di iniziative volte a favorire la nuova imprenditorialità, l'internalizzazione delle imprese e l'innovazione tecnologica. In entrambe le normative si fa poi riferimento anche al tema della semplificazione amministrativa, strumento ritenuto necessario al fine di ridurre gli ostacoli alla realizzazione delle attività d'impresa.

L'analisi dell'evoluzione della spesa di Amministrazioni regionali, Amministrazioni locali ed Imprese pubbliche locali in Lombardia nel settore dell'industria e dell'artigianato e nel settore del commercio nel periodo 2000-2019 sulla base di dati CPT mostra sostanzialmente una progressiva riduzione dei volumi complessivi erogati. Tale contrazione è particolarmente evidente per il settore industria e artigianato. In controtendenza rispetto a ciò, i dati per il 2020 forniti dal Rendiconto generale di Regione Lombardia indicano che la spesa della regione, sia impegnata che erogata, su entrambi i settori ha subito un forte incremento rispetto agli ultimi anni.

Relativamente alla spesa per trasferimenti alle imprese di Regione Lombardia, nuovamente analizzata sulla base di dati CPT sul ventennio 2000-2019, il dato principale per entrambi i settori è costituito da una forte contrazione o addirittura un azzeramento della stessa a partire dal 2013. Sul periodo 2012-2019, il valore medio del rapporto tra trasferimenti regionali e numero di imprese del settore industria e artigianato è in Lombardia pari a circa 250€; si tratta del valore più basso in assoluto se comparato a quello di tutte le altre regioni italiane, anche se buona parte di esse registrano un valore solo di poco superiore. Lo stesso rapporto calcolato per il settore del commercio mostra per la Lombardia un valore risibile, pari a 17€ per impresa, ma comunque in linea con quello della totalità delle altre regioni a statuto ordinario.

Con la crisi del 2020, Regione Lombardia ha attivato diverse misure di sostegno alle imprese che hanno potuto beneficiare anche dei minori vincoli posti dalla Commissione europea sugli aiuti di Stato. Il 2020 si dovrebbe quindi caratterizzare per una ripresa dell'intervento

delle amministrazioni territoriali a favore delle imprese, sia del settore del commercio, meno colpito in generale dagli effetti della pandemia, sia per quello dell'industria e artigianato. Tra gli interventi emergenziali messi in campo da Regione Lombardia spicca per numero di imprese e settori coinvolti, il bando Safe working che ha riscontrato un positivo interesse anche la facilità delle procedure burocratiche. Tra gli interventi annoverabili tra quelli che accompagnano la trasformazione del sistema produttivo, va inserito il bando Patrimonializzazione impresa, che cerca di irrobustire il capitale proprio delle imprese, accompagnandone il percorso di crescita

APPENDICE STATISTICA
INDUSTRIA E ARTIGIANATO

Tabella A.1 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2000-2019 (migliaia di euro costanti 2015)

REGIONE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	487.127,4	1.296.357,4	1.947.864,5	2.044.815,1	1.943.427,7	1.735.169,5	1.589.271,7	2.076.359,0	1.966.635,8	2.163.218,9	2.563.694,9	1.594.388,0	1.549.189,4	1.699.622,7	1.515.836,9	1.415.952,9	1.063.143,5	1.143.625,9	1.481.344,2	1.547.330,2
Valle d'Aosta	25.397,7	58.702,6	22.511,8	19.592,8	28.219,1	27.857,8	19.155,9	22.278,6	21.629,2	21.312,8	47.630,2	28.611,7	14.591,6	12.412,1	8.114,4	4.391,1	4.580,6	5.059,1	5.834,4	7.370,7
Liguria	1.154.908,0	2.234.731,7	2.543.058,2	2.852.707,3	2.808.781,5	2.880.855,5	2.734.519,1	3.112.059,0	2.616.496,2	3.100.151,2	2.495.177,0	2.684.525,6	2.486.791,6	2.007.381,6	1.862.106,5	915.725,4	870.649,1	873.730,3	719.559,0	689.904,2
Lombardia	2.700.375,5	3.488.490,4	4.305.313,0	5.643.820,6	5.220.463,6	4.974.015,1	5.195.040,0	5.443.014,2	5.931.530,5	5.641.647,2	5.575.957,8	5.970.782,1	7.653.604,2	6.933.870,7	5.559.893,8	7.095.956,7	5.014.899,9	5.987.657,6	5.844.792,8	6.207.513,7
P.A. di Trento	89.221,4	270.025,7	236.773,3	231.972,1	130.643,5	130.198,5	137.932,9	92.973,5	53.535,0	34.695,1	65.977,3	64.770,2	53.573,3	38.680,1	43.148,6	52.826,9	74.298,6	89.668,2	120.055,6	95.688,3
P. A. di Bolzano	138.957,1	272.100,0	231.751,0	237.153,4	137.210,4	109.474,3	124.812,5	108.782,7	79.072,3	75.045,8	70.085,2	74.022,5	49.965,6	48.536,9	46.897,0	37.371,9	68.935,6	76.802,6	76.535,7	67.761,7
Veneto	1.901.692,2	2.095.922,6	1.800.202,2	1.222.108,7	1.243.853,5	1.131.142,7	1.111.663,7	1.273.226,1	1.036.233,5	894.198,6	1.037.580,3	1.237.379,8	1.234.472,2	1.168.649,1	1.458.824,1	2.311.492,6	1.758.206,6	1.769.497,3	1.407.982,8	1.248.620,5
Friuli Venezia Giulia	994.490,9	2.168.372,5	1.242.610,7	1.047.137,9	1.027.740,8	1.060.811,5	989.182,5	1.207.296,2	969.705,9	744.276,6	664.771,3	979.434,6	877.139,5	866.219,3	935.055,4	159.869,7	145.119,2	175.471,9	191.577,9	165.666,8
Emilia Romagna	1.369.280,6	1.925.439,4	1.792.889,0	2.010.170,3	1.631.639,7	1.019.581,3	1.118.156,0	1.312.635,2	1.380.557,0	1.075.823,3	1.057.992,0	1.126.590,9	1.615.841,4	1.383.365,5	1.307.804,7	4.437.509,3	2.897.768,2	3.284.827,0	3.234.438,1	3.149.698,9
Toscana	849.534,0	904.113,4	1.440.530,6	1.609.628,6	1.243.067,7	1.246.730,7	1.070.861,9	1.139.053,4	987.887,4	1.167.723,2	1.082.477,5	1.068.460,6	1.023.896,0	1.010.922,1	975.302,9	665.077,1	443.434,1	536.310,9	557.576,8	544.953,7
Umbria	265.152,3	233.183,0	169.223,4	152.756,8	149.929,5	98.504,7	113.983,4	106.832,5	113.001,0	116.066,3	91.026,2	66.498,7	62.360,9	47.141,1	31.937,0	29.368,2	32.220,8	31.670,2	40.322,3	51.555,7
Marche	797.536,0	1.095.350,6	885.649,5	928.168,4	781.966,1	733.362,3	789.030,1	864.877,6	873.808,2	744.627,5	708.135,7	887.432,7	1.016.924,9	940.784,1	854.985,4	78.044,3	69.777,4	60.312,4	143.371,0	130.524,0
Lazio	1.103.774,9	3.640.727,6	2.889.422,7	3.947.999,6	3.459.218,4	2.645.712,8	2.651.278,8	3.263.672,6	3.133.767,7	3.689.881,6	4.038.057,5	3.090.699,9	3.322.243,3	3.694.275,3	3.232.805,7	2.798.822,5	2.386.956,0	2.576.899,0	2.442.829,6	2.982.780,6
Abruzzo	449.351,4	451.997,8	528.249,1	603.420,7	538.734,6	403.381,6	392.113,3	347.361,9	331.718,6	395.859,8	389.043,6	336.985,1	452.472,4	260.036,7	206.441,7	177.929,9	146.407,9	155.040,6	177.700,3	176.847,8
Molise	176.769,6	139.584,3	97.931,5	82.953,0	101.135,2	97.085,4	84.803,9	76.867,2	72.618,0	85.669,2	130.873,5	52.716,8	41.250,0	29.152,4	42.918,7	25.040,5	27.443,4	15.979,4	23.153,9	21.197,1
Campania	1.839.041,9	2.878.518,7	4.658.124,0	3.984.853,5	3.089.935,5	3.049.139,7	3.295.946,5	2.930.948,0	2.639.152,6	3.261.531,6	2.721.719,7	3.194.325,3	2.384.526,1	2.649.277,7	2.529.331,7	2.259.847,2	1.904.940,9	1.978.193,2	2.147.154,0	1.867.715,0
Puglia	2.053.016,1	2.100.149,9	2.510.671,3	2.072.223,1	2.237.954,7	1.572.740,3	1.730.290,0	1.595.726,4	1.656.164,1	1.919.829,1	1.503.260,8	1.511.717,0	1.531.133,8	1.542.878,7	1.498.255,7	3.077.874,6	1.928.334,9	2.085.739,8	2.374.124,6	2.327.670,2
Basilicata	229.450,0	421.684,5	391.317,5	382.123,2	404.859,8	287.218,9	242.468,2	261.956,2	186.536,0	213.734,7	212.208,7	227.862,8	152.210,0	160.412,0	183.994,3	72.985,8	72.913,2	62.865,7	123.476,1	109.543,4
Calabria	643.867,5	1.126.081,8	1.181.183,6	953.010,3	859.431,5	768.471,0	779.686,1	570.934,8	414.806,8	527.620,8	495.668,9	460.418,8	421.965,3	405.220,3	464.855,0	181.227,3	116.206,9	75.135,5	157.092,5	143.994,1
Sicilia	2.033.293,6	3.035.439,8	2.658.809,4	2.232.766,3	2.121.252,1	1.995.098,4	2.032.107,0	1.776.473,5	1.894.666,9	1.562.646,5	1.172.059,5	1.445.073,8	1.287.022,1	1.302.635,1	1.173.609,3	2.679.035,0	1.633.136,9	1.757.627,4	1.879.731,9	1.850.809,9
Sardegna	1.885.077,4	2.005.363,8	2.003.627,4	1.315.205,7	1.082.916,3	1.047.382,4	984.895,3	1.369.363,8	1.371.840,5	1.176.492,6	1.085.665,8	1.214.477,5	1.233.607,1	987.221,0	885.698,5	1.524.399,9	908.963,0	993.848,7	1.058.954,8	1.076.459,6
Nord-Occidentale	4.321.058,0	6.983.344,3	8.727.264,5	10.470.719,9	9.921.961,6	9.538.701,7	9.476.739,2	10.599.901,4	10.499.293,4	10.883.773,8	10.653.937,4	10.245.312,7	11.675.825,1	10.644.168,3	8.938.942,3	9.432.026,1	6.953.429,3	8.010.472,9	8.052.161,3	8.452.360,4
Nord-Orientale	4.489.021,0	6.715.804,0	5.299.960,3	4.746.317,0	4.171.798,9	3.452.568,3	3.482.944,6	3.994.815,2	3.516.188,5	2.821.631,6	2.895.565,0	3.484.288,7	3.830.217,1	3.502.394,9	3.791.127,8	6.999.070,3	4.944.270,4	5.392.727,2	5.024.001,3	4.722.249,2
Centrale	3.008.324,3	5.891.049,9	5.391.825,3	6.654.246,9	5.646.204,9	4.731.209,3	4.630.571,9	5.380.406,9	5.113.350,9	5.719.228,4	5.925.832,6	5.113.500,6	5.427.138,9	5.693.310,9	5.092.510,9	3.571.312,0	2.934.219,6	3.205.735,1	3.185.140,0	3.709.399,0
Meridionale	5.400.880,8	7.124.141,7	9.365.003,4	8.075.858,2	7.243.091,8	6.178.751,2	6.520.987,6	5.778.835,8	5.293.339,6	6.394.053,2	5.449.475,6	5.776.540,2	4.976.659,4	5.042.261,0	4.924.217,6	5.794.905,3	4.199.506,6	4.370.491,0	5.005.584,0	4.650.075,1
Insulare	3.918.383,9	5.042.411,4	4.656.126,7	3.543.137,6	3.202.322,6	3.040.906,2	3.018.530,7	3.149.403,9	3.268.227,3	2.740.157,0	2.259.140,4	2.661.170,8	2.519.594,8	2.287.609,1	2.058.822,9	4.203.434,8	2.544.078,1	2.753.434,9	2.941.259,5	2.930.050,0
Centro-Nord	11.811.206,9	19.585.129,5	19.419.363,0	21.874.324,1	19.742.774,8	17.723.927,0	17.590.507,7	19.975.174,8	19.129.678,4	19.421.308,7	19.477.733,3	18.841.958,5	20.924.885,6	19.833.667,6	17.822.600,3	20.002.408,4	14.830.253,6	16.605.847,0	16.255.103,9	16.878.600,6
Mezzogiorno	9.310.213,9	12.155.976,1	14.019.386,4	11.620.027,9	10.446.193,7	9.219.314,9	9.539.680,4	8.927.732,2	8.561.496,4	9.134.863,4	7.710.316,5	8.438.189,4	7.495.469,2	7.330.557,3	6.984.354,1	9.998.340,2	6.741.832,8	7.122.663,0	7.947.450,2	7.581.410,7
Italia	21.025.392,8	31.656.626,9	33.337.094,6	33.449.783,7	30.158.516,7	26.932.867,7	27.137.769,9	28.904.127,2	27.698.499,2	28.569.311,5	27.204.094,7	27.303.584,5	28.432.716,5	27.175.515,0	24.810.306,8	30.000.748,5	21.563.647,7	23.734.296,1	24.210.029,4	24.465.661,5

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.2 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (tassi di variazione annui su valori assoluti a prezzi costanti 2015)

REGIONE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	166,1%	50,3%	5,0%	-5,0%	-10,7%	-8,4%	30,6%	-5,3%	10,0%	18,5%	-37,8%	-2,8%	9,7%	-10,8%	-6,6%	-24,9%	7,6%	29,5%	4,5%
Valle d'Aosta	131,1%	-61,7%	-13,0%	44,0%	-1,3%	-31,2%	16,3%	-2,9%	-1,5%	123,5%	-39,9%	-49,0%	-14,9%	-34,6%	-45,9%	4,3%	10,4%	15,3%	26,3%
Liguria	93,5%	13,8%	12,2%	-1,5%	2,6%	-5,1%	13,8%	-15,9%	18,5%	-19,5%	7,6%	-7,4%	-19,3%	-7,2%	-50,8%	-4,9%	0,4%	-17,6%	-4,1%
Lombardia	29,2%	23,4%	31,1%	-7,5%	-4,7%	4,4%	4,8%	9,0%	-4,9%	-1,2%	7,1%	28,2%	-9,4%	-19,8%	27,6%	-29,3%	19,4%	-2,4%	6,2%
P. A. di Trento	202,6%	-12,3%	-2,0%	-43,7%	-0,3%	5,9%	-32,6%	-42,4%	-35,2%	90,2%	-1,8%	-17,3%	-27,8%	11,6%	22,4%	40,6%	20,7%	33,9%	-20,3%
P. A. di Bolzano	95,8%	-14,8%	2,3%	-42,1%	-20,2%	14,0%	-12,8%	-27,3%	-5,1%	-6,6%	5,6%	-32,5%	-2,9%	-3,4%	-20,3%	84,5%	11,4%	-0,3%	-11,5%
Veneto	10,2%	-14,1%	-32,1%	1,8%	-9,1%	-1,7%	14,5%	-18,6%	-13,7%	16,0%	19,3%	-0,2%	-5,3%	24,8%	58,4%	-23,9%	0,6%	-20,4%	-11,3%
Friuli Venezia Giulia	118,0%	-42,7%	-15,7%	-1,9%	3,2%	-6,8%	22,0%	-19,7%	-23,2%	-10,7%	47,3%	-10,4%	-1,2%	7,9%	-82,9%	-9,2%	20,9%	9,2%	-13,5%
Emilia Romagna	40,6%	-6,9%	12,1%	-18,8%	-37,5%	9,7%	17,4%	5,2%	-22,1%	-1,7%	6,5%	43,4%	-14,4%	-5,5%	239,3%	-34,7%	13,4%	-1,5%	-2,6%
Toscana	6,4%	59,3%	11,7%	-22,8%	0,3%	-14,1%	6,4%	-13,3%	18,2%	-7,3%	-1,3%	-4,2%	-1,3%	-3,5%	-31,8%	-33,3%	20,9%	4,0%	-2,3%
Umbria	-12,1%	-27,4%	-9,7%	-1,9%	-34,3%	15,7%	-6,3%	5,8%	2,7%	-21,6%	-26,9%	-6,2%	-24,4%	-32,3%	-8,0%	9,7%	-1,7%	27,3%	27,9%
Marche	37,3%	-19,1%	4,8%	-15,8%	-6,2%	7,6%	9,6%	1,0%	-14,8%	-4,9%	25,3%	14,6%	-7,5%	-9,1%	-90,9%	-10,6%	-13,6%	137,7%	-9,0%
Lazio	229,8%	-20,6%	36,6%	-12,4%	-23,5%	0,2%	23,1%	-4,0%	17,7%	9,4%	-23,5%	7,5%	11,2%	-12,5%	-13,4%	-14,7%	8,0%	-5,2%	22,1%
Abruzzo	0,6%	16,9%	14,2%	-10,7%	-25,1%	-2,8%	-11,4%	-4,5%	19,3%	-1,7%	-13,4%	34,3%	-42,5%	-20,6%	-13,8%	-17,7%	5,9%	14,6%	-0,5%
Molise	-21,0%	-29,8%	-15,3%	21,9%	-4,0%	-12,7%	-9,4%	-5,5%	18,0%	52,8%	-59,7%	-21,8%	-29,3%	47,2%	-41,7%	9,6%	-41,8%	44,9%	-8,5%
Campania	56,5%	61,8%	-14,5%	-22,5%	-1,3%	8,1%	-11,1%	-10,0%	23,6%	-16,6%	17,4%	-25,4%	11,1%	-4,5%	-10,7%	-15,7%	3,8%	8,5%	-13,0%
Puglia	2,3%	19,5%	-17,5%	8,0%	-29,7%	10,0%	-7,8%	3,8%	15,9%	-21,7%	0,6%	1,3%	0,8%	-2,9%	105,4%	-37,3%	8,2%	13,8%	-2,0%
Basilicata	83,8%	-7,2%	-2,3%	6,0%	-29,1%	-15,6%	8,0%	-28,8%	14,6%	-0,7%	7,4%	-33,2%	5,4%	14,7%	-60,3%	-0,1%	-13,8%	96,4%	-11,3%
Calabria	74,9%	4,9%	-19,3%	-9,8%	-10,6%	1,5%	-26,8%	-27,3%	27,2%	-6,1%	-7,1%	-8,4%	-4,0%	14,7%	-61,0%	-35,9%	-35,3%	109,1%	-8,3%
Sicilia	49,3%	-12,4%	-16,0%	-5,0%	-5,9%	1,9%	-12,6%	6,7%	-17,5%	-25,0%	23,3%	-10,9%	1,2%	-9,9%	128,3%	-39,0%	7,6%	6,9%	-1,5%
Sardegna	6,4%	-0,1%	-34,4%	-17,7%	-3,3%	-6,0%	39,0%	0,2%	-14,2%	-7,7%	11,9%	1,6%	-20,0%	-10,3%	72,1%	-40,4%	9,3%	6,6%	1,7%
Nord-Occidentale	61,6%	25,0%	20,0%	-5,2%	-3,9%	-0,6%	11,9%	-0,9%	3,7%	-2,1%	-3,8%	14,0%	-8,8%	-16,0%	5,5%	-26,3%	15,2%	0,5%	5,0%
Nord-Orientale	49,6%	-21,1%	-10,4%	-12,1%	-17,2%	0,9%	14,7%	-12,0%	-19,8%	2,6%	20,3%	9,9%	-8,6%	8,2%	84,6%	-29,4%	9,1%	-6,8%	-6,0%
Centrale	95,8%	-8,5%	23,4%	-15,1%	-16,2%	-2,1%	16,2%	-5,0%	11,8%	3,6%	-13,7%	6,1%	4,9%	-10,6%	-29,9%	-17,8%	9,3%	-0,6%	16,5%
Meridionale	31,9%	31,5%	-13,8%	-10,3%	-14,7%	5,5%	-11,4%	-8,4%	20,8%	-14,8%	6,0%	-13,8%	1,3%	-2,3%	17,7%	-27,5%	4,1%	14,5%	-7,1%
Insulare	28,7%	-7,7%	-23,9%	-9,6%	-5,0%	-0,7%	4,3%	3,8%	-16,2%	-17,6%	17,8%	-5,3%	-9,2%	-10,0%	104,2%	-39,5%	8,2%	6,8%	-0,4%
Centro - Nord	65,8%	-0,8%	12,6%	-9,7%	-10,2%	-0,8%	13,6%	-4,2%	1,5%	0,3%	-3,3%	11,1%	-5,2%	-10,1%	12,2%	-25,9%	12,0%	-2,1%	3,8%
Mezzogiorno	30,6%	15,3%	-17,1%	-10,1%	-11,7%	3,5%	-6,4%	-4,1%	6,7%	-15,6%	9,4%	-11,2%	-2,2%	-4,7%	43,2%	-32,6%	5,6%	11,6%	-4,6%
Italia	50,6%	5,3%	0,3%	-9,8%	-10,7%	0,8%	6,5%	-4,2%	3,1%	-4,8%	0,4%	4,1%	-4,4%	-8,7%	20,9%	-28,1%	10,1%	2,0%	1,1%

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.3 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2000-2019 (euro pro capite costanti 2015)

REGIONE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	115,4	307,4	461,9	482,1	454,9	404,4	369,5	479,3	449,7	492,2	581,8	361,2	350,4	384,2	343,6	322,3	242,9	262,3	341,4	358,2
Valle d'Aosta	213,3	491,6	187,8	161,9	230,8	225,9	154,2	178,0	171,5	168,2	374,9	224,9	114,3	96,9	63,3	34,4	36,1	40,0	46,3	58,8
Liguria	729,4	1.418,5	1.620,6	1.816,4	1.781,4	1.822,5	1.729,8	1.967,0	1.649,1	1.949,0	1.567,3	1.687,0	1.565,3	1.267,4	1.182,4	585,7	560,1	565,0	468,1	451,2
Lombardia	300,5	386,8	475,3	618,3	565,2	532,8	552,6	574,5	620,4	585,4	574,3	610,6	777,5	700,1	559,2	712,7	503,3	600,0	584,5	619,6
P.A. di Trento	188,9	567,7	494,0	478,4	265,8	261,8	274,8	183,3	104,2	66,8	126,0	122,8	100,8	72,3	80,3	98,0	137,6	165,7	221,2	175,7
P. A. di Bolzano	302,2	588,9	498,7	506,2	290,2	229,1	258,5	222,8	160,2	150,6	139,5	146,2	98,0	94,5	90,8	72,0	132,1	146,3	144,8	127,5
Veneto	422,9	463,9	396,1	266,1	267,6	241,1	235,3	267,1	215,0	184,2	213,0	253,4	252,2	238,3	297,5	472,1	359,8	362,4	288,4	255,8
Friuli Venezia Giulia	843,0	1.833,7	1.046,5	877,6	857,3	882,1	820,2	995,6	794,3	607,4	542,4	799,9	716,4	707,1	764,4	131,2	119,5	144,8	158,2	137,1
Emilia Romagna	346,1	484,4	446,1	495,4	397,5	245,9	267,6	311,0	322,8	248,8	242,9	257,1	367,0	312,7	295,0	1.000,6	653,0	739,4	726,4	705,9
Toscana	243,2	258,6	410,9	456,2	349,2	347,8	297,3	313,7	269,4	316,0	291,3	286,5	273,9	270,0	260,7	178,2	119,1	144,3	150,4	147,4
Umbria	322,4	282,6	204,2	182,6	177,3	115,5	133,0	123,6	129,1	131,6	102,6	74,7	69,9	52,8	35,9	33,1	36,5	36,0	46,1	59,1
Marche	545,9	746,5	607,1	630,3	525,8	489,7	524,3	570,3	569,9	482,3	457,4	572,6	655,7	606,7	552,4	50,6	45,4	39,4	94,1	86,1
Lazio	215,7	711,9	563,4	764,7	663,5	503,1	500,2	609,1	577,3	672,2	729,0	553,5	588,8	648,0	563,8	486,5	413,8	446,3	423,1	517,4
Abruzzo	356,3	358,2	417,6	474,0	419,9	312,7	302,8	266,4	252,0	299,0	293,0	253,3	339,7	195,3	155,5	134,5	111,2	118,4	136,3	136,3
Molise	548,8	434,8	305,8	258,9	316,0	304,3	266,8	242,1	228,8	270,7	415,0	167,7	131,5	93,1	137,5	80,6	88,8	52,0	75,9	70,2
Campania	321,9	504,6	816,9	696,9	537,8	529,2	571,7	507,5	455,9	562,4	468,0	548,4	409,4	455,5	435,4	389,8	329,4	342,9	373,3	326,2
Puglia	509,4	522,0	624,1	514,2	553,7	388,2	426,6	392,6	406,4	470,0	367,0	368,5	373,8	377,8	368,1	759,3	478,0	519,8	595,3	587,1
Basilicata	382,1	704,5	656,4	642,3	681,8	485,5	412,1	446,8	318,6	366,1	364,8	392,8	263,1	278,2	320,3	127,7	128,3	111,3	220,2	197,0
Calabria	318,2	558,8	589,4	476,5	430,5	386,8	394,4	289,0	209,7	267,1	251,2	233,7	214,7	206,7	237,8	93,1	59,9	38,9	81,9	75,7
Sicilia	407,8	610,3	535,4	449,1	425,9	400,0	406,9	354,9	377,1	310,2	232,0	285,5	254,5	258,1	233,1	534,1	327,2	354,4	381,6	378,3
Sardegna	1.151,8	1.227,8	1.228,4	805,2	661,9	639,1	600,0	831,9	830,9	711,6	656,1	733,6	745,5	597,0	536,6	926,4	554,4	608,3	651,0	665,7
Nord-Occidentale	289,8	467,7	583,2	695,2	652,4	622,2	615,1	683,3	671,0	691,0	672,9	643,9	730,6	663,6	556,7	588,0	434,0	500,3	503,2	528,5
Nord-Orientale	424,9	632,8	495,5	439,6	382,1	313,4	313,9	356,8	310,5	247,1	252,2	302,4	331,2	301,9	326,4	602,9	426,2	464,8	432,4	406,1
Centrale	276,2	540,3	493,7	604,9	508,4	422,7	411,1	473,2	444,5	492,6	506,9	435,0	459,0	478,9	427,4	299,8	246,4	269,4	268,1	313,0
Meridionale	387,2	511,6	673,2	579,5	518,1	441,3	465,8	412,1	376,4	454,0	386,3	409,0	352,7	358,1	350,5	413,8	301,0	314,6	362,0	338,2
Insulare	591,7	763,2	705,8	536,5	483,9	458,9	454,9	473,5	489,6	409,5	336,9	396,2	375,4	341,4	307,9	631,0	383,7	417,6	448,9	450,2
Centro-Nord	324,8	537,4	530,8	593,5	530,3	472,1	465,8	524,5	497,2	500,8	499,4	480,8	531,5	501,8	450,2	505,6	375,1	420,3	411,5	427,6
Mezzogiorno	452,6	592,1	683,6	565,7	507,2	446,9	462,3	431,8	412,9	439,7	370,4	404,9	360,0	352,7	336,9	483,8	327,6	347,6	390,0	374,2
Italia	369,2	555,6	583,9	582,8	521,5	463,0	464,7	491,9	467,8	479,7	454,8	454,9	472,4	450,6	411,3	498,1	358,7	395,6	404,3	409,6

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.4 SPA - DISTRIBUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO TRA I VARI LIVELLI DI GOVERNO E TIPOLOGIE DI ENTE IN ITALIA. Anni 2000-2019 (migliaia di euro costanti 2015)

LIVELLO DI GOVERNO E CATEGORIA DI ENTE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<i>Amministrazioni Centrali</i>	6.120.810,4	7.532.375,6	9.798.382,9	8.294.889,2	6.735.131,5	5.184.165,4	4.749.640,1	4.658.497,7	4.712.578,4	5.883.315,1	7.036.349,5	5.004.973,3	4.691.791,0	4.895.951,5	5.274.190,9	5.108.451,1	4.644.166,3	4.976.524,6	4.931.956,5	5.788.801,3
Stato	6.007.693,4	7.409.901,8	9.691.108,0	8.196.296,7	6.642.304,8	5.070.066,6	4.634.103,2	4.417.099,5	4.461.510,9	5.621.461,8	6.829.214,6	4.940.376,3	4.647.314,9	4.850.969,3	5.217.881,9	5.035.050,4	4.564.182,6	4.906.561,9	4.855.248,6	5.717.849,7
<i>Amministrazioni Locali</i>	2.128.545,4	1.979.079,8	1.597.965,8	1.370.081,7	1.185.506,6	1.021.135,9	931.048,5	908.267,7	493.923,4	373.995,1	305.048,4	266.810,0	244.530,7	238.754,9	182.666,8	186.456,6	151.261,2	129.181,3	104.715,1	107.237,8
Comuni	1.989.212,5	1.832.513,7	1.461.093,1	1.188.831,8	1.005.991,5	852.050,8	779.632,6	760.144,2	346.618,4	250.419,5	200.493,6	164.381,8	151.384,4	145.778,5	117.259,7	132.646,9	122.316,4	115.289,5	90.814,1	92.078,6
Province e città metropolitane	121.720,0	126.791,0	122.826,4	168.037,0	168.707,9	141.329,4	144.062,4	138.363,7	138.255,7	111.431,6	96.244,4	94.845,6	87.108,9	87.453,4	60.208,7	48.960,7	24.693,9	10.912,5	11.245,4	12.570,3
Comunità montane e unioni varie	17.612,9	19.775,2	14.046,2	13.212,9	10.807,2	27.755,8	7.353,5	9.759,7	9.049,3	12.144,1	8.310,4	7.582,5	6.037,4	5.523,0	5.198,5	4.848,9	4.250,9	2.979,2	2.655,6	2.588,9
<i>Amministrazioni Regionali</i>	1.307.908,7	1.726.884,1	1.601.124,1	1.913.725,5	1.789.750,6	1.799.166,1	1.617.239,9	1.804.527,2	1.603.019,3	1.811.441,8	1.103.510,8	964.969,5	817.330,9	629.173,9	669.352,1	737.758,0	489.890,0	471.439,7	629.898,1	528.943,7
Amministrazione Regionale	1.287.682,8	1.699.884,5	1.586.956,5	1.897.307,3	1.772.978,2	1.780.748,8	1.601.707,0	1.794.680,8	1.600.286,7	1.807.798,7	1.083.069,7	941.008,6	791.679,8	612.090,7	631.845,0	679.693,1	423.271,2	415.442,1	539.426,2	452.799,9
Enti dipendenti	20.225,9	26.999,6	14.167,6	16.418,1	16.772,4	18.417,3	15.532,9	9.846,4	2.732,6	3.643,1	20.441,1	23.960,9	25.651,1	17.083,2	37.507,1	58.064,9	66.618,7	55.997,6	90.471,8	76.143,8
<i>Imprese pubbliche locali</i>	934.606,0	1.049.314,0	1.026.324,5	1.044.819,6	952.024,0	1.017.954,4	1.006.264,0	1.004.691,0	1.056.836,8	847.557,3	777.591,7	732.941,3	761.929,8	634.893,4	597.332,7	538.944,1	383.558,5	304.500,0	273.064,6	273.806,7
Consorzi e Forme associative	19.692,7	23.043,7	11.123,7	21.775,6	21.224,8	18.002,3	20.028,4	9.007,0	11.788,9	14.403,1	10.746,6	12.198,5	8.827,8	5.740,2	3.949,4	2.268,9	2.396,4	2.298,0	1.801,4	3.172,5
Aziende e istituzioni	477.873,3	540.580,0	491.783,8	520.226,8	440.314,5	491.496,1	492.137,3	507.765,5	542.358,3	443.896,0	417.867,5	360.265,4	405.315,0	301.755,6	294.984,2	268.044,4	208.791,2	202.328,5	172.710,7	180.808,6
Società e fondazioni Partecipate	437.040,0	485.690,3	523.417,0	502.817,2	490.484,7	508.456,0	494.098,3	487.918,5	502.689,6	389.258,2	348.977,6	360.477,4	347.786,9	327.397,6	298.399,1	268.630,9	172.370,9	99.873,5	98.552,5	89.825,5
<i>Imprese pubbliche nazionali</i>	10.533.522,2	19.368.973,4	19.313.297,4	20.826.267,8	19.496.104,1	17.910.445,9	18.833.577,4	20.528.143,6	19.832.141,3	19.653.002,2	17.981.594,3	20.333.890,4	21.917.134,0	20.776.741,3	18.086.764,2	23.429.138,8	15.894.771,7	17.852.650,6	18.270.395,1	17.766.872,0
Totale complessivo	21.025.392,8	31.656.626,9	33.337.094,6	33.449.783,7	30.158.516,7	26.932.867,7	27.137.769,9	28.904.127,2	27.698.499,2	28.569.311,5	27.204.094,7	27.303.584,5	28.432.716,5	27.175.515,0	24.810.306,8	30.000.748,5	21.563.647,7	23.734.296,1	24.210.029,4	24.465.661,5

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.5 SPA - ALCUNE CATEGORIE DI SPESA SUL TOTALE SPESA NEL SETTORE INDUSTRIA E ARTIGIANATO IN ITALIA. Anni 2000-2019 (migliaia di euro costanti 2015)

CATEGORIE DI SPESA	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Acquisto beni e servizi	9.140.252,0	13.916.193,5	15.130.980,4	15.512.911,4	13.898.357,0	12.874.703,3	14.048.310,4	14.912.741,3	14.622.863,2	14.637.167,2	13.533.179,1	14.139.245,2	16.208.984,6	14.806.814,4	13.170.269,5	18.129.985,2	11.292.853,2	12.702.620,6	13.523.212,6	13.251.211,4
Personale	1.161.662,6	2.552.674,4	3.145.688,3	3.304.294,9	3.333.816,1	3.045.406,9	2.838.078,7	3.157.075,2	2.811.090,9	3.080.952,9	2.964.353,3	3.006.155,6	3.133.961,1	2.964.394,9	2.631.665,5	2.195.091,0	2.050.413,7	2.085.428,5	2.191.747,9	2.208.976,0
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spesa corrente	13.292.216,2	21.603.419,0	21.352.370,3	22.725.695,6	21.030.322,0	18.959.830,9	19.418.009,1	21.499.900,7	20.243.687,4	20.361.432,2	18.511.139,2	19.391.480,7	21.665.165,0	20.090.619,3	17.822.610,2	22.653.325,8	15.392.730,8	16.617.858,7	17.836.147,7	17.594.044,5
Investimenti	1.099.546,1	1.453.216,4	1.225.825,8	1.276.777,8	1.282.534,7	1.532.875,3	1.869.319,8	1.876.559,5	2.023.835,9	1.515.774,0	1.322.506,8	2.730.277,3	1.882.770,6	2.123.923,1	1.459.229,5	2.099.591,9	1.651.478,4	2.083.433,3	1.308.559,3	1.189.775,4
Trasferimenti in conto capitale a imprese private	6.457.269,8	8.517.462,9	10.598.941,0	9.347.330,7	7.744.172,2	6.178.981,2	5.627.122,7	5.330.873,1	5.261.253,9	6.538.133,5	7.252.839,3	5.055.400,5	4.719.285,5	4.851.869,3	5.408.382,2	5.129.708,5	4.430.195,4	4.943.025,9	4.966.240,2	5.565.778,2
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Spesa in conto capitale	7.733.176,6	10.053.207,9	11.984.724,3	10.724.088,2	9.128.194,8	7.973.036,8	7.719.760,8	7.404.226,5	7.454.811,8	8.207.879,3	8.692.955,5	7.912.103,8	6.767.551,5	7.084.895,7	6.987.696,6	7.347.422,8	6.170.917,0	7.116.437,4	6.373.881,7	6.871.617,0
Totale spese	21.722.179,2	33.407.835,9	34.756.134,5	35.165.232,6	30.879.489,6	28.619.548,3	29.136.589,5	31.631.597,1	32.062.617,7	30.525.872,3	29.041.211,1	29.153.901,5	30.142.193,3	28.574.104,6	26.400.607,6	32.527.221,3	24.142.111,4	25.545.406,1	25.751.442,7	25.928.579,0

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

APPENDICE STATISTICA

COMMERCIO

Tabella A.1 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - Anni 2000-2019
(migliaia di euro costanti 2015)

Regione	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	130.964,7	125.602,8	131.609,4	122.329,8	94.376,5	96.671,6	100.013,2	105.581,6	155.193,8	157.595,9	154.931,8	156.534,0	154.745,2	144.590,7	119.573,9	103.746,8	82.190,3	75.522,0	80.317,1	86.713,2
Valle d'Aosta	4.371,3	2.790,3	4.874,1	4.096,3	5.056,7	8.376,8	8.094,5	9.311,7	9.369,3	11.792,2	11.407,8	10.696,9	10.927,6	6.571,1	5.224,9	2.725,2	2.723,9	2.477,5	2.588,5	2.632,9
Liguria	61.159,2	51.715,4	50.764,0	54.882,7	54.874,2	70.538,8	72.436,3	71.654,2	107.888,1	92.028,6	88.150,4	85.680,3	70.173,0	70.458,1	75.248,3	47.706,4	52.968,2	45.639,7	50.863,7	55.811,2
Lombardia	275.601,2	285.244,1	310.034,1	331.264,3	282.593,0	343.966,5	302.991,7	328.902,7	394.371,7	368.023,4	424.851,6	422.831,6	370.991,9	311.733,8	290.024,1	282.187,0	197.061,4	150.576,1	136.854,1	409.984,6
P. A. di Trento	21.594,2	27.727,9	40.154,8	62.120,2	43.196,2	40.560,4	51.495,0	26.661,2	45.926,5	39.548,6	38.663,4	39.811,1	40.032,0	34.693,2	29.949,9	35.105,4	24.113,5	22.985,8	24.356,3	23.356,3
P. A. di Bolzano	49.383,3	45.357,7	45.539,6	44.106,9	44.421,1	47.314,4	45.836,8	49.095,2	48.580,5	45.946,6	47.287,5	44.396,0	38.318,5	42.899,7	42.604,5	39.376,8	88.548,1	78.509,1	89.909,3	79.326,8
Veneto	304.627,8	275.296,0	306.095,4	268.678,8	250.729,1	243.449,0	268.379,0	294.327,2	320.210,2	337.258,3	303.919,4	322.156,8	312.985,1	298.761,9	278.076,9	260.514,6	245.675,4	195.842,4	208.324,8	241.355,8
Friuli Venezia Giulia	67.780,0	68.763,2	72.972,9	59.832,3	64.881,7	68.766,1	63.931,4	73.613,1	95.201,4	74.913,5	69.209,3	63.633,4	61.208,1	53.544,1	50.453,8	53.450,6	40.211,6	41.940,8	57.558,3	47.064,9
Emilia Romagna	226.764,1	372.823,2	387.097,3	309.247,7	391.905,9	362.856,1	435.328,6	429.435,6	535.164,9	434.651,2	393.147,5	429.196,6	391.032,9	372.935,9	358.226,5	366.047,4	345.828,5	387.461,9	464.401,9	497.687,9
Toscana	121.019,7	127.113,5	130.209,4	178.660,8	149.129,8	150.104,0	139.787,8	127.179,5	167.874,8	164.608,4	168.062,2	159.070,5	160.117,8	132.034,2	125.887,9	109.359,1	84.119,1	79.930,5	84.890,4	181.863,1
Umbria	25.627,3	21.488,6	20.078,8	27.569,7	21.748,8	21.154,9	22.474,1	19.153,4	27.510,5	28.823,0	28.040,5	28.960,2	29.630,9	27.724,5	30.624,8	24.301,8	22.866,4	20.721,7	19.709,1	21.766,9
Marche	34.389,7	36.996,3	41.515,0	32.304,7	31.360,8	35.380,2	35.873,6	38.147,1	51.327,8	47.605,0	45.980,3	39.313,2	37.040,4	38.068,9	32.737,3	26.349,4	23.272,1	23.879,8	22.161,3	24.147,2
Lazio	90.377,8	167.038,4	307.484,4	187.527,9	233.223,3	160.700,3	312.709,0	225.426,0	314.355,6	171.679,7	223.182,4	176.402,9	227.149,5	182.844,4	201.389,0	117.969,0	110.071,0	112.595,0	96.515,6	98.335,7
Abruzzo	26.001,7	26.109,1	36.907,5	26.353,6	42.340,6	31.597,1	27.757,6	36.696,3	38.509,3	37.828,1	27.489,7	27.048,6	29.716,2	26.181,9	29.898,4	23.703,4	26.167,7	25.045,4	22.341,7	22.810,2
Molise	9.597,9	6.830,9	11.093,7	6.437,1	11.255,8	7.343,9	6.676,1	7.125,2	11.377,8	10.869,1	8.705,5	11.973,0	8.884,7	7.976,8	8.648,4	6.941,8	5.211,8	7.741,8	6.923,9	7.957,0
Campania	95.852,3	101.911,7	110.741,0	119.341,1	148.875,5	109.826,4	119.422,9	144.139,9	187.898,4	167.781,5	107.777,5	300.240,9	188.158,1	121.230,3	136.970,6	138.173,9	120.070,2	87.853,0	70.447,0	75.087,5
Puglia	58.504,1	65.448,0	64.489,6	76.198,6	88.040,9	71.289,7	72.024,3	81.623,5	114.336,0	109.835,6	116.367,4	96.513,3	99.998,1	90.899,8	82.619,0	74.570,7	75.166,5	63.128,1	55.636,1	60.638,7
Basilicata	8.140,0	9.210,7	8.194,2	9.173,9	8.130,4	9.939,4	12.236,4	10.396,5	18.573,2	14.789,3	15.609,5	13.643,5	14.797,7	15.823,5	15.005,9	11.095,8	9.611,8	9.693,2	10.342,8	10.757,8
Calabria	26.308,4	26.671,2	27.750,6	25.003,0	26.958,6	15.670,3	21.213,6	22.122,8	43.164,1	46.891,4	34.063,2	28.040,4	32.430,3	31.220,8	36.416,7	42.382,7	26.854,6	31.380,0	34.140,8	29.310,6
Sicilia	85.049,8	93.881,5	91.391,5	93.988,0	104.432,5	92.337,3	102.715,0	76.432,4	139.734,0	127.768,2	135.310,6	151.226,4	142.258,2	140.514,9	176.087,0	172.062,1	93.368,2	102.415,3	89.451,1	192.148,3
Sardegna	29.863,3	39.024,6	34.027,3	25.565,7	25.977,8	27.140,5	33.606,4	54.783,5	77.258,8	78.825,1	67.032,2	76.508,6	60.174,5	57.422,5	46.480,9	44.807,9	27.942,4	26.586,3	23.667,3	27.507,1
Nord-Occidentale	470.933,1	464.965,3	497.033,7	512.289,6	436.280,8	518.640,6	482.547,2	514.756,6	665.768,5	628.763,3	678.733,7	675.281,2	606.708,6	533.360,8	489.877,5	436.365,3	335.005,4	274.342,8	270.748,5	555.231,7
Nord-Orientale	670.263,0	789.518,6	851.427,0	743.747,3	794.323,8	762.456,4	864.433,6	872.459,9	1.044.376,6	931.836,5	851.726,4	898.385,4	842.881,0	802.423,5	758.965,5	754.494,9	744.391,2	727.104,9	844.552,8	888.740,2
Centrale	269.999,8	352.350,7	500.063,5	425.230,8	435.464,0	366.637,6	511.436,5	409.917,5	561.028,1	412.668,9	465.062,5	403.625,7	453.843,7	380.645,3	390.726,3	277.979,3	240.319,6	237.153,0	223.300,8	326.360,7
Meridionale	224.263,5	236.122,0	258.869,2	262.471,1	325.233,2	245.501,0	259.143,1	301.603,5	413.721,5	387.907,2	310.215,3	476.677,5	373.719,8	293.369,6	309.599,7	296.868,3	263.221,3	224.934,2	199.969,1	206.603,1
Insulare	114.913,1	132.915,3	125.412,1	119.640,4	130.489,8	119.508,2	136.302,6	131.349,0	217.058,5	206.647,0	202.379,9	227.782,6	202.424,1	197.916,1	222.590,8	216.870,1	121.258,8	128.927,0	113.036,0	219.290,3
Italia	1.750.647,8	1.976.514,1	2.234.938,5	2.064.379,9	2.121.612,8	2.011.876,0	2.252.702,2	2.229.245,3	2.900.806,2	2.567.325,1	2.506.248,6	2.681.792,5	2.479.772,8	2.207.656,9	2.171.460,8	1.982.577,7	1.704.391,2	1.592.855,1	1.651.742,6	2.196.425,6

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.2 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (tassi di variazione annui su valori assoluti a prezzi costanti 2015)

Regione	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	-4,1%	4,8%	-7,1%	-22,9%	2,4%	3,5%	5,6%	47,0%	1,5%	-1,7%	1,0%	-1,1%	-6,6%	-17,3%	-13,2%	-20,8%	-8,1%	6,3%	8,0%
Valle d'Aosta	-36,2%	74,7%	-16,0%	23,4%	65,7%	-3,4%	15,0%	0,6%	25,9%	-3,3%	-6,2%	2,2%	-39,9%	-20,5%	-47,8%	0,0%	-9,0%	4,5%	1,7%
Liguria	-15,4%	-1,8%	8,1%	0,0%	28,5%	2,7%	-1,1%	50,6%	-14,7%	-4,2%	-2,8%	-18,1%	0,4%	6,8%	-36,6%	11,0%	-13,8%	11,4%	9,7%
Lombardia	3,5%	8,7%	6,8%	-14,7%	21,7%	-11,9%	8,6%	19,9%	-6,7%	15,4%	-0,5%	-12,3%	-16,0%	-7,0%	-2,7%	-30,2%	-23,6%	-9,1%	199,6%
P. A. di Trento	28,4%	44,8%	54,7%	-30,5%	-6,1%	27,0%	-48,2%	72,3%	-13,9%	-2,2%	3,0%	0,6%	-13,3%	-13,7%	17,2%	-31,3%	-4,7%	6,0%	-4,1%
P. A. di Bolzano	-8,2%	0,4%	-3,1%	0,7%	6,5%	-3,1%	7,1%	-1,0%	-5,4%	2,9%	-6,1%	-13,7%	12,0%	-0,7%	-7,6%	124,9%	-11,3%	14,5%	-11,8%
Veneto	-9,6%	11,2%	-12,2%	-6,7%	-2,9%	10,2%	9,7%	8,8%	5,3%	-9,9%	6,0%	-2,8%	-4,5%	-6,9%	-6,3%	-5,7%	-20,3%	6,4%	15,9%
Friuli Venezia Giulia	1,5%	6,1%	-18,0%	8,4%	6,0%	-7,0%	15,1%	29,3%	-21,3%	-7,6%	-8,1%	-3,8%	-12,5%	-5,8%	5,9%	-24,8%	4,3%	37,2%	-18,2%
Emilia Romagna	64,4%	3,8%	-20,1%	26,7%	-7,4%	20,0%	-1,4%	24,6%	-18,8%	-9,5%	9,2%	-8,9%	-4,6%	-3,9%	2,2%	-5,5%	12,0%	19,9%	7,2%
Toscana	5,0%	2,4%	37,2%	-16,5%	0,7%	-6,9%	-9,0%	32,0%	-1,9%	2,1%	-5,4%	0,7%	-17,5%	-4,7%	-13,1%	-23,1%	-5,0%	6,2%	114,2%
Umbria	-16,1%	-6,6%	37,3%	-21,1%	-2,7%	6,2%	-14,8%	43,6%	4,8%	-2,7%	3,3%	2,3%	-6,4%	10,5%	-20,6%	-5,9%	-9,4%	-4,9%	10,4%
Marche	7,6%	12,2%	-22,2%	-2,9%	12,8%	1,4%	6,3%	34,6%	-7,3%	-3,4%	-14,5%	-5,8%	2,8%	-14,0%	-19,5%	-11,7%	2,6%	-7,2%	9,0%
Lazio	84,8%	84,1%	-39,0%	24,4%	-31,1%	94,6%	-27,9%	39,4%	-45,4%	30,0%	-21,0%	28,8%	-19,5%	10,1%	-41,4%	-6,7%	2,3%	-14,3%	1,9%
Abruzzo	0,4%	41,4%	-28,6%	60,7%	-25,4%	-12,2%	32,2%	4,9%	-1,8%	-27,3%	-1,6%	9,9%	-11,9%	14,2%	-20,7%	10,4%	-4,3%	-10,8%	2,1%
Molise	-28,8%	62,4%	-42,0%	74,9%	-34,8%	-9,1%	6,7%	59,7%	-4,5%	-19,9%	37,5%	-25,8%	-10,2%	8,4%	-19,7%	-24,9%	48,5%	-10,6%	14,9%
Campania	6,3%	8,7%	7,8%	24,7%	-26,2%	8,7%	20,7%	30,4%	-10,7%	-35,8%	178,6%	-37,3%	-35,6%	13,0%	0,9%	-13,1%	-26,8%	-19,8%	6,6%
Puglia	11,9%	-1,5%	18,2%	15,5%	-19,0%	1,0%	13,3%	40,1%	-3,9%	5,9%	-17,1%	3,6%	-9,1%	-9,1%	-9,7%	0,8%	-16,0%	-11,9%	9,0%
Basilicata	13,2%	-11,0%	12,0%	-11,4%	22,3%	23,1%	-15,0%	78,6%	-20,4%	5,5%	-12,6%	8,5%	6,9%	-5,2%	-26,1%	-13,4%	0,8%	6,7%	4,0%
Calabria	1,4%	4,0%	-9,9%	7,8%	-41,9%	35,4%	4,3%	95,1%	8,6%	-27,4%	-17,7%	15,7%	-3,7%	16,6%	16,4%	-36,6%	16,9%	8,8%	-14,1%
Sicilia	10,4%	-2,7%	2,8%	11,1%	-11,6%	11,2%	-25,6%	82,8%	-8,6%	5,9%	11,8%	-5,9%	-1,2%	25,3%	-2,3%	-45,7%	9,7%	-12,7%	114,8%
Sardegna	30,7%	-12,8%	-24,9%	1,6%	4,5%	23,8%	63,0%	41,0%	2,0%	-15,0%	14,1%	-21,3%	-4,6%	-19,1%	-3,6%	-37,6%	-4,9%	-11,0%	16,2%
Nord-Occidentale	-1,3%	6,9%	3,1%	-14,8%	18,9%	-7,0%	6,7%	29,3%	-5,6%	7,9%	-0,5%	-10,2%	-12,1%	-8,2%	-10,9%	-23,2%	-18,1%	-1,3%	105,1%
Nord-Orientale	17,8%	7,8%	-12,6%	6,8%	-4,0%	13,4%	0,9%	19,7%	-10,8%	-8,6%	5,5%	-6,2%	-4,8%	-5,4%	-0,6%	-1,3%	-2,3%	16,2%	5,2%
Centrale	30,5%	41,9%	-15,0%	2,4%	-15,8%	39,5%	-19,8%	36,9%	-26,4%	12,7%	-13,2%	12,4%	-16,1%	2,6%	-28,9%	-13,5%	-1,3%	-5,8%	46,2%
Meridionale	5,3%	9,6%	1,4%	23,9%	-24,5%	5,6%	16,4%	37,2%	-6,2%	-20,0%	53,7%	-21,6%	-21,5%	5,5%	-4,1%	-11,3%	-14,5%	-11,1%	3,3%
Insulare	15,7%	-5,6%	-4,6%	9,1%	-8,4%	14,1%	-3,6%	65,3%	-4,8%	-2,1%	12,6%	-11,1%	-2,2%	12,5%	-2,6%	-44,1%	6,3%	-12,3%	94,0%
Italia	12,9%	13,1%	-7,6%	2,8%	-5,2%	12,0%	-1,0%	30,1%	-11,5%	-2,4%	7,0%	-7,5%	-11,0%	-1,6%	-8,7%	-14,0%	-6,5%	3,7%	33,0%

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.3 SPA - SPESA PRIMARIA NETTA CONSOLIDATA NEL SETTORE COMMERCIO PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2000-2019
(euro pro capite costanti 2015)

REGIONE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	31,0	29,8	31,2	28,8	22,1	22,5	23,3	24,4	35,5	35,9	35,2	35,5	35,0	32,7	27,1	23,6	18,8	17,3	18,5	20,1
Valle d'Aosta	36,7	23,4	40,7	33,8	41,4	67,9	65,2	74,4	74,3	93,0	89,8	84,1	85,6	51,3	40,8	21,4	21,5	19,6	20,6	21,0
Liguria	38,6	32,8	32,4	34,9	34,8	44,6	45,8	45,3	68,0	57,9	55,4	53,8	44,2	44,5	47,8	30,5	34,1	29,5	33,1	36,5
Lombardia	30,7	31,6	34,2	36,3	30,6	36,8	32,2	34,7	41,2	38,2	43,8	43,2	37,7	31,5	29,2	28,3	19,8	15,1	13,7	40,9
P.A. di Trento	45,7	58,3	83,8	128,1	87,9	81,6	102,6	52,6	89,4	76,2	73,8	75,5	75,3	64,8	55,7	65,1	44,7	42,5	44,9	42,9
P. A. di Bolzano	107,4	98,2	98,0	94,1	94,0	99,0	94,9	100,5	98,4	92,2	94,1	87,7	75,2	83,5	82,5	75,9	169,7	149,5	170,1	149,3
Veneto	67,7	60,9	67,3	58,5	53,9	51,9	56,8	61,7	66,4	69,5	62,4	66,0	63,9	60,9	56,7	53,2	50,3	40,1	42,7	49,4
Friuli Venezia Giulia	57,5	58,2	61,5	50,1	54,1	57,2	53,0	60,7	78,0	61,1	56,5	52,0	50,0	43,7	41,2	43,9	33,1	34,6	47,5	39,0
Emilia Romagna	57,3	93,8	96,3	76,2	95,5	87,5	104,2	101,7	125,1	100,5	90,3	98,0	88,8	84,3	80,8	82,5	77,9	87,2	104,3	111,5
Toscana	34,6	36,4	37,1	50,6	41,9	41,9	38,8	35,0	45,8	44,5	45,2	42,6	42,8	35,3	33,6	29,3	22,6	21,5	22,9	49,2
Umbria	31,2	26,0	24,2	33,0	25,7	24,8	26,2	22,2	31,4	32,7	31,6	32,5	33,2	31,1	34,4	27,4	25,9	23,6	22,5	25,0
Marche	23,5	25,2	28,5	21,9	21,1	23,6	23,8	25,2	33,5	30,8	29,7	25,4	23,9	24,6	21,2	17,1	15,2	15,6	14,5	15,9
Lazio	17,7	32,7	60,0	36,3	44,7	30,6	59,0	42,1	57,9	31,3	40,3	31,6	40,3	32,1	35,1	20,5	19,1	19,5	16,7	17,1
Abruzzo	20,6	20,7	29,2	20,7	33,0	24,5	21,4	28,1	29,2	28,6	20,7	20,3	22,3	19,7	22,5	17,9	19,9	19,1	17,1	17,6
Molise	29,8	21,3	34,6	20,1	35,2	23,0	21,0	22,4	35,9	34,3	27,6	38,1	28,3	25,5	27,7	22,3	16,9	25,2	22,7	26,3
Campania	16,8	17,9	19,4	20,9	25,9	19,1	20,7	25,0	32,5	28,9	18,5	51,5	32,3	20,8	23,6	23,8	20,8	15,2	12,2	13,1
Puglia	14,5	16,3	16,0	18,9	21,8	17,6	17,8	20,1	28,1	26,9	28,4	23,5	24,4	22,3	20,3	18,4	18,6	15,7	14,0	15,3
Basilicata	13,6	15,4	13,7	15,4	13,7	16,8	20,8	17,7	31,7	25,3	26,8	23,5	25,6	27,4	26,1	19,4	16,9	17,2	18,4	19,4
Calabria	13,0	13,2	13,8	12,5	13,5	7,9	10,7	11,2	21,8	23,7	17,3	14,2	16,5	15,9	18,6	21,8	13,8	16,3	17,8	15,4
Sicilia	17,1	18,9	18,4	18,9	21,0	18,5	20,6	15,3	27,8	25,4	26,8	29,9	28,1	27,8	35,0	34,3	18,7	20,6	18,2	39,3
Sardegna	18,2	23,9	20,9	15,7	15,9	16,6	20,5	33,3	46,8	47,7	40,5	46,2	36,4	34,7	28,2	27,2	17,0	16,3	14,5	17,0
Nord-Occidentale	31,6	31,1	33,2	34,0	28,7	33,8	31,3	33,2	42,5	39,9	42,9	42,4	38,0	33,3	30,5	27,2	20,9	17,1	16,9	34,7
Nord-Orientale	63,4	74,4	79,6	68,9	72,8	69,2	77,9	77,9	92,2	81,6	74,2	78,0	72,9	69,2	65,3	65,0	64,2	62,7	72,7	76,4
Centrale	24,8	32,3	45,8	38,7	39,2	32,8	45,4	36,1	48,8	35,5	39,8	34,3	38,4	32,0	32,8	23,3	20,2	19,9	18,8	27,5
Meridionale	16,1	17,0	18,6	18,8	23,3	17,5	18,5	21,5	29,4	27,5	22,0	33,8	26,5	20,8	22,0	21,2	18,9	16,2	14,5	15,0
Insulare	17,4	20,1	19,0	18,1	19,7	18,0	20,5	19,7	32,5	30,9	30,2	33,9	30,2	29,5	33,3	32,6	18,3	19,6	17,3	33,7
Italia	30,7	34,7	39,1	36,0	36,7	34,6	38,6	37,9	49,0	43,1	41,9	44,7	41,2	36,6	36,0	32,9	28,4	26,5	27,6	36,8

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.4 SPA - DISTRIBUZIONE DELLA SPESA PRIMARIA NETTA NEL SETTORE COMMERCIO TRA I VARI LIVELLI DI GOVERNO E TIPOLOGIE DI ENTE IN ITALIA. Anni 2000-2019 (migliaia di euro costanti 2015)

Livello di governo e categoria di ente	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<i>Amministrazioni Locali</i>	1.028.990,0	1.077.288,6	1.135.148,6	1.094.474,8	1.105.478,9	1.058.249,5	1.016.088,1	1.154.410,1	1.573.362,2	1.621.425,5	1.627.368,1	1.558.730,6	1.582.143,2	1.462.273,5	1.406.974,2	1.250.705,6	1.024.143,7	896.576,6	884.856,6	1.030.385,5
Enti dipendenti	897,4	914,1	799,8	768,7	734,9	1.863,5	1.412,8	1.090,0	1.013,2	998,3	901,2	1.168,2	1.487,3	784,6	964,6	920,2	876,2	850,6	863,2	1.149,7
Comuni									384.025,2	387.219,9	388.028,8	360.235,1	344.551,3	333.537,7	345.446,2	364.122,6	242.139,3	239.916,2	227.650,0	222.160,5
Province e città metropolitane																	667,4	418,6	275,2	88,8
Camere di Commercio	1.028.092,6	1.076.374,5	1.134.348,7	1.093.706,1	1.104.744,0	1.056.386,0	1.014.675,3	1.153.320,0	1.188.323,9	1.233.207,3	1.238.438,1	1.197.327,3	1.236.104,7	1.127.951,2	1.060.563,5	885.662,9	780.460,9	655.391,3	656.068,1	806.986,4
<i>Amministrazioni Regionali</i>	162.703,8	200.557,3	205.780,4	222.057,1	183.625,4	220.382,9	261.948,8	201.668,2	245.933,0	195.452,3	183.733,3	196.221,5	175.238,4	134.430,7	149.185,9	151.529,3	79.949,6	91.472,4	83.579,0	167.137,3
Amministrazione Regionale	157.135,9	194.128,6	199.040,1	215.150,2	176.903,2	213.623,7	255.436,9	194.294,4	238.306,4	188.232,7	173.615,7	184.330,0	161.115,8	124.373,5	140.259,2	142.630,3	74.515,2	87.267,9	81.649,3	164.462,1
Enti dipendenti	5.567,9	6.428,7	6.740,2	6.906,8	6.722,1	6.759,2	6.511,9	7.373,8	7.626,7	7.219,6	10.117,5	11.891,5	14.122,6	10.057,2	8.926,7	8.899,0	5.434,4	4.204,5	1.929,7	2.675,2
<i>Imprese pubbliche locali</i>	558.954,0	698.668,1	894.009,6	747.848,1	832.508,5	733.243,6	974.665,3	873.167,0	1.081.510,9	750.447,3	695.147,2	926.840,4	722.391,2	610.952,7	615.300,6	580.342,8	600.297,9	604.806,2	683.307,1	998.902,9
Consorzi e Forme associative	4.687,2	3.876,8	5.785,1	5.901,3	3.863,8	3.818,3	3.855,8	3.785,4	3.857,7	5.400,8	3.326,5	5.564,4	5.252,3	5.015,3	6.640,5	5.251,6	40.179,5	38.755,2	49.753,1	47.278,8
Aziende e istituzioni	110.517,0	256.383,8	66.492,5	55.963,2	38.063,3	37.661,5	39.248,5	36.630,2	40.362,4	36.845,7	34.148,6	29.279,8	28.148,9	27.411,0	22.972,1	20.145,9	14.644,1	12.158,0	7.112,1	7.721,9
Società e fondazioni Partecipate	443.749,7	438.407,5	821.732,0	685.983,6	790.581,4	691.763,8	931.560,9	832.751,4	1.037.290,8	708.200,9	657.672,1	891.996,2	688.990,0	578.526,3	585.688,1	554.945,3	545.474,3	553.892,9	626.441,9	943.902,2
Totale complessivo	1.750.647,8	1.976.514,1	2.234.938,5	2.064.379,9	2.121.612,8	2.011.876,0	2.252.702,2	2.229.245,3	2.900.806,2	2.567.325,1	2.506.248,6	2.681.792,5	2.479.772,8	2.207.656,9	2.171.460,8	1.982.577,7	1.704.391,2	1.592.855,1	1.651.742,6	2.196.425,6

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tabella A.5 SPA - PRINCIPALI CATEGORIE DI SPESA SUL TOTALE SPESA NEL SETTORE COMMERCIO IN ITALIA. Anni 2000-2019 (migliaia di euro costanti 2015)

Categorie di spesa	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Personale	385.622,8	393.873,9	419.635,1	415.475,1	425.471,7	420.106,0	435.346,3	430.989,8	584.886,1	578.993,9	580.525,5	556.112,0	521.669,6	508.562,8	486.767,3	471.662,9	443.796,9	421.760,8	418.487,0	417.505,4
Acquisto beni e servizi	717.221,6	695.373,9	793.596,3	784.543,6	838.525,2	817.231,5	781.175,2	874.606,1	977.523,6	965.525,1	914.423,3	868.291,0	907.385,3	825.847,8	843.248,0	840.349,5	721.957,0	703.589,2	719.633,2	820.934,3
Trasferimenti in conto corrente a imprese private	113.468,4	122.536,3	146.528,8	154.402,0	171.653,0	113.930,0	122.453,0	144.406,2	186.132,0	214.903,6	216.524,5	218.349,2	275.607,9	269.313,0	228.252,6	130.818,9	106.507,3	86.846,4	94.188,5	117.966,9
-																				
Spesa corrente	1.336.504,2	1.348.763,6	1.521.760,0	1.527.348,7	1.626.778,8	1.541.686,0	1.538.768,3	1.781.742,0	2.109.914,1	2.126.149,4	2.071.295,9	2.002.743,0	1.945.457,4	1.832.158,8	1.800.560,4	1.648.590,3	1.468.109,3	1.384.338,6	1.433.471,6	1.576.480,6
Investimenti	205.613,9	373.870,2	448.925,7	292.433,3	301.028,5	250.763,8	454.107,0	309.638,0	585.020,1	285.060,6	270.824,0	503.863,2	370.598,3	245.063,7	224.464,3	195.915,2	151.064,7	137.775,4	154.034,0	469.851,4
Trasferimenti in conto capitale a imprese private	93.514,9	122.072,0	130.428,3	141.734,5	100.073,1	129.786,5	174.305,2	105.221,0	101.352,6	109.237,1	114.045,4	128.308,3	112.486,1	96.730,9	77.370,3	113.928,3	46.882,3	46.670,5	44.711,0	125.913,9
-																				
Spesa in conto capitale	414.143,5	627.750,4	713.178,5	537.031,2	494.834,0	470.190,0	713.933,9	447.503,4	790.892,1	441.175,7	434.952,7	679.049,5	534.315,4	375.498,0	370.900,3	333.987,4	236.281,8	208.516,5	218.271,0	619.945,0
Totale	1.750.647,8	1.976.514,1	2.234.938,5	2.064.379,9	2.121.612,8	2.011.876,0	2.252.702,2	2.229.245,3	2.900.806,2	2.567.325,1	2.506.248,6	2.681.792,5	2.479.772,8	2.207.656,9	2.171.460,8	1.982.577,7	1.704.391,2	1.592.855,1	1.651.742,6	2.196.425,6

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

BIBLIOGRAFIA

- Aiginger K., Firgo M. (2015), Regional Competitiveness Under New Perspectives. *WWWforEurope Policy Paper* No. 26, WIFO
- Annoni P. e Kozovska K. (2010) *EU Regional Competitiveness Index*, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Berger, T. (2008). Concepts of National Competitiveness. *Journal of International Business and Economy*, 9(1), 91–111 disponibile a www.i-jibe.org/achive/2008spring/5-Berger.pdf
- Borozan, D. (2008) Regional Competitiveness: Some Conceptual Issues and Policy Implications Interdisciplinary Management Research, Josip Juraj Strossmayer University of Osijek, Faculty of Economics, Croatia, vol. 4, pages 50-63, May.
- Bristow, G. (2005). 'Everyone's a 'Winner': Problematising the Discourse of Regional Competitiveness', *Journal of Economic Geography*, 5, p.285-304
- Camagni, R. (2002) On the concept of territorial competitiveness: sound or misleading? *Urban Studies*, 39, p. 2395-2411
- Capello, R. (2004) *Economia Regionale*, Bologna: Il Mulino
- Cellini R., Soci A. (1997) La competitività disponibile su <http://amsacta.unibo.it/5018/1/292.pdf>
- Ciccarelli, A. (2006) "La competitività: definizioni e misure", in Del Colle, E. (2006), a cura di, *Tecnopoli. L'articolazione territoriale della competitività in Italia*, Milano: Franco Angeli
- Dal Bianco A., Fratesi U. (2021) "L'identificazione delle priorità nelle politiche di competitività regionale: un'analisi per la Lombardia con il Regional Competitiveness Index", <http://www.eyesreg.it/2021/lidentificazione-delle-priorita-nelle-politiche-di-competitivita-regionale-unanalisi-per-la-lombardia-con-il-regional-competitiveness-index/>
- European Commission (2000), European Competitiveness Report http://aei.pitt.edu/45429/1/Competitiveness_2000.pdf

Gardiner B., Martin R., Tyler P. (2004), "Competitiveness, productivity and economic growth across the European regions", *Regional Studies* 38, pp.1037- 1059

Huggins, R., Thompson, P. (2017) "Introducing regional competitiveness and development: contemporary theories and perspectives" in Huggins, R. and Thompson, P. (a cura di) *Handbook of Regions and Competitiveness*, Elgar

Kitson M., Martin R., Tyler P. (2004) Regional Competitiveness: An Elusive yet Key Concept? *Regional Studies*. 38(9): 991-999

Krugman P.R. (1991a) *Geography and Trade*, MIT Press: Cambridge.

Krugman P.R. (1991b) Increasing Returns and Economic Geography, *Journal of Political Economy*, 1991/ n.3

Krugman P.R. (1994), Competitiveness, a dangerous obsession, in *Foreign affair*

Porter M.E. (1990) *The competitive advantages of nations*. The Free Press: New York

Porter, M. E. (1992), Capital Choices: Changing the Way America Invests in Industry, *Continental Bank Journal of Applied Corporate Finance* 5, no. 2, pp.4-16

Porter, M. E. (1998) *Clusters and Competition*. In *On Competition*, Boston: Harvard Business Review School Publishing: Boston

Porter, M. E. (1999), "Microeconomic Competitiveness: Findings from the 1999 Executive Survey." In *The Global Competitiveness Report*. Geneva, Switzerland: World Economic Forum

Porter, M.E. (2000), 'Location, clusters, and company strategy', in G.L. Clark, M.P. Feldman and M.S. Gertler (eds), *The Oxford Handbook of Economic Geography*, Oxford, UK and New York, NY, USA: Oxford University Press, pp. 253–74

Porter, M.E: (2003), The Economic Performance of Regions, *Regional Studies* 37, pp. 549-578

Resmini, L. e Torre, A. (2011), a cura di, *Competitività territoriale: determinanti e politiche*, Milano: FrancoAngeli

Wilson D.J. (2004), "Investment behavior of U.S. firms over heterogeneous capital goods: a snapshot," Working Paper Series 2004-21, Federal Reserve Bank of San Francisco



Per maggiori informazioni:

www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali

ISBN 9791280477149

EUTALIA
studiare sviluppo

Pubblicazione realizzata con il supporto di Eutalia Srl